



Interreg Italia-Malta JobMatch 2020



UNIONE EUROPEA
EUROPEAN UNION

Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
European Regional Development Fund

JOBMATCH 2020: LA BLUE E LA CIRCULAR ECONOMY
COME OPPORTUNITÀ DI IMPIEGO NELL'AREA DI COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERA ITALIA MALTA

Rapporto sul mercato del lavoro Italo Maltese



I PARTNER DI PROGETTO



ARCES



ARANCIA-ICT



MALTA VOCATIONAL CENTRE®



*Maltese Italian
Chamber of Commerce*

Chamber of Commerce recognised by the Italian Government pursuant to Act number 518 dated 1 July 1970

Per maggiori informazioni:

Collegio Universitario ARCES
Vicolo Niscemi, 5 – 90133 Palermo
tel. +39 091 346629
fax. +39 091 346377
info@arces.it - www.arces.it





Interreg Italia-Malta JobMatch 2020



UNIONE EUROPEA
EUROPEAN UNION

Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
European Regional Development Fund

JOBMATCH 2020: LA BLUE E LA CIRCULAR ECONOMY
COME OPPORTUNITÀ DI IMPIEGO NELL'AREA DI COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERA ITALIA MALTA
Rapporto sul mercato del lavoro Italo Maltese

Italiano



Ringraziamenti



Il progetto JobMatch 2020 ha individuato, come target group di riferimento, i NEET siciliani e maltesi, al fine di creare attraverso le sue attività, strumenti ed opportunità per questi ultimi e per favorire un sempre crescente Matching tra domanda ed offerta di lavoro nell'area transfrontaliera Italia Malta, nei due settori di riferimento del progetto, la BLUE e LA CIRCULAR ECONOMY.

Appare evidente da questa sintetica definizione la centralità che questo progetto assume nell'area mediterranea, dove la risorsa più preziosa resta quella umana.

Proprio dalla crisi del modello di società e di sviluppo fondato sulle persone derivano le criticità che affliggono questa regione, che ne è la culla, e il mondo intero, per il prevalere di modelli estranei ed imposti, caratterizzati dalla finanziarizzazione della società e della retrocessione della persona a numero ed a mero consumatore, schiavo del dio-mercato.

La conseguenza è la disoccupazione e/o la sottoccupazione nelle aree più deboli, dove anche la speranza dei giovani si attenua al punto da non cercare più neppure di migliorare, con il lavoro, la loro condizione.

Prima di tutto a questi va rivolta l'azione dei governi ed in particolare dell'Unione Europea, con programmi che valorizzino anche le altre "risorse naturali" del Mediterraneo: il mare e l'ambiente.

Su questo triangolo si può fondare uno "sviluppo alternativo" mediterraneo.

Ecco perché JobMatch 2020 centra gli obiettivi delle politiche dell'UE, riaccendendo la speranza dei giovani, indispensabile molla propulsiva di ogni progresso.

Per questo i suoi artefici vanno salutati e ringraziati, a partire da chi si è occupato dei lavori di coordinamento della pubblicazione, Croce Monica Segretario, sino ai Manager di progetto, Giuseppe Rallo, Alessandro Pernice, Croce Monica Segretario e Giancarlo Amato di Arces, Leonardo Martorana e Giuseppe Cantone di Arancia ICT s.r.l., Marco Arcella e Valentina Pecora di Malta Vocational Centre, Denis Borg ed Enry Di Giacomo della Maltese Italian Chamber of Commerce, che hanno raggiunto ormai i massimi livelli europei. Un particolare ringraziamento va inoltre agli Autori delle pubblicazioni e delle analisi di mercato, Enrico Camilleri e lo staff di M&D, Alfred Triganza e Alessandro Messina.

Se, come auspichiamo, il nuovo corso dell'Europa la proietterà verso il Mediterraneo, le esperienze di lavoro comune come questa, che ne esaltano le risorse portanti e ne riaffermano i valori universali, costituiscono una pietra miliare.

Il Presidente dell'Arces

Avv. Francesco Felice Maria Attaguile

Sommario

PARTE I

IL MERCATO DEL LAVORO IN SICILIA E A MALTA: ASPETTI QUANTITATIVI E QUALITATIVI

Le prospettive nei settori della Blue Economy e della Circular Economy

9

1.	PER UN NUOVO PARADIGMA ECONOMICO: LA GREEN ECONOMY, LA BLUE ECONOMY E L'ECONOMIA CIRCOLARE	10
1.1	L'economia circolare	10
1.1.1	L'economia circolare nelle strategie dell'UE	11
1.1.2	L'economia circolare nella produzione e nel consumo	11
1.2	La Blue Economy	12
1.2.1	La Blue Economy nelle strategie dell'UE	12
2.	IL SISTEMA ECONOMICO ITALO MALTESE: UNA ANALISI QUANTITATIVA DEL MERCATO DEL LAVORO	14
2.1	Un quadro di sintesi dei sistemi economici siciliano e maltese	14
2.1.1	Il sistema economico siciliano	14
2.1.2	Il sistema economico maltese	22
2.1.2.1	Introduzione	22
2.1.2.2	Tendenza del PIL	23
2.1.2.3	Tasso di disoccupazione	25
2.1.2.4	Consumo	25
2.1.2.5	Bilancia dei pagamenti	26
2.1.2.6	Il Settore Manifatturiero	28
2.1.2.7	Il Settore dei servizi	28
2.1.2.8	Finanza Pubblica e questioni monetary	30
2.1.2.9	Conclusioni	31
2.2	Le principali evidenze del mercato del lavoro in Sicilia e a Malta	32
2.2.1	Il mercato del lavoro in Sicilia	32
2.2.2	Il mercato del lavoro a Malta	36
3.	INDAGINE QUALITATIVA DEL MERCATO DEL LAVORO IN SICILIA E A MALTA	46
3.1	Il questionario qualitativo: struttura e modalità di somministrazione	46
3.2	L'Analisi SWOT del mercato del lavoro in Sicilia e Malta su base generale, territoriale e settoriale	50
3.2.1	Definizione dei fattori strategici del mercato del lavoro siculo maltese	50
4.	I FABBISOGNI DI CAPITALE UMANO NEL MERCATO DEL LAVORO ITALO MALTESE	57
4.1	Le professioni del XXI secolo nel mercato del lavoro italo maltese	57
4.1.1	I driver del cambiamento occupazionale del 21simo secolo	57
4.1.2	I fabbisogni professionali per macro-settori	57

Sommario

4.1.3	I fabbisogni professionali per i principali settori di attività	58
4.1.4	Le nuove professioni green del 21esimo secolo	61
	Conclusioni	63
	Note	67
	Sitografia	69
	Bibliografia generale	69

PARTE II

SOSTENIBILITÀ ED ECONOMIA CIRCOLARE NELL'ESPERIENZA EUROPEA

	Brevi cenni sull'esperienza italiana e maltese	71
--	--	----

	Premessa	72
	Introduzione	74
1.	L'ECONOMIA CIRCOLARE	75
2.	INTERVENTI DELL'UNIONE EUROPEA A SOSTEGNO DELL'ECONOMIA CIRCOLARE	76
2.1	Tutela ambientale nella giurisprudenza europea: Corte EDU e Corte di Giustizia Europea	79
3.	OBIETTIVI E PRIORITÀ FUTURE DELL'UNIONE EUROPEA	81
4.	ECONOMIA CIRCOLARE E SOSTENIBILITÀ TRA ITALIA E MALTA	83
	Conclusioni	87
	Note	89
	Bibliografia	96

PARTE III

APPENDICE STATISTICA

	Introduzione	99
	Introduzione	100
	Appendice statistica socio economica Sicilia/Italia – Tabelle	101
	Appendice statistica socio economica Malta – Tabelle	105

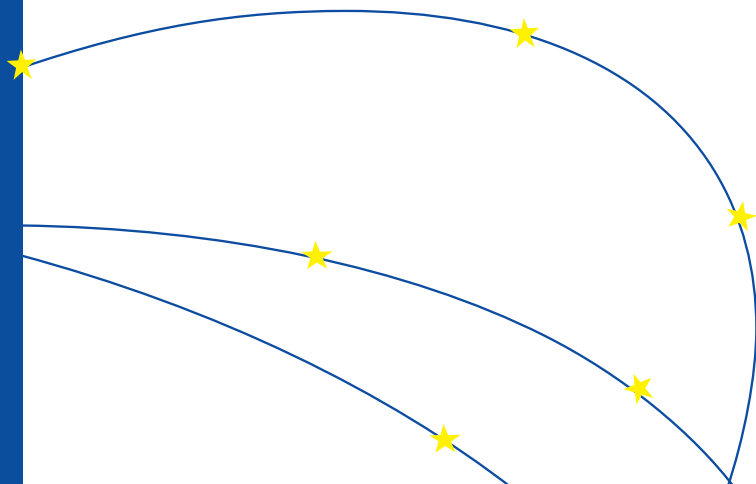


Interreg
Italia-Malta
JobMatch
2020



UNIONE EUROPEA
EUROPEAN UNION

Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
European Regional Development Fund





PARTE I

Il mercato del lavoro in Sicilia e a Malta: aspetti quantitativi e qualitativi Le prospettive nei settori della Blue Economy e della Circular Economy

1. **PER UN NUOVO PARADIGMA ECONOMICO:
LA GREEN ECONOMY, LA BLUE ECONOMY E L'ECONOMIA CIRCOLARE**
2. **IL SISTEMA ECONOMICO ITALO MALTESE:
UNA ANALISI QUANTITATIVA DEL MERCATO DEL LAVORO**
3. **INDAGINE QUALITATIVA DEL MERCATO DEL LAVORO
IN SICILIA E A MALTA**
4. **I FABBISOGNI DI CAPITALE UMANO NEL MERCATO DEL LAVORO ITALO MALTESE**

1. PER UN NUOVO PARADIGMA ECONOMICO: LA GREEN ECONOMY, LA BLUE ECONOMY E L'ECONOMIA CIRCOLARE

Il concetto di sviluppo sostenibile non nasce nel nuovo millennio. Già negli anni 70 del secolo scorso, il gruppo multidisciplinare di scienziati conosciuto come "club di Roma" aveva coniato il termine "sviluppo sostenibile". Dopo essere rimasto latente nell'agenda politica di fine millennio, in risposta alla crisi economica e finanziaria globale innescata nel 2008, che ha prodotto conseguenze anche nel settore sociale ed ambientale, negli ultimi anni si è sempre più diffuso il concetto di "economia verde" come risposta alle difficoltà economiche e sociali presente in ogni paese.

A livello di politica economica, la transizione verso un modello economico che non sia distruttivo del set di risorse naturali e ambientali comporta l'attuazione di riforme e di incentivi per la tutela delle risorse naturali, il potenziamento delle infrastrutture per l'ambiente, l'introduzione di nuovi meccanismi di mercato (new market-based mechanisms) per la diffusione delle eco-tecnologie, la creazione di investimenti e l'eliminazione di sussidi dannosi per l'ambiente.

Il trade off esistente fra sviluppo economico e tutela ambientale, che è stato il principale freno per l'adozione delle azioni necessarie a questo processo di transizione, e non solo fra i paesi emergenti, è in via di superamento partendo dalla consapevolezza che l'eco-compatibilità di un nuovo paradigma economico non inibisce la creazione di ricchezza né deprime l'opportunità di occupazione. Al contrario, la diffusione su larga scala di settori "verdi" offre significative opportunità di investimento, crescita e occupazione per l'intero sistema produttivo.

Il modello a cui fare riferimento ha come capisaldi la riduzione del consumo di energia e di risorse naturali, l'abbattimento delle emissioni di gas serra, la riduzione dell'inquinamento, la riduzione ed il tendenziale azzeramento di ogni tipo di rifiuto e la promozione di modelli di produzione e consumo sostenibili. A livello intergovernativo il caposaldo è Programma Ambientale delle Nazioni Unite (UNEP), che si fonda sull'attuazione di un nuovo Global Green New Deal (GGND) che ha l'ambizioso obiettivo di considerare gli investimenti effettuati e da effettuare per la transizione ad un'economia verde, valutandone i benefici sulla lotta ai cambiamenti climatici, le nuove tecnologie, e l'energia.

Si tratta di realizzare un nuovo modello, quello di un'economia globale cosciente, che generi ricchezza e favorisca il miglioramento del benessere sociale, così come la responsabilità delle nazioni a lasciare ai giovani di oggi ed alle generazioni future un pianeta produttivo, in buona salute e capace di garantire una buona qualità di vita per tutti. La Blue Economy e l'economia circolare sono parti fondamentali del Green New Deal.

1.1 L'economia circolare

L'economia circolare è quella branca della microeconomia che prevede, sia nella produzione, sia nel consumo un riuso delle risorse, mirando ambiziosamente, a modelli economici a scarto zero.

È un modello che deve partire dagli assetti produttivi, con degli schemi e delle funzioni di produzione, che, grazie all'utilizzo di nuove tecnologie e risorse umane qualificate, possano centrare alcuni obiettivi:

- 1 Prodotti più resistenti e facilmente riparabili (beni durevoli);
- 2 Prodotti integralmente riciclabili (beni di consumo);
- 3 Riuso a fini energetici, commerciali o ulteriori degli scarti o degli sfridi.

Per raggiungere questi obiettivi occorre quindi aumentare il ciclo di vita del/dei prodotti, e reintrodurre gli stessi nel ciclo economico una volta esaurita la funzione principale.

Quest'ultimo concetto è immediatamente comprensibile con un esempio: il ciclo delle olive da olio.

Le olive da olio vengono spremute per ottenere l'olio d'oliva; il residuo della spremitura rientra nel circuito economico se lo stesso viene usato come materia negli impianti di cogenerazione energetica o come base per la mangimistica animale.

Il ritorno nel ciclo economico e la "chiusura del cerchio" di utilizzo del prodotto ci consentono di parlare di economia circolare a scarto zero.

1.1.1 L'economia circolare nelle strategie dell'UE

Nel dicembre del 2015, la Commissione Europea ha presentato, nell'ambito di una comunicazione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni ha presentato l'Action Plan per l'economia circolare con un documento chiamato "**L'anello mancante - Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare**".

In questo documento viene enfatizzato il ruolo dell'economia circolare per il rafforzamento di uno dei tre pilastri della Strategia Europa 2020, e conseguentemente per il raggiungimento di uno degli obiettivi tematici del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, ovvero la transizione dell'economia europea verso la riduzione delle emissioni di carbonio, mantenendo inalterata la competitività sui mercati internazionali. Ma per sua connotazione, l'economia circolare è molto più rilevante, perché comprende azioni di rilevanza sociale ed educativa, il miglioramento delle condizioni socio-sanitarie della popolazione comunitaria e, non meno importante, la generazione di nuove e migliori opportunità di lavoro per i giovani (e meno giovani) europei².

Non meno importante l'Action Plan mira anche ad intercettare l'Obiettivo 12 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, ovvero garantire modelli di produzione e consumo responsabili.

Questi interventi si innoveranno nel tessuto connettivo del Green Deal, il piano da 1000 miliardi di euro promosso dall'UE che mira a rendere l'intero continente climaticamente neutro entro il 2050. Il caposaldo del Green Deal è l'azzeramento delle emissioni climalteranti attraverso una transizione verso schemi produttivi a zero impatto che possa essere inclusiva e giusta.

1.1.2 L'economia circolare nella produzione e nel consumo

I modelli di economia circolare devono dispiegare i loro effetti nelle primissime fasi del ciclo di vita del prodotto. La progettazione e i processi produttivi incidono sull'approvvigionamento delle risorse, sul loro uso e sulla generazione di rifiuti durante l'intero ciclo di vita del prodotto.

Allo stesso modo, le scelte dei consumatori possono influire in modo positivo o negativo sull'economia circolare.

Tali scelte sono influenzate dalle informazioni a cui i consumatori hanno accesso, dai prodotti presenti sul mercato e dai loro prezzi, e, in misura anche rilevante, dal quadro normativo, con l'obiettivo dichiarato di ridurre la produzione di rifiuti domestici.

L'UE intende quindi operare sia sul piano normativo e regolamentare, sia sul piano educativo e di interazione con gli stakeholder, in quanto è di tutta evidenza che la transizione da un modello di economia distruttrice di risorse ad un modello di economia circolare, non può essere né radicale, né imposta, a pena dell'efficacia della transizione stessa. È un processo nel quale il nostro continente è una avanguardia, ma al contempo non può che avere un orizzonte temporale di medio lungo periodo, sia per i necessari cambiamenti culturali sia per evitare una trasformazione repentina che possa rischiare di rendere poco competitivi i prodotti europei e non risolvere il problema, ove non correttamente approcciato in chiave globale.

1.2 La Blue Economy

L'espressione Blue Economy viene alla ribalta nella prima metà degli anni '90 quando Gunter Pauli, imprenditore belga e fondatore dello Zeri (Zero Emissions Research and Initiatives), un network di imprenditori con esperienze di successo in campo ambientale, usò questi termini per indicare l'uso di modelli di business sostenibili che possano produrre un impatto positivo di lungo termine sulla salute dei mari e degli oceani.

La Blue Economy include tutti i settori economici che abbiano un legame diretto o indiretto con gli oceani, da quelli più intuitivi come la pesca e la trasformazione del pescato, sino al riuso degli scarti di lavorazione, la cantieristica o la meccanica navale.

I pericoli a cui sono esposti gli oceani sono oggi completamente acclarati: riduzione della biodiversità marina, degrado degli habitat, aumento dell'acidificazione dei mari, accumulo di rifiuti plastici e di altro tipo e aumento della temperatura. Tuttavia, su alcuni ambiti, *policy* incisive possono temperare queste minacce, ad esempio incrementando e incentivando l'uso di materiali maggiormente riciclabili, o adottando modelli di business circolari che consentano il riutilizzo sia dei prodotti, sia degli imballaggi sia degli scarti.

Il settore della pesca è uno degli ambiti produttivi che richiede maggiori interventi per l'adozione di paradigmi produttivi sostenibili: il 90% delle riserve ittiche mondiali è sovra sfruttato o completamente sfruttato, causando enormi danni alla stabilità ecosistema marino. E non solo, per il 20% della popolazione mondiale il pesce è fra le principali fonti di sostentamento e spesso l'unica fonte proteica, con una domanda crescente specie sui cosiddetti *emerging markets*³. Un fenomeno di tale dimensione non può che esse governato a che a livello sovranazionale, sia per l'assenza di confini, sia per la dimensione assoluta.

Allo stesso modo, la transizione verso pratiche sostenibili richiede certamente uno sforzo da parte della comunità economica e finanziaria internazionale, perché richiede certamente sia strategie finanziarie di lungo periodo che sussidi a breve termine compensativi per le imprese. Questi sforzi saranno ripagati, perché "secondo le proiezioni dell'OCSE, entro il 2030 la blue economy riuscirà a sovraperformare la crescita dell'economia mondiale complessiva, sia in termini di valore aggiunto sia in termini di occupazione"⁴. Tuttavia, anche in questo caso, il cambiamento dovrà essere soprattutto culturale, perché il passaggio da modelli di produzione e consumo distruttori di risorse a paradigmi conservativi e rigenerativi richiede uno sforzo sia sul versante del consumo che su quello della produzione.

1.2.1 La Blue Economy nelle strategie dell'UE

La "nascita" della Blue Economy come settore rilevante per le strategie dell'UE è antecedente a quella della Circular Economy: la prima comunicazione ufficiale, infatti, è del settembre del 2012.

La cosiddetta "economia blu" nell'Unione Europea impiega 5,4 milioni di persone e genera un valore aggiunto lordo di quasi 500 miliardi di euro l'anno, ma alcuni settori presentano ulteriori margini di crescita⁵. L'Unione Europea ha articolato una strategia che si articola in tre componenti, a loro volta declinate in sotto articolazioni:

1. Misure specifiche di politica marittima integrata:
 - a. Conoscenze oceanografiche, per migliorare l'accesso alle informazioni sui mari;
 - b. Pianificazione dello spazio marittimo, per garantire una gestione efficace e sostenibile delle attività in mare;
 - c. Sorveglianza marittima integrata, per permettere alle autorità di avere un quadro più chiaro di ciò che accade in mare.

2. Strategie relative ai bacini marittimi, per garantire la migliore combinazione possibile di misure volte a promuovere una crescita sostenibile, tenendo conto dei fattori climatici, oceanografici, economici, culturali e sociali nei vari bacini di pertinenza dell'Unione:

- a. Mare Adriatico e Mar Ionio;
- b. Oceano Artico;
- c. Oceano Atlantico;
- d. Mar Baltico;
- e. Mar Nero;
- f. Mar Mediterraneo;
- g. Mare del Nord.

3. Approccio mirato alle attività specifiche:

- a. Acquacoltura;
- b. Turismo costiero;
- c. Biotecnologie marine;
- d. Energia degli oceani;
- e. Estrazione mineraria nei fondali marini.

Sono 5 le filiere individuate come foriere di innesco per la generazione di catene del valore:

1. Energia blu;
2. Acquacoltura;
3. Turismo marittimo, costiero e di crociera;
4. Risorse minerali marine;
5. Biotecnologia blu.

Queste aree di interesse non vanno considerate come definitive, perché lo sviluppo di nuove tecnologie, nel futuro, potrà ampliare la visione strategica e consentire l'implementazione di nuovi assetti economici.

2. IL SISTEMA ECONOMICO ITALO MALTESE: UNA ANALISI QUANTITATIVA DEL MERCATO DEL LAVORO

2.1 Un quadro di sintesi dei sistemi economici siciliano e maltese

La comparazione fra il sistema economico maltese e quello siciliano è una impresa complessa, perché in questa mettere accanto realtà così eterogenee per dimensione territoriale, popolazione, sistemi istituzionali e sistemi economici, è operazione ardua. Tuttavia, la collocazione e la contiguità geografiche, la frequenza e la dimensione dei rapporti di interscambio, il comune appartenenza all'Unione Europea, fanno sì che i due sistema debbano sempre più avvicinarsi ad una compiuta integrazione.

Dal punto di vista metodologico, al fine di non appesantire la lettura con decine di grafici e tabelle, si rinvia all'appendice statistica per i dati di dettaglio.

Ovviamente, questa analisi è stata iniziata prima dell'emergenza generata a livello mondiale dalla pandemia legata alla diffusione del COVID-19, che, certamente avrà delle ricadute sugli assetti economici e sociali dell'intera Unione Europea in generale e dell'Italia in particolare.

2.1.1 Il sistema economico siciliano

Per definire un quadro complessivo dell'economia occorre partire dalla fotografia, purtroppo impietosa, delle indagini annuali dell'Unione Europea sulla competitività regionale⁶.

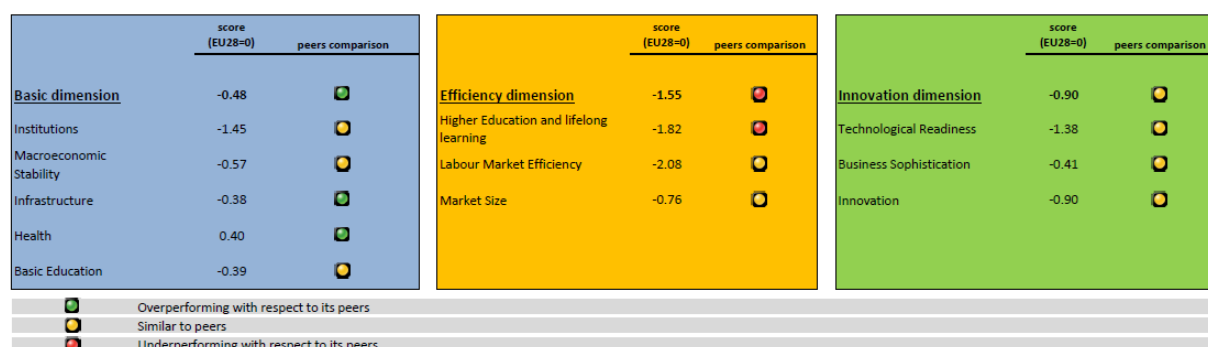


Figura 1 Estratto da IRC Score Cards Sicily ITG1

Oltre a piazzarsi al 241simo posto su 268 nella classifica di competitività regionale (230simo posto per PIL pro-capite, EU 28), tutti gli parametri per la definizione dell'indice vedono la Sicilia soccombere sia nel contesto europeo, sia con riferimento alle regioni benchmark, ossia quelle a stadio di sviluppo 2 su una scala di cinque⁷. La regione è indietro nelle performance su tutte le dimensioni basilari: dalle istituzioni, alle infrastrutture, dall'efficienza del sistema educativo e del mercato del lavoro alla dinamica dell'innovazione. Unico comparto che vede la regione in una posizione di privilegio è quello sanitario, frutto, probabilmente, del sistema universalistico nazionale.

Nel dettaglio, il quadro complessivo dello stato dell'economia siciliana in termini di contributo alla produzione di valore aggiunto è rappresentato dalla seguente tabella, alla quale segue una di pari tenore relativa all'economia nazionale, al fine di effettuare un opportuno parallelo⁸.

Tabella A. Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica, Italia

Valore aggiunto a prezzi correnti Sicilia (milioni di euro)	2016	2017	2018
Totale attività economiche	77.836,6	79.273,9	79.825,6
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.061,2	3.258,9	3.077,8
Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, silvicoltura	2.838,8	3.075,7	..
Pesca e acquicoltura	222,4	183,2	..
Attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento, costruzioni	10.189,2	10.140,8	10.540,0
Attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	6.912,5	6.983,9	7.273,7
Industria estrattiva	115,1	123,5	..
Industria manifatturiera	4.565,2	4.573,4	..
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.089,9	1.087,2	..
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	130,9	120,1	..
Industria del legno, della carta, editoria	281,8	250,3	..
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	874,7	923,7	..
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	485,4	464,3	..
Attività metallurgiche e fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	422,8	413,3	..
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	562,9	608,1	..
Fabbricazione di mezzi di trasporto	155,1	133,6	..
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	561,7	572,7	..
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1.208,1	1.213,2	..
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	1.024,2	1.073,7	..
Costruzioni	3.276,7	3.156,9	3.266,3
Servizi	64.586,2	65.874,2	66.207,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	18.237,9	19.103,6	18.934,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione	16.764,7	17.468,2	..
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	9.480,7	9.873,6	..
Trasporti e magazzinaggio	4.327,0	4.487,3	..
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.957,0	3.107,3	..
Servizi di informazione e comunicazione	1.473,2	1.635,4	..
Attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	20.956,3	21.300,1	21.224,1
Attività finanziarie e assicurative	2.831,6	2.764,4	..
Attività immobiliari	12.640,5	12.839,6	..
Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	5.484,1	5.696,1	..
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.682,3	3.807,6	..
Attività amministrative e di servizi di supporto	1.801,9	1.888,5	..
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	25.392,0	25.470,5	26.049,2
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale	21.586,1	21.783,6	..

Valore aggiunto a prezzi correnti Sicilia (milioni di euro)	2016	2017	2018
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	9.431,4	9.466,7	..
Istruzione	5.572,6	5.615,2	..
Sanità e assistenza sociale	6.582,1	6.701,6	..
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	3.805,9	3.686,9	..
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	1.033,1	1.025,7	..
Altre attività di servizi	1.742,0	1.691,5	..
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	1.030,8	969,6	..

Tabella B. Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica, Sicilia

Valore aggiunto a prezzi correnti Italia (milioni di euro)	2016	2017	2018
Totale attività economiche	1.522.917,1	1.557.832,8	1.583.357,5
Agricoltura, silvicoltura e pesca	32.702,2	34.109,9	34.256,5
Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, silvicoltura	31.691,3	33.178,8	..
Pesca e acquicoltura	1.010,8	931,1	..
Attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento, costruzioni	359.935,0	369.230,9	377.856,4
Attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	294.336,4	304.035,4	311.062,1
Industria estrattiva	3.649,3	4.144,5	..
Industria manifatturiera	250.915,1	259.627,0	..
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	27.913,3	28.060,8	..
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	24.437,4	25.171,9	..
Industria del legno, della carta, editoria	15.019,7	15.104,4	..
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	23.813,5	24.615,6	..
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	22.429,7	23.208,9	..
Attività metallurgiche e fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	38.412,1	40.283,7	..
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	55.411,1	57.270,6	..
Fabbricazione di mezzi di trasporto	21.191,4	23.319,8	..
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	22.286,8	22.591,3	..
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	23.966,4	24.412,4	..
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	15.805,6	15.851,5	..
Costruzioni	65.598,6	65.195,5	66.794,3
Servizi	1.130.279,9	1.154.492,1	1.171.244,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	378.306,6	392.600,7	398.488,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione	320.912,9	333.259,8	..
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	178.670,1	186.202,2	..
Trasporti e magazzinaggio	84.964,7	86.747,2	..

Valore aggiunto a prezzi correnti Italia (milioni di euri)	2016	2017	2018
Servizi di alloggio e di ristorazione	57.278,1	60.310,4	..
Servizi di informazione e comunicazione	57.393,7	59.340,9	..
Attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	433.960,2	440.159,9	444.941,1
Attività finanziarie e assicurative	80.953,7	78.038,1	..
Attività immobiliari	207.395,1	210.645,2	..
Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	145.611,3	151.476,7	..
Attività professionali, scientifiche e tecniche	97.465,4	99.875,4	..
Attività amministrative e di servizi di supporto	48.146,0	51.601,2	..
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	318.013,1	321.731,4	327.814,6
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale	255.375,9	257.867,4	..
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	100.661,0	100.791,0	..
Istruzione	63.365,9	64.328,0	..
Sanità e assistenza sociale	91.349,0	92.748,4	..
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	62.637,2	63.864,1	..
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	17.669,0	17.850,5	..
Altre attività di servizi	26.528,2	27.909,7	..
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	18.440,1	18.103,9	..

Da queste tabelle, purtroppo, si evince sia il peso marginale dell'economia isolana rispetto al valore aggiunto nazionale e la ridotta capacità di generazione di valore aggiunto specie nei comparti avanzati, che lascia intravedere una difficoltosa capacità di svolta in assenza di interventi strutturali che possano compensare squilibri antichi.

L'economia siciliana rappresenta, infatti, un emblema di quella che già, agli albori dell'unificazione italiana, veniva definita la questione meridionale. L'arretratezza del contesto economico siciliano ha origini antiche e motivazioni profonde che decenni di politiche comunitarie, nazionali e regionali non sono riuscite del tutto a risolvere.

L'economia siciliana nel corso 2018 ha registrato un rallentamento, al pari di quella nazionale, all'interno del quadro europeo di indebolimento della fase ciclica che ha caratterizzato specialmente la fine dell'anno scorso⁹.

Sul versante delle **imprese** si è registrato un deciso calo della produttività, che continua a presentare un divario molto ampio nel confronto con la media nazionale, in tutti i settori di attività economica. Ne è testimone la ridotta crescita del valore aggiunto, sostenuta solo limitatamente dal settore industriale e in regresso rispetto al 2017. La fase espansiva del comparto dei servizi è terminata, mentre nel settore edile prosegue la fortissima contrazione sia come PIL sia come numerica di imprese, nonostante l'aumento dei bandi relativi ad appalti pubblici negli ultimi anni, che tuttavia scontano la dilatazione temporale fra le varie fasi dell'appalto stesso.

Nota positiva il contributo dalle esportazioni di merci, cresciute in tutti i maggiori comparti di specializzazione regionale.

In generale, rispetto alla crisi del 2008 le condizioni economiche e finanziarie delle imprese in Sicilia

sono migliorate, grazie ad un incremento della redditività che ha contribuito alla capacità di autofinanziamento e alla riduzione del ricorso alla leva finanziaria, anche in virtù di un accesso da sempre molto complicato al credito.

Per quanto attiene al **mercato del lavoro**, si può accennare in questa sede, che l'occupazione regionale è rimasta stabile rispetto al 2017, a causa soprattutto della contrazione delle assunzioni nel settore dei servizi. Più preoccupante il dato sul tasso di occupazione che rimane sempre il più basso tra le regioni italiane. Anche la capacità di reintegro nel mondo del lavoro continua ad essere molto contenuta: per un non occupato, la probabilità di trovare un impiego a distanza di un anno dalla fuoriuscita dal mercato del lavoro, continua ad essere molto inferiore rispetto alla media nazionale.

I dati precedenti non potevano non avere dei riflessi sulla situazione economica delle **famiglie** siciliane. La crescita del reddito disponibile e dei consumi delle famiglie è proseguita ma molto lentamente. In valore assoluto, sono rilevanti le distanze rispetto alle zone più evolute del paese e dell'UE. Solo una buona capacità di risparmio in periodi precedenti ha garantito una riduzione non drammatica dei livelli di consumo, lasciando tuttavia, qualche dubbio sul futuro, perché la crescita complessiva delle famiglie siciliane è stata molto inferiore a quella italiana e più legata a fenomeni di tipo finanziario che produttivo.

Merita un cenno anche il ruolo della **pubblica amministrazione**, stante il rilevante peso (diretto e indiretto) della stessa sulle attività economiche. La spesa delle amministrazioni locali è rimasta sostanzialmente invariata a livello globale, mentre è peggiorata sotto l'aspetto qualitativo, vedendo un aumento delle spese correnti (al netto del personale) compensato da una inopportuna flessione delle spese in conto capitale. Fra le principali voci di costo, le spese del servizio sanitario regionale, principale componente della spesa corrente anche in virtù dell'assetto istituzionale autonomista, sono cresciuti sia per la spesa farmaceutica, sia per un leggero incremento della spesa per il personale.

Dal lato della **produttività**, durante la lunga crisi innescata nel 2008 dal crollo del mercato finanziario statunitense causato dai mutui *subprime*, il valore aggiunto regionale ha pagato una marcantissima riduzione (-13,7% tra il 2007 e il 2014), quasi doppia rispetto alla media nazionale (-7,7%). Anche a causa del sottosviluppo endemico del sistema economico e produttivo meridionale in generale e siciliano in particolare, negli anni post crisi la ripresa in regione è stata molto più debole (1,6% nel periodo 2014 - 2018, contro il 4,6%).

A fine 2018, il livello di produttività in Sicilia era ancora inferiore del 12,3% rispetto ai livelli pre crisi, con una flessione nettamente più ampia rispetto alla media nazionale.

In termini di analisi di questi dati, la maggiore contrazione evidenziata nell'economia siciliana è da attribuire ad una congerie di fattori:

1. una più marcata caduta del tasso di occupazione;
2. un maggior calo della produttività del lavoro;
3. una minore crescita della popolazione residente.

Su quest'ultimo indicatore, hanno inciso sia le dinamiche demografiche, ma soprattutto un saldo migratorio negativo nei confronti delle altre regioni italiane, in particolare tra i 25-44enni e tra le persone in possesso di titolo di studio pari o superiore al diploma. Questo tema oggi rappresenta uno dei fattori cruciali per valutare i differenziali di sviluppo, in quanto le perdite di capitale umano, il cosiddetto *brain drain*, sta privando la Sicilia di uno dei principali fattori produttivi.

L'andamento della produttività è risultato molto eterogeneo tra i vari settori, sia durante la crisi in senso stretto sia durante la ripresa: se l'industria durante la crisi ha scontato un calo notevole, durante la ripresa

ha visto un certo incremento. Nel comparto agricolo invece questa ripresa non si è rilevata, mentre per il settore delle costruzioni e in quello dei servizi non si rilevano variazioni sensibili né durante né dopo la crisi. Non è certamente neutro rispetto al tema della produttività, la dimensione media degli stabilimenti produttivi, certamente caratterizzati da una minore dimensione media rispetto al resto del Paese: secondo gli ultimi dati rilevati su base territoriale dall'Istat nel 2015 il numero medio degli addetti per U.L: era pari a 2,7 contro 3,5 della media italiana, ed una quota pressoché totale di stabilimenti siciliani con meno di 10 addetti (96,5%).

La produttività media delle unità locali siciliane era inferiore del 29,2% al dato nazionale. Questo dato risulta leggermente meno distante per le imprese di classe dimensionale più alta.

Tra i settori, il divario di produttività è superiore nei servizi rispetto al comparto industriale, segno di una minore evoluzione del comparto verso i servizi avanzati.

La bassa produttività riguarda l'intero territorio regionale: circa il 40% dei comuni si posiziona nell'ultimo 20% della distribuzione nazionale della produttività, e solo un 5% circa si piazza nel primo quintile.

I **settori produttivi** scontano, in generale, le difficoltà del contesto socioeconomico.

Nel dettaglio, nel settore primario¹⁰ la produzione agricola è diminuita nel corso del 2018 (a prezzi costanti) del 4,9%.

Si rileva una contrazione delle superfici dedicate alle colture tradizionali, segnatamente cereali e ortaggi. Il raccolto olivicolo è tornato a ridursi, anche in corrispondenza di fattori congiunturali dopo l'incremento del 2017 e anche la produzione di agrumi, tradizionalmente un fiore all'occhiello del comparto, si è ridotta.

In controtendenza la sola produzione viticola, oggi vera produzione di punta, a testimonianza di un settore in fortissima crescita, in particolare per le varietà DOP e IGP.

In questo settore un contributo rilevante, in termini di risorse finanziarie lo assicura il Piano di sviluppo rurale (PSR), con il cofinanziamento comunitario, ed una dotazione complessiva di 2,2 miliardi di euro. Al 31/12/2018 la percentuale di avanzamento finanziario del piano era pari ad oltre il 26%, in linea con la media delle regioni meridionali e lievemente al di sotto della media nazionale.

La crescita del valore aggiunto **industriale**, del 3,4% nel 2017, ha visto una forte rallentamento fermanosi al 1,8% nel 2018¹¹ in linea con l'andamento nazionale del settore.

L'indagine sulle imprese industriali e dei servizi Invind per il 2018¹², condotta annualmente dalla Banca d'Italia, conferma il rallentamento della congiuntura: il fatturato a prezzi costanti ha ristagnato, dopo la debolissima crescita del 2017.

Le aziende di maggiore dimensione (>50 addetti) e quelle con una maggiore propensione all'export hanno registrato andamenti migliori.

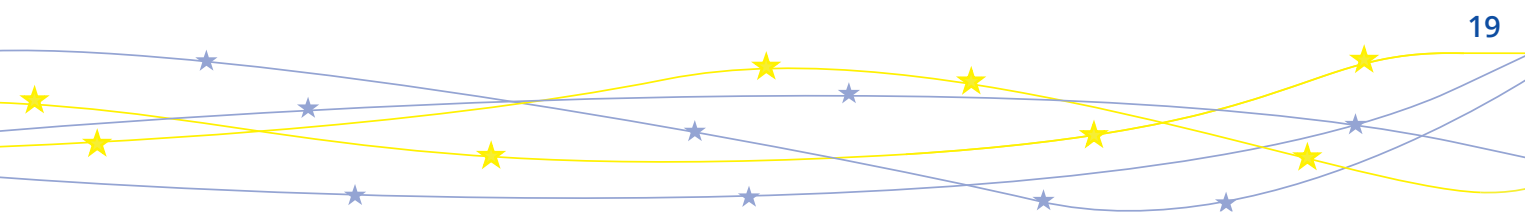
Un dato confortante è l'incremento della spesa per investimenti ormai in crescita dal 2016. Come era logico attendersi, anche in questo caso le performance migliori sono quelle delle aziende di maggiore dimensione.

Il settore produttivo dei **servizi** è quello che produce il maggiore valore aggiunto. Nel 2018 la congiuntura del settore terziario è rallentata. Il valore aggiunto dei servizi, già cresciuto a ritmi modesti nel biennio 2016-17, è rimasto stazionario, anche in connessione con il rallentamento dei consumi delle famiglie.

All'interno del settore, escludendo i servizi finanziari, la parte del leone la fa il **commercio**¹³.

Purtroppo, nel 2018, ultimo anno di disponibilità dei dati su base territoriale, i ricavi di questo settore sono stagnanti.

Le aziende con un fatturato in calo hanno superato quelle in crescita.



A partire dagli anni '90, il comparto è stato interessato da un profondo processo di trasformazione dimensionale dovuto sia agli effetti della lunga crisi sia ai provvedimenti di liberalizzazione adottati in seguito al recepimento di alcune direttive comunitarie.

L'ultimo anno per il quale sono disponibili le statistiche territoriali disaggregate è il 2016: a quella data il settore commercio contribuiva per il 12,3% al valore aggiunto regionale, in linea con la media nazionale e comunitaria. In questo sotto settore, il peso del comparto degli esercizi al dettaglio è superiore al 50%, mentre l'impatto della Grande distribuzione organizzata (GDO) era lievemente inferiore alla media nazionale.

La dimensione media delle unità locali al dettaglio, ancorché cresciuta negli ultimi anni è ancora inferiore al dato medio nazionale. La stragrande maggioranza delle imprese ha meno di 10 addetti e impiega il 75% circa degli addetti del settore.

Nel 2017, in Sicilia la presenza di esercizi di vicinato è ancora rilevante, tuttavia negli ultimi anni è decisamente cresciuta la rilevanza delle strutture medie e grandi; le superfici di vendita della GDO in rapporto alla popolazione risultavano nel 2017 inferiori sia alla media del centro sud e soprattutto a quella nazionale.

Il comparto del **turismo** nel corso degli ultimi 10 anni ha visto una decisa crescita, certamente favorita dagli asset naturali e culturali del territorio siciliano, ma spinta da un deciso miglioramento dei collegamenti con l'isola, specie sul versante aereo e crocieristico. Secondo gli ultimi dati consolidati della Regione Siciliana¹⁴ la crescita delle presenze turistiche è stata del 2,9% nel 2018, in rallentamento rispetto al boom dell'anno precedente (+7,3%).

Il rallentamento è imputabile alla domanda italiana mentre i pernottamenti degli ospiti stranieri sono aumentati; le maggiori crescite si sono rilevate nelle province di Palermo e Ragusa (+10,3% e +13,2%).

Come nelle altre regioni italiane, le strutture extra alberghiere hanno registrato incrementi nettamente superiori a quelle alberghiere, a conferma della tendenza degli ultimi anni, nei quali l'offerta ricettiva si è rimodulata con l'emergere di nuove modalità di alloggio legate alla *sharing economy*.

La spesa media¹⁵ dei turisti stranieri è diminuita come già l'anno precedente, a parità di permanenza.

Il traffico passeggeri nel 2019 negli aeroporti siciliani è aumentato del 3,08%, secondo i dati di Assoaeroporti¹⁶. La crescita è stata più marcata per i voli internazionali e per lo scalo di Palermo, mentre sullo scalo di Trapani ha pesato la forte riduzione delle tratte operate dal principale vettore attivo in quell'aeroporto. Catania rimane il polo regionale di riferimento per il comparto aeroportuale.

Anche i movimenti marittimi di passeggeri sono cresciuti con minore intensità a seguito di una riduzione del trasporto locale e su traghetti, mentre la crescita del traffico crocieristico (che pesa circa l'8% del traffico marittimo) è stata sostenuta.

Ancora in contrazione il trasporto di merci via mare (-6%), soprattutto per effetto della componente delle rinfuse liquide, in gran parte prodotti petroliferi che si è ridotta di oltre il 65%. In ambito intermodale si è avuta una lieve crescita del trasporto Ro-Ro e una più intensa del traffico di container (la cui incidenza è ancora bassa in Sicilia).

Sul versante dell'offerta turistica, tra il 2000 e il 2017 in Sicilia si sono creati oltre il 60% di posti letto in più, con una crescita più che doppia rispetto al dato del Paese. Nonostante questo trend importante, l'offerta turistico-ricettiva rimane ancora inferiore a quella media nazionale: nel 2017 nelle strutture ricettive i posti letto ogni 10.000 abitanti erano poco più di 400, contro gli oltre 800 di media nazionale.

Grazie alla diffusione delle tratte low cost, sono cresciute soprattutto le strutture extra alberghiere di più piccola dimensione, come i B&B, che in Sicilia rappresentano il 60% delle strutture e il 25% dei posti letto del comparto extralberghiero (dato Italia 20% e 6% circa), rispettivamente, in termini di strutture e posti letto (circa 20 e poco più del 6 per cento in Italia). Decresce sensibilmente il peso di campeggi e villaggi turistici.

Nello stesso periodo il settore alberghiero ha registrato un aumento del numero di strutture del 50%, con un incremento dei posti letto di poco superiore (57,9%), in linea con la dinamica dei periodi precedenti. Il successo della sharing economy in campo turistico ha spinto le imprese alberghiere a diversificare l'offerta posizionandola verso un comparto più elevato: l'incidenza degli hotel a 4 e 5 stelle, in termini di posti letto, ha superato nel 2017 il 55%, dato quasi triplo rispetto al 2000 e superiore di oltre 17 punti percentuali al dato medio nazionale.

In valore assoluto, la numerica delle imprese del settore dei servizi di alloggio era pari nel 2016 a 2.750 aziende, che occupavano circa 12.500 addetti.

Il comparto alberghiero rappresentava nel 2016 circa un terzo delle strutture e due terzi dell'occupazione, contro, rispettivamente, il 47% e il 75% della media nazionale, e a fronte di una dimensione media degli esercizi alberghieri molto simile alla media italiana, il peso relativo delle strutture extra alberghiere riduce la dimensione media per addetti del comparto.

Negli ultimi anni la crescita dell'offerta turistica ha ridotto l'indice di utilizzazione lorda (rapporto tra il numero di pernottamenti e il numero di posti letto potenzialmente offerti), che misura il grado di coerenza fra dinamica della domanda e la struttura dell'offerta e misura, in maniera embrionale, il grado di coerenza interna del mercato. Per le strutture alberghiere siciliane, nel 2000 il dato era pari al 40,6% in Sicilia contro una la media nazionale del 34,4%; nel 2017 l'indice era sceso al 26,1% (poco meno che stabile il dato nazionale), segno probabile di un effetto "corsa all'oro" per quanto riguarda l'offerta di ricettività ai fini turistici. In linea con la media del Mezzogiorno, il grado di utilizzo in Sicilia è molto modesto nei mesi invernali, con eccezione dei periodi festivi, con picchi elevati invece nei mesi estivi, a testimonianza la destagionalizzazione dei flussi turistici è un obiettivo ancora da raggiungere appieno. Tuttavia, analizzando il dato su base mensile, esiste una minore dispersione dell'indice, grazie sia alla maggiore presenza di flussi turistici culturali, da sempre distribuiti in maniera più uniforme, sia per effetto di un allungamento naturale della stagione turistica, che oggi comincia dalla metà di aprile e termina verso la metà di ottobre.

Sul versante dei **mercati esteri**, la ripresa delle esportazioni siciliane del 2017 è proseguita nel 2018, con un incremento del 15,3% a prezzi correnti. Nel 2019 i primi nove mesi¹⁷ hanno registrato un andamento altalenante, con una flessione nei primi sei mesi e una ripresa nel terzo trimestre. L'ultimo dato completo per anno, il 2018, riporta che le esportazioni, rispetto al 2017, sono cresciute a tassi analoghi per i prodotti petroliferi, e nel complesso dei settori non-oil. Come è noto la presenza di numerose raffinerie sul territorio regionale rende il settore dei carburanti tra i più performanti in assoluto.

Per i settori non-oil, si è registrata una performance superiore alla media dei settori nell'elettronica, mentre nell'agro-alimentare, settore di punta delle produzioni regionali, la crescita, seppur presente, si è indebolita al 2,6% (dal 5,2 dell'anno precedente) a causa del calo nella produzione dei prodotti agricoli. In quelli che sono i principali mercati di sbocco, che sono gli USA e i paesi dell'eurozona, la crescita è stata superiore alla media per i paesi dell'UE, mentre è risultata meno intensa e in rallentamento rispetto al 2017 per i paesi extra-UE.

Particolarmente robusto il decremento verso la Francia, primo partner commerciale della regione, con una riduzione del 17%, a causa di una forte contrazione dei prodotti petroliferi. È cresciuto l'export verso gli Stati Uniti e i paesi del Africa mediterranea, mentre si è ridotto quello verso i paesi asiatici, in particolare verso il Medio Oriente.

2.1.2 Il sistema economico maltese

2.1.2.1 Introduzione

Malta è entrata nell'Unione Europea (UE) nel 2004 insieme ad altri cinque Stati dell'Europa Centrale, tre paesi baltici e Cipro. Per tutti questi paesi è stato un periodo di adattamento per diversi motivi.

Malta ha presentato la richiesta di aderire all'Unione Europea nel luglio del 1990. Le autorità erano pienamente consapevoli della necessità di riorganizzare e ammodernare l'economia in vista dell'integrazione con il mercato unico europeo dopo l'ingresso nell'Unione. Hanno iniziato con un programma di ristrutturazione dei servizi pubblici, seguito da un programma di cessione da parte del governo dei titoli di attività economiche non strettamente legate alle funzioni governative principali di pianificazione e regolamentazione.

Per moltissimi anni l'industria a Malta aveva operato dietro a un muro di tariffe e quote che offriva una protezione considerevole dalla competizione straniera. Il livello delle tariffe è stato eliminato nell'arco di un periodo di 5 anni, fatta eccezione per gli ambiti di cantieristica e riparazione navale, in cui è stato introdotto un programma decennale per il ripristino della redditività delle aziende. Le società che operavano in settori con valori base, come tessile, abbigliamento e calzature sono state chiuse e trasferite in Nord Africa. Altre aziende che operavano tramite semplici processi di base per produrre beni industriali non erano più ritenute valide.

È stato introdotto un nuovo pacchetto di investimenti per attirare a Malta le aziende straniere. I risultati inizialmente sono arrivati lentamente, ma con la prospettiva dell'ingresso di Malta nel mercato europeo, si sono intensificati grazie a nuove industrie di pezzi di ricambio automobilistici, dispositivi medici, preparati alimentari, giochi e videogiochi e molti altri, che sono state attratte nel Paese.

È piuttosto evidente che i 15 anni precedenti all'ingresso di Malta nell'UE siano stati un periodo di costanti cambiamenti per il paese. Nonostante le notevoli innovazioni dovute alla modernizzazione e alla riorganizzazione economica, l'economia maltese è cresciuta a un ritmo accelerato. L'impatto collettivo degli investimenti pubblici e privati, la creazione di nuove industrie insieme alla domanda di un'occupazione più produttiva e meglio retribuita, hanno portato alla luce un senso di rinascita nel grande pubblico.

Dalla recessione mondiale del 2008-2009, Malta ha registrato dei risultati economici più favorevoli rispetto a buona parte dei paesi dell'Eurozona. Per qualche anno sono andati a rilento, ma hanno ricominciato a guadagnare terreno intorno al 2012. È difficile far quadrare il tasso relativamente alto di crescita economica di Malta con l'apertura di una piccola economia, di fronte a un ambiente esterno ostile. Tuttavia questi risultati divergenti potrebbero essere spiegati in parte dai notevoli cambiamenti strutturali che si sono verificati nell'economia maltese negli anni precedenti alla crisi e che hanno dato un nuovo impulso all'economia locale.

Allo stesso tempo, l'emergere di una fascia di nuovi settori dei servizi ha catalizzato l'economia in una produzione potenzialmente molto più elevata. I confini dell'economia sono stati spinti ulteriormente e potrebbero ancora assorbire livelli di attività molto più alti.

Per effettuare una migliore valutazione di questi sviluppi, si possono analizzare una serie di dati globali. Esistono numerosi rapporti del Prodotto Interno Lordo che potrebbero essere usati per valutare l'entità e la forza delle modifiche apportate al processo. Verrà utilizzato un elemento di benchmarking per riflettere meglio l'entità delle modifiche.

Si vedano le tabelle dettagliate nell'appendice statistica, sezione 'struttura economica maltese'.

2.1.2.2 Tendenza del PIL

Il calcolo del Prodotto Interno Lordo (PIL) in termini reali è il preferito di buona parte degli economisti, anche se è considerato difettoso. Il PIL comprende tutti i dati acquisiti in merito a produzione, entrate e uscite. Alcuni dati non vengono raccolti o restano dei divari relativi al flusso di transazioni economiche in contanti.

La **Tabella 01** presenta i dati pubblicati da Eurostat sul PIL e i suoi principali componenti per gli anni dal 2010 al 2018 (l'ultimo anno completo in cui sono stati forniti i dati) in base ai volumi concatenati per tutti i 27 Stati Membri (SM). La base concatenata favorisce una semplice comparazione.

I paesi che sono andati male durante la recessione del 2008-2009 sono emersi con una forte produzione. Subito dopo la fine della recessione, nel 2011, Malta ha registrato un tasso di crescita del PIL, classificandosi al 19° posto tra gli SM, a pari merito con la Danimarca.

Il PIL di Malta era inferiore alla media di tutti gli SM.

Subito dopo però ha iniziato a cambiare. Il tasso di crescita economica ha raggiunto la prima posizione nel 2014, superando anche gli incredibili progressi degli Stati Baltici, e si è stabilizzato al secondo posto nel 2018 con 159.3, proprio dietro l'economia irlandese. La crescita economica di Malta era costantemente forte. La rapida crescita del PIL di Malta rifletteva ampiamente l'aumento dell'importanza del settore dei servizi dell'economia. L'impatto dei nuovi settori, come quello finanziario e dell'internet banking, ha preso piede nello stesso momento in cui il settore turistico ha subito un'impennata. Di questo parleremo in una fase successiva.

Le stime preliminari di Eurostat per il 2019 indicano che i volumi concatenati per il PIL di Malta sono stimati a 166,0 e risultano pertanto estremamente favorevoli rispetto ad altri dati parziali.

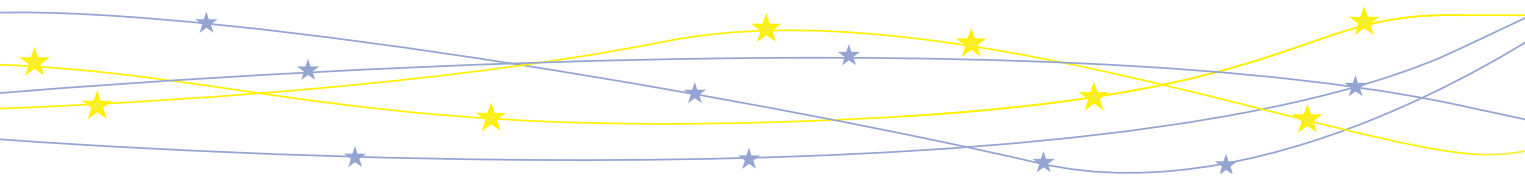
Il secondo parametro da considerare per valutare lo sviluppo strutturale dell'economia maltese è strettamente legato al primo. Si chiama PIL pro capite negli standard di potere d'acquisto. La **Tabella 02** mostra l'indice di volume del PIL espresso in rapporto alla media europea pari a 100. Se l'indice di un paese è superiore a 100, il livello del PIL pro capite del paese è più alto della media europea, e viceversa. I dati di base sono espressi negli standard di potere d'acquisto, ovvero una valuta comune che elimina le differenze dei livelli di prezzo tra i vari paesi.

Il PIL pro capite di Malta nel 2010 era di 84.6, ben più basso della media europea di 100. Malta si è piazzata pertanto al 15° posto dei Paesi Membri, insieme alla Slovenia. In testa alla classifica, con 260 punti, e cioè più di due volte e mezzo rispetto alla media europea, si è posizionato il Lussemburgo, con un grande distacco dai Paesi Bassi, con 134. I dati più recenti per il 2018 mostrano che il PIL di Malta è salito a 98.3, avvicinandosi alla media europea di 100 punti, e avanzando in 11° posizione, superando Grecia, Italia, Spagna e Cipro.

La tabella evidenzia il progressivo sviluppo dell'economia negli ultimi sei anni. Le autorità hanno impiegato i finanziamenti europei e nazionali per ammodernare le infrastrutture e ravvivare il patrimonio nazionale. Hanno internazionalizzato i servizi sanitari di Malta, hanno cercato di iniziare a sviluppare l'intelligenza artificiale e la tecnologia blockchain e hanno collegato il servizio passaporti con gli investimenti interni.

Ci sono stati due fattori importanti da affrontare. In seguito alla forte recessione del 2008-09, è emerso che determinate regioni sono rimaste praticamente indenni dalla recessione internazionale o hanno subito un impatto negativo minimo, come alcune zone dell'Asia e dell'Africa.

Il secondo fattore è la crescita del settore dei servizi domestici a causa di considerazioni locali e internazionali. In seguito al successo delle prime società di gioco online a Malta, molte altre grandi aziende del settore hanno trasferito parte delle loro operazioni sul posto. Le ampie linee di credito create dalle ban-



che centrali per evitare il collasso bancario internazionale dovevano essere riciclate. I mercati finanziari sono quindi entrati nella grande attività redditizia del riciclaggio di migliaia di miliardi di crediti emessi dalle rispettive banche centrali. Le istituzioni finanziarie di Malta erano tutte in una buona posizione per diventare una nicchia di quel mercato.

La combinazione di questi fattori ha innescato in una piccola economia aperta come quella di Malta, tassi di crescita molto elevati per gli anni successivi e ha contribuito a colmare il divario con la media europea in un breve lasso di tempo.

La **Tabella 03** pubblicata da Eurostat fornisce altresì i dati del PIL pro capite reale in euro. Il PIL pro capite in termini reali per i Paesi Membri nel 2010 ammontava a circa €25000. Per due dei primi tre anni, si è bloccato per poi decollare dal 2014 in poi, raggiungendo €27600 alla fine del 2018.

Malta ha registrato un tasso di crescita del 36% nello stesso intervallo di 9 anni, partendo da €15900 nel 2010 e raggiungendo un livello pro capite di €21700 nel 2018. L'anno scorso si è registrato un ulteriore aumento. Malta ha guadagnato due posizioni nella lista dei Paesi Membri, piazzandosi al 15° posto.

Ci sono due elementi fondamentali da valutare nel calcolo del PIL pro capite: uno è l'aumento della popolazione e l'altro è l'impatto dei rincari di natura inflazionistica.

Eurostat pubblica i dati della popolazione totale negli Stati Membri a gennaio di ogni anno. La popolazione europea è aumentata dell'1,4% nell'ultimo decennio, passando da 440,7 milioni nel 2010 a 446,8 milioni l'anno scorso. Più dell'85% dell'aumento della popolazione è da imputarsi a quattro paesi: Belgio (0.7 milioni), Germania (1.2 milioni), Francia (2.3 milioni) e Svezia (0.9 milioni). Il resto dei Paesi Membri ha registrato aumenti inferiori o addirittura dei cali. Sia il Lussemburgo che Malta hanno registrato incrementi percentuali nelle loro rispettive popolazioni: il 20% di 600000 nel caso del Lussemburgo e il 25% di mezzo milione per Malta. In termini numerici, l'aumento della popolazione in entrambi i paesi è ritenuto trascurabile.

Un aumento della popolazione fa aumentare a sua volta il denominatore, con l'effetto che il PIL pro capite risultante è inferiore. Un aumento della popolazione ha un impatto complesso sull'economia nazionale e crea una propria domanda di beni e servizi facendo aumentare il PIL. A seconda del livello di competenze dei dipendenti stranieri, il PIL risultante sarebbe aumentato a condizione che il loro livello di reddito sia superiore alla media.

Nel caso di Malta, l'afflusso di lavoratori stranieri ha avuto sicuramente un impatto positivo sull'aumento del PIL, in quanto sono stati reclutati nei settori finanziario e dei giochi online con salari più alti della media. Altri lavoratori stranieri con qualifiche inferiori e impiegati nel settore dei servizi come l'edilizia, la gestione domestica e l'industria alberghiera, potrebbero aver contribuito al PIL a un livello inferiore della media.

Le autorità maltesi credono che l'afflusso dei lavoratori esteri sia fondamentale per mantenere l'espansione economica del Paese.

L'altro elemento che ha influenzato il tasso di crescita del PIL pro capite è il tasso d'inflazione o il modo in cui viene misurato nell'UE, come l'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato (IPCA).

La **Tabella 05** sui Contributi all'Indice dei Prezzi al Dettaglio (CPI) fornisce i dettagli dei sotto-settori negli ultimi 5 anni. Il CPI ha oscillato tra l'1.0% nel 2016 e l'1.3% l'anno scorso. I settori principali che hanno contribuito al tasso d'inflazione sono stati alimentari e bevande non alcoliche, educazione e, in una certa misura, l'energia.

L'inflazione alimentare è guidata perlopiù dallo sviluppo dei prezzi di frutta fresca e verdura, in particolare in base alla stagionalità e alle condizioni meteorologiche. L'istruzione a Malta è gratuita nelle scuole pubbliche e a pagamento negli istituti privati. Il costo medio dell'energia negli ultimi 5 anni si è aggirato intorno all'1.9% rispetto al CPI complessivo dell'1.2%. Il consumo di energia è influenzato in parte dalla

produzione di acqua potabile tramite un processo di osmosi inversa, a causa della scarsità di precipitazioni e delle riserve idriche che sono inferiori rispetto agli altri paesi.

Il tasso d'inflazione a Malta ha coinciso con quello della media europea in base all'IPCA indicato nella **Tabella 06**.

2.1.2.3 Tasso di disoccupazione

Il tasso di disoccupazione nell'UE è indicato in dettaglio nella **Tabella 07**. Il tasso di disoccupazione a Malta nel 2008, prima della recessione mondiale, era del 6.0% dietro Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Cipro, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria, Romania e Slovenia. La relativa inversione di tendenza del capitale economico in tutto il mondo ha spinto, in momenti diversi, il tasso di disoccupazione a un livello più accettabile, con il declino della media europea al 6.8% alla fine dell'anno scorso. L'ambiente internazionale economicamente favorevole e la spinta del governo maltese a promuovere nuove industrie e servizi, hanno spronato l'economia locale a raggiungere nuovi livelli, portando il tasso di disoccupazione al 3.5%, il più basso dal 1995. Di conseguenza, l'anno scorso il tasso di disoccupazione maltese è diminuito, raggiungendo la 5° posizione dopo la Repubblica Ceca, la Germania, i Paesi Bassi e la Polonia.

La **Tabella 08** fornisce i dati sul Tasso d'Occupazione nella fascia d'età 20-64 in base all'Indagine sulla Forza Lavoro nell'UE. La Commissione Europea ha fissato gli obiettivi per ogni SM sui tassi d'occupazione per il 2020. Nel caso di Malta, l'obiettivo per le persone occupate in percentuale sull'occupazione totale è stato fissato al 70%. Il tasso d'occupazione maltese l'ultima volta è stato stimato al 75.5% nel 2018, quattro anni prima del previsto.

L'aumento dell'impiego femminile è stato facilitato da una serie di iniziative statali volte a incrementare il tasso di partecipazione delle donne nel mondo del lavoro. Le misure includono incentivi fiscali per il rientro al lavoro delle donne, nuovi calcoli dell'imposta sul reddito, un allungamento del congedo di maternità e d'adozione, crediti d'imposta per i lavoratori autonomi e l'esonero dagli accertamenti delle fonti di reddito per le lavoratrici part-time. Le libere professioniste che lavorano part-time, come nel caso delle lavoratrici dipendenti, hanno avuto la possibilità di scegliere di pagare un contributo del 15% in proporzione al loro reddito. Le strutture per l'infanzia sono diventate molto più accessibili e abbordabili. Sono stati aperti numerosi centri pubblici di assistenza all'infanzia, le cui ore di apertura sono state estese per facilitare i genitori che lavorano. Anche l'introduzione dei servizi di assistenza post-scolastici in numerosi istituti ha contribuito a colmare il divario tra la scuola diurna e l'orario di lavoro dei genitori occupati. Sono state prese altre iniziative mirate a fornire assistenza ai bambini prima dell'orario di aperture delle scuole, per permettere una maggiore flessibilità ai genitori che lavorano.

2.1.2.4 Consumo

La **Tabella 09** sulla spesa per i consumi finali delle famiglie e delle organizzazioni no-profit per il decennio 2008-2018 fornisce una panoramica dei modelli di spesa delle famiglie. La spesa dei consumi privati a Malta nel 2008 ammontava al 58,8% del PIL, dato superiore alla media europea del 54,9% e al di sopra del midpoint (punto medio) dell'intervallo europeo calcolato tra il 45,1% della Svezia e il 67,4% per la Grecia, escludendo i dati del Lussemburgo che si trova ben oltre questo range.

Il tasso di spesa per consumi delle famiglie a Malta ha oscillato per un paio d'anni, ma a partire dal 2013 è diminuito regolarmente, poiché l'economia ha subito un'impennata e il livello di disoccupazione è diminuito costantemente. Le spese per i consumi sono crollate fino al 43,6% del PIL nel 2018, ben al di sotto

della media europea del 53,4%. Ciò significa che la spesa dei consumi delle famiglie maltesi non ha subito una crescita rapida come quella del PIL.

La **Tabella 10** sulla spesa per consumi finali della pubblica amministrazione in percentuale del PIL fornisce maggiori dettagli sulle spese del settore pubblico nel decennio 2008-2018, quest'ultimo incluso. La spesa dei consumi della pubblica amministrazione a Malta è stata sistematicamente inferiore alla media europea. Con il 16,2% del PIL nel 2018, la spesa dei consumi dell'amministrazione pubblica a Malta è stata la terza più bassa tra gli SM. Solo l'Irlanda con l'11,9% del PIL e Cipro con il 14,9% avevano un tasso inferiore.

La **Tabella 11** sulla spesa degli investimenti fissi lordi in percentuale del PIL per gli anni 2008-2018 incluso, fornisce i dettagli sulle acquisizioni dei produttori residenti, escluse le cessioni di beni materiali o immateriali. Non è stato pubblicato nessun dato sui risparmi privati a Malta.

Le spese d'investimento governative nel corso degli anni hanno fluttuato in modo significativo all'interno di un intervallo più alto o più basso della media europea. La spesa in conto capitale nel settore privato è influenzata da diversi fattori. L'ambiente economico del paese è di fondamentale importanza, in quanto potrebbe influenzare la domanda finale. Il costo del credito è molto basso per le imprese che hanno un grado di credito appropriato. Di conseguenza, è possibile che in alcuni anni Malta continuerà a fare affidamento su impennate occasionali delle spese in conto capitale, in quanto l'attuazione dei piani infrastrutturali viene intensificata in seguito a periodi più carenti.

2.1.2.5 Bilancia dei pagamenti

Il conto delle partite correnti fornisce informazioni relative alle transazioni di un paese con il resto del mondo. La **Tabella 12** riporta i dati del conto corrente della bilancia dei pagamenti di tutti gli SM per il periodo 2008-2018, incluso. La tabella non include i dati dell'UE. Tuttavia bisogna sottolineare che la regione nel suo insieme è rinomata per la sua alta bilancia delle partite correnti con il resto del mondo. Molti paesi hanno sviluppato i mercati d'esportazione sulla base di una lunga tradizione di rapporti con i paesi stranieri che risale talvolta a molti secoli fa.

Nel 2008 e prima dell'inizio del periodo di recessione, Malta ha registrato un deficit nel conto delle partite correnti. Lo scambio di merci di Malta è sempre stato estremamente negativo, dal momento che il Paese importava la maggior parte del suo fabbisogno di prodotti trasformati, frutta e carni, macchinari e ogni altro tipo di bene. Per compensare lo squilibrio nello scambio di beni con il resto del mondo, il Paese si basava principalmente sui proventi netti derivanti dal turismo e, più recentemente, sulle esportazioni nette di macchinari elettrici.

Il cambiamento delle disposizioni dei servizi diversi dal turismo, ha permesso al paese di ridurre lo squilibrio nelle transazioni estere. La creazione di servizi logistici, marittimi e finanziari, e in un secondo momento dei giochi online, ha iniziato a cambiare l'equilibrio in favore di Malta.

L'inversione di tendenza della bilancia delle partite correnti dei pagamenti si è verificata nel 2013 con un surplus di €11.2 milioni, ovvero lo 0,1% del PIL. Negli anni seguenti i surplus sono aumentati sempre più velocemente e fortemente e si sono concretizzati in percentuali del PIL a due cifre. Questi surplus nel 2017 erano secondi solo ai Paesi Bassi e, nell'anno seguente, terzi dopo i Paesi Bassi e l'Irlanda. Il contributo sempre crescente del settore dei servizi ha più che compensato il deficit derivante dai beni oggetto di scambio.

La **Tabella 13** fornisce in dettaglio il commercio maltese di beni dei principali gruppi merceologici negli ultimi 5 anni. Per quanto riguarda l'importazione, il gruppo merceologico principale è costituito da mac-

chinari e mezzi di trasporto. Questo include prodotti grezzi e semi-lavorati per l'industria manifatturiera, oltre che le importazioni di aerei commerciali e d'affari. Altre importazioni includono prodotti chimici semi-lavorati, tabacco e bevande.

Le esportazioni maltesi sono costituite perlopiù da energia, macchinari e mezzi di trasporto, prodotti alimentari, giochi e giocattoli, strumenti medici, prodotti chimici ecc. Può sembrare strano che Malta esporti combustibili minerali, visto che non ha attività minerarie di alcun tipo. Tuttavia Malta è riuscita a creare un traffico a doppio senso delle risorse minerali, per cui ne importa un volume di gran lunga superiore al suo fabbisogno, esportandone l'eccedenza.

La **Tabella 14** sulla Ripartizione Geografica delle Partite Correnti fornisce i dettagli sulla diffusione geografica delle partite correnti. Nel corso degli anni, nell'ambito del commercio, Malta ha dovuto inevitabilmente far fronte a deficit netti molto importanti, provenienti perlopiù dall'UE. Nel 2018 il deficit netto nel commercio di beni ha raggiunto 1154 milioni di euro, provenienti perlopiù dall'UE. Malta importa più del doppio di quanto esporta nell'UE. Il commercio con i paesi extra-UE è stato quasi compensato da un deficit netto di 57 milioni di euro. Bisogna sottolineare che Malta esporta molti più prodotti trasformati e finiti nel resto del mondo che negli stati europei. Ciò significa che un eventuale rallentamento economico dell'UE non influirebbe in modo importante sull'economia maltese com'era in passato. Malta è parzialmente protetta dalle ripercussioni economiche europee, soprattutto se si considera che le economie asiatiche tendono a rimanere forti anche in periodi di difficoltà.

Il settore dei servizi è cresciuto negli ultimi 30 anni. È partito dal basso, ma poco a poco si è diffuso a livello mondiale. La gestione dei fondi è cresciuta notevolmente in tutto il mondo, in particolare dopo anni di creazione di credito. Sono stati creati molti nuovi centri finanziari per gestire la ricchezza privata in forte aumento, inclusa quella a Malta.

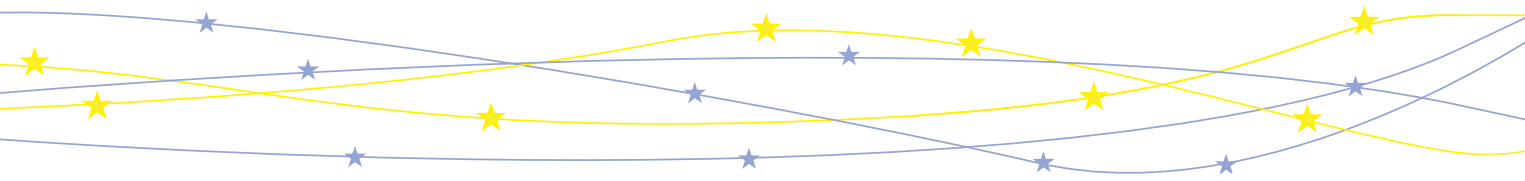
Malta è riuscita a raggiungere un ampio saldo positivo nel settore dei servizi, sia all'interno dell'UE che con il resto del mondo. Alla fine del 2019, Malta ha registrato un'eccedenza netta di 2400 milioni di euro con gli SM e di 900 milioni di euro con il resto del mondo.

La **Tabella 15** sulla bilancia dei pagamenti fornisce un quadro più ampio della dimensione estera dell'economia maltese nei saldi netti. Negli ultimi anni, gli investimenti diretti a Malta hanno registrato una posizione di accreditamento, in quanto l'acquisizione delle attività finanziarie estere ha avuto un andamento negativo costante, mentre l'incidenza netta di passività è stata costantemente positiva. Ciò significa che le compagnie straniere stanno intraprendendo investimenti diretti a Malta.

L'investimento di portafoglio è in una posizione di accreditamento e questo implica che le società maltesi stanno investendo in attività estere, in particolare sotto forma di titoli azionari e quote di fondi d'investimento associate a titoli di debito. L'acquisizione netta di attività finanziarie dell'investimento di portafoglio è stata ampiamente positiva, anche se tali acquisizioni sono diminuite nel 2018 rispetto all'anno precedente.

La **Tabella 15** fornisce i dati della posizione estera netta (NIIP) dal 2004 calcolata al 38% del PIL. Malta si è posizionata al sesto posto nel 2012. La brusca inversione di tendenza nelle posizioni correnti della bilancia dei pagamenti, a seguito degli elevati contributi da parte dei servizi turistici, finanziari, di gioco online ecc., registrati a partire dal 2012, ha contribuito a più che triplicare la posizione netta di Malta, che nel 2018 ha raggiunto il 63% del PIL.

La Tabella mostra inoltre l'evoluzione del NIIP di Malta, che si è trovata in una posizione di accreditamento per più di un decennio. L'accREDITAMENTO suggerirebbe che ci sono più attività estere che passività estere detenute a Malta. La bilancia del NIIP è essenzialmente la differenza tra attività e stock di passività. Questi sono stati valutati nella sezione sulla bilancia dei pagamenti.



2.1.2.6 Il Settore manifatturiero

Malta ha seguito gli stessi processi economici della maggior parte degli altri paesi. Ha iniziato negli anni '50 con imprese industriali con un basso valore aggiunto, perlopiù tessili, dell'abbigliamento e delle calzature. Questo settore è stato molto importante sin dall'inizio dell'industrializzazione del Paese negli anni '50. Quello che 60 anni fa è iniziato come un settore 'low cost', oggi è diventato un settore che produce beni ad alto valore aggiunto e che innova di continuo processi e prodotti per rimanere altamente competitivo. Oggi il settore contribuisce per oltre il 13% sul valore aggiunto lordo, confermandosi uno dei pilastri principali dell'economia.

L'avanzato settore manifatturiero di Malta è ben diversificato in pezzi automobilistici, elettronici, stampaggio per iniezione, ingegneria di precisione, dispositivi medici, prodotti farmaceutici, preparati alimentari e altri. La lista dei clienti delle aziende con sede a Malta include società d'importanza globale in svariati settori.

La **Tabella 16**¹⁸ sulla Produzione Industriale mostra le quote dei vari settori dell'industria manifatturiera a Malta dal 2014 al 2018 e il cambiamento in percentuale del valore aggiunto lordo nei vari sotto-settori per ogni anno.

Nel 2018 la produzione industriale ha subito un calo dell'1,6% rispetto all'incremento del 4% dell'anno precedente. La contrazione dell'attività nel 2018 è il riflesso degli sviluppi nel settore manifatturiero che è diminuito dell'1,9% mentre i settori estrattivi, sebbene rappresentassero solo l'8% nella produzione industriale totale, sono arrivati al 13,8% che riflette il livello di attività nell'industria edile.

Il sotto-settore con la migliore produzione industriale nel 2018 è stato quello della stampa e della riproduzione di supporti registrati con un netto aumento del 35,9% rispetto al calo di tre anni del 18,3%. Le attività riguardanti l'energia e la raccolta e il trattamento delle acque hanno continuato a espandersi. Tuttavia la produzione di bevande ha subito un calo per la prima volta in diversi anni. I sotto-settori restanti hanno invertito il loro andamento di crescita rispetto all'anno precedente.

2.1.2.7 Il Settore dei servizi

La **Tabella 17**¹⁹ fornisce i dati sul Contributo del Valore Aggiunto Lordo Settoriale al PIL Nominale ed evidenzia la crescita del settore dei servizi e la sua relativa importanza nell'economia maltese. La forza del settore dovrebbe essere considerata nel contesto della forte espansione dell'economia negli ultimi anni. Il settore dei servizi è cresciuto più velocemente degli altri e ha gradualmente acquisito importanza nell'espansione economica.

L'agricoltura a Malta è ridotta, pur rimanendo un elemento importante della struttura economica. Fornisce frutta e verdure di qualità eccellente e supporta le politiche governative incentrate sull'ambiente e sulle attività ricreative.

La pesca ha acquisito importanza grazie all'introduzione dell'itticoltura. Nelle acque interne intorno a Malta sono stati avviati molti progetti in quest'ottica. Il Paese ha quattro allevamenti di tonno che producono più dell'80% della produzione di acquacoltura di Malta tramite acquacoltura basata sulla cattura, e due allevamenti a ciclo chiuso di orate, spigole e ombrine.

Secondo l'Ufficio Statistiche Nazionale, nel 2017 l'industria ittica ha prodotto un totale di 15700 tonnellate di pesce, per un valore totale di 180 milioni di euro, costituiti perlopiù da tonni pinna blu, e il resto da orate, spigole e altre razze.

L'estrazione mineraria è aumentata più velocemente rispetto al passato, dal momento che l'industria edile ha subito un'impennata negli ultimi anni.

L'industria manifatturiera ha perso terreno in merito alla sua quota di PIL nominale, con una perdita di produttività che verrà affrontata e mostrata nel Tasso di cambio effettivo reale. Nonostante il patrimonio sia variabile, il settore manifatturiero fornisce un contributo molto importante al valore aggiunto lordo del PIL. Questo se non altro sottolinea il suo relativo calo nel valore aggiunto lordo del PIL.

Il settore dei servizi è cresciuto in modo esponenziale per molti decenni. Si potrebbe dire che quella di Malta è un'economia basata sui servizi, che fornisce supporto ai settori di gestione finanziaria, giochi online, logistica, istruzione, salute, software e Internet delle cose. I sotto-settori più importanti e che hanno dato il contributo maggiore al valore aggiunto lordo del PIL nel 2018, sono stati il commercio all'ingrosso e al dettaglio, la riparazione di autoveicoli, i trasporti, l'ospitalità e le relative attività, arte, intrattenimento, riparazioni domestiche e le relative attività, pubblica amministrazione, difesa, istruzione, salute e lavoro, attività scientifiche e amministrative.

Il settore dei servizi a Malta si è evoluto subito dopo che il Paese ha richiesto formalmente di aderire alla Comunità Europea nel 1991. Le prospettive di diventare uno stato membro hanno permesso alle autorità di considerare il settore dei servizi dal punto di vista comunitario.

La maggiore crescita del credito per finanziare le imprese si è registrata negli anni '80 con l'apertura di nuovi mercati per il commercio internazionale. Il mercato creditizio si è espanso per servire i nuovi mercati e facilitare il flusso di fondi nel meccanismo finanziario. In molti paesi sono sorti nuovi centri finanziari per prendere parte al movimento di attività finanziarie e fondi in tutto il mondo.

In seguito all'introduzione della legislazione che fornisce un quadro stabile e sicuro per la vigilanza prudenziale, la tutela del consumatore, la vigilanza del mercato e la prevenzione del riciclaggio di denaro, a Malta si è creato un mercato per la gestione dei fondi. Il mercato è partito lentamente, ma è cresciuto esponenzialmente in un breve periodo di tempo. Attualmente è stimato a circa 175 miliardi di euro.

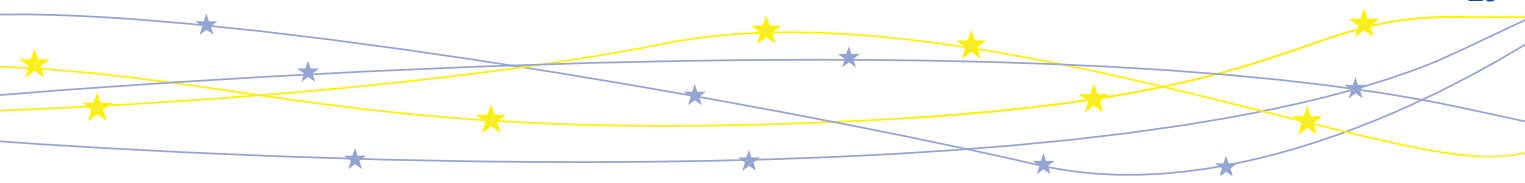
Negli anni '60 l'industria del turismo locale dipendeva quasi esclusivamente dagli arrivi dal Regno Unito. Il settore ha subito un notevole calo negli anni '80, e dato che le autorità hanno risposto con strategie di diversificazione volte a invertire la tendenza, la composizione dei turisti provenienti da varie regioni ha iniziato a cambiare notevolmente negli anni '90.

Nel 1992 Malta ha superato la soglia del milione di turisti in arrivo e nei vent'anni successivi questo numero è cresciuto lentamente raggiungendo 1,4 milioni di arrivi nel 2012, di cui più del 30% provenienti dal Regno Unito. Da allora è stato fortemente promosso il processo di espansione e diversificazione e nell'arco di sei anni ha raggiunto la cifra record di 2,6 milioni di visitatori, perlopiù vacanzieri. Il numero dei visitatori dal Regno Unito è crollato a meno del 25% del totale, aprendo il mercato ad altri visitatori dall'Europa orientale, dal Medioriente e dal Nord America. La maggiore varietà dei paesi di provenienza è principalmente dovuta all'aumento dei collegamenti aerei, ma anche alla capacità delle autorità di diversificare il turismo maltese.

Nel 2018 i guadagni del turismo hanno superato i 2 milioni di euro, fornendo un forte stimolo all'economia e supportando migliaia di posti di lavoro in molti settori collegati.

Anche il numero di visitatori maltesi all'estero è in forte crescita da molti anni, grazie all'ampliamento dei collegamenti aerei, ai voli più economici e a maggiori disponibilità economiche. L'Italia rimane la destinazione preferita dai visitatori maltesi non tanto per la vicinanza, quanto soprattutto per la cultura e il patrimonio italiano assorbito nel Paese per molti decenni tramite i canali di comunicazione.

Il contributo netto del turismo è in costante aumento da diversi anni. Solo negli ultimi 4 anni, il valore degli introiti netti del turismo è cresciuto di quasi il 150%, raggiungendo i 514 milioni di euro. L'aumento



del numero di visitatori da Polonia e Spagna è stato riguardevole negli ultimi anni, mentre la crescita delle aziende in paesi come l'Australia, la Cina e gli Stati Uniti d'America è molto promettente. Il settore del turismo gode di un'ottima posizione che gli permette di mantenere la sua importanza nell'economia maltese, in particolare in vista dei mesi invernali che sono i più incerti.

2.1.2.8 Finanza Pubblica e questioni monetarie

Il debito pubblico di Malta è notevolmente peggiorato durante e dopo la recessione del 2009, ed è aumentato dal 63% nel 2008 al 70% del PIL nel 2011. Successivamente ha iniziato un percorso decrescente man mano che il settore dei servizi si è rafforzato. La tassazione del reddito del governo è aumentata notevolmente negli ultimi anni. Anche l'introduzione del Programma degli Investitori Individuali ha supportato la crescita delle entrate dello Stato.

Nell'arco di 5 anni, e in assenza di condizioni finanziarie rigorose, ma con una gestione prudente delle risorse, Malta ha ridotto il debito pubblico al 46% del PIL nel 2018, migliorando la sua posizione e piazzandosi al decimo posto tra gli Stati Membri. Alla fine del 2011 si trovava al 17° posto. Secondo le stime, a Malta il debito pubblico in percentuale del PIL sarebbe dovuto diminuire ulteriormente raggiungendo il 42,5% entro la fine dell'anno scorso. Ulteriori cali sono previsti per diversi anni.

Il calo del debito pubblico è dovuto principalmente a due fattori: il miglioramento delle finanze nazionali e la crescita dell'economia. Malta e l'Irlanda hanno registrato una crescita molto più elevata del loro PIL durante il periodo preso in esame, cosa che ha reso i risultati finali ancora più interessanti.

Un altro elemento strettamente collegato al debito pubblico delle amministrazioni pubbliche è indicato nella **Tabella 20** che mostra il deficit o il surplus delle amministrazioni pubbliche nel periodo 2010-2018. Il deficit del governo maltese ha raggiunto il 4,2% del PIL nel 2008 e nei 4 anni successivi ha oscillato in un intervallo ristretto. In seguito ha iniziato a diminuire e nel 2017 ha raggiunto il 3,4% del PIL. L'anno seguente è diminuito, pur rimanendo in positivo.

Il tasso di cambio effettivo reale (REER) è un valore medio ponderato della valuta di un paese rispetto al tasso di cambio dei suoi principali partner commerciali, corretto per l'inflazione. La tabella mostra gli sviluppi del REER di Malta rispetto a 42 partner commerciali, usando l'Indice dei Prezzi al Consumo come deflatore. Il REER per Malta dopo il 2014 è aumentato, segnando un calo nella competitività rispetto ai suoi principali partner commerciali. Dal 2014 il tasso di Malta è aumentato (la sua produttività è diminuita) rispetto a quello di Germania, Francia e Italia, i suoi tre principali mercati di importazione/esportazione. Si noti che il REER ha un'importante limitazione, in quanto i pesi vengono calcolati usando solo il commercio di beni. Questo è un problema soprattutto per Malta, vista l'importanza del settore dei servizi. Pertanto gli indicatori potrebbero riflettere meglio la competitività esterna di Malta, come gli indici del volume degli scambi.

Il rapporto tra il volume d'importazioni ed esportazioni è diminuito costantemente dal 2010, come mostrato nella **Tabella 22**. Le importazioni stanno aumentando a un ritmo maggiore delle esportazioni, fattore che influisce nel rapporto. È piuttosto la rapidità della diminuzione del rapporto a destare preoccupazione. Questo potrebbe spiegare il calo del peso dell'industria manifatturiera sul PIL.

2.1.2.9 Conclusioni

La trasformazione dell'economia maltese è il risultato della comparsa di un'ampia fascia di nuovi operatori di servizi piuttosto che della scomparsa degli operatori industriali esistenti.

La crescita del settore dei servizi a Malta si è verificata dopo l'adesione all'UE. Mentre Malta tradizionalmente aveva un ampio settore dei servizi basato sulla presenza di una base navale britannica stabilita sul territorio prima del 1979 e la necessità di svariati servizi ausiliari, le misure di liberalizzazione, la maggiore disponibilità di risorse di manodopera più istruite e una strategia mirata ad attirare investitori diretti esteri hanno aperto a ulteriori settori dei servizi.

Oltre alle aree tradizionali del turismo, dell'istruzione, della salute, delle attività bancarie e di vendita al dettaglio, l'industria dei servizi si è ampliata, fino a includere attività dal valore aggiunto più alto generate dal settore dei servizi finanziari, da forme specializzate di turismo, come scuole di lingue e centri per le immersioni, attività marittima, servizi professionali, amministrazione di back-office, IT e giochi.

L'aumento dell'impiego femminile, favorito da una serie di iniziative governative, e l'aumento dell'impiego part-time, che offre opportunità di lavoro più flessibile, sono stati alcuni dei fattori principali che hanno cambiato la struttura economica. L'impiego part-time ha rappresentato la metà dell'aumento complessivo del tasso di occupazione dal 2008, in cui l'impiego femminile rappresenta i due terzi di questo aumento nello stesso periodo.

Un altro fattore importante che ha rafforzato la resilienza del mercato del lavoro dell'isola è stato il notevole afflusso di lavoratori stranieri, perlopiù dell'UE. La disponibilità di lavoratori stranieri qualificati ha favorito lo sviluppo di nuove industrie che altrimenti sarebbero state ostacolate dalla carenza di personale competente. Questi nuovi settori, a loro volta, hanno favorito un'economia più diversificata e meno soggetta ai contraccolpi tipici del settore e alle oscillazioni cicliche.

I cambiamenti strutturali dell'economia maltese stanno portando a un maggiore utilizzo di risorse di lavoro e a una posizione molto migliore sul piano estero. La diversificazione, sia verso nuovi settori che verso nicchie specifiche all'interno di quelli già consolidati, ha aumentato la flessibilità e la resilienza dell'economia, rendendola meno soggetta ai contraccolpi specifici e a oscillazioni cicliche.

L'aumento dell'offerta di lavoro, favorita da una maggiore partecipazione femminile e da un afflusso dei lavoratori stranieri, ha compensato le carenze nel mercato del lavoro, sia nei settori poco specializzati che in quelli altamente specializzati, e ha impedito un aumento salariale che avrebbe influenzato negativamente la competitività del paese.

Il potenziale incremento del rendimento ha registrato una forte ripresa dopo la crisi, superando i tassi di crescita riscontrati negli anni 2000.

Le attuali proiezioni delle organizzazioni internazionali suggeriscono che il tasso di crescita economica interna supererà costantemente quello della Eurozona, previsione che fa ben sperare per il processo di recupero del paese.

2.2 Le principali evidenze del mercato del lavoro in Sicilia e a Malta

Per la redazione di questi paragrafi è indispensabile una premessa tanto ovvia quanto necessaria. La comparazione tra due contesti profondamenti eterogenei per dimensione, popolazione, struttura produttiva, impianto istituzionale e assetti normativi è una operazione ardua e complessa. Tuttavia, per contiguità territoriale e intensità dei rapporti economici fra i due territori si proverà ad effettuare una rassegna dei due sistemi che possa condurre ad evidenziare omogeneità e differenze, al fine di definire ambiti di potenziale interazione, sia ai fini di cooperazione istituzionale sia per adozione di eventuali *best practices*.

2.2.1 Il mercato del lavoro in Sicilia

Nell'ambito della situazione economica, il dato sull'occupazione rappresenta uno degli indicatori più evidenti del divario con il resto del paese. Una fotografia della situazione attuale anche in termini comparativi si riscontra nella tabella sotto, dalla quale si evincono con chiarezza la diversa struttura occupazionale e produttiva fra la Sicilia e il resto del paese.

Tabella C. Occupati per settori di attività economica, Italia - Sicilia²⁰

Occupati (migliaia) per settore attività	Italia			Sicilia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Totale attività economiche	24.848,6	25.138,1	25.358,8	1.536,1	1.529,7	1.516,8
Agricoltura, silvicoltura e pesca	937,4	920,9	926,6	122,9	122,0	128,0
Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, silvicoltura	909,0	892,3	..	115,5	114,4	..
Pesca e acquicoltura	28,4	28,6	..	7,4	7,6	..
Attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento, costruzioni	5.739,5	5.752,1	5.804,4	220,2	214,9	222,1
Attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	4.189,3	4.216,1	4.272,8	128,6	126,8	132,3
Industria estrattiva	22,6	22,5	..	2,0	2,1	..
Industria manifatturiera	3.866,8	3.891,1	..	100,8	98,9	..
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	462,6	469,7	..	30,1	30,3	..
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	497,8	499,0	..	4,4	4,1	..
Industria del legno, della carta, editoria	276,3	275,3	..	8,4	7,9	..
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	188,4	191,9	..	7,6	7,8	..
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	348,9	347,0	..	11,6	10,8	..
Attività metallurgiche e fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	657,2	662,7	..	12,0	11,9	..
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	733,9	739,5	..	9,1	9,2	..
Fabbricazione di mezzi di trasporto	260,5	264,7	..	3,2	2,3	..
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	441,2	441,3	..	14,4	14,6	..
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	83,5	82,8	..	4,7	4,7	..

Occupati (migliaia) per settore attività	Italia			Sicilia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	216,4	219,7	..	21,1	21,1	..
Costruzioni	1.550,2	1.536,0	1.531,6	91,6	88,1	89,8
Servizi	18.171,7	18.465,1	18.627,8	1.193,0	1.192,8	1.166,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	6.969,3	7.161,4	7.209,1	416,7	422,3	409,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione	6.366,3	6.550,8	..	398,1	403,2	..
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3.692,5	3.734,2	..	255,9	253,8	..
Trasporti e magazzinaggio	1.158,3	1.185,3	..	59,6	60,6	..
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.515,5	1.631,3	..	82,6	88,8	..
Servizi di informazione e comunicazione	603,0	610,6	..	18,6	19,1	..
Attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	3.818,7	3.894,4	3.980,4	185,7	186,5	180,5
Attività finanziarie e assicurative	659,6	648,5	..	31,2	31,3	..
Attività immobiliari	181,8	181,1	..	6,1	6,3	..
Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	2.977,3	3.064,8	..	148,4	148,9	..
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.657,0	1.659,3	..	78,8	78,1	..
Attività amministrative e di servizi di supporto	1.320,3	1.405,5	..	69,6	70,8	..
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	7.383,7	7.409,3	7.438,3	590,6	584,0	576,8
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale	4.745,1	4.749,5	..	406,6	404,2	..
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	1.279,6	1.247,7	..	129,1	126,9	..
Istruzione	1.544,9	1.559,1	..	135,9	133,7	..
Sanità e assistenza sociale	1.920,6	1.942,7	..	141,6	143,6	..
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	2.638,6	2.659,8	..	184,0	179,8	..
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	327,2	343,2	..	22,3	22,9	..
Altre attività di servizi	739,1	738,2	..	48,8	47,8	..
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	1.572,3	1.578,4	..	112,9	109,1	..

Pur trattandosi di dati sull'occupazione, questi numeri danno una rappresentazione della situazione generale che vede un sistema profondamente duale nel nostro paese. Per questioni di brevità abbiamo preferito rinviare all'appendice statistica il dettaglio per zone del paese, ma se esponessimo i dati con riferimento alle macro-aree (Nord, Centro, Sud, Isole) il divario specie con la parte più avanzata dal paese potrebbe risultare impietoso.

Il mercato del lavoro in Sicilia rappresenta uno dei nodi gordiani che sono, al contempo, sintomo e causa di una condizione generale di sottosviluppo della prima regione del paese per estensione territoriale. Com'è noto, questo problema ha origini lontane, ma la forbice con il resto dell'Europa e del paese si è

drammaticamente allargata a seguito della crisi del 2008 e del lentissimo processo di ripresa, spesso mortificato ulteriormente dall'assenza/inefficienza di investimenti pubblici compensativi.

Nell'ultimo biennio sono chiari dei segnali di debolezza delle condizioni occupazionali, che ovviamente seguono la dinamica economica regionale. Nel corso del 2018 l'occupazione è lievemente diminuita (-0,3%), purtroppo in controtendenza con il dato nazionale e del meridione (0,8% per entrambi).

Purtroppo, la Sicilia in campo occupazionale non si è ancora avvicinata ai livelli pre crisi²¹.

Il settore che ha maggiormente risentito di questa contrazione è quello dei servizi, evento prevedibile in quanto si tratta del comparto numericamente più importante nella regione.

Anche l'occupazione femminile si è ridotta, dopo una crescita costante, seppure contenuta, di un quadriennio, mentre la componente maschile è sostanzialmente invariata.

Nel 2019 è ancora aumentato il numero di dipendenti con contratto a tempo pieno; a fronte del lieve calo dell'occupazione, sono infatti cresciute (anche se leggermente) le ore lavorate, sia totali sia per occupato. L'incidenza tra i lavoratori in part-time di quelli che lo sono per l'impossibilità di trovare un impiego a tempo pieno è rimasta stazionaria; tuttavia, rispetto al 2008 tale quota è ancora superiore di circa 15 punti percentuali.

Alla riduzione dell'occupazione complessiva ha contribuito soltanto il lavoro autonomo, che ha continuato a contrarsi.

È anche diminuito il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), ormai su livelli inferiori a quelli pre-crisi, a causa della diminuzione del ricorso a quella straordinaria e in deroga le cui ore autorizzate; si è invece registrato un lieve aumento di quella ordinaria specie nel settore delle costruzioni.

Le nuove assunzioni dei dipendenti del settore privato non agricolo sono aumentate, seppur meno del 2018. Il saldo dei rapporti a tempo indeterminato è tornato positivo, grazie alle numerose trasformazioni dei contratti avviati in precedenza. Un peso importante hanno giocato gli sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato: oltre il 22% delle nuove assunzioni e delle trasformazioni a tempo indeterminato ha usufruito degli incentivi presenti per le regioni meridionali nelle loro varie forme. Questo set di incentivi, riservato solo ai contratti a tempo indeterminato, insieme al rallentamento del ciclo economico, ha avuto come effetto collaterale la frenata le assunzioni a termine, che tanto avevano contribuito alla crescita dell'occupazione dipendente nel 2017.

Il tasso di occupazione per gli individui tra i 15 e i 64 anni è rimasto pressoché stabile al 40,7%, circa venti punti al di sotto della media nazionale. La stabilità del tasso è dovuta soprattutto al calo della popolazione residente che ha compensato quello degli occupati. Purtroppo, in Sicilia l'incidenza degli occupati sulla popolazione attiva è la più bassa in Italia e i non occupati (disoccupati e inattivi, inclusi i NEETS) hanno una mobilità verso l'occupazione marcatamente più bassa rispetto alla media nazionale.

Tabella D. Indicatori mercato del lavoro Sicilia²²

Indicatori Socio economici Sicilia	Unità di misura	2000	2008	2016	2017
Popolazione residente anagrafica	migliaia	4.978,1	5.038,2	5.056,6	5.027,0
Occupati agricoltura	migliaia	138,7	125,0	119,6	125,4
Occupati industria	migliaia	281,1	325,7	214,5	211,2
Industria in senso stretto	migliaia	163,6	165,3	125,9	130,3
Costruzioni	migliaia	117,5	160,4	88,6	80,9
Occupati servizi	migliaia	1.102,1	1.201,2	1.196,2	1.200,8
Occupati in complesso	migliaia	1.521,9	1.651,9	1.530,3	1.537,4
Persone in cerca di occupazione in complesso	migliaia	445,7	234,5	383,0	374,0
Forze di lavoro	migliaia	1.847,9	1.712,8	1.734,4	1.740,8
Cassa integrazione, interventi ordinari	migliaia ore	-	4.600,0	3.144,6	2.749,2
Cassa integrazione, interventi straordinari	migliaia ore	-	2.675,6	11.452,4	9.446,9
Cassa integrazione, in deroga	migliaia ore	-	1.458,4	4.667,2	1.276,3
Cassa integrazione, totale	migliaia ore	-	8.734,0	19.264,2	13.472,4
Prodotto pro capite	Euro (2010)	17.972,4	18.566,1	16.238,2	16.386,0
Prodotto per occupati	Euro (2010)	58.875,9	56.468,7	53.750,2	53.736,9
Tasso di disoccupazione, totale	%	24,1	13,7	22,1	21,5
Tasso di disoccupazione, maschi	%	18,9	11,8	21,0	20,4
Tasso di disoccupazione, femmine	%	34,1	17,1	24,0	23,4
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	%	51,1	52,9	57,2	52,9
Tasso di occupazione (15-64 anni), totale	%	41,9	44,1	40,1	40,6
Tasso di occupazione (15-64 anni), maschi	%	59,9	59,5	52,1	52,3
Tasso di occupazione (15-64 anni), femmine	%	24,6	29,3	28,3	29,2
Tasso di attività 15-64 anni	%	55,4	51,2	51,7	52,0
Prodotto pro capite in % del Centro-Nord	%	55,9	56,1	53,3	52,9
Prodotto/occupati in % del Centro-Nord	%	81,8	80,4	79,6	79,3

Altro dato oggettivamente problematico è quello relativo alla disoccupazione giovanile, che sfiora il 53%, aggravato dalla migrazione under 30, che sta privando la Sicilia di risorse molto spesso formate e qualificate, con un costo sociale il cui peso si potrà valutare appieno nei prossimi anni. Tra i settori più colpiti dall'assenza di ricambio generazionale spicca la pubblica amministrazione, soprattutto a causa del blocco del turnover dei dipendenti pubblici.

In una terra dove il settore pubblico dovrebbe giocare un ruolo fondamentale per sopperire ai fallimenti di mercato, sia come gestore dei fondi strutturali sia come promotore e realizzatore di infrastrutture, il rischio di una classe dirigente inadeguata è non sostenibile.

Specie perché il settore privato stesso sconta limiti strutturali e infrastrutturali enormi: a fronte di un prodotto pro-capite pari a poco più del 50% di quello del centro nord, il prodotto per occupato è pari solo all'80% di quello sviluppato nella parte più evoluta del paese.

Tuttavia, lo sviluppo del mercato del lavoro è conseguente alla competitività di un'area geografica e nel caso della Sicilia il livello di competitività si rivela molto basso, in tutte le sue determinanti, come si può rilevare dal grafico seguente:



Figura 2 Indice di competitività regionale 2019 scheda Sicilia²³

Il dato di partenza è evidente la Sicilia è al 241esimo posto sulle 268 regioni d'Europa, e il dato sull'efficienza del mercato del lavoro è tra i meno performanti, in assoluto, rispetto alla media dell'Europa a ventotto paesi.

La Sicilia ha davvero necessità di modificare il suo paradigma economico, produttivo e lavorativo e il Green New Deal e la riqualificazione verso Blue Economy e Circular Economy può rappresentare veramente un punto di svolta per la nostra regione.

2.2.2 Il mercato del lavoro a Malta

Per molti anni in passato, a Malta c'è stato un disallineamento nel mercato del lavoro caratterizzato da un alto tasso d'impiego per i maschi e allo stesso tempo da un basso tasso d'occupazione femminile. All'epoca la politica del governo spingeva le donne a lasciare il lavoro dopo il matrimonio. La politica si è completamente ribaltata a metà degli anni '80, quando una nuova amministrazione ha incoraggiato le donne a iscriversi a corsi universitari in vista di nuove opportunità di lavoro, soprattutto nel settore dei servizi. Il presente documento intende affrontare le strutture e lo stato del mercato del lavoro di Malta dal 2013 alla fine del 2018 e analizzare gli ultimi dati disponibili.

Tutti i dati provengono dall'Ufficio Nazionale di Statistica e si basano sull'indagine della Forza-Lavoro. I dati Eurostat per l'UE 28 sono stati estratti da Eurobase il primo ottobre 2019. L'indagine si basa sulla

metodologia europea ed è considerata un importante strumento di monitoraggio per valutare i progressi del tasso d'impiego e del livello d'istruzione. Il Sondaggio viene usato per monitorare tre indicatori principali in tutta Europa, vale a dire il tasso di occupazione, il tasso di abbandono precoce della scuola e il tasso di istruzione terziaria. Tutti e tre gli indicatori sono inclusi nelle Tabelle alla fine del documento.

Ci sono due punti da evidenziare. In primo luogo, il periodo esaminato è stato un periodo di espansione economica senza precedenti in cui la domanda di lavoro era molto forte dappertutto, al punto che per la prima volta è stato necessario assumere dai paesi europei e non.

Il secondo punto è il processo di recupero dell'occupazione femminile. Come indicato precedentemente, il livello d'impiego femminile era molto basso, soprattutto se paragonato al livello medio europeo. L'apertura di nuove opportunità di mercato e altre considerazioni sociali hanno sostenuto il movimento della maggiore partecipazione femminile nella forza lavoro.

La **Tabella 01** fornisce i dettagli del tasso di attività per genere ed età. Il tasso d'attività è definito come il numero di persone nella forza lavoro che rientrano in una determinata percentuale della popolazione attiva nella stessa fascia d'età. I tassi d'attività includono i tassi d'impiego e di disoccupazione. Considerato che il tasso di disoccupazione a Malta è basso da diversi decenni, si potrebbe sottolineare il tasso d'attività che nel periodo esaminato è allineato con il tasso di occupazione.

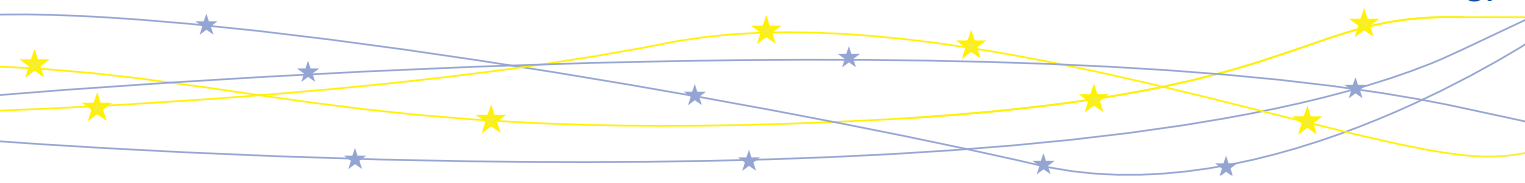
Il tasso di attività per i maschi è sempre stato forte per tutte le fasce d'età e ha continuato a rafforzarsi durante il periodo in esame. Alla fine del 2018, i tassi di partecipazione per i maschi di tutte le età si attestavano a 84,8, ben al di sopra della media europea di 79,2. Alla fine del terzo trimestre dell'anno corso ha raggiunto 85,9, aumentando di quasi 6 punti percentuali rispetto al 2013.

Il contributo maggiore all'aumento del tasso della partecipazione maschile è stato il numero di pensionati nella fascia di età compresa tra i 55 e i 64 anni, che hanno deciso di continuare a lavorare. Durante il periodo in esame, c'è stato un aumento di 11,2 punti percentuali, raggiungendo il 69,4%. Alla fine del terzo trimestre dell'anno scorso si è però registrato un calo di 54 punti percentuali, raggiungendo il 64,0%. Sul crollo del tasso di partecipazione in questa fascia d'età l'anno scorso non sono disponibili ulteriori dettagli.

La partecipazione maschile tra i 25 e i 54 anni d'età ha continuato a crescere, ma a un ritmo più lento, passando dall'1,6% al 96,4% durante il periodo in esame. Il tasso di crescita nel tasso di partecipazione maschile ha continuato ad aumentare nei primi 9 mesi dell'anno scorso, raggiungendo il 97,2%.

Per la maggior parte del periodo preso in esame, il tasso di partecipazione maschile di età compresa tra i 15 e i 24 anni ha oscillato con una tendenza al ribasso, riportando una diminuzione dello 0,8% alla fine del 2018 e raggiungendo il 55,7%. Tuttavia, nei primi nove mesi dell'anno scorso, si è registrata una brusca inversione di rotta, poiché il tasso di partecipazione maschile di età compresa tra i 15 e i 24 anni è aumentato dell'8,5%, assestandosi al 64,2%. Quasi contemporaneamente si è concretizzata una serie di programmi di formazione e riqualificazione, finanziati da Jobsplus, un'agenzia governativa. La crescita in questa fascia d'età a quanto pare ha compensato il divario lasciato dalla fascia d'età 55-64 con un miglioramento del saldo netto.

Il miglioramento del tasso di partecipazione femminile per tutte le età è stato ancora più notevole, in quanto nel corso degli anni è aumentato costantemente, raggiungendo il 63,8% nel 2018, e registrando un aumento dell'11,8% e quasi due punti percentuali l'anno. Le possibilità del telelavoro e i centri di assistenza all'infanzia gratuiti e altre iniziative di sostegno alle famiglie, hanno contribuito a spingere più donne a entrare nel mondo del lavoro. Il tasso relativo ha continuato ad aumentare nei primi 9 mesi dell'anno scorso, visto che il tasso d'impiego femminile è aumentato di due punti percentuali, raggiungendo il



65,8% che rimane comunque più basso alla media europea del 68,2% registrato alla fine del 2018. Il maggior contributo al miglioramento della partecipazione femminile si è verificato nella fascia di età 25-54 (in termini numerici) con un aumento di 11 punti percentuali e registrando il 74,6% alla fine del periodo preso in esame. Il tasso di crescita è continuato nei primi 9 mesi dell'anno scorso con un ulteriore aumento di 2,1 punti percentuali, fino a raggiungere il 76,7%. Il tasso di partecipazione femminile a Malta rimane ancora al di sotto della media europea dell'80,1%, ma sta recuperando rapidamente. Si stima che entro il 2020 il tasso totale di partecipazione maschile e femminile raggiungerà il 70% della popolazione. I miglioramenti in ambito sociale, economico e dell'istruzione negli ultimi due decenni, unitamente alla forte crescita economica hanno permesso al Paese di superare il 70% con 4 anni d'anticipo. Malta è perfino riuscita a superare la media europea alla fine del 2018. Nello stesso processo, il divario di genere dell'attività è diminuita di 7 punti percentuali, raggiungendo il 21%, che è ben al di sotto della media europea dell'11%. Potrebbe essere molto difficile per il divario di genere a Malta scendere al livello medio europeo nel medio termine.

La **Tabella 02** fornisce i dati del tasso d'impiego per genere ed età. I dati dell'occupazione mostrati nella **Tabella 02** sono fortemente legati al tasso di attività della **Tabella 01**, come ci si può aspettare in un periodo di forte crescita economica, com'è successo a Malta durante il periodo in esame. Quando l'economia ha progredito a un forte ritmo, il livello di disoccupazione rispetto alla percentuale della forza lavoro è gradualmente diminuito. Se confrontiamo i dati del tasso di attività della **Tabella 01** e il tasso di disoccupazione nella **Tabella 02**, il rapporto risulta lampante. Ad esempio il tasso di attività maschile nel 2013 era dell'80%, mentre il tasso di occupazione dello stesso anno era del 75,1%. Nel 2018, il tasso di attività maschile era dell'84,8%, registrando un aumento del 4,8%, mentre il tasso d'impiego risultava dell'81,5%, e cioè del 6,4% in più rispetto al 2013. La differenza tra il tasso di attività e il tasso d'impiego dell'1,6% corrisponde al tasso di diminuzione della disoccupazione maschile durante il periodo preso in esame.

Nel caso delle donne, la differenza del tasso d'attività tra il 2013 e il 2018 ammontava all'11,8% (la differenza tra il 52% nel 2013 e il 63,8% alla fine del periodo) e il divario nel tasso di occupazione era del 12,7%. Di conseguenza il calo della disoccupazione tra la popolazione femminile è diminuito di un più marginale 0,9%.

Il tasso di occupazione per i maschi di tutti i gruppi è aumentato di 6,4 punti percentuali durante il periodo preso in esame, raggiungendo un'attività dell'81,5% nel 2018. Il tasso per gli uomini era ben al di sopra della media europea del 73,8%. La differenza potrebbe aver continuato ad ampliarsi, visto che il tasso dell'impiego maschile alla fine di settembre dell'anno scorso è aumentato del 4,4%, fino a raggiungere l'85,9%.

L'occupazione maschile nella fascia d'età 15-24 è aumentata solo marginalmente durante il periodo in esame, in quanto ha registrato un aumento di 1,3 punti percentuali, raggiungendo il 49,5%. La mancanza di crescita durante quel periodo si è invertita nei primi nove mesi dell'anno scorso, quando l'occupazione maschile è aumentata di 7,9 punti percentuali, raggiungendo il 57,4%, sebbene non ci siano spiegazioni per un cambiamento così importante.

L'occupazione maschile nella fascia d'età compresa tra i 25 e i 54 anni è aumentata di 3,4 punti percentuali, raggiungendo il 93,6% alla fine del periodo in esame. Ha continuato ad aumentare nei primi 9 mesi dell'anno scorso di un ulteriore 1,3 punto percentuale fino al 94,9%.

L'occupazione maschile nella fascia d'età compresa tra i 55 e i 64 anni è aumentata di 8 punti percentuali nel periodo di 6 anni preso in esame. Potrebbe essere stato sostenuto da una nuova politica che spingeva i pensionati a continuare a lavorare anche dopo l'età pensionabile. Il tasso d'impiego nella fascia maschile ha subito un brusco calo nei primi 9 mesi dell'anno scorso, perdendo 4,1 punti percentuali e raggiungendo il 63,2%.

I livelli di occupazione maschile in tutte le fasce d'età sono stati più alti della media dell'UE almeno fino al 2018.

I livelli di occupazione femminile per tutte le fasce d'età sono aumentati di 12,7 punti percentuali, raggiungendo il 61,5% alla fine del 2018, ovvero poco più di 2 punti percentuali ogni anno. Il tasso di crescita dell'occupazione ha continuato a crescere successivamente, aumentando del 3,7% al 65,8% alla fine di settembre 2019.

La crescita del tasso di occupazione è stato variabile tra le varie fasce d'età. Nel caso della fascia 15-24 anni, il tasso di crescita è stato piuttosto limitato al 7,4% per tutto il periodo in esame, raggiungendo il 52,5%. Il tasso di crescita dell'occupazione ha subito una fase di stallo nei primi nove mesi del 2019, registrando una crescita marginale dello 0,1%, raggiungendo il 52,6%.

Nella fascia d'età 25-54 si è registrata una crescita del tasso d'impiego di 12,2 punti percentuali durante il periodo sotto esame, raggiungendo il 72,5%. Il tasso di crescita ha continuato ad aumentare nei 9 mesi successivi, guadagnando un ulteriore 1,9% e raggiungendo il 74,4% a settembre del 2019.

La crescita del tasso di occupazione più alta si è registrata nella fascia d'età 55-64, in cui è aumentato di ben 13,9 punti percentuali, raggiungendo il 32,8%. Nei primi 9 mesi dell'anno scorso c'è stato un ulteriore aumento di 2,4 punti percentuali, raggiungendo così il 35,2%.

Come accennato in precedenza, il tasso di crescita di occupazione femminile ha continuato a beneficiare di forti condizioni economiche, della disponibilità di lavoro e della disponibilità femminile a soddisfare le aspettative delle condizioni di lavoro moderne.

La **Tabella 03** si riferisce alla crescita dell'occupazione nel settore dei servizi durante il periodo in esame. Il settore dei servizi è stato il motore principale della crescita dell'economia maltese per molti anni. Questo settore ha trasformato l'economia maltese in modo tale che i deficit permanenti nelle bilance delle partite correnti in seguito a grandi squilibri nel commercio di beni rispetto ai servizi, sono stati trasformati in surplus. La trasformazione non è avvenuta in seguito a un minore scambio di merci, ma in seguito a un forte aumento dell'esportazione di servizi.

Il maggiore contributo alla forte crescita del settore dei servizi è arrivato dal livello di occupazione femminile nel settore che nel periodo preso in esame ha registrato un aumento di 13 punti percentuali, raggiungendo il 55,9%. I livelli di occupazione maschile nel settore sono cresciuti di un più modesto 6,7% nello stesso periodo di tempo.

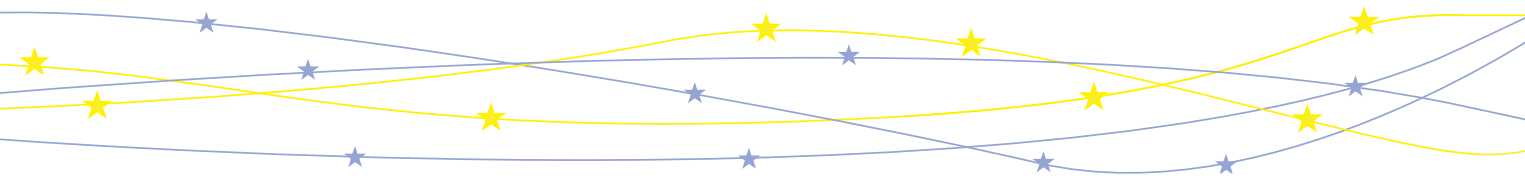
L'occupazione totale maschile e femminile nel settore è cresciuta del 9,9% in questi anni, ovvero dell'1,5% l'anno. Bisogna sottolineare il divario sempre crescente tra il settore dei servizi a Malta con il 57,8% d'impiego e la media europea del 49%.

La **Tabella 04** si riferisce ai lavoratori autonomi in percentuale dell'impiego totale della popolazione suddivisi per genere. La Tabella sottolinea che la percentuale di lavoratori autonomi, sia uomini che donne, è aumentata di 0,6 punti percentuali nel periodo sotto esame ed è in linea con la media dell'UE del 14,3%. La popolazione maschile tra i lavoratori autonomi ha oscillato tra il 17,7% e il 19,2% dell'occupazione totale maschile e alla fine del periodo in esame è rimasta pressoché invariata, assestandosi al 18,4%. La percentuale dei lavoratori autonomi a Malta, rispetto al totale della popolazione occupata era più alta della media dell'UE del 17,9% nel 2018.

La percentuale femminile tra i lavoratori autonomi è aumentata di due punti percentuali, raggiungendo l'8,2% dell'occupazione totale. Nonostante quest'aumento, il tasso delle lavoratrici autonome a Malta è ancora più basso della media europea del 10,1%.

L'impiego part-time in percentuale sull'impiego totale è diminuito durante il periodo in esame.

La **Tabella 05** fornisce i dati degli impiegati part-time in percentuale degli impiegati totali, sottolineando il fatto che gli impiegati part-time di entrambi i sessi sono passati al lavoro a tempo pieno.



Nel caso degli impiegati part-time uomini, i dati sono oscillati tra l'8,3% del 2014 e il 6,2% nel 2016, concludendo il periodo in esame con il 6,9%. Questo tasso è al di sotto della media europea del 9,2%.

È comprensibile in vista della notevole crescita economica registrata durante il periodo in esame e la forte domanda per il lavoro. Si noti che per la prima volta il Paese ha pubblicizzato le grandi assunzioni di personale straniero per colmare il gap dell'offerta di risorse umane.

La domanda di lavoro part-time nella forza lavoro femminile ha seguito lo stesso trend della controparte maschile. È oscillato tra il 27,5% nel 2014 e il suo punto più basso, il 21,5%, nel 2018. Rispetto agli altri Stati Membri dell'Unione Europea, il lavoro part-time femminile in percentuale degli impiegati totali è molto inferiore, sottolineando la disponibilità dei posti di lavoro e la disponibilità dei datori di lavoro a far fronte a tutte le responsabilità.

La somma totale degli impiegati part-time in percentuale degli impiegati totali è diminuita per buona parte dell'anno, finendo nel 2018 al 13,2%, rispetto alla media europea del 20,3%.

Nei primi nove mesi dell'anno scorso, il numero dei dipendenti part-time di sesso maschile è aumentato al 7,8% del totale degli impiegati maschi, rispetto al 6,9% nel 2018. Per quanto riguarda le controparti di sesso femminile, il loro numero è aumentato marginalmente al 21,7% in percentuale dei dipendenti totali, rispetto al 21,5% alla fine dell'anno precedente. Il numero dei dipendenti part-time di entrambi i sessi, in percentuale sul totale dei dipendenti, è aumentato in modo marginale, dal 13,2% nel 2018 al 13,5% a settembre dell'anno scorso.

La **Tabella 06** si riferisce alla proporzione di dipendenti con contratto a tempo determinato in percentuale sul totale degli occupati, suddivisi per genere. Con 'contratto a tempo determinato' sono da intendersi i contratti su base temporanea e con un dato termine. Il tasso di questi lavoratori è calcolato come percentuale del totale delle persone occupate.

A Malta i contratti a tempo determinato sono molto impopolari. Buona parte degli impiegati non apprezza questo tipo di contratto, in quanto potrebbe creare loro problemi nel caso di richiesta di mutui o prestiti, soprattutto per l'acquisto della casa. Invece i cittadini stranieri potrebbero considerare i contratti a tempo determinato un beneficio, in quanto forniscono condizioni più vantaggiose di quelli a tempo indeterminato e rispettano le loro aspettative.

La proporzione degli impiegati con contratto a tempo determinato in percentuale sui dipendenti totali è rimasta stabile per buona parte degli anni del periodo preso in esame. Nel 2017 si è registrato un notevole calo, che però nell'anno seguente è stato colmato, aumentando ulteriormente. Pertanto la proporzione risulta più contenuta a Malta ed è improbabile che raggiunga la media europea nel medio termine.

La **Tabella 07** fornisce i dati sul numero medio di ore di lavoro settimanali. La media delle ore di lavoro a settimana è la somma delle ore dei lavoratori full-time diviso il numero degli impiegati full-time. La media esclude gli impiegati che lavorano con orari variabili.

Dai dati disponibili si evince la stabilità del tempo passato al lavoro, che nel complesso risulta leggermente più alta della media europea.

La **Tabella 08** si riferisce alla sottoccupazione temporanea per tipo d'impiego. La sottoccupazione temporanea si riferisce al numero di persone che hanno un lavoro ma che vorrebbero lavorare più ore di quelle attuali. Questo tasso è calcolato in percentuale del totale dei dipendenti.

I dati mostrano chiaramente l'andamento decrescente della sottoccupazione mentre l'economia maltese registrava una ripresa nel periodo in esame. Si tratta di uno schema comune. Non è possibile formulare ulteriori commenti, poiché i dati sulla sottoccupazione temporanea a livello europeo non sono disponibili. È da notare che secondo i dati riportati nella **Tabella 07**, gli impiegati maltesi lavorano in media più ore delle loro controparti europee.

La **Tabella 09** si riferisce al tasso di disoccupazione a Malta, suddivisa in base a genere ed età, nel periodo dal 2013 al 2018. Il tasso di disoccupazione è definito come il numero dei disoccupati di una determinata fascia d'età in percentuale della forza-lavoro totale della stessa fascia d'età.

Per la fascia d'età totale, e cioè tra i 15 e i 74 anni, il calo della disoccupazione per entrambi i sessi è stato strettamente collegato ad alcune variazioni del periodo sotto esame. Il tasso di disoccupazione maschile è passato dal 6,1% nel 2013 al 3,8% nel 2018, mentre quello femminile è variato dal 6,1% nel 2013 e il 3,5% alla fine del periodo esaminato. La somma del divario della disoccupazione per genere è 0 per il periodo di 6 anni. Si è continuato a registrare un calo del tasso di disoccupazione, e a settembre del 2019 ha raggiunto il 3,2% per gli uomini e il 3,6% per le donne. Come si può notare, c'è stato un aumento nel tasso di disoccupazione femminile alla fine di settembre 2019. Nel complesso, il tasso di disoccupazione è diminuito di 0,3 punti percentuali, arrivando al 3,4% alla fine di settembre 2019.

Nella fascia di età giovane compresa tra i 15 e i 24 anni, la situazione è diversa. La disoccupazione maschile è notevolmente più alta di quella femminile, tranne per il 2016. Il calo in termini percentuali nel periodo esaminato è abbastanza vicino al 3,5% per entrambi i sessi. L'unica eccezione è il tasso di disoccupazione femminile nel 2016. La discrepanza è emersa in seguito a un forte e insolito calo della disoccupazione maschile con un altrettanto insolito aumento della disoccupazione femminile in quell'anno in particolare. Non sono state fornite spiegazioni per questo cambiamento opposto in un solo anno.

La terza fascia d'età si riferisce al gruppo compreso tra i 25 e i 74 anni e mostra un divario minimo tra la disoccupazione dei due sessi. Il divario dello 0,4% del 2013 si è ridotto a una differenza dello 0,1% nel 2018.

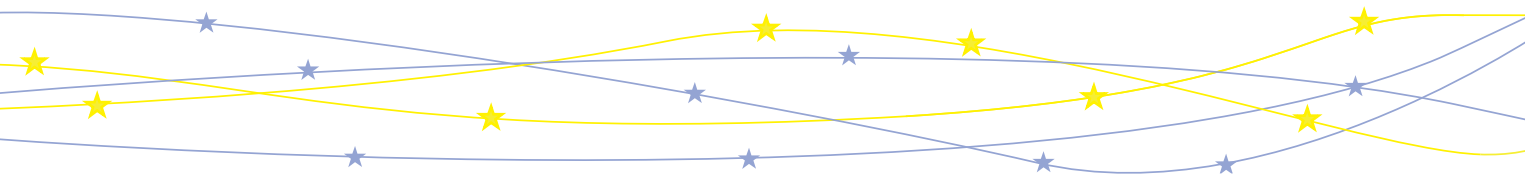
Il divario tra la disoccupazione di tutte le fasce d'età a Malta è notevolmente più basso del tasso di disoccupazione medio in Europa per entrambi i sessi. Questo riflette in parte la forte crescita economica del Paese nel periodo preso sotto esame, rispetto ai tassi variabili registrati nei paesi europei. Alcuni Stati Membri hanno registrato una crescita economica più forte di quella maltese, mentre altri hanno registrato un tasso inferiore. Si tratta di un problema frequente quando si usano le medie come punto di riferimento.

La **Tabella 10** si riferisce alla disoccupazione giovanile nella fascia d'età tra i 15 e i 24 anni suddivisa per genere. Il tasso di disoccupazione giovanile si riferisce al numero di disoccupati di età compresa tra i 15 e i 24 anni in percentuale sulla popolazione totale della stessa fascia d'età. La differenza tra la disoccupazione indicata nella **Tabella 09** e quella indicata sulla **Tabella 10** è il denominatore. Nella **Tabella 09** il denominatore è la forza lavoro, mentre sulla **Tabella 10** è il livello di popolazione totale in quella particolare fascia d'età. Considerando che la popolazione totale in qualsiasi fascia d'età è maggiore della forza lavoro, i dati della **Tabella 10** sono leggermente inferiori.

Diversamente, si ottengono le stesse conclusioni sul tasso di disoccupazione maschile costantemente più alto di quello femminile. Ivi è inclusa anche l'anomalia del 2016, ma il risultato di questa tabella risulta neutro rispetto alla differenza negativa della **Tabella 09**. Si noti la notevole differenza tra la disoccupazione femminile nel 2018 rispetto alla media europea. Il risultato per il tasso di disoccupazione maschile rispetto alla media europea è più contenuto.

La **Tabella 11** si riferisce ai cosiddetti 'Neet' e cioè le persone di età compresa tra i 15 e i 24 anni che non lavorano, studiano né fanno formazione, in percentuale al totale delle persone della stessa fascia d'età. Questa Tabella è molto importante in quanto riflette la capacità residua delle risorse umane che non vengono o potrebbero non essere sfruttate. Il tasso non arriva mai a 0 perché in ogni paese c'è una percentuale di persone che non può lavorare per motivi di salute.

La Tabella mostra un miglioramento del tasso del Neet maschile rispetto a quello femminile per il periodo preso in esame. Il Neet maschile è diminuito di 2,9 punti percentuali, mentre quello femminile era inferiore di 2,3 punti percentuali.



La **Tabella 12** fornisce i dati sui disoccupati a lungo termine suddivisi per genere. Il tasso di disoccupazione a lungo termine si riferisce al numero di persone che sono rimaste senza lavoro per 12 mesi o più e di età compresa tra i 15 e i 74 anni ed è calcolato in proporzione della forza lavoro totale della stessa fascia d'età.

La Tabella mostra chiaramente il tasso di disoccupazione femminile a lungo termine che risulta costantemente inferiore a quello maschile. Il risultato tiene conto del calo più forte di 1,8 punti percentuali per la disoccupazione maschile a lungo termine, rispetto al calo di 1,5 punti percentuali per la disoccupazione femminile.

Come accennato in precedenza, la popolazione femminile occupata è cresciuta in fretta negli ultimi due decenni, soprattutto tra le ultime generazioni. La popolazione femminile più anziana trova maggiori difficoltà nella ricerca dell'impiego. Le donne hanno lo stesso livello d'istruzione delle loro controparti maschili e riescono a soddisfare buona parte dei requisiti per l'impiego. Sono pochi i posti di lavoro in cui la popolazione femminile non viene ancora presa in considerazione.

La **Tabella 13** fornisce i dati delle persone di età compresa tra i 18 e i 24 anni che abbandonano l'istruzione o la formazione. Il tasso di abbandono precoce dell'istruzione e della formazione si riferisce alla percentuale di persone di età compresa tra i 18 e i 24 anni che hanno conseguito al massimo l'istruzione secondaria (uguale o inferiore all'ISCED 2) e non continuano con un'ulteriore istruzione o formazione.

Malta ha affrontato questo problema per anni. La situazione è risultata particolarmente grave tra i giovani di sesso maschile, ma si sta ripristinando da quando Malta è entrata nell'UE nel 2004. Il tasso maltese risulta però ancora troppo alto rispetto alla media degli SM europei. La Commissione Europea ha dato a Malta un obiettivo nazionale per l'abbandono precoce dell'istruzione e della formazione che dovrà scendere al 10% di persone di quella fascia d'età.

La diminuzione al 4,5% tra i giovani uomini che abbandonano precocemente l'istruzione e la formazione è stata relativamente forte negli ultimi 6 anni, ma il risultante 18,8% rimane ancora un valore troppo alto rispetto al tasso medio europeo. Questo dato è particolarmente preoccupante se si considera la necessità di un alto livello d'istruzione e/o formazione per soddisfare i requisiti del mondo del lavoro. In un mondo dominato dall'intelligenza artificiale, dall'internet delle cose e dalla tecnologica blockchain, le competenze informatiche sono diventate requisiti di base.

Tabella E. Persone che abbandonano istruzione e formazione (dai 18 ai 24 anni) per genere

Anno	Uomini	Donne	Totale (%)
2013	23.3	18.1	20.8
2014	22.5	19.2	20.9
2015	23.3	16.9	20.2
2016	23.1	15.0	19.3
2017	20.9	14.3	17.7
2018	18.8	15.8	17.4
EU 28 (2018)	12.2	8.9	10.6
<i>Obiettivo nazionale</i>			10.0

Il calo dell'abbandono precoce di istruzione e formazione da parte delle giovani donne è risultato più basso di quello maschile nel periodo esaminato. Il calo tra le donne è rimasto uguale al 2,3% nel periodo di 6 anni, rispetto al calo di 4,5 punti percentuali per gli uomini nello stesso periodo di tempo. Il tasso

femminile è più alto della media europea di poco meno del 7%. Il tasso maschile è leggermente più alto. È improbabile che Malta riuscirà a colmare a breve termine il divario con il resto dei paesi europei. Ci vorranno molti anni prima che possa recuperare.

La **Tabella 14** riguarda il livello d'istruzione dei giovani di età compresa tra i 20 e i 24 anni. Il tasso d'istruzione dei giovani si riferisce alla percentuale di persone all'interno della fascia d'età 20-24 anni che hanno conseguito un'istruzione secondaria superiore o equivalente all'ISCED 3.

Il livello d'istruzione dei maschi di età compresa tra i 20 e i 24 anni è migliorata in buona parte del periodo esaminato, anche se non ha raggiunto il livello della media europea. Il livello d'istruzione tra le donne della stessa fascia d'età è variato tra il 77,7% del 2014 e l'82,3% del 2017. La variazione nel periodo esaminato è stata abbastanza grave. Il notevole calo del tasso d'istruzione delle giovani donne nel 2018 rispetto all'anno precedente è preoccupante. Trattandosi di un periodo in cui il paese stava compiendo grandi sforzi per colmare il divario con il resto dell'UE, questo dato rende la situazione ancora più preoccupante.

Tabella F. Conseguimento dell'istruzione giovanile (20-24 anni) per genere

Anno	Uomini	Donne	Totale (%)
2013	72.8	80.1	76.4
2014	72.4	77.7	75.0
2015	72.4	82.0	77.1
2016	72.5	82.0	77.0
2017	74.1	82.3	78.0
2018	76.5	78.5	77.4
EU 28 (2018)	80.8	85.9	83.3

La **Tabella 15** fornisce i dati sull'apprendimento permanente di persone di età compresa tra i 25 e i 64 anni. Il tasso d'apprendimento permanente si riferisce alla percentuale di persone di età compresa tra i 25 e i 64 anni della popolazione totale che segue un'istruzione regolare o una formazione informale come corsi, seminari e conferenze. Gli studenti in vacanza sono considerati parte della popolazione che segue un apprendimento permanente.

Tabella G. Apprendimento permanente (25-64 anni) per genere

Anno	Uomini	Donne	Totale (%)
2013	7.4	8.0	7.7
2014	7.3	8.1	7.7
2015	6.9	7.9	7.4
2016	7.0	8.7	7.8
2017	9.5	11.9	10.6
2018	9.4	12.5	10.9
EU 28 (2018)	10.1	12.1	11.1

La Tabella sull'apprendimento permanente fa una chiara distinzione tra i sessi. Entrambi i sessi hanno avuto un peso notevole nella differenza tra la percentuale maltese dell'apprendimento permanente e il livello medio europeo. C'è stato un miglioramento di 2 punti percentuali nel tasso maschile di apprendimento permanente e un aumento di 4,5 punti percentuali in quello femminile.

Come conseguenza, il miglioramento dell'apprendimento permanente nella popolazione femminile ha superato la media europea, cosa che non è successa con la popolazione maschile. Una nota positiva è che il divario tra Malta e la media europea si è ridotto in modo soddisfacente nel periodo esaminato.

La **Tabella 16** fornisce i dettagli delle persone che sono riuscite a conseguire un'istruzione terziaria prima del 34° anno di età. Il tasso d'istruzione terziaria si riferisce alla percentuale di persone nella fascia d'età compresa tra i 30 e i 34 anni che hanno raggiunto un grado d'istruzione superiore o equivalente all'ISCED 5.

Tabella H. Istruzione universitaria (tra i 30 e i 34 anni) per genere

Anno	Uomini	Donne	Totale (%)
2013	25.0	32.6	28.7
2014	24.1	33.3	28.6
2015	24.2	34.4	29.1
2016	29.0	35.2	32.0
2017	32.2	35.0	33.5
2018	32.0	37.9	34.8
EU 28 (2018)	35.7	45.8	40.7
<i>Obiettivo nazionale</i>			33.0

Come accennato in precedenza, questa è una delle tabelle usate in tutta Europa per monitorare i tre indicatori principali, vale a dire il tasso di occupazione, il tasso di abbandono precoce dell'istruzione e della formazione e il tasso d'istruzione terziaria. Tutti e tre gli indicatori sono inclusi nelle tabelle alla fine del documento.

L'introduzione di nuovi corsi terziari più di 30 anni fa ha aperto la strada ai giovani per prolungare gli anni d'istruzione e formazione e prepararsi meglio al mondo del lavoro. Le nuove industrie e il settore dei servizi hanno fornito numerose opportunità ai giovani, richiedendo però un orientamento e un livello d'istruzione superiori.

La tendenza per cui sempre più giovani accedono all'istruzione terziaria per prepararsi al mondo del lavoro all'interno di nuovi settori è diventata la norma. Questa tendenza è molto più pronunciata tra la popolazione femminile rispetto a quella maschile. Il numero delle donne che conseguivano l'istruzione terziaria prima del 1987 era molto più basso rispetto alla controparte maschile. Il progresso delle giovani donne è stato impressionante al punto che oggi ha superato di 6 punti percentuali il livello dei giovani uomini che hanno conseguito l'istruzione terziaria. La percentuale delle giovani donne che hanno conseguito un'istruzione terziaria è più alta dell'obiettivo nazionale del 33%, ma rimane al di sotto della media europea. Bisogna sottolineare tuttavia che la media europea è molto alta e raggiunge quasi il 50%.

Il tasso della popolazione maschile che ha conseguito l'educazione terziaria è aumentato di 7 punti percentuali, raggiungendo il 32% nel periodo esaminato e avvicinandosi alla media europea del 35,7%. È un risultato encomiabile che richiede ulteriori sforzi per raggiungere l'obiettivo nazionale del 33%.

CONCLUSIONI

Il mercato del lavoro a Malta ha seguito le tendenze stabilite dagli alti livelli di crescita economica, espandendo i confini di produzione/offerta verso l'esterno. I livelli elevati di crescita economica hanno portato con sé una quasi totale occupazione, redditi netti disponibili molto più alti e un basso tasso di disoccupazione. Il successo dell'espansione economica è stato tale che il paese ha dovuto assumere personale da paesi europei e non per soddisfare la domanda sempre crescente di lavoro.

Malta è riuscita a raggiungere i livelli d'impiego auspicati molto prima del termine stabilito, anche se c'è ancora un certo margine di miglioramento per il tasso femminile. Il tasso di disoccupazione rimane comunque buono.

Gli unici problemi che Malta deve ancora risolvere per raggiungere gli obiettivi prefissati riguardano i livelli d'istruzione. Sono stati compiuti progressi notevoli già prima del periodo in esame. Il numero di coloro che abbandonano precocemente l'istruzione e la formazione si dimostra più ingestibile del previsto e potrebbe richiedere più tempo per essere risolto e per colmare il divario con la media europea.

3. INDAGINE QUALITATIVA DEL MERCATO DEL LAVORO IN SICILIA E A MALTA

Oltre all'analisi quantitativa del mercato del lavoro, questo studio ha previsto anche la rilevazione di elementi qualitativi sul mercato del lavoro in Sicilia e a Malta. Ferme restando le già citate differenze nelle strutture economiche, istituzionali e sociali delle due isole, l'obiettivo era rilevare dagli stakeholder professionali alcuni aspetti e soprattutto i potenziali bisogni dal punto di vista delle risorse umane di fronte alle sfide della blue e della circular economy, e i connessi fabbisogni formativi.

Questa analisi è stata condotta tramite la somministrazione di questionari a stakeholder precedentemente individuati, sia in modalità front, sia in remoto.

Questa attività è cominciata prima dell'emergenza Covid19 e ovviamente è stata pesantemente rallentata dall'emergenza sanitaria e dai lockdown intervenuti sia in Sicilia sia a Malta.

3.1 Il questionario qualitativo: struttura e modalità di somministrazione

Di seguito lo schema del questionario, che è stato tradotto e somministrato in lingua inglese a Malta. Il questionario è stato somministrato a imprese, in Sicilia e a Malta, sia in modalità front sia in modalità remota sia attraverso Google Moduli.

INDAGINE QUALITATIVA SUI FABBISOGNI AZIENDALI (WP 3)

Anagrafica

1. Ragione sociale _____
2. Indirizzo _____
3. Città _____
4. Nazione _____
5. Telefono _____
6. Email _____
7. Persona di contatto _____
8. Settore di attività economica (Ateco 2007) _____ Tipologia aziendale _____
9. Classe dimensionale dell'impresa (micro, PMI, grande impresa) _____
10. Quali di queste fasi fanno parte del vostro ciclo aziendale? (è possibile selezionare più voci)
 - Produzione
 - Trasformazione
 - Commercializzazione
 - Servizi
 - Altro

La gestione dell'energia e dei rifiuti

11. Conosce il termine Blue Economy? _____
12. Conosce il termine Economia Circolare? _____
13. La sua azienda produce scarti di lavorazioni? _____
14. Nella sua azienda sono presenti procedure per il ciclo dei rifiuti o dello scarto? _____
15. La sua azienda ha ottenuto delle certificazioni? Se sì quali _____
16. La sua azienda dispone di un modello ai sensi del D. Lgs. 231/2001? (per aziende italiane) _____
17. Come soddisfa i fabbisogni energetici della sua azienda? _____
18. A quanto ammonta il costo dell'energia per la sua azienda in % del fatturato? _____
19. A quanto ammonta il costo di gestione e smaltimento dei rifiuti per la sua azienda in % del fatturato? _____
20. La sua azienda produce rifiuti speciali? _____

Fabbisogni formativi

21. L'azienda e il suo personale hanno mai partecipato ad azioni formative?
Se sì, di su quali argomenti?
 - nuove tecnologie e macchinari
 - qualità prodotto/servizio
 - sicurezza sul lavoro
 - formazione manageriale
 - formazione imprenditoriale
 - cambiamenti organizzativi
 - comunicazione
 - marketing/tecniche di vendita
 - lingue straniere (specificare) _____
 - informatica (specificare) _____
 - altro (specificare) _____
22. Ritenete che la formazione continua sia una necessità/opportunità per la vostra azienda?
(motivare la risposta in ogni caso) _____
23. Qual è il livello di istruzione del personale attualmente impiegato:
 - post-laurea % (specificare) _____
 - laurea % _____
 - diploma scuola media superiore % _____
 - licenza media % _____
 - qualifiche professionali % _____
 - licenza elementare % _____

24. In quali ambiti ritenete che la vostra azienda abbia dei gap di competenza

(è prevista anche più di una risposta)

- Ambiente e sicurezza sul lavoro
- Innovazione e sviluppo organizzativo
- Privacy, sicurezza informatica e conservazione dei dati
- Innovazione Tecnologica, di processo e di prodotto
- Competenze tecniche specifiche (se si quali) _____
- Competenze gestionali e di processo
- Internazionalizzazione
- Logistica
- Marketing
- Commerciale
- Ricerca e sviluppo
- Analisi dei dati (big data) e Business Intelligence
- Energia
- Energie rinnovabili
- Gestione, recupero e riuso dei rifiuti/scarti
- Risorse umane
- Formazione manageriale
- Lingue Straniere
- Altro (specificare) _____

25. Qual è la composizione del vostro personale?

% donne _____

% under 40 _____

26. Quale percentuale del vostro personale impegnereste in un percorso formativo?

% donne _____

% under 40 _____

27. Ritenete necessario/utile un programma di aggiornamento/qualificazione/riqualificazione personale esistente? Se sì, in quali ambiti _____

28. Negli ultimi tre anni, avete avuto difficoltà di reperimento di alcune figure professionali:

SI NO

29. Se sì, per quali figure professionali e si indichi il motivo o i motivi per cui si sono create queste difficoltà di reperimento:

Figura professionale: _____

- i candidati non avevano le qualifiche minime richieste (formazione e/o esperienza)
- i candidati avevano pretese salariali eccessive
- i candidati avevano pretese eccessive rispetto alle condizioni o allo svolgimento del lavoro
- non si sono presentati candidati
- altro _____

- 30.** Come avete reagito all'eventuale difficoltà/impossibilità di reperimento:
- abbiamo allungato i tempi di ricerca
 - abbiamo promosso qualcuno dall'interno che più si avvicinava alle caratteristiche richieste
 - abbiamo redistribuito le mansioni in modo che le funzioni relative a quella particolare figura professionale venissero svolte da diversi lavoratori
 - abbiamo semplicemente rinunciato a quella figura professionale
 - abbiamo utilizzato queste figure tramite agenzie/società esterne
 - altro _____
- 31.** Avete in programma di inserire in azienda nuove risorse? Se sì, in quali ambiti _____
- 32.** Tra gli ambiti di cui al punto 24, siete interessati ad avere in azienda figure professionali specifiche? se sì, quali? _____
- 33.** Se ci sono assunzioni previste, specificare i motivi: _____
- | | | |
|-------------------------------------|----|----|
| espansione (domanda aggiuntiva) | SI | NO |
| picchi produttivi (o stagionalità) | SI | NO |
| sostituzione dimissionari | SI | NO |
| sostituzione per congedo temporaneo | SI | NO |
| altro | | |
- _____
- 34.** Qualora interessati ad un percorso formativo, quale modalità di erogazione preferireste?
- formazione pratica
 - formazione teorica
 - affiancamento
 - alternanza tra studio e lavoro
 - on the job
 - e-learning
 - in aula
 - esterna
- 35.** Sarebbe disposto ad ospitare in azienda soggetti per un periodo di tirocinio formativo
- SI NO
- 36.** Se sì, specificare per quali profili professionali:
- 1 _____
- 2 _____
- 3 _____
-

Come si può notare il questionario è composto, oltre che dalla parte anagrafica, di una sezione mirante ad indagare la "consapevolezza" delle opportunità derivanti dalla Blue Economy e dalla Circular Economy e un'altra sezione che mirava ad intercettare i fabbisogni formativi in atto e in potenza per le imprese. Le principali evidenze dei questionari si possono rilevare nei paragrafi seguenti.

3.2 L'Analisi SWOT del mercato del lavoro in Sicilia e Malta su base generale, territoriale e settoriale.

3.2.1 Definizione dei fattori strategici del mercato del lavoro siculo maltese.

L'analisi SWOT del mercato del lavoro siciliano.

In questo paragrafo vengono analizzati i risultati della somministrazione del questionario qualitativo ad un panel 23 aziende siciliane, appartenenti a diversi settori di attività, che, come si ricorderà aveva come obiettivo la misurazione del livello di consapevolezza delle opportunità concesse dallo sviluppo della Blue Economy e dell'economia circolare nonché, quindi, delle nuove necessità di capitale umano e delle correlate esigenze formative.

Occorre specificare, come già fatto in altre parti del lavoro, che i questionari sono stati somministrati in fase pre emergenza SARS-CoV-2.

Le aziende intervistate appartengono alle seguenti macrocategorie:

- Pesca: **3** Aziende;
- Conservazione e Trasformazione prodotti settore primario (agricoltura e pesca): **6** Aziende;
- Commercio all'ingrosso prodotti settore primario: **3** Aziende;
- Edilizia e Impiantistica: **4** Aziende;
- IT: **2** Aziende;
- Turismo: **1** Azienda;
- Altri Servizi: **4** Aziende.

La classe dimensionale è rappresentata dal 100% di PMI di cui il 43% è classificato come microimpresa.

PUNTI DI FORZA

Oltre l'80% delle aziende conosce l'**Economia Circolare** e la **Blue Economy** e la **totalità** dei soggetti intervistati, tra quelli che producono scarti di lavorazione, ha al suo interno procedure per il trattamento degli scarti e dei rifiuti.

Scarso impatto del **costo dell'energia** sul fatturato aziendale: per circa il 50% degli attori coinvolti incide entro il 3% del fatturato, per il 25% entro il 10% del fatturato e solo esclusivamente per il settore pesca incide per oltre il 20% del fatturato. Questi valori potrebbero essere maggiormente ridotti qualora le aziende decidessero di utilizzare misure combinate di approvvigionamento energetico.

In termini di percentuale sul fatturato la **gestione dei rifiuti** costa entro l'1% per circa il 60% delle aziende e la quasi totalità ha comunque un costo contenuto all'interno del 3%. Questo dato è ancora più significativo se confrontato con il fatto che oltre il 45% delle aziende produce **rifiuti speciali** all'interno del proprio ciclo produttivo.

Il fatto che l'80% delle aziende ha fatto partecipare il proprio personale ad **azioni formative** dimostra l'attenzione verso il "capitale umano" e il miglioramento delle conoscenze. I corsi di formazione più richiesti sono stati: Sicurezza sul lavoro, Nuove tecnologie e Macchinari, Qualità, Marketing e Management.

Circa il 60% delle aziende ha al suo interno personale con un elevato livello di istruzione (laurea e post-laurea) soprattutto nei settori dell'IT e dei servizi dove, in alcuni casi rappresentano il 100% dei lavoratori impiegati.

Buone prospettive per il mercato del lavoro in quanto circa il 40% delle imprese ha in programma nel prossimo futuro di **incrementare la forza occupazionale**. Le figure maggiormente richieste sono nel Marketing, nell'Innovazione e Sviluppo Organizzativo, oltre che a personale tecnico specializzato nei settori di rispettiva competenza. Le motivazioni principali riguardano sia l'espansione della domanda (90%) che picchi dovuti a stagionalità (80%), in maniera residuale le assunzioni sono previste anche per la sostituzione di dimissionari (20%) o per congedi temporanei (10%).*

* È stata data la possibilità di scegliere più opzioni

Solo una azienda tra i soggetti intervistati dispone di un **modello di gestione dei rischi** ai sensi del D.lgs. 231/2001.

Oltre il 45% delle aziende intervistate genera **rifiuti speciali** nel proprio ciclo produttivo. Si tratta in larga misura di scarti di processi produttivi nel settore alimentare e smaltimento di olii esausti.

Per quanto riguarda **l'approvvigionamento energetico** le aziende intervistate, per la quasi totalità, si rivolgono ai canali tradizionali di fornitura e soltanto una azienda integra, per la gestione del fabbisogno, energie rinnovabili (fotovoltaico).

Quasi la totalità delle imprese ritiene di avere **gap di competenza** in uno o più ambiti aziendali. Gli ambiti maggiormente interessati sono Marketing, Commerciale, Energia/Energie rinnovabili, Internazionalizzazione, Lingue straniere, Gestione del riuso dei rifiuti e degli scarti. Questa consapevolezza purtroppo non si concretizza nella richiesta di attività formative che, andrebbero tarate sulle effettive esigenze delle aziende anche **attraverso strumenti di sostegno**, come voucher o fondi interprofessionali, piuttosto che i canali tradizionalmente usati.

Sul fronte delle **pari opportunità** il gap nei confronti della media italiana ed europea è molto forte: meno del 40% delle imprese ha donne tra i propri dipendenti ma di queste quasi il 70% ha percentuali superiori al 50%. Per quanto riguarda l'età la situazione è leggermente migliore con una presenza di **personale sotto i 40** anni nel 60% delle aziende.

Oltre l'80% delle aziende ritiene che la **formazione continua** sia una necessità, oltre che una opportunità per l'impresa. Le richieste maggiori potrebbero venire in tema di aggiornamento su prodotti/processi. Tra le forme di erogazione preferite risulta essere la **formazione pratica** (circa il 95%), seguito dell'affiancamento e dal training on the job (oltre il 68%) mentre le forme tradizionali (formazione teorica e in aula) supera di poco il 25% delle preferenze.*

Aumentare il numero di aziende che utilizzano misure combinate per la gestione del **fabbisogno energetico** utilizzando fotovoltaico, cogenerazione, o biocarburanti per il settore della pesca. Una forte spinta potrebbe essere data grazie ai finanziamenti nazionali e comunitari.

Il 75% delle imprese intervistate si dichiara disponibile ad ospitare in azienda dei tirocini formativi. I settori maggiormente richiesti riguardano, nella maggior parte dei casi, quelli afferenti alle figure professionali ricercate ma non trovate. Lo stage potrebbe essere una buona opportunità per le aziende per assumere personale sfruttando anche gli incentivi fiscali che la normativa italiana prevede.

** È stata data la possibilità di scegliere più opzioni*

La quasi totalità delle aziende che hanno ricercato personale (30% degli intervistati) ha avuto difficoltà nel reperirlo. Le principali criticità riscontrate riguardano il gap di competenze (sia in termini di formazione che in termini di esperienza) richieste per il particolare profilo professionale richiesto (75%) o avevano pretese eccessive rispetto alle competenze possedute (30%); nel 25% dei casi alle procedure di selezione non si è presentato nessun candidato*.

Per sopperire alle figure professionali richieste le aziende si sono rivolte all'interno facendo una riorganizzazione delle mansioni distribuendole tra diverse figure già presenti in azienda.

** È stata data la possibilità di scegliere più opzioni*

I risultati delle interviste offrivano un quadro ricco di opportunità che, se sapientemente indirizzate, si sarebbero potute sfruttare per un miglioramento sia nel campo della formazione che nel campo dell'efficientamento energetico ma, soprattutto per una applicazione completa del modello di business su cui si fonda la **circular economy**.

Dobbiamo ritenere che, causa le nuove disposizioni normative legate alla recente emergenza, alcune aziende avranno un mutare le procedure interne e, soprattutto, lo smaltimento dei rifiuti speciali legati ai nuovi DPI che il personale sarà costretto a usare, con un probabile aumento dei costi.

Sarebbe auspicabile anche una maggiore attenzione da parte delle imprese ai modelli di gestione dei rischi ex D.lgs. 231/2001 che, attualmente, sono adottati principalmente da aziende che lavorano con la PA ma che tutelano l'azienda anche da reati contro la salute e la sicurezza sul lavoro.

L'analisi SWOT del mercato del lavoro maltese

Il questionario d'indagine qualitativa sul **Mercato del Lavoro Maltese** ha come obiettivo principale la valutazione di 20 compagnie di diversi ambiti in merito ai bisogni formativi attuali e prospettici e all'analisi della Blue Economy e dell'Economia Circolare.

Malta è uno dei paesi europei che dà priorità alla Blue Economy, considerandola un settore fondamentale a causa della sua posizione geografica e dell'importanza nell'economia. La Blue Economy dà impiego a circa 10400 persone e dà un contributo del 4,7% al PIL di Malta.

Per il Mercato del Lavoro Maltese sono stati **somministrati 20 questionari** in aziende di diversi ambiti economici per avere una visione generale sull'industria e sul mercato:

- 3 compagnie assicurative;
- 3 aziende IT;
- 2 compagnie immobiliari;
- 2 agenzie turistiche;
- 1 ente della pubblica istruzione;
- 1 azienda edile;
- 1 società di commercio;
- 7 compagnie di Altri Servizi.

Come previsto, buona parte delle aziende intervistate sono Micro Imprese (60%), mentre le PMI (30%) e le Grandi Imprese (10%) costituiscono insieme il 40%.

PUNTI DI FORZA

Gestire la fase commerciale del **Servizio** (70% delle società). Potrebbe essere un vantaggio perché la società può avere il controllo del servizio fornito ai clienti e riuscire a conservare e aumentare il numero dei clienti durante la vita dell'azienda.

In un mercato commerciale attivo e dinamico, le società hanno deciso di gestire la fase commerciale delle **Vendite** (55% delle società). Gestire internamente le vendite consente una risposta più rapida alle richieste dei clienti, una migliore comprensione di esigenze e tendenze mutevoli, ma anche un contatto diretto con le fasi della concorrenza.

Le società sono consapevoli che la **Blue Economy** e l'**Economia Circolare** (60% delle società) potrebbero essere una buona base per implementare il coinvolgimento pratico nel futuro. Gli incentivi e le normative stabiliti dal governo maltese e dall'Unione Europea permettono al sistema di far rispettare le regole alle aziende, anche se forse alcune di esse non capiscono o non conoscono la terminologia.

L'esistenza di procedure per la **Gestione dei Rifiuti** in un gran numero di società (il 70% di quelle interpellate) dimostra che le istituzioni e le compagnie private per la raccolta dei rifiuti offrono delle linee guida chiare sui rifiuti commerciali e adottano tutte le misure necessarie.

Procedure di gestione di Rischio/Conformità (60% delle società).

Per quanto riguarda la **gestione del fabbisogno energetico**, c'è una notevole fetta di società (50%) che usano misure combinate (fornitori locali, uso efficiente dell'energia, pannelli solari). Oltre a un costo ridotto dell'energia, che è un fattore positivo per la società, questo comporta una minore impronta di carbonio.

Costo dell'energia inferiore al 3% del fatturato a livello esteso (90% delle società). La relazione di gennaio del 2019 della Commissione Europea sui Prezzi e i Costi dell'Energia in Europa, mostra che "dal 2008 al 2015 i costi dell'energia per le aziende sono diminuiti in buona parte dei settori presi in esame, con un calo più significativo in alcuni settori ad alta intensità energetica". La stessa relazione riporta che "il calo dei prezzi all'ingrosso dell'energia negli ultimi anni è dovuto a una maggiore concorrenza sul mercato all'ingrosso con maggiori quantità di energia rinnovabile, migliori interconnessioni e un mercato interno dell'elettricità più integrato".

Costi della Gestione dei Rifiuti inferiori al 2% del fatturato (95% delle società). Dal punto di vista di un'azienda potrebbe essere un punto di forza, ma potrebbe anche mostrare che le società non investono nello sviluppo di nuovi modi ecologici e rispettosi del clima per gestire i rifiuti. Per trovare i motivi precisi, dovremmo andare più a fondo e scoprire se le misure governative o nazionali/internazionali permettano di mantenere i costi a questo livello o se ci sono altre ragioni.

Partecipare o organizzare un programma di formazione (80% delle società) – l'interesse nello sviluppo continuo dei dipendenti mostra un impegno e una preoccupazione continua sul livello del servizio fornito. I programmi di formazione più diffusi sono: capacità di comunicazione, nuove tecnologie, formazione manageriale, gestione del cambiamento e formazione professionale.

Il livello di istruzione dei lavoratori con **Laurea** – il 35% delle società hanno più del 40% dei dipendenti laureati, a seconda dell'ambito, con una migliore rappresentanza nelle società di servizi.

A livello esteso, le società non gestiscono la fase commerciale di **Trasformazione** (solo il 5% delle società lo fanno).

Rifiuti/scarti aziendali rilevanti (50% delle società). Si tratta di rifiuti e scarti collegati all'attività diretta (come oli dell'industria alimentare, il toluene residuo dei liquori, attrezzature digitali, scarti edili, amalgama, strumenti da taglio (industria dentale) e che vengono gestiti secondo le normative nazionali.

Nessuna delle società interpellate possiede un **Certificato ISO**. Una delle società ha dichiarato che all'interno del gruppo un'altra azienda è certificata ISO9001 e ISO27001. I vantaggi di implementare gli standard ISO (migliore gestione interna, minori sprechi, maggiore efficienza, produttività e profitto, migliore acquisizione e fidelizzazione dei clienti, standard riconosciuti a livello globale, vantaggi per i clienti) non sono usati dalle aziende sul mercato locale internazionale. Come per l'internazionalizzazione delle imprese, la certificazione secondo gli standard ISO darebbe alle società l'accesso a nuovi mercati e a nuove opportunità di business a livello globale.

Livello formativo dei lavoratori con un **Diploma Post-Laurea** – il 90% delle società hanno meno del 15% degli impiegati con un Diploma Post Laurea.

Il **Divario formativo** riguarda ambiti come Innovazione Aziendale e Organizzativa (35%), Doti manageriali (45%), Internazionalizzazione (30%), Energia rinnovabile/ Energia/ Ricerca & Sviluppo/ Megadati (15%), Lingue Straniere/ Ambiente e Sicurezza di Lavoro (25%), Privacy, Sicurezza e Protezione dei dati/ Vendite (30%), Innovazione Tecnologica (20%).

Secondo le statistiche europee, le donne a Malta sono meno presenti nel mercato del lavoro rispetto agli uomini (il 50% delle società ha meno del 40% di dipendenti donne). La stessa situazione riguarda il numero delle dipendenti sotto i 40 anni (il 50% delle società ha meno del 40% dei dipendenti sotto i 40 anni).

Per far fronte ai problemi di reclutamento, le società hanno tentato di applicare misure combinate: posticipazione della scadenza delle domande d'impiego (25%), utilizzo di risorse esterne (40%), abbattimento delle responsabilità tra i dipendenti (20%), reclutamento interno (20%). Altre soluzioni sono state il reclutamento tra un numero molto limitato di candidati, la formazione lavorativa o il reclutamento di cittadini extracomunitari, che comporta un processo lungo e difficile.

Ampliamento del numero delle aziende che usano misure combinate per gestire il fabbisogno energetico (tecnologie per l'energia rinnovabile, installazioni fotovoltaiche, pannelli solari, termovalorizzatori, pompe di calore, importazione di biomasse e biocarburanti). Le società potrebbero richiedere schemi di finanziamento europeo o effettuare investimenti in tecnologie per essere auto-sufficienti in termini di energia.

Partecipare o organizzare un **programma di formazione** relativo all'analisi del divario potrebbe essere una soluzione per contrastare i problemi con i processi di reclutamento avuti negli ultimi tre anni. Gli schemi nazionali o le iniziative private sono ben accette per formare e preparare i possibili candidati per i bisogni del mercato del lavoro.

Sviluppo/formazione continua è considerato un'opportunità/necessità da buona parte delle compagnie (95%). Alcune esigenze riguardano la formazione annuale obbligatoria regolata dai settori di attività, altre sono preziose per mantenere uno standard elevato di servizi/prodotti offerti o per migliorare l'esperienza dei clienti all'interno della società.

Considerando il tasso di occupazione dei giovani di età inferiore a 40 anni, il mercato del lavoro potrebbe usufruire di queste risorse umane per coprire la carenza esistente. Con misure orientate direttamente a queste categorie di lavoratori, l'economia sarà in grado di attrarre nuovi candidati qualificati.

Tutte le categorie di Personale potrebbero essere coinvolte in programmi di formazione a seconda dell'attività aziendale, ma anche in formazione generica come corsi su Competenze gestionali, innovazione e internazionalizzazione.

In larga misura, le compagnie ritengono che i **programmi di aggiornamento e riqualificazione** siano utili per i loro staff (85% delle società). Alcune attività prevedono una formazione annuale obbligatoria per il settore (ad esempio le assicurazioni), altre invece considerano il servizio clienti un valore importante per i fornitori di servizi e per il successo dell'azienda.

Le società interessate nell'assunzione di nuovo personale cercano posizioni in Hi-Tech, Management, Innovazione, Sicurezza e ambiente di lavoro. Nuovi programmi di formazione in questi ambiti potrebbero preparare le risorse umane ai bisogni del mercato del lavoro e determinare l'aumento dei dipendenti con laurea sul numero totale dei dipendenti della società.

I **Metodi d'insegnamento** preferiti sono la formazione pratica (45% delle società), apprendimento correlata al lavoro (40% delle società), formazione sul posto di lavoro (60% delle società).*

** È stata data la possibilità di scegliere più opzioni*

Il mercato del lavoro è una sfida per i datori di lavoro a Malta, in quanto il 90% delle società ha dichiarato di aver avuto **problemi di reclutamento** negli ultimi 3 anni a causa di una mancanza di competenze (65% delle società), aspettative salariali più elevate (50% delle società), nessuna domanda d'impiego (45% delle società).*

Le posizioni più problematiche sono quelle manageriali, vendite/sviluppo, amministrazione, IT e lavoratori.

Nonostante i problemi di reclutamento degli ultimi 3 anni, solo il 55% delle compagnie **prevede di assumere** nuove risorse umane in futuro, perlopiù in posizioni manageriali e Hi-Tech. Il motivo dell'assunzione è la crescita del volume d'affari (45% delle società) e la sostituzione per dimissioni (10%). Per il restante 45% delle aziende, la situazione economica e l'evoluzione degli affari negli ultimi anni risulta statica o in calo.

Solo una piccola percentuale (35%) delle società interpellate è interessata a **ospitare risorse esterne** per un programma di tirocinio (stage). A causa del tasso di occupazione delle persone al di sotto dei 40 anni, la non disponibilità dei datori di lavoro di formare sul posto di lavoro e preparare le ultime generazioni ai bisogni del mercato, risulta uno degli ostacoli per l'inclusione di questa categoria sul mercato del lavoro. Le compagnie interessate a questi programmi sono disposte ad accettare studenti di diversi ambiti, IT, finanza e profili assicurativi. L'esperienza negativa su precedenti stage o sulla mancanza di conoscenze di tali programmi di formazione potrebbe spiegare gli esiti dei questionari.

** È stata data la possibilità di scegliere più opzioni*

4. I FABBISOGNI DI CAPITALE UMANO NEL MERCATO DEL LAVORO ITALO MALTESE

4.1 Le professioni del XXI secolo nel mercato del lavoro italo maltese

4.1.1 I driver del cambiamento occupazionale del 21esimo secolo

I principali fattori di cambiamento che dovrebbero favorire la transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio suscettibili di generare impatti sui livelli occupazionali e sulla composizione della forza lavoro (in termini sia di competenze sia di figure professionali) sono riconducibili ai questi fenomeni²⁴:

- **Cambiamenti ambientali e climatici**; il riscaldamento globale, le mutazioni nei fenomeni atmosferici richiedono misure nuove per adattare i sistemi economici ai cambiamenti e per gestire al meglio i rischi ambientali tramite professionalità e competenze adeguate;
- **Politiche e attività regolatorie**; la crescente urgenza della questione ambientale e l'inserimento del tema ai primi posti dell'agenda politica internazionale ha determinato una crescente spinta regolatoria (specie nei paesi avanzati) che ha generato e sta generando una domanda di competenze e figure professionali specifiche l'adozione e l'attuazione di rinnovati strumenti normativi;
- **Tecnologia**; è indubbio che la crescita dei c.d. *green jobs* sia associata alle innovazioni tecnologiche che hanno interessato tutti i settori produttivo dell'intera economia mondiale. Queste innovazioni hanno modificato profondamente la domanda di lavoro e di competenze, con una prospettiva di impatto al 2050 pari a quella della Seconda Rivoluzione Industriale.
- **Abitudini di consumo**; la crescente domanda di green jobs è anche fortemente correlata con il cambiamento nelle abitudini di consumo e nel comportamento dei consumatori, creando lo spazio per nuovi mercati.

4.1.2 I fabbisogni professionali per macro-settori

Anche per questa sezione del lavoro è d'obbligo specificare che queste analisi sono state effettuate prima dell'emergenza Covid/19. È una precisazione necessaria, in quanto è del tutto realistico che il *lock-down* e le conseguenze economiche derivanti sono del tutto imperscrutabili e che ogni considerazione su prospettive di crescita e sviluppo è necessariamente, oggi, nebulosa.

In uno scenario *Business as Usual* (BAU), i due settori²⁵ che più di ogni altro saranno caratterizzati da nuovi fabbisogni occupazionali, con la conseguente crescita della domanda di lavoro saranno la *Digital Transformation* e l'Ecosostenibilità, che generano circa il 30% dei fabbisogni occupazionali di imprese e Pubblica Amministrazione fino al 2023.

Per la **digital transformation** si stima che le imprese e la pubblica amministrazione ricercheranno tra circa 300.000 nuovi *professional* con specifiche competenze matematiche e informatiche, digitali o connesse a "Industria 4.0".

I profili più ricercati sul mercato saranno gli esperti nell'analisi dei dati, nella sicurezza informatica, nell'intelligenza artificiale e nell'analisi di mercato. Per queste figure le principali competenze richieste saranno:

1. Capacità di utilizzare linguaggi e metodi matematici e informatici per organizzare e valutare informazioni qualitative e quantitative;

2. Capacità di gestire soluzioni innovative applicando tecnologie robotiche, Big Data analytics, Internet of things, ecc. ai processi aziendali, anche in linea con quanto previsto nel 'Pacchetto Industria 4.0'.

Le figure più richieste in questo ambito saranno quelle del Data Scientist, Big Data Analyst, Cloud Computing Expert, Cyber Security Expert, Business Intelligence Analyst, Social Media Marketing Manager, Artificial Intelligence Systems Engineer.

In questo settore oltre alla creazione di queste nuove professioni emergenti si assisterà ad un epocale ricambio generazionale delle competenze richieste ai nuovi entrati nelle professioni esistenti che cambieranno radicalmente nel contenuto e nelle metodologie lavorative.

La ricerca di competenze digitali, quindi, non sarà relegata alle aree "tecniche" (IT, Progettazione e R&S), ma riguarderà altre aree organizzative, da quella amministrativa, passando per le risorse umane e le funzioni di staff. Le competenze digitali già oggi sono essenziali per 9 profili ricercati su 10.

Già oggi le imprese incontrano molti ostacoli nel trovare candidati con queste competenze, dovute non solo ad una insufficiente offerta, ma anche da livelli di preparazione non adeguati, figlie di un sistema formativo probabilmente in ritardo rispetto ai mutamenti strutturali del sistema economico.

Ovviamente la *Digital Transformation* interessa l'intero sistema produttivo, generando "un ecosistema digitale diffuso", grazie all'uso di tecnologie avanzate lungo tutta la filiera, dalla progettazione fino ai servizi post-vendita.

In merito all'**ecosostenibilità**, il settore che più di altri, dall'analisi Excelsior, appare più dinamico è quello dell'economia circolare. L'Italia ha sviluppato una serie di politiche che ad oggi sembrano porla in vantaggio rispetto ad altri paesi, in quanto è il primo paese in Europa per tasso di circolarità (inteso come la percentuale di risorse materiali provenienti da prodotti riciclati e materiali recuperati), anticipando spesso gli orientamenti approvati a livello comunitario.

Nel prossimo quinquennio le imprese italiane cercheranno circa 580.000 lavoratori con competenze "green", a tutti livelli professionali, dalle professioni ad alta specializzazione, alle professioni tecniche, dagli impiegati agli addetti ai servizi commerciali e turistici, dagli addetti ai servizi alle persone agli operai e gli artigiani.

L'esperto in gestione dell'energia, il chimico verde, l'esperto del ciclo dei rifiuti, l'esperto di acquisti verdi, l'esperto del marketing ambientale, l'installatore di impianti a basso impatto ambientale, sono alcuni esempi di green jobs che saranno maggiormente richiesti dalle imprese.

4.1.3 I fabbisogni professionali per i principali settori di attività

Tutti gli studi condotti sull'impatto occupazionale della transizione verso un'economia verde e sostenibile sono concordi nell'indicare che nessun settore produttivo sarà escluso da questa trasformazione, le cui potenziali ricadute, tuttavia, non sono sempre lineari.

Gran parte della letteratura sul tema è concorde nel ritenere che l'effetto netto (nuovi posti di lavoro – posti di lavoro persi) sui livelli occupazionali diretti, indiretti e indotti sarà positivo. Fra i nuovi posti di lavoro il maggior numero sarà creato nelle attività più direttamente collegate allo sviluppo di prodotti, servizi e processi produttivi *green*, nei settori che dovranno soddisfare la domanda di prodotti intermedi e di semilavorati necessari per la produzione di beni, servizi e processi produttivi connessi alla green economy e nei settori dell'indotto.

Ai trend occupazionali positivi si affiancheranno riduzioni nei livelli occupazionali dei settori a più alta intensità di "consumo ambientale".

Le numerose ricerche condotte sia a livello internazionale che nazionale, sia in Paesi sviluppati²⁶ sia in via di sviluppo riconoscono che tutti i settori economici subiranno una trasformazione green poiché

la necessità di ridurre sia i consumi energetici e le emissioni climalteranti, come anche la necessità di sviluppare una diversa e più efficiente gestione dei rifiuti, incidono trasversalmente sulle modalità e sui processi produttivi di tutti i settori economici. Ovviamente alcuni settori specifici ne saranno interessati in misura più significativa²⁷. Agricoltura, la produzione e fornitura di energia elettrica da fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, il ciclo dei rifiuti, l'edilizia, i trasporti per la loro peculiare modalità di sviluppo dei cicli produttivi non potranno che essere profondamente influenzati dal cambio di paradigma, e la loro transizione verso il nuovo modello economico favorirà la nascita di nuove figure professionali che andranno reperite sia tramite nuovi schemi formativi sia tramite una riqualificazione del capitale umano esistente.

Agricoltura

Per quanto riguarda l'agricoltura, le attività chiave per la trasformazione del settore sono la corretta gestione della fertilità dei suoli, l'uso più efficiente e sostenibile dell'acqua, la diversificazione delle coltivazioni e degli allevamenti, lo sviluppo di metodi e tecniche biologiche di coltivazione e di allevamento e un livello adeguato di meccanizzazione delle aziende agricole.

Molte delle attività agricole a basso impatto ambientale e biologiche richiedono un maggior apporto di unità di lavoro rispetto all'agricoltura tradizionale²⁸, ne discende che una transizione green dell'agricoltura ha, a parità di produzione, effetti positivi sul livello complessivo dell'occupazione del settore.

Ulteriori sviluppi positivi sui livelli occupazionali derivanti dal processo di "greening" dell'agricoltura potrebbero derivare dal settore pubblico: infatti assumono particolare importanza le attività di ideazione, pianificazione e gestione di politiche e di strumenti di attuazione mirati come i programmi di incentivazione a favore delle pratiche di agricoltura conservativa e agricoltura biologica, lo sviluppo di sistemi di sussidi e di tasse ambientali (imposte pigouviane), la progettazione di iniziative di formazione e consulenza.

La transizione green dei settori della silvicoltura e della pesca lascia qualche elemento di perplessità maggiore, infatti le necessarie limitazioni nello sfruttamento delle risorse naturali e le conseguenti riduzioni nel volume delle attività e dell'occupazione, dovranno essere più che compensate dallo sviluppo di attività di difesa ambientale e di conservazione e valorizzazione delle risorse naturali. La diversificazione delle attività tradizionali (fisheries) verso l'economia del turismo, l'adozione di paradigma energetico circolare che preveda il riuso dello scarto produttivo come materia prima per impianti alimentati a biomasse, l'adozione di modelli innovativi di imballaggio e miglioramenti nel campo della logistica e della conservazione potranno generare importanti effetti compensativi.

Public Utility

Il settore energetico, fra le public utility è quello che sarà più interessato dal processo di trasformazione. La produzione di una unità di energia prodotta da fonti rinnovabili richiede più unità di lavoro rispetto alla produzione di energia da idrocarburi²⁹; inoltre la perdita di posti di lavoro che si verificherà nel settore dell'energia convenzionale potrà essere più che compensata dal settore delle rinnovabili, se si porranno in campo opportune e necessarie attività di riqualificazione della forza lavoro³⁰.

All'interno del comparto delle rinnovabili, il fotovoltaico sembra essere ancora il settore più performante: oltre alla produzione di pannelli, effetti positivi sui livelli occupazionali derivano dalle attività di distribuzione e di montaggio e dai servizi post-vendita³¹.

Gli obiettivi di produzione di energia da fonti rinnovabili e di riduzione delle emissioni di gas serra concordati a livello internazionale potranno generare un aumento considerevole di posti di lavoro nel settore, fino a raggiungere nel 2030 i 13,5 milioni di unità.

I posti di lavoro (diretti e indiretti) complessivamente ascrivibili all'energia rinnovabile potrebbero essere compresi tra i 22,8 e i 24 milioni nel mondo (con una crescita fino al 6% annuo) a seconda del mix di tecnologie utilizzate tra bioenergie, idroelettrico, solare ed eolico.

I comparti trainanti saranno le bioenergie (con circa 9 milioni di posti di lavoro stimati in più al 2030), seguite dal solare (oltre 6 milioni), dall'idroelettrico (oltre 5 milioni) e dall'eolico (oltre 3 milioni)³².

A livello comunitario³³ le stime della CE nel 2030 prevedono che la produzione di energie rinnovabili (EU-28) rappresenterà circa un terzo dell'intera offerta (solo nel 2011 la quota era pari al 13% del totale).

Tale crescita determinerà un aumento dei posti di lavoro nel settore, con una stima BAU a fine 2020 di 2 milioni di persone occupate nell'eolico, nel solare e nelle bioenergie, distribuiti tra l'industria dei macchinari e delle attrezzature, le attività di sviluppo e di progettazione, la costruzione e l'installazione degli impianti e la loro gestione e manutenzione, al netto del decremento nei comparti tradizionali.

La crescita dei livelli occupazionali sarebbe ancora più elevata nel caso di uno scenario di totale "decarbonizzazione" dell'economia. Ovviamente il potenziale varia da paese a paese, ossia in base alla capacità di ogni nazione di realizzare novazione normativa e amministrativa per il raggiungimento degli obiettivi dichiarati nei trattati internazionali.

Ad esempio, per l'eolico³⁴ si può stimare un incremento atteso nei livelli occupazionali in tutta Europa, con l'Italia che rientrerebbe tra i primi cinque Paesi per tasso di crescita. Naturalmente per questo comparto Malta sconta la sua particolare orografia e la limitata dimensione territoriale, anche se i recenti sviluppi per i parchi eolici *off shore* lasciano intravedere buone prospettive

Un settore che suggerisce buone prospettive di lavoro dalla diffusione delle reti intelligenti (*smart grids*) ossia le reti che ottimizzano l'utilizzo delle infrastrutture elettriche esistenti regolando i flussi durante i picchi di domanda, consentendo l'utilizzo di eventuali eccessi di offerta provenienti da produttori decentralizzati e sviluppando un uso razionale dell'energia elettrica da parte dei consumatori finali tramite l'installazione di strumentazione di controllo e monitoraggio dei consumi. È prevedibile che aumenterà la richiesta e la produzione di dispositivi tecnologici per la gestione delle reti e le attività connesse con la loro installazione e manutenzione³⁵.

Industria ambientale

In questo ambito la gestione del crescente volume di rifiuti generati dal sistema produttivo e dai consumatori è il più significativo. Le attività di raccolta e gestione dei rifiuti (discariche, inceneritori, etc.), il riciclo e il riuso dei materiali (la cui filiera include raccolta e trasporto dei rifiuti, lo smistamento di diversi tipi di materiali, il trattamento effettivo del materiale riciclato per il riutilizzo in nuovi prodotti) sono ambiti che al crescere della consapevolezza ambientale degli ultimi decenni e del maggiore impatto sia delle politiche sia della regolamentazione nel settore pubblico sono cresciuti senza soluzione di continuità.

Secondo le stime più accreditate³⁶ una crescita dei tassi di riciclo al 70-75%, potrebbe generare 1,8 milioni di posti di lavoro diretti aggiuntivi nei prossimi due decenni, considerando solo Europa e USA. Se inseriamo nel calcolo anche l'indotto, specie quello tecnologico, la stima può anche essere aumentata di un 10%. Per la sola EU, i potenziali di crescita occupazionali sono elevati soprattutto nei Paesi nei quali i tassi di riciclo sono attualmente più bassi, cioè quelli mediterranei e gli ex paesi della cortina di ferro.

Edilizia

Un altro settore ad altissimo potenziale occupazionale nel suo processo di riconversione è quello delle costruzioni sia la riqualificazione in chiave green del patrimonio edilizio esistente ai fini soprattutto dell'abbattimento delle emissioni di gas serra.

La costruzione di nuovi edifici secondo parametri ambientalmente sostenibili che si attua prevalentemente, ma non solo, nell'utilizzo di materiali da costruzione ecocompatibili e nella progettazione di edifici integrati con sistemi energetici e idrici a basso impatto ambientale, vede nel riuso uno degli elementi fondamentali. Solo a titolo di esempio si pensi all'uso delle polveri da PFU (pneumatici fuori uso) per la realizzazione di pannelli isolanti.

La transizione green del settore edilizio genera occupazione attraverso una molteplicità di attività che includono la realizzazione di nuove costruzioni, l'ammmodernamento di edifici esistenti, la produzione di materiali termo isolanti, di materiali da costruzione ecologici, di prodotti, apparecchi e componenti ecocompatibili, lo sviluppo di attività di gestione e di manutenzione a basso consumo energetico, l'espansione dell'uso di fonti di energia rinnovabili, oltre che tramite lo sviluppo di attività collaterali, quali il riciclo e la gestione dei rifiuti³⁷. Per ogni milione di dollari investito in questo settore si potranno generare 12 posti

di lavoro (diretti e indiretti) con una stima BAU al 2050 di creazione di fino a 1,1 milioni di posti di lavoro annui complessivi per la sola Europa. La potenziale decrescita nel settore edilizio tradizionale e i correlati effetti negativi sui livelli occupazionali possono essere mitigati grazie all'adozione di specifiche e mirate attività di re- e upskilling, da realizzarsi con il cofinanziamento del settore pubblico.

Trasporti

Il settore dei trasporti è tra quelli maggiormente interessati dalla trasformazione green dell'economia, con particolare riferimento alla crescente diffusione di veicoli a trazione elettrica. Anche in questo settore sono assolutamente necessarie politiche di riqualificazione delle forze di lavoro attualmente occupate per generare un effetto netto positivo in termini occupazionali. Inoltre, la diffusione di veicoli a trazione elettrica (BEV, battery-electric vehicle) e veicoli ibridi elettrici plug-in (PHEV, plug-in hybrid electric vehicle) è legata anche alla necessità della realizzazione e diffusione sul territorio di infrastrutture per la ricarica delle batterie. Lo sviluppo di una rete di mobilità elettrica in cui gli utenti possono caricare in modo sicuro e conveniente i propri veicoli richiederà lo sviluppo di nuove professionalità, nuovi posti di lavoro, oltre che di competenze specifiche nelle funzioni di produzione e manutenzione³⁸.

4.1.4 Le nuove professioni green del 21esimo secolo³⁹

SETTORE DI ATTIVITÀ	FIGURE PROFESSIONALI
Agricoltura	Bio Agronomi. Energy Manager. Project Manager per la gestione degli incentivi.
Settore Pubblico	Servizi di supporto giuridico, economico e di assistenza tecnica per la nuova produzione normativa e regolamentare. Supporto alle autorità di gestione di programmi dedicati al Green New Deal.
Utilities	Tecnici per la produzione, manutenzione e gestione di impianti di energie rinnovabili. Ingegneri ambientali. Biotecnologi. Specialisti in bioenergia e bioarchitettura. Esperti nella progettazione e realizzazione di Smart Grids. Figure specialistiche per la produzione di dispositivi tecnologici per Smart Grids (es. centralini di monitoraggio, contatori elettrici di nuova generazione).
Ciclo integrato dei rifiuti	Ingegnere progettista di impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti. Tecnici della raccolta e trattamento dei rifiuti e della bonifica ambientale. Operatori di impianti di recupero e riciclaggio dei rifiuti.
Blue Economy	Tecnici acquacoltura. Esperti per il turismo costiero. Esperti di biotecnologia marina. Ingegneri e tecnici energetici con specializzazione in Ocean Energy. Ingegneri e tecnici minerari esperti in Seabed Mining. Esperti Hi Tech per le tecnologie marine e Agroalimentari. Esperti di sicurezza ambientale.

In questa tabella sono invece indicate le competenze per le figure professionali della per il ciclo integrato dei rifiuti e per la blue economy.

SETTORE	FIGURA PROFESSIONALE	SKILLS
Ciclo integrato dei rifiuti	<p>Ingegnere progettista di impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti.</p> <p>Tecnici della raccolta e trattamento dei rifiuti e della bonifica ambientale.</p> <p>Operatori di impianti di recupero e riciclaggio dei rifiuti.</p>	<p>Le professioni comprese in questa unità applicano procedure, regolamenti e tecnologie proprie per controllare e garantire l'efficienza dei processi di raccolta, selezione, trattamento e smaltimento dei rifiuti.</p> <p>Contribuiscono a valutare e attuare programmi per la bonifica e il risanamento di aree inquinate.</p> <p>Monitorano e gestiscono sistemi computerizzati di controllo e le relative apparecchiature in impianti per l'incenerimento e il trattamento di termodistruzione e termovalorizzazione dei rifiuti. conducono e controllano impianti per il recupero e il riciclaggio dei rifiuti.</p>
Blue Economy	<p>Tecnici acquacoltura.</p> <p>Esperti di bio tecnologia marina.</p> <p>Esperti per il turismo costiero.</p> <p>Esperti e tecnici di costruzioni navali.</p> <p>Esperti di trasporto navale e intermodale.</p> <p>Ingegneri e tecnici energetici con specializzazione in Ocean Energy.</p> <p>Ingegneri e tecnici minerari esperti in Seabed Mining.</p> <p>Esperti Hi Tech per le tecnologie marine e Agroalimentari.</p> <p>Esperti di sicurezza ambientale.</p>	<p>Le competenze necessarie per queste nuove professioni riguardano, nell'ordine, biologia e biotecnologia marina, gestione delle risorse marittime, tecnologie della pesca.</p> <p>Management turistico, gestione delle aree marine protette, costruzioni e riparazioni navali, architettura e design navale, idrodinamica, tecnologia marittima, legislazione marittima nazionale e internazionale.</p> <p>Trasporti marittimi e politiche doganali.</p> <p>Ingegneria marittima e oceanica (ambito energetico e ambientale), normative per la sicurezza dei prodotti alimentari, ingegneria ambientale e sicurezza sul lavoro.</p>

CONCLUSIONI

La transizione di tutte le economie mondiali verso un approccio green è già una realtà nelle agende dei governi e delle organizzazioni sovra nazionali. Già da settembre 2015 nel settembre 2015 più di 150 leader internazionali hanno sottoscritto alle Nazioni Unite un documento che rappresenta il manifesto dei prossimi 10 anni contribuire allo sviluppo globale, promuovere il benessere umano e proteggere l'ambiente.

La comunità degli Stati ha approvato l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile, i cui elementi essenziali sono i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS/SDGs, Sustainable Development Goals) e i 169 sotto obiettivi, i quali mirano a porre fine alla povertà, a lottare contro l'ineguaglianza e allo sviluppo sociale ed economico con temi fondamentali per lo sviluppo sostenibile quali l'affrontare i cambiamenti climatici e costruire società pacifiche entro l'anno 2030.

Gli OSS hanno validità universale, vale a dire che tutti i Paesi devono fornire un contributo per raggiungere gli obiettivi in base alle loro capacità. Ecco di seguito un elenco ragionato degli OSS:

- Obiettivo **1**: Povertà Zero; Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo.
- Obiettivo **2**: Fame Zero; Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile.
- Obiettivo **3**: Buona salute e benessere per le persone; Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età.
- Obiettivo **4**: Educazione paritaria e di qualità; Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti.
- Obiettivo **5**: Parità di genere; Raggiungere l'uguaglianza di genere, per l'empowerment di tutte le donne e le ragazze.
- Obiettivo **6**: Acqua pulita e servizi igienico-sanitari; Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico sanitarie.
- Obiettivo **7**: Energia pulita e accessibile; Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni.
- Obiettivo **8**: Lavoro dignitoso e crescita economica; Incentivare una crescita economica, duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti.
- Obiettivo **9**: Industria, Innovazione e Infrastruttura; Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile.
- Obiettivo **10**: Ridurre le disuguaglianze; Ridurre le disuguaglianze all'interno e fra le Nazioni.
- Obiettivo **11**: Città e comunità sostenibili; Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili.
- Obiettivo **12**: Consumo e produzione responsabile; Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo.
- Obiettivo **13**: I cambiamenti del clima; Adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le sue conseguenze.

Obiettivo **14**: Vita sott'acqua; Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile.

Obiettivo **15**: Vita sulla terra; Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica.

Obiettivo **16**: Pace, giustizia e istituzioni forti; Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficaci, responsabili e inclusivi a tutti i livelli.

Obiettivo **17**: Partnership per gli obiettivi; Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

Seppure siano tutti obiettivi coordinati ed indispensabili, alcuni fra questi hanno un interesse chiaro e diretto con i temi analisi di questo lavoro: gli obiettivi 6,7, 9 e quelli da 11 a 16.

Questo processo di transizione verso un'economia green deve essere gestito nel migliore dei modi per evitare il rischio di effetti netti negativi sul versante occupazionale, con la consapevolezza che la trasformazione di intere strutture economiche e sociali può non avere effetti indolori. La generazione di nuove competenze e la riqualificazione di quelle esistenti non sono processi di breve periodo e richiedono sforzi di analisi e programmazione molto complessi. È altrettanto chiaro (e gli eventi di questi mesi lo testimoniano con terribile durezza) che processi del genere vanno affrontati a livello globale, sia perché i cambiamenti climatici e l'inquinamento non seguono i confini politici, la stragrande maggioranza delle risorse naturali sono condivise.

Questo work package del progetto JobMatch 2020 aveva come obiettivo, partendo dall'analisi del mercato del lavoro in Sicilia e a Malta, l'individuazione delle opportunità economiche e occupazionali di due settori emergenti dell'economia correlati alla transizione verso una Green Economy, ossia l'economia circolare e la Blue Economy. Questa analisi oltre che basarsi sulla più recente ed accreditata letteratura e sulle più aggiornate analisi statistiche ha avuto come elemento fondante l'interazione con gli attori del mercato, al fine di rilevarne sia le attitudini verso questi nuovi modelli, sia i fabbisogni di capitale umano, nell'ottica di poter definire (in altra parte del progetto) un percorso formativo mirato e personalizzato.

Questo approccio metodologico ha due vantaggi:

1. Rende più efficace la formazione perché parte dalle competenze richieste dal mercato e dagli scenari attuali;
2. Rende più efficiente la formazione perché parte dalla domanda di lavoro delle imprese per la costruzione delle competenze necessarie.

I risultati delle analisi hanno confermato la bontà dell'approccio utilizzato, individuando una serie di nuove e/o rinnovabili figure professionali analizzando i fabbisogni delle imprese e accompagnando le stesse nell'individuarli. Questa attività verrà tradotta in attività formative che produrranno i professionisti del terzo millennio per la Blue and Circular Economy in Sicilia e a Malta.

Note

¹ Club of Rome, *The Limit of Growth*, Potomac Associated Book, 1972.

² *Growth within: a circular economy vision for a competitive Europe*, relazione a cura della Ellen MacArthur Foundation, McKinsey Centre for Business and Environment e Stiftungsfonds für Umweltschutz und Nachhaltigkeit (SUN), giugno 2015.

³ <https://www.credit-suisse.com/about-us-news/it/articles/news-and-expertise/the-blue-economy-a-sustainable-future-for-the-ocean-201805.html>.

⁴ *Ibidem*.

⁵ https://ec.europa.eu/maritimeaffairs/policy/blue_growth_it.

⁶ https://ec.europa.eu/regional_policy/en/information/maps/regional_competitiveness/.

⁷ Le regioni peer to peer sono: (Mazowiecki regionalny; Zachodniopomorskie; Jadranska Hrvatska; Lubuskie; Kriti; Calabria; Stredné Slovensko; Sterea Ellada; Opolskie; Kontinentalna Hrvatska; Campania; Dytiki Makedonia; Kujawsko-pomorskie; Peloponnisos and Puglia).

⁸ Dati Istat 2020, <http://dati.istat.it>, Dati Istat, Conti e Aggregati Economici Territoriali, Conti Economici Nazionali.

⁹ I dati e le evidenze di questo paragrafo sono desunti da: Banca d'Italia Eurosystem, Le economie regionali – L'economia della Sicilia, n. 19, Giugno 2019.

¹⁰ ISTAT 2018.

¹¹ Ultimo anno disponibile per disaggregazioni territoriali Istat, Prometeia, Rapporto di Previsione dicembre 2019.

¹² https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-imprese/2018-indagine-imprese/statistiche_IIS_01072019.pdf.

¹³ I dati sono desunti da Banca d'Italia, Economie Regionali, Sicilia, n. 19, Giugno 2019.

¹⁴ Dati dati.istat.it, sottomenu servizi/turismo.

¹⁵ BANCA D'ITALIA, Economie Regionali, cit.

¹⁶ Ns. elaborazioni su dati Assoaeroporti, <https://assaeroporti.com/dati-annuali/>.

¹⁷ UNIONCAMERE, Osservatorio Economico Statistico Regionale, <https://www.unioncameresicilia.it/blog/2019/12/13/export-in-frenata-rispetto-al-2018-ma-11-rispetto-al-trimestre-precedente/>.

¹⁸ In realtà tra gli Annexes è la tabella 17 a riportare la Produzione industriale (ndT).

¹⁹ Tra gli Annexes risulta essere la tabella 18 (ndT).

²⁰ Nostra elaborazione su dati Istat, <http://dati.istat.it>, Dati Istat, Conti e Aggregati Economici Territoriali, Occupazione Regolare, Irregolare e popolazione.

²¹ I dati di questo paragrafo sono desunti da Banca d'Italia, Economie Regionali, Economia della Sicilia, giugno 2019.

²² SVIMEZ, *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno, 2018*.

²³ https://ec.europa.eu/regional_policy/en/information/maps/regional_competitiveness/, RCI Scorecards 2019.

²⁴ FONDAZIONE CARIPILO, *Lo sviluppo dei green jobs. Uno scenario di evoluzione quantitativa e qualitativa e alcune ipotesi di adeguamento dei percorsi formativi*, Collana "Quaderni dell'Osservatorio" n. 25 Anno 2017.

²⁵ UNIONCAMERE – ANPAL, *Sistema informativo Excelsior, Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2019-2023)*, Scenari per l'orientamento e la programmazione della formazione, PON SPAO, 2019.

²⁶ Per una rassegna, fra gli altri, Cambridge Econometrics, COWI, E3M Lab, E&Y, Exergia, IER (2013), *Employment effects of selected scenarios from the energy roadmap 2050*. Final report for the European Commission - DG Energy.

²⁷ ILO, *A Skilled Workforce for Strong, Sustainable and Balanced Growth: A G20 Training Strategy*. Geneva: International Labour Office, 2010.

²⁸ ILO (2012), *Working towards sustainable development: opportunities for decent work and social inclusion in a green economy*. Geneva: International Labour Office.

²⁹ WEI M., PATADIA S., KAMMEN D.M. (2010), *Putting renewables and energy efficiency to work: how many jobs can the clean energy industry generate in the US Energy policy*, 38, 2: 919-931.

³⁰ OECD, *ICT skills and employment: new competences and jobs for a greener and smarter economy*. OECD digital economy papers n.198. Paris, OECD Publishing, 2012.

³¹ IRENA, *Renewable Energy Benefits: Measuring The Economics*. Abu Dhabi, 2016.

³² *Ibidem*, Scenari Business as Usual. Ovviamente la validità di certe previsioni potrà essere messa in discussione dopo il lockdown.

³³ EU Skills Panorama, *Environmental awareness skills Analytical Highlight*. Prepared by ICF and CEDEFOP for the European Commission, 2014.

³⁴ CEDEFOP, *Skills for a low carbon Europe: The role of vocational education and training in a sustainable energy scenario*. Luxembourg. CEDEFOP research paper n. 34, 2013.

³⁵ CEDEFOP, OECD, *Green skills and innovation for inclusive growth*. Luxembourg. Publications Office of the European Union, 2015.

³⁶ FONDAZIONE CARIPILO (2017), cit.

³⁷ ILO, (2012) cit.

³⁸ CEDEFOP, OECD (2015), cit.

³⁹ I dati per la tabella sono desunti in parte dalle analisi field (par. 4.1.2, 4.13) in parte dai paragrafi precedenti (5.1.1, 5.1.2), e dalle seguenti pubblicazioni: EUROPEAN MARINE BOARD, *Training the 21st Century Marine Professional*, 2018; INAPP, *Anticipazione dei fabbisogni professionali per la Green Economy*, 2019.

Sitografia

- <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20151201STO05603/economia-circolare-definizione-importanza-e-vantaggi>.
- <https://www.credit-suisse.com/about-us-news/it/articles/news-and-expertise/the-blue-economy-a-sustainable-future-for-the-ocean-201805.html>.

Bibliografia

- COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, L'anello mancante - Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare*, Dicembre 2015.
- NATIONAL STATISTIC OFFICE (NSO), *Regional Statistics Malta*, 2019 Edition.
- BANCA D'ITALIA EUROSISTEMA, *Le economie regionali - L'economia della Sicilia*, n. 19, Giugno 2019.

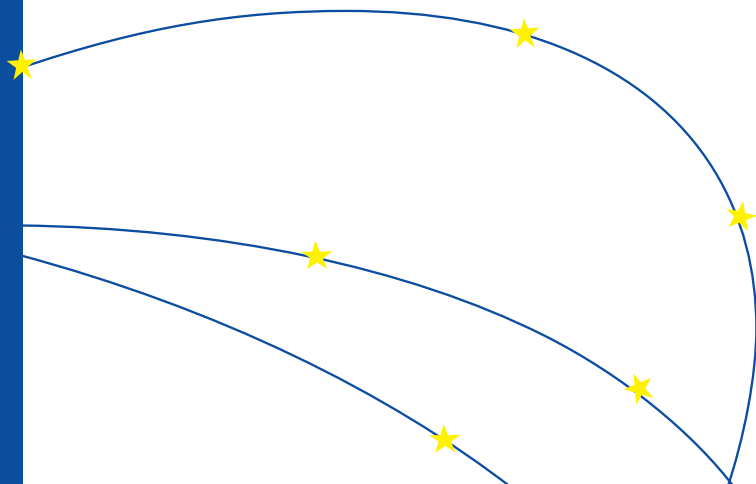


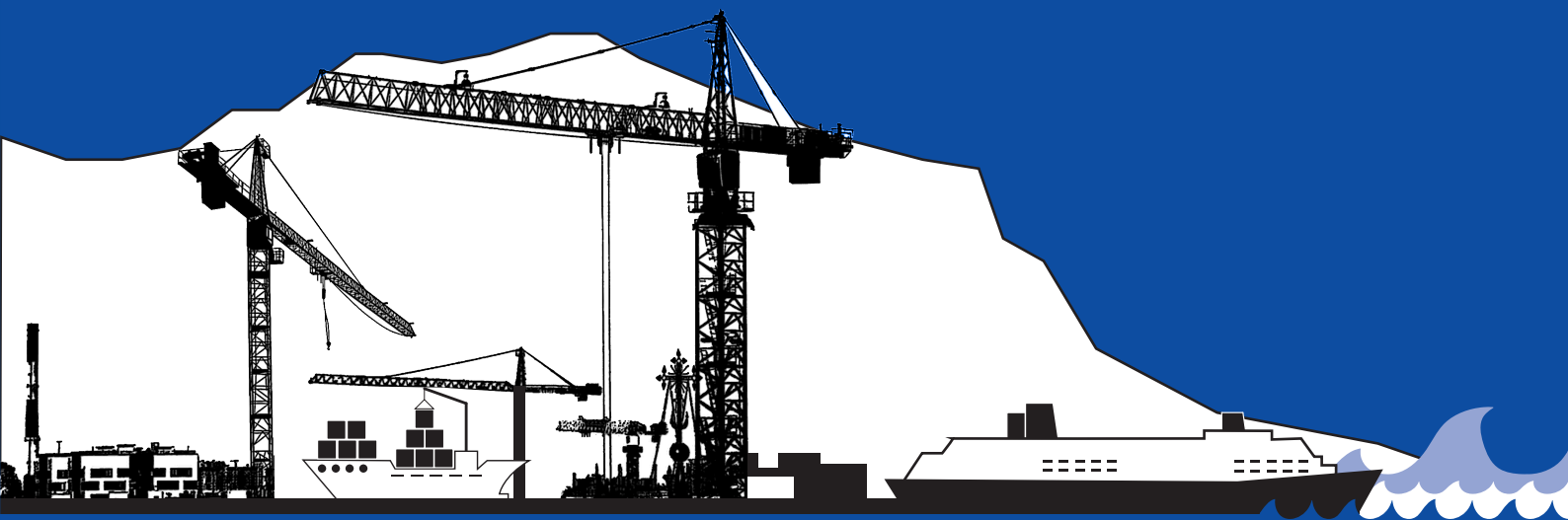
Interreg
Italia-Malta
JobMatch
2020



UNIONE EUROPEA
EUROPEAN UNION

Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
European Regional Development Fund





PARTE II

Sostenibilità ed Economia Circolare nell'esperienza Europea Brevi cenni sull'esperienza Italiana e Maltese

1. L'ECONOMIA CIRCOLARE
2. INTERVENTI DELL'UNIONE EUROPEA A SOSTEGNO DELL'ECONOMIA CIRCOLARE
3. OBIETTIVI E PRIORITÀ FUTURE DELL'UNIONE EUROPEA
4. ECONOMIA CIRCOLARE E SOSTENIBILITÀ TRA ITALIA E MALTA

PREMESSA

Le attività umane costituiscono una delle principali cause di quel cambiamento climatico i cui effetti negativi sul pianeta sono ormai evidenti. I Paesi più sviluppati, così come quelli in via di sviluppo, possiedono una struttura economica di tipo lineare all'interno della quale la produzione di beni e servizi produce un'imponente quantità di scarti. La comunità scientifica concorda nell'affermare che i presupposti oggettivi su cui si basa la moderna economia lineare si pongono apertamente in contrasto con le esigenze ambientali, influenzando per di più sul cambiamento climatico; molteplici sono gli effetti che interessano diverse aree geografiche del pianeta, aree incapaci di sopportare uno sfruttamento massiccio delle proprie risorse naturali ed ambientali.

Tra gli esempi più pregnanti dei mutamenti in atto, non si può non citare in primis l'estendersi delle aree desertificate, fenomeno che, oltre ad essere causato dall'aumento delle temperature, viene alimentato dal ridursi delle precipitazioni. È possibile assistere a questo tipo di realtà in diverse parti del mondo: si pensi ad aree molto sviluppate come USA, Canada, Australia ed Europa¹, ma anche a zone in via di sviluppo come l'America Centrale ed il Sud America², Asia³ oppure territori sottosviluppati come l'Africa Sub Sahariana⁴ ed altri paesi africani⁵.

Quanto agli effetti legati al processo di desertificazione possiamo elencare i seguenti tra i principali: grave siccità in aree agricole fondamentali per il sostentamento di centinaia di milioni di persone con conseguente drastica riduzione dei raccolti; scioglimento dei ghiacciai; scarsità d'acqua potabile in zone densamente popolate; aumento delle aree a rischio di desertificazione⁶; malnutrizione e conseguenziale aumento di rischi legati alle malattie; diffusione di insetti in zone in cui oggi non sono presenti, con danni alle colture e agli ecosistemi⁷; sconvolgimenti sociali ed economici mondiali importanti e difficilmente sostenibili dalla moderna economia mondiale.

Ciò valutato, appare chiaro il motivo per cui non pochi studiosi di scienze economiche e sociali concordano nel riconoscere questo complesso fenomeno come una delle cause principali del flusso migratorio africano verso i Paesi europei⁸; flusso, peraltro, i cui effetti sociali, giuridici ed economici, hanno costituito negli ultimi anni oggetto di un imponente dibattito.

Benché questa non sia la giusta sede per discutere di un così ampio e complesso argomento, appare doveroso quantomeno far cenno alle ipotesi scientifiche formulate dagli esperti circa l'origine del nuovo virus Sars Covid - 2 (detto anche covi 19). Parte della comunità scientifica mondiale ritiene plausibile che il COVID 19 costituisca un esempio empirico degli effetti provocati dallo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali e dalla distruzione degli habitat di alcune specie selvatiche⁹.

Ebbene, da alcune ricerche scientifiche è emerso che il virus Sars Covid 2 sarebbe geneticamente simile a quello tipico della specie dei pangolini malesiani: alcuni esemplari di questa specie, attaccati dal virus, sarebbero stati importati illegalmente in Cina per ragioni alimentari e venduti all'interno dei mercati cinesi¹⁰; in questo modo, il virus sarebbe entrato in contatto diretto con la specie umana e, per sopravvivere, sarebbe stato costretto ad effettuare le necessarie mutazioni genetiche. In altri termini, la creazione del virus Sars Covid 2 potrebbe essere stata causata (o più semplicemente indotta) dalla distruzione o dal cambiamento dell'habitat naturale del pangolino.

Per quanto concerne l'aspetto economico-sociale immediatamente correlato allo stato attuale di pandemia, evidenti sono gli effetti già apprezzabili che non esiteranno ad avere ripercussioni anche in futuro¹¹.

È infatti indubbio che sia già in atto una recessione mondiale senza precedenti, in grado di investire interi settori industriali costretti ad interrompere quasi totalmente la propria capacità produttiva. A determinare una così preoccupante situazione è la struttura stessa dell'economia moderna: una complessa rete di parti fittamente concatenate l'una all'altra (lavoratori, imprese, banche, intermediari finanziari, etc.) le quali, qualora non in grado di adempiere i propri obblighi, generano una crisi inevitabile. Ciò detto, apparirà a questo punto imprescindibile oggi sottolineare l'urgenza di intervenire in tema di sostenibilità ed ambiente al fine scongiurare rischi sanitari, sociali, economici e giuridici legati ad un sistema di sviluppo non più sostenibile.

Le pagine a seguire saranno perciò mirate a spiegare, senza pretesa di esaustività alcuna, il fenomeno giuridico-economico alla base di un auspicabile sviluppo sostenibile: dai fondamenti giuridici alle possibili prospettive di armonizzazione sovranazionale, analizzando i presupposti fattuali e le prospettive di politica normativa europea finalizzate a favorire una rapida transizione da un modello all'altro. Si concluderà con un'analisi ed un confronto di quelli che sono i principi generali operanti nell'ordinamento italiano ed in quello maltese.

INTRODUZIONE

La riconosciuta carenza e superamento dei limiti delle risorse naturali del pianeta, insieme al sovraccarico degli ecosistemi, costituiscono un limite per lo sviluppo delle economie globali. Quest'ultime sono caratterizzate da modelli economici lineari inefficienti, dipendenti dallo sfruttamento di risorse non rinnovabili, capaci di produrre ricchezza attraverso ingenti sprechi di risorse naturali e una massiccia produzione di scarti dei processi produttivi con alti rischi di instabilità¹². Tutto ciò impone una riflessione mondiale sulle modalità di transizione economica verso un impiego più efficiente delle risorse¹³, capace di arrecare benefici ambientali, economici e sociali¹⁴.

L'economia circolare è un'opzione promettente, capace di ottimizzare l'uso delle risorse attraverso una riprogettazione globale dei processi di produzione e fornitura di servizi, secondo un modello che include l'impiego degli scarti come risorse da immettere in nuovi cicli produttivi, l'utilizzo condiviso di beni fisici, la virtualizzazione dei processi ed il riuso di beni e materiali.

Questa realtà richiede l'implementazione di processi tecnologici capaci di limitare l'astrazione ed il consumo di nuove risorse, accompagnate da strategie di prevenzione e gestione e riuso degli scarti della produzione. L'economia circolare potrebbe così garantire una maggiore sicurezza e stabilità socio-economica a livello globale, riducendo la dipendenza dalle forniture esterne e dalla distruzione degli habitat naturali, ed aprendo a diverse opportunità per nuovi tipi di impresa e di crescita.

1. L'ECONOMIA CIRCOLARE

L'economia tradizionale (c.d. *Brown Economy* oppure *economia lineare*), impostata secondo un modello diacronico in sintonia col paradigma meccanicistico, si basa sul seguente schema: estrai, produci, usa e getta; tale schema si pone in netta contrapposizione con quello della tipica logica ambientale in cui generalmente gli scarti di un determinato ciclo naturale costituiscono risorsa per un altro.

L'economia circolare, al contrario della lineare, sembra essere invece in linea con la logica ecologico-sistemica, concependo il mondo come una rete¹⁵. Questo modello economico è stato oggetto di un acceso dibattito scientifico e socio-economico (sia tra gli esperti delle Scienze Dure che tra quelli delle Scienze Umane) a seguito dell'insorgere dell'emergenza ambientale (riscaldamento globale, assottigliarsi della fascia di ozono, gestione dei rifiuti, etc..)¹⁶ e dell'acquisizione di coscienza dei limiti dello sviluppo economico attuale.

Dal dibattito qui citato sono emerse diverse ed affascinanti teorie economiche, alcune delle quali aventi ad oggetto la rimodulazione dei processi economici supportati da interventi positivi di *soft law* e *hard law* su singoli comparti e settori strategici¹⁷: un esempio tra tutti potrebbe essere la disciplina normativa in tema di energie da fonti rinnovabili e quella relativa all'eco-efficienza energetica degli edifici¹⁸ ovvero la gestione dei rifiuti e degli scarti della produzione industriale¹⁹. L'economia circolare si inserisce proprio in questa riflessione generale, provando ad immaginare la piena integrazione e sinergia tra economia ed ambiente. È un modello economico che prevede la valorizzazione e il riutilizzo efficace degli scarti, residuati da un ciclo produttivo o della fornitura di un servizio che, tuttavia, mantengono valore intrinseco e possono costituire risorse di partenza per nuovi cicli di produzione.²⁰

Ciò richiede un ripensamento strutturale dei processi produttivi e dei prodotti da essi derivanti, allo scopo di ottimizzare beni e materiali utilizzati ed evitare perdite di valore e posticipare o eliminare la necessità di consumare nuove risorse.

La transizione verso un'economia circolare contemplerebbe lo studio e l'implementazione di nuove soluzioni quali la virtualizzazione dei processi, la rigenerazione di capitale naturale (es. il suolo o l'energia), l'eliminazione di tutte le eventuali inefficienze in termini di manutenzione, riutilizzo e riciclo dei prodotti²¹. Essa potrebbe costituire una strategia per contribuire a rendere i sistemi più stabili e sicuri in termini di disponibilità di risorse necessarie al loro funzionamento: le attuali economie basate su un modello lineare, dipendenti quindi da risorse esauribili, sono infatti esposte a continui rischi relativi all'importazione di materie prime, dal momento che solo alcune zone del mondo possono contare su depositi naturali di risorse non rinnovabili. Il modello circolare, proponendo il riutilizzo degli scarti e l'ottimizzazione delle inefficienze, ridurrebbe la dipendenza dall'approvvigionamento di materie prime ed energia provenienti dall'esterno, grazie a una diversa e razionalizzata gestione delle risorse locali già presenti nei sistemi, convertendo i rifiuti in risorse, ripensando la logistica della produzione e favorendo una crescita più sicura e diversificata²².

Rilevata l'importanza di una tale prospettiva, procederemo dunque nelle pagine seguenti ad analizzare rapidamente i principali interventi giuridici ed economici in ambito Europeo, italiano e maltese.

2. INTERVENTI DELL'UNIONE EUROPEA A SOSTEGNO DELL'ECONOMIA CIRCOLARE

Esistono svariati progetti nel mondo che mirano ripensare in tutto o in parte il modello economico corrente in un'ottica di reale sostenibilità. I singoli Stati, le Organizzazioni internazionali e gli accademici stanno provando a ripensare al concetto di sostenibilità ambientale delle attività umane. La decisione presa dall'Unione Europea ed i suoi Stati membri di fronte a tale sfida è stata quella di intraprendere un percorso di trasformazione (*take-make-dispose*) delle loro realtà economiche da tradizionalmente lineari in circolari, iniziando a prestare attenzione ai sistemi di estrazione ed uso dei materiali, alla natura dei beni utilizzati durante la produzione (risorse, sostanze, prodotti o rifiuti) ed alle attività interconnesse alla suddetta produzione. Fondamentale il riutilizzo dei materiali in modo sostenibile: l'obiettivo non è infatti solo quello di conservare le risorse, ma anche di gestire correttamente i rifiuti, minimizzando e controllando gli impatti ambientali e sanitari dei processi produttivi.

Quello dello *sviluppo sostenibile* (o *durevole*) è inoltre ormai principio codificato all'interno dei Trattati dell'Unione europea (art. 3, § 3, TUE), del diritto comunitario e del diritto interno; tale principio, insieme a quello della protezione della qualità dell'ambiente, costituiscono oggi obiettivo primario dell'Unione Europea che, a tale scopo e riguardo, favorisce la promozione e la diffusione di misure internazionali²³. Insomma, ci troviamo di fronte ad uno dei cardini principali per lo sviluppo economico della Comunità Europea fin dalle sue origini. Benché i Trattati Comunitari non facessero inizialmente espresso riferimento ai diritti ambientale e di sostenibilità, va comunque ricordato come la protezione dello sviluppo economico e del benessere sociale dei cittadini europei fosse già uno degli scopi essenziali. In tal senso la Comunità Europea si è sempre ampiamente esposta in tema di tutela dell'ambiente e sviluppo economico. Fin dal 1972 si ricordano Piani di Azione aventi ad oggetto principi generali, obiettivi di sviluppo e settori ad alta priorità, tali da richiedere interventi politici, disposizioni normative capaci di condizionare lo sviluppo del mercato interno e misure in grado di regolare settori come l'inquinamento delle acque e dell'aria. L'armonizzazione delle legislazioni ambientali nazionali è da sempre stata considerata necessaria al fine di non ostacolare il commercio intracomunitario e prevenire regole di concorrenza inique, a salvaguardia della protezione della salute umana e dell'ambiente stesso. Col passare del tempo, la Comunità Europea ha ritenuto necessario intervenire in materia più specificatamente ambientale così da contrastare in modo efficace le emergenze in tale ambito²⁴.

A seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona²⁵, la materia ambientale ha assunto poi un ruolo centrale tra le competenze primarie dell'Unione, potendo costituire oggetto di appositi provvedimenti normativi comunitari, tenendo in considerazione ambiente, mercato interno e solidarietà tra Stati Membri. Le disposizioni del Trattato si pongono in assoluta continuità con l'esperienza giuridica comunitaria, confermando quanto già in precedenza affermato. L'art. 191 par. 1 TFUE specifica che la politica dell'Unione Europea si prefissa l'obiettivo di salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, protezione della salute umana, utilizzo razionale delle risorse naturali e promozione delle misure internazionali per combattere i cambiamenti climatici. L'Unione Europea dunque diventa uno dei principali enti internazionali espressamente impegnati a sviluppare modelli economici sostenibili, finalizzati a migliorare la sostenibilità ambientale dei modelli produttivi europei ed internazionali ed il progresso sociale, giuridico ed economico dei propri cittadini (cfr. art. 191 par. 2 TFUE).

La norma prosegue indicando gli strumenti attraverso i quali l'Unione Europea intende sviluppare la propria politica ambientale. Nella programmazione politica, l'UE deve tener conto dei dati scientifici e tecnici disponibili, delle condizioni ambientali tipiche delle varie regioni dell'Unione, dei vantaggi e degli oneri che possono derivare dall'azione o dall'assenza di azione, infine, dello sviluppo socio economico

complessivo dell'Unione Europea e di quello equilibrato e progressivo delle singole aree regionali (cfr. art. 191, par. 3 TFUE). La norma individua linee guida programmatiche circa gli scopi di politica dell'Unione Europea. In altri termini, essa afferma la propria determinazione a promuovere misure di carattere internazionale a riguardo di problemi globali o regionali ai fini della lotta contro il cambiamento climatico (competenza di cui era già dotata e che semplicemente viene ripresa all'interno del Trattato sul Funzionamento Europeo²⁶).

Proseguendo, l'art. 194 TFUE introduce una competenza in materia di energia, che deve essere perseguita tenendo in considerazione ambiente, mercato interno e solidarietà tra Stati Membri. Ciò riconferma l'attenzione europea alla materia ambientale e la linea di politica normativa già assunta in passato dall'Unione e dagli Stati Membri. Non sono mancate tuttavia critiche a sostegno della tesi secondo la quale questa aggiunta avrebbe contribuito ad attribuire nuovi poteri a Bruxelles, anche se, a ben guardare dal punto di vista giuridico non sarebbe cambiato nulla; l'Unione poteva infatti già agire per combattere il cambiamento climatico prima di Lisbona e quanto affermato nel Trattato è solo una mera spiegazione.

Ma v'è di più: benché la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea non sia entrata in vigore²⁷, oggi è parte integrante del Trattato di Lisbona, il quale conferisce alla Carta di Nizza valore di Trattato e la fa diventare pienamente vincolante per le istituzioni europee e gli Stati membri. Ne consegue che il suo contenuto possiede un valore giuridico pieno e vincolante. L'art. 37 della Carta di Nizza espressamente afferma che *"un livello elevato di tutela dell'ambiente e il miglioramento della sua qualità devono essere integrati nelle politiche dell'Unione e garantiti conformemente al principio dello sviluppo sostenibile"*. I principi espressi in questo articolo si basano sugli articoli 2, 6 e 174 del trattato CE, ora sostituiti dall'articolo 3, paragrafo 3 del trattato sull'Unione europea e dagli articoli 11 e 191 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Integrazione e sviluppo sostenibile costituiscono elementi essenziali su cui assicurare un alto livello di protezione ambientale²⁸. In forza dei suddetti principi, l'Unione Europea è intervenuta più volte con specifici atti normativi capaci di influenzare, in modo diretto ed indiretto, le scelte politiche ed economiche degli stati membri.

Mantenendo inalterato lo scopo del presente scritto, in questa sede giova ricordare solo qualche esempio per dare solo la portata degli interventi dell'Unione e l'importanza che ha la materia nel dibattito europeo.

Nel 2015, la Commissione europea ha presentato un ampio quadro politico specificamente progettato per stimolare l'economia sostenibile, pubblicando il c.d. pacchetto CE. Il pacchetto CE è un insieme di documenti politici e proposte legislative sui rifiuti, che mira a stimolare la transizione verso un'economia circolare nell'UE.²⁹ La Commissione Europea, con la direttiva *Closing the loop - An EU action plan for the Circular Economy* del 2 dicembre 2015, ha raccolto una serie di linee guida per supportare il passaggio dell'Unione Europea verso l'economia circolare proponendo i seguenti obiettivi:

- S**ostenere la riparabilità, durabilità e riciclabilità dei beni in un'ottica di ecocompatibilità;
- P**reparare un programma per contribuire a identificare le questioni connesse alla potenziale obsolescenza programmata;
- P**roporre requisiti intesi a semplificare lo smontaggio, il riutilizzo e il riciclaggio degli schermi elettronici;
- P**roporre la differenziazione dei contributi finanziari versati dal produttore nell'ambito di un regime di responsabilità estesa dello stesso basata sui costi di smaltimento dei prodotti. Tale disposizione funge da incentivo economico a progettare prodotti più facili da riciclare o riutilizzare;
- E**saminare prospettive di armonizzazione delle politiche comunitarie in funzione dell'economia circolare;

Sostenere la progettazione ecocompatibile dei prodotti, favorendone la riparabilità;

Sostenere progetti innovativi finalizzati al riutilizzo degli scarti della produzione;

Migliorare i criteri giuridici che regolamentano le garanzie sui prodotti;

Agire nell'ambito degli appalti verdi (GPP), ponendo l'accento sugli aspetti relativi all'economia circolare, a sostegno di una più ampia diffusione.

Per raggiungere i suddetti obiettivi la Commissione Europea ha annunciato di voler:

Inserire all'interno dei documenti di riferimento sulle migliori tecniche disponibili (BREF) alcuni orientamenti sull'ottimizzazione delle prassi di gestione dei rifiuti ed efficientamento delle risorse nei settori industriali;

Pubblicare delle proposte mirate a promuovere le migliori prassi in materia di rifiuti estrattivi e di recupero di materie prime;

Chiarire le norme relative ai sottoprodotti al fine di agevolare la simbiosi industriale e creare pari condizioni nell'UE;

Adoptare iniziative per promuovere prodotti più facilmente riparabili;

Richiedere l'efficientamento dei materiali nell'ambito della progettazione ecocompatibile;

Valutare l'individuazione di requisiti orizzontali per la comunicazione di informazioni circa il tema della riparazione;

Preparare un programma indipendente di test in merito a questioni connesse alle eventuali prassi di obsolescenza programmate;

Modificare la legislazione in materia al fine di consentire ai materiali riciclati di essere riclassificati come "non rifiuti" qualora soddisfino un insieme di condizioni generali.

A partire dal 2018 sono state pubblicate quattro direttive che compongono il cosiddetto *Pacchetto economia circolare*³². La nuova disciplina si prefigge come obiettivo la riduzione della quantità di rifiuti prodotti e l'aumento ed il riciclaggio dei rifiuti urbani e dei rifiuti d'imballaggio. Essa rafforza, inoltre, il principio per cui gli Stati membri debbono dare priorità alla prevenzione, al riutilizzo e al riciclaggio dei rifiuti rispetto al loro smaltimento in discarica e all'incenerimento. Nella stessa prospettiva, Parlamento europeo e Consiglio hanno raggiunto un accordo politico su una nuova direttiva sulla plastica monouso, la quale mira a ridurre la quantità di rifiuti e promuove *approcci circolari* che privilegiano prodotti e sistemi riutilizzabili sostenibili e non tossici: in tal modo, si ridurrebbe il consumo di plastica, favorendo il riciclo di tutti gli imballaggi in plastica sul mercato interno entro il 2030³³.

Di pari rilevanza è poi la relazione sulla *Economia blu*, che comprende tutte le attività economiche sostenibili legate a mari e zone costiere, come la pesca e l'energia oceanica. Sul piano politico, il passaggio principale è stato l'invito rivolto agli Stati membri dal Consiglio Europeo a lavorare alla strategia della Commissione per un'economia prospera, moderna, competitiva e climaticamente neutra entro il 2050. La stessa strategia è stata poi presentata dall'Unione alla Conferenza delle Nazioni Unite sul clima a Katowice, nella quale è stato messo a punto un insieme di norme per rendere operativo l'accordo di Parigi. Alla gestione del cambiamento climatico si accompagna la trasformazione dei sistemi energetici europei, la cui attuazione ha richiesto l'adozione di diverse misure: tra le più significative citiamo il pacchetto *Energia pulita per tutti gli europei* (sul quale è stato raggiunto un accordo politico che intende permettere una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra del quarantacinque per cento circa entro il 2030 e una vera transizione verso l'energia pulita)³⁴; si ricordano inoltre le nuove normative che arricchiscono il quadro giuridico per la decarbonizzazione dell'economia, esemplificate dal nuovo regolamento delle emissioni e degli assorbimenti connessi all'uso del suolo³⁵.

Si rammenti infine come l'Unione Europea abbia recentemente legiferato in tema di economia circolare, diritto dell'ambiente, tutela della salute e sostenibilità.

A titolo esemplificativo, si segnalano le più recenti novità europee in materia:

- la direttiva Euratom n. 59 del 05 dicembre 2013 del Consiglio Europeo che stabilisce norme fondamentali di sicurezza relative alla protezione contro i pericoli derivanti dall'esposizione alle radiazioni ionizzanti, e che abroga le direttive 89/618/Euratom, 90/641/Euratom, 96/29/Euratom, 97/43/Euratom e 2003/122/Euratom;
- in tema di economia del mare è da evidenziarsi la nuova direttiva UE n. 2017/159 del Consiglio del 19 dicembre 2016 avente ad oggetto l'attuazione delle norme in materia di lavoro nel settore della pesca, frutto della cooperazione tra la Confederazione Generale delle Cooperative Agricole nell'Unione Europea (Cogeca), la Federazione europea dei lavoratori dei trasporti e l'Associazione delle organizzazioni nazionali delle imprese di pesca dell'Unione europea *Europêche*;
- quanto ai temi della sostenibilità, tutela dell'ambiente e salute, si segnala la direttiva UE 2017/2102 del Parlamento Europeo e del Consiglio Europeo del 15 novembre 2017, recante modifica della direttiva 2011/65/UE sulla restrizione dell'uso di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche;
- la direttiva UE 2017/2398 del Parlamento Europeo e del Consiglio Europeo del 12 dicembre 2017 modifica la direttiva 2004/37/CE sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni o mutageni durante il lavoro;
- la direttiva UE 2018/410 del Parlamento Europeo e del Consiglio Europeo, del 14 marzo 2018 modifica la direttiva 2003/87/CE per sostenere una riduzione delle emissioni più efficace sotto il profilo dei costi e promuovere investimenti a favore di basse emissioni di carbonio e la decisione UE 2015/1814;
- la direttiva UE 2018/844 del Parlamento Europeo e del Consiglio Europeo del 30 maggio 2018, che modifica la direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia e la direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica;
- la direttiva UE 2018/849 del Parlamento Europeo e del Consiglio Europeo del 30 maggio 2018, che modifica le direttive 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso, 2006/66/CE relativa a pile ed accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori e 2012/19/UE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche;
- la direttiva UE 2018/850 del Parlamento Europeo e del Consiglio Europeo del 30 maggio 2018, che modifica la direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti così come la direttiva UE 2018/851 del Parlamento Europeo e del Consiglio Europeo, del 30 maggio 2018, che modifica la direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti;
- la direttiva UE 2018/852 del Parlamento Europeo e del Consiglio Europeo del 30 maggio 2018, che modifica la direttiva 94/62/CE sugli imballaggi ed i rifiuti di imballaggio;
- la direttiva UE 2018/2002 del Parlamento Europeo e del Consiglio Europeo dell'11 dicembre 2018 che modifica la direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica.

2.1 Tutela ambientale nella giurisprudenza europea: Corte EDU e Corte di Giustizia Europea

La Carta Europea dei Diritti dell'Uomo esprime una grande attenzione al tema dell'ambiente, portando avanti i principi d' integrazione e sviluppo sostenibile; al suo interno l'ambiente diviene valore della società, tanto alto da giustificare limitazioni ad altri diritti riconosciuti dalla stessa Carta e richiedere interventi da parte dello Stato

finalizzati alla sua protezione. La giurisprudenza di Strasburgo ha ritenuto che la disposizione di misure a tutela dell'ambiente fosse condizione necessaria per il godimento di alcuni diritti fondamentali. Il percorso logico - argomentativo richiama quello tracciato in Italia dalla giurisprudenza di legittimità che, sulla base di una creativa interpretazione del combinato disposto degli artt. 32, 9 e 2 Cost., garantisce la tutela del c.d. diritto ad un ambiente salubre. Anche in questo caso l'ambiente non è oggetto immediato di tutela, ma lo diviene indirettamente in quanto mezzo che assicura il rispetto di diritti inviolabili dell'individuo: in altri termini, è necessario garantire la qualità dell'ambiente in funzione del godimento dei diritti individuali, attraverso un equo bilanciamento dei valori in gioco. Analizzando la giurisprudenza della Corte EDU possiamo schematicamente individuare due importanti tematiche riguardanti:

- 1 l'urgenza di stabilire se le esigenze di tutela ambientale possano giustificare limitazioni ad altri diritti fondamentali garantiti dalla Carta. Sia la Corte quanto la Commissione non ritengono valide restrizioni assolute apportate a questi diritti, ma evidenziano come quelle siano adeguate a perseguire la tutela di un determinato valore, senza richiedere limitazioni irragionevoli ad altri valori come la libertà di domicilio, la tutela della proprietà;
- 2 l'importanza di determinare il rapporto tra stato dell'ambiente e godimento dei diritti garantiti dalla Convenzione europea dei diritti umani.

A ben guardare la giurisprudenza della Corte EDU non lesina in materia di statuizioni incisive in tema di inquinamento, tentando un bilanciamento di interessi tra salute pubblica ed esigenza produttiva: da una parte considerando l'interesse della collettività all'esistenza dell'impianto al fine di ridurre l'inquinamento complessivo e di implementare l'economia locale; dall'altra l'interesse individuale dei singoli abitanti dei luoghi limitrofi a conservare un ambiente salubre in cui la propria vita privata e familiare e il libero godimento della propria abitazione non vengano oltremodo sconvolti⁴⁸. Proseguendo il proprio ragionamento, la Corte sottolinea inoltre l'esistenza di una responsabilità dell'Autorità pubblica nell'arginare il più possibile i rischi derivanti dalle attività inquinanti, mentre evidenzia il principio della responsabilità produttiva a carico dell'impresa (impresa alla quale viene accollato tutto il costo ed il rischio derivante dalla propria attività produttiva e dallo smaltimento dei rifiuti prodotti).

I suddetti principi hanno costituito oggetto di un lungo ed articolato dibattito giurisprudenziale, sia a livello sovranazionale che nazionale, esprimendo una attenzione particolare per il ruolo centrale dei concetti di sviluppo e sostenibilità all'interno degli ordinamenti giuridici.

La Corte di Giustizia Europea, adita ad accertare l'interpretazione attribuibile al diritto derivato dell'Unione⁴⁹, si è espressa circa lo scopo principale della Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 destinata alla tutela della flora e della fauna selvatica⁵⁰. In quella sede, la Corte ha riconosciuto l'esistenza del principio dello sviluppo sostenibile emergente dai limiti posti dalla direttiva.

Più di recente sia il principio di sostenibilità che i criteri che lo governano sono stati ancora esaminati dai giudici di Lussemburgo, laddove il Consiglio di Stato aveva sollevato una questione pregiudiziale⁵¹ avente ad oggetto l'interpretazione dell'art. 18 della Direttiva 2009/28/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili⁵². Nel caso di specie, si riteneva che l'obbligo di presentazione dei certificati di sostenibilità ambientale dei prodotti, prevista dalla normativa nazionale, entrasse in conflitto con la libera circolazione dei beni all'interno dell'Unione. Nel merito, la Corte di Giustizia Europea si pronunciava in senso contrario e rigettava il ricorso facendo uso del principio di proporzionalità: i vincoli giuridici derivanti dalla normativa nazionale in tema di sostenibilità risultavano giustificati da motivi imperativi di interesse generale. La medesima Corte affermava in proposito che *«l'utilizzazione di fonti di energia rinnovabili per la produzione di elettricità ... è utile alla protezione dell'ambiente, nella misura in cui essa contribuisce a ridurre le emissioni di gas a effetto serra, le quali rientrano tra le principali cause dei cambiamenti climatici che l'Unione e i suoi Stati membri si sono impegnati a contrastare»*. Ne consegue che l'orientamento giurisprudenziale sembrerebbe confermare l'esistenza della protezione ambientale quale principio natura di generale derogabile, astrattamente capace di costituire un limite alla libera circolazione di beni nel mercato UE.

3. OBIETTIVI E PRIORITÀ FUTURE DELL'UNIONE EUROPEA

L'Agenzia Europea per l'ambiente⁵³ è l'ente europeo preposto alla tutela e alla salvaguardia dell'ambiente. Periodicamente, fornisce linee guida ed approfondimenti tecnici scientifici finalizzati ad indirizzare le scelte politiche, giuridiche ed economiche dell'Unione e dei suoi stati membri. Ogni cinque anni pubblica una relazione tecnica con la quale analizza i dati scientifici disponibili in materia ambientale, individuando obiettivi e prospettive che l'UE si propone nel medio e nel lungo periodo. Recentemente l'Agenzia ha pubblicato la relazione SOER 2020 intitolata *L'ambiente in Europa: stato e prospettive nel 2020*⁵⁴. La relazione fornisce un quadro generale della situazione economica, sociale ed ambientale europea evidenziando l'importanza della questione ambientale, indissolubilmente intrecciata con i principali aspetti sociali, economici, tecnologici e giuridici dell'intera UE.

Il SOER 2020 si basa sulle medesime conclusioni dell'edizione precedente, pubblicata nel marzo 2015. Il SOER 2015⁵⁵, pur analizzando i vantaggi derivanti dall'attuazione della politica ambientale, ha dimostrato come l'UE debba ancora affrontare importanti sfide ambientali legate ai sistemi di produzione e consumo. Innegabili sono i vantaggi derivanti le politiche climatiche e ambientali dell'UE, nonostante persistano fenomeni ambientali come la perdita della biodiversità, l'uso delle risorse, l'impatto del cambiamento climatico e i rischi per la salute umana. l'Unione Europea ha tuttavia dichiarato l'obiettivo di voler raggiungere la piena sostenibilità ambientale entro il 2050⁵⁶. Per quella data, la crescita dell'UE sarà caratterizzata da emissioni ridotte di carbonio e sganciata dall'uso delle risorse, proteggendo il capitale naturale dell'Unione europea, rendendo l'economia europea sostenibile e competitiva e proteggendo la salute ed il benessere dei cittadini.

A tale scopo l'Unione ha adottato una serie di provvedimenti normativi per sostenere politiche di economico sostenibile nel lungo termine. In tema di energia rinnovabili e mobilità sostenibile, l'UE ha previsto incentivi in materia di installazione di impianti fotovoltaici o parchi eolici, pubblici e privati; ha concesso ad imprese e cittadini incentivi economici per l'efficientamento energetico degli per l'agro-fotovoltaico, l'agricoltura biologica, la ricerca e lo sviluppo tecnologico e scientifico.

Nonostante tutto, non è possibile affermare ancora che l'Europa abbia esaurito la propria missione. I prossimi cinque saranno fondamentali per migliorare le prospettive di transizioni verso una economia sostenibile. Il messaggio proveniente dalla valutazione SOER 2020 è chiaro: le politiche adottate recentemente sono state più efficaci a ridurre le pressioni ambientali che a proteggere la biodiversità e gli ecosistemi, la salute e il benessere degli esseri umani. Nonostante i recenti successi, permangono problemi costanti e le prospettive per l'ambiente in Europa nei prossimi decenni sono scoraggianti⁵⁷, per cui restano lontani gli obiettivi prefissati dall'Unione.

L'UE ambisce a rafforzare l'attuazione, l'integrazione e la coerenza delle politiche per raggiungimento degli obiettivi ambientali del 2030; dare piena attuazione alle politiche ambientali attraverso piani territoriali specifici sostenuti con risorse finanziarie destinati ad imprese, cittadini ed Autorità locali, regionali e nazionali; sviluppare quadri politici a lungo termine, caratterizzati da una maggiore sistematicità e da obiettivi generali vincolanti per gli Stati membri; promuovere la semplice transizione verso una economia circolare a basse emissioni di; stimolare l'emissione di importanti strumenti normativi per condizionare lo sviluppo di aree di sviluppo strategiche come l'agricoltura, l'alimentare, l'industria chimica o l'uso del territorio; coinvolgere le parti interessate, come imprese consumatori ed Autorità Nazionali, in modo da rispecchiare le diverse realtà europee e massimizzare i vantaggi comuni in termini ambientali, sociali ed economici; promuovere azioni internazionali, sfruttando la propria influenza diplomatica ed economica per raggiungere accordi ambiziosi in settori strategici in tema di sostenibilità.

Lo sviluppo di un progetto così ambizioso non può che affondare le proprie radici sulla nascita e la diffusione dell'innovazione tecnologica. Sempre più cittadini, imprese, ricercatori, amministrazioni comunali e comunità locali stanno sperimentando modi diversi di produrre e consumare beni e servizi per ridurre costi, consumi e inquinamento. La recente diffusione dello smart working, provocata dall'emergenza COVID, ha imposto a lavoratori, pubblici e privati europei, di sperimentare un modo alternativo per adempiere alle proprie mansioni, in alcuni casi senza alcuna limitazione della capacità produttiva.

Ciò ha permesso di sperimentare benefici e criticità relative: lavoratori ed imprese legate all'area dei servizi hanno saggiato un miglioramento della qualità della vita ed una sensibile riduzione dei propri costi; allo stesso tempo si inizia concretamente a discutere circa l'adozione dello smart working quale metodo di produzione stabile così come del "diritto allo smart working" per i lavoratori⁵⁸. La diffusione del lavoro agile potrebbe altresì apportare benefici ambientali non indifferenti, quali la riduzione del traffico cittadino e di conseguenza sui consumi di carburante e sulla qualità della vita delle città. Questo nuovo fenomeno rappresenta una forma di evoluzione innovativa della società che certamente farà discutere in futuro e che abbinerà di interventi coesi in diversi settori quali ricerca, innovazione, politiche settoriali e industriali, istruzione, benessere, commercio, infrastrutture e occupazione.

Obiettivi così ambiziosi richiederanno ingenti investimenti finanziari. I governi dovranno avvalersi pienamente delle risorse pubbliche per sostenere la ricerca, investire in innovazioni e soluzioni naturali sostenibili e supportare la transizione economica e sociale. Sarà necessario incentivare e indirizzare la spesa privata e pubblica, definendo le scelte di investimento e di consumo, coinvolgendo il settore finanziario negli investimenti sostenibili ed attuando il piano d'azione sulla finanza sostenibile dell'Unione: invero, è già ipotizzabile che parti di settori industriali dovranno affrontare chiusure o riqualificazioni graduali ed è per questo che dovranno essere sostenute con sussidi ed investimenti. L'identificazione precoce dei rischi e delle opportunità emergenti dallo sviluppo tecnologico e sociale dovrà essere coniugata con approcci adattivi, basati su sperimentazione, monitoraggio e apprendimento. Sarà necessario implementare nuove e diverse conoscenze provenienti da più discipline e ed esperienze produttive. I dati e le informazioni dovranno essere scambiate rapidamente tra gli operatori e dovremo essere in grado di creare una sinergia pubblico - privata, creando collaborazioni dirette tra istituti di ricerca e imprese, professionisti e lavoratori, ed istituzioni pubbliche. Dovremo generare, condividere e utilizzare al massimo le evidenze in nostro possesso e ciò potrà richiedere cambiamenti nel sistema di conoscenze senza tralasciare lo sviluppo di nuove competenze⁵⁹.

Già oggi l'Unione Europea e gli Stati membri stanno cercando di ripensare le politiche di sviluppo, individuando forme di sostegno economico finalizzate allo sviluppo tecnologico dei paesi membri alla transizione verso una economia sostenibile. In tal senso stanno ipotizzando finanziamenti in settori strategici come agricoltura sostenibile, efficienza energetica, mobilità sostenibile, infrastrutture, nuove tecnologie e ricerca. Nello stesso tempo imprese, professionisti, consumatori stanno cercando di ripensare i propri modelli di produzione e le proprie abitudini di consumo, favorendo l'uso di materiali riciclati, la produzione di energie rinnovabili o l'abbandono di sostanze inquinanti. Nelle pagine che seguono proveremo a comprendere gli orientamenti principali ed i maggiori interventi normativi in tema di economia circolare ed economia blu nell'esperienza italiana e maltese.

4. ECONOMIA CIRCOLARE E SOSTENIBILITÀ TRA ITALIA E MALTA

Nel dibattito europeo, gli Stati membri sono stati impegnati a riflettere su come implementare la transizione verso una economia circolare sostenibile. Il dibattito si è sviluppato principalmente muovendo dalle modalità di intervento degli ordinamenti. In linea generale si è osservato che la realizzazione di obiettivi ambientali di vasta portata costituisce nel lungo periodo un volano fondamentale per l'innovazione tecnologica.

Parte della dottrina internazionale⁶⁰ ritiene necessario:

- Garantire libertà ai settori tecnologici di ricercare soluzioni innovativi;
- Stimolare il miglioramento continuo, senza prefissare obiettivi normativa precisi;
- Fornire la massima prevedibilità e sicurezza dell'ordinamento giuridico ed economico, per scongiurare un clima di incertezza che potrebbe condizionare le scelte imprenditoriali ed istituzionali.

In altri termini, il quadro giuridico è solo un elemento necessario per promuovere le innovazioni. Altri fattori sono una buona diffusione delle infrastrutture, l'accessibilità a finanziamento o le competenze di manodopera e professionisti capaci di supportare le aziende nel cambiamento tecnologico. In questo processo, l'Italia ha una lunga tradizione giuridica di tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile, derivata dalla propria tradizione costituzionale e dai principi scritti nei Trattati dell'Unione europea, tracimati nel diritto comunitario derivato e, da esso, al diritto interno. I suddetti principi generali trovano spazio nell'ordinamento italiano nel D.lgs del 3 aprile 2006, n. 152.

L'art. 3 quater afferma che *“La tutela dell'ambiente e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private, mediante una adeguata azione che sia informata ai principi della precauzione, dell'azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché al principio «chi inquina paga» che, ai sensi dell'articolo 174, comma 2, del Trattato delle unioni europee, regolano la politica della comunità in materia ambientale”*. In ambito nazionale si sono distinte due differenti interpretazioni della norma in oggetto. La prima valorizza il legame tra le generazioni passate e quelle future attraverso una lettura costituzionalmente orientata della norma, legata al principio di solidarietà espresso nell'art. 2 della Carta Costituzionale. Siffatta lettura pone l'accento su una visione spazio - temporale e generazionale della sostenibilità ambientale.

Altra tesi, integrando il contenuto della precedente, ritiene che crescita e sviluppo economico trovino un limite nella cura degli ecosistemi e dell'ambiente, pur mantenendo la propria fondamentale funzione. Cosicché, crescita e sviluppo cessano di essere considerati come un bene assoluto, passando da un *quantitative increase* ad un *qualitative improvement*: in questo senso atmosfera, oceani e foreste sono risorse globali, coinvolte in un equilibrio di tipo planetario, sempre meno in grado di soggiacere ad utilizzi non sostenibili, con conseguenze, spesso, irreversibili prodotte dal sovra-sviluppo. Da questa prospettiva, crescita economia e sviluppo si pongono in diretta correlazione con tutela dell'ambiente e sostenibilità degli ecosistemi. Tutto ciò si pone alla radice del sintagma dello sviluppo sostenibile, la cui declinazione può apparire più difficoltosa rispetto a molti altri principi, pure aventi cittadinanza nel diritto dell'ambiente. Tuttavia la materia ambientale non si esaurisce col predetto testo di legge.

Al contrario, l'ordinamento costituzionale e nazionale affida anche alle Regioni italiane parte della competenza in materia. Ciò ha costituito - e lo è tutt'ora - oggetto di accesi dibattiti che mettono a confronto sviluppo e crescita con sostenibilità e durevolezza, intersecando gli interessi nazionali con quelli regionali. In tema di risorse ittiche si è discusso ampiamente in tema di sfruttamento e competenza regionale. La Corte Costituzionale è stata interrogata sulla legittimità costituzionale degli artt. 32 e 33 della legge

dell'11 marzo 1953, n. 87, in tema di competenze legislative tra Stato e Regioni ex artt. 127 e 134 Cost.: il Giudice delle Leggi era chiamata a statuire sulla legittimità costituzionale ex art. 117, co. 2, lett. s) cost. della legge regionale Toscana n. 66 del 07 dicembre 2005, riguardante l'attività di pesca marittima e degli interventi a sostegno della pesca marittima e dell'acquacoltura. La Corte, con sentenza n. 81 del 2007⁶¹, confermando la competenza regionale in materia di attività ittiche, ha ritenuto che le esigenze di tutela degli ecosistemi impongano una regolamentazione uniforme. Per tale ragione ha giustificato la propria decisione partendo dal presupposto fattuale che le risorse ittiche non sono inesauribili e che pertanto la legislazione in materia deve necessariamente ispirarsi a criteri di sostenibilità di matrice sovranazionale. In concreto è dunque necessario garantire la pesca marittima, scongiurando l'irreversibile depauperamento delle risorse ittiche. In tal modo, si dovrebbe evitare che una risorsa collettiva si esaurisca e si determini una esternalità negativa, così come avviene nel caso dell'aggressione all'equilibrio dei corpi idrici derivante dagli inquinamenti e dal sovra-sfruttamento dell'acqua per usi agricoli o industriali.

Questi argomenti hanno trovato conferma anche nella giurisprudenza successiva, laddove la Corte Costituzionale ha statuire sulla legittimità dell'art. 72, comma 1, della legge regionale Friuli-Venezia Giulia 8 aprile 2016, n. 4 («Disposizioni per il riordino e la semplificazione della normativa afferente il settore terziario, per l'incentivazione dello stesso e per lo sviluppo economico»). La predetta norma prevede la possibilità di autorizzare l'immissione nei corpi idrici naturali e artificiali di esemplari di specie ittiche autoctone ed alloctone, per valorizzare la pesca sportiva. Era opinione del Governo che la norma impugnata potesse minare l'equilibrio naturale degli ecosistemi: introducendo nuovi esemplari alloctoni negli ecosistemi si sarebbe creato un pericoloso sovrappopolamento e una commistione tra specie. La norma dunque avrebbe violato i richiamati vincoli europei, ex art. 117, co. 1, cost. ed i limiti imposti dalla competenza regionale, incidendo direttamente sulla tutela dell'ambiente e dell'ecosistema. I giudici della Corte Costituzionale, accogliendo il ricorso del Governo, condividevano le superiori argomentazioni e giudicavano costituzionalmente illegittima la norma regionale⁶².

La stessa Corte è tornata una terza volta sull'argomento, in un giudizio instaurato su ricorso del Presidente del Consiglio dei Ministri avverso alcune disposizioni contenute dalla legge Regionale Sicilia n. 16 dell'11 agosto 2017, in riferimento agli artt. 3, 9, 81, comma 3, 117, commi 1, 2, lettere l) e s), e 3, Cost., nonché agli artt. 14 e 17 del R.D.Lgs. 15 maggio 1946, n. 455, convertito nella legge cost. 26 febbraio 1946, n. 2⁶³. La Corte ha escluso che dai piani paesaggistici territoriale possano derivare divieti assoluti di intervento, essendo in questo modo compromesso la finalità di conservazione e tutela del paesaggio. I piani paesaggistici assolvono alla funzione di ricognizione del territorio investito dalla pianificazione, non soltanto ai fini della salvaguardia e della valorizzazione dei beni paesaggistici, ma anche nell'ottica dello sviluppo sostenibile e dell'uso consapevole del suolo. Ne consegue che lo sviluppo urbanistico ed edilizio debbono necessariamente integrarsi all'interno di un sistema organico di norme finalizzate allo sviluppo sostenibile.

Con le suddette argomentazioni, la Corte Costituzionale, in continuità con quanto precedentemente affermato in tema di sostenibilità ambientale, ha giudicato costituzionalmente illegittimo l'art. 48, comma 1, della legge regionale impugnata per violazione degli artt. 135, comma 4, lett. d), 143, comma 1, lett. h), e 146 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42. Gli interventi giurisprudenziali sopra menzionati danno l'idea di come sostenibilità ambientale ed economia circolare siano presenti all'interno dell'ordinamento italiano, acquisendo un ruolo sempre maggiore nel dibattito giuridico, economico, politico e sociale. Sul punto basti pensare che il Governo italiano è destinatario di una legge delega⁶⁴ parlamentare finalizzata al recepimento di nuove direttive europee tra le quali spiccano quelle in materia di economia circolare. L'intento sarebbe quello dare attuazione concreta a norme di diritto sovranazionale in materia di economia circolare e tutela ambientale, implementando così gli strumenti normativi in vigore nell'ordinamento interno⁶⁵.

Senza scendere ancora una volta nel merito, per ragioni di semplicità e sinteticità espositiva, basti citare che l'art. 11 della citata legge affida al Governo il compito di recepire le norme europee in tema di misure di protezione su organismi nocivi per le piante, alimenti e mangimi, salute degli animali, sementi e piante da frutto; anche l'art. 12 si occupa di alimenti, mangimi e salute degli animali, con particolare riferimento ai relativi controlli; l'art. 13, invece, delega il Governo per recepire la dir. UE 2018/410 in tema di riduzione delle emissioni e promozione degli investimenti a favore delle basse emissioni di carbonio, con particolare riferimento al trasporto aereo; l'art. 14 si occupa della prima direttiva UE "Circular Economy", ovvero la n. 849/2018, di modifica delle dir. 2000/53/CE (veicoli fuori uso, cui è dedicato il comma 1, lett. a); dir. 2006/66/CE (pile e accumulatori, v. comma 1, lett. b) e dir. 2012/19/UE (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche – RAEE, v. comma 1, lett. c).

L'art. 15 recepisce la dir. UE 2018/850 in materia di discariche, criteri di ammissibilità dei rifiuti e utilizzazione dei fanghi, oltre al recepimento della dir. UE 2018/851 (sui rifiuti) e la dir. 2018/852 (sugli imballaggi), riguardanti la responsabilità estesa del produttore, il sistema di tracciabilità informatica dei rifiuti e le autorizzazioni End of Waste. Ancor più di recente è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dello Stato Italiano il Decreto-Legge 19 maggio 2020, n. 34 recante "Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19".

L'art. 119 del predetto Decreto dispone un bonus fiscale pari al 110% per i lavori di ristrutturazione e di efficientamento energetico di edifici privati e condominiali effettuati dal 01.07.2020 al 31.12.2021⁶⁶. La norma prevede uno sgravio fiscale a sostegno di interventi mirati a ridurre il consumo e la dipendenza energetica da fonti fossili, migliorando l'efficienza energetica degli edifici e la diffusione di sistemi di produzione di energie rinnovabili. Il decreto, ancora in attesa delle disposizioni attuative, si conforma alla politica nazionale ed europea in materia.

In tema di sostenibilità ambientale e *circular economy*, l'ordinamento maltese ha sostanzialmente recepito gli indirizzi di politica normativa prodotti dall'Unione Europea. La principale legge maltese in materia è la *Malta Environment and Development Planning Act* (o EDPA), entrata in vigore nel 2010 quale misura di attuazione della normativa europea. L'EDPA sostituendo la legge sulla protezione dell'ambiente (EPA) e la legge sulla pianificazione dello sviluppo (DPA), si è posta l'obiettivo di conciliare concetti apparentemente contrastanti come la protezione ambientale e la pianificazione dello sviluppo economico. L'EDPA si distingue per aver individuato una serie di principi cardine del diritto ambientale maltese: il testo dichiara espressamente che la tutela dell'ambiente è un preciso obbligo dello Stato il quale si impegna ad adottare misure preventive e correttive per proteggere l'ambiente e gestire risorse naturali in modo sostenibile. Lo Stato deve provvedere alla salvaguardia ambientale a beneficio delle generazioni presenti e future. È degno di nota il fatto che alla predetta legge segue una importante serie di regolamenti attuativi che affrontano i diversi aspetti del diritto ambientale che vanno dalla protezione dei conigli selvatici ad argomenti più complessi come prevenzione e controllo integrati dell'inquinamento.

A questo importante testo di legge si affianca il DPA o Piano strutturale che, dal 1990, funge da base per il futuro consumo e sfruttamento del suolo nelle isole maltesi⁶⁷: esso si prefigge lo scopo di ottimizzare l'uso e lo sviluppo fisico del suolo nel rispetto dell'ambiente in funzione delle esigenze sociali basilari. In tal senso al Governo Maltese è affidato il compito di preparare ogni anno un piano strategico per l'ambiente (detto SPED) col supporto tecnico delle Autorità per la pianificazione ambientale (detto MEPA).

Nel 2015 è stato approvato il piano strategico per l'ambiente e lo sviluppo (detto SPED) il quale affronta le questioni spaziali per le isole maltesi. Il nuovo SPED, sostituendo formalmente il piano strutturale del 1990, fornisce un quadro strategico territoriale sia per l'ambiente che per lo sviluppo fino al 2020. Esso si

basa su un sistema integrato di pianificazione che garantisce la gestione sostenibile delle risorse terrestri e marittime unitamente alla protezione dell'ambiente e guida lo sviluppo e lo sfruttamento sostenibile del suolo e del mare.

Nel 2016 sono state emanate una nuova serie di testi di legge che formalmente hanno abrogato l'EDPA. In particolare sono stati approvati:

- Lo Development Planning Act, 2016 ("New Planning Act");
- La legge sulla protezione dell'ambiente, 2016 ("New Environment Legge sulla protezione");
- La legge per la revisione dell'ambiente e della pianificazione, 2016 ("New Review Tribunal Act").

La nuova legge ambientale semplifica il contenuto della vecchia disciplina giuridica senza però apporre sostanziali modifiche ai principi generali preesistenti i quali, continuano ad essere applicati dai vari regolamenti che erano in precedenza promulgati sotto l'EDPA. La nuova legge si limita ad istituire una nuova Autorità per la pianificazione (la PA) affidandole il compito di regolare ed amministrare la pianificazione, con responsabilità in materia di urbanistica e sanitaria. Al MEPA resta invece la tutela ambientale e tutte le precedenti competenze già affidatole in passato. Alla luce di quanto sopra possiamo affermare che anche l'ordinamento maltese, sulla scorta delle indicazioni europee, favorisce ed incentiva la transizione verso una economia sostenibile, anche attraverso l'uso di strumenti finanziari e fiscali finalizzati ad incentivare la diffusione di una economia circolare⁶⁸. Poche informazioni sono disponibili sui sussidi ai combustibili fossili mentre restano in vigore alcuni sussidi per benzina e diesel⁶⁹. Lo Stato maltese favorisce la *green economy* attraverso l'affidamento di appalti pubblici destinati alla tutela ambientale; ha realizzato un piano di sviluppo a mezzo del quale prevede di migliorare la gestione di aree verdi, la fornitura di servizi pubblici e la riduzione dell'impatto ambientale delle attività dello Stato.

In collaborazione con l'UE, lo stato Maltese ha fatto uso di fondi strutturali destinati allo sviluppo sostenibile di aree rurali e marittime. Sulla scorta di quanto analizzato fin qui, è possibile affermare che anche l'ordinamento maltese è stato ampiamente modificato da interventi normativi di matrice europea, finalizzati ad una transizione verso una maggiore tutela dell'ambiente e una economia circolare sostenibile e competitiva⁷⁰. Alla luce di quanto fin qui analizzato in tema di sostenibilità ed economia circolare, possiamo rilevare l'esistenza di principi giuridici simili, ispirati da tradizioni giuridiche affini e prospettive di armonizzazione sovranazionale.

CONCLUSIONI

L'Unione Europea e, conseguentemente, gli Stati Membri stanno concentrando i propri sforzi per la creazione di una economia sostenibile, capace di limitare i cambiamenti climatici e ridurre i fattori di rischio tipici delle economie lineari. Questa transizione è ancora un processo lungo e costituisce una priorità inderogabile.

Nei prossimi anni assisteremo verosimilmente ad interventi di politica sociale ed economica sempre più importanti, destinati a sostenere un cambio di paradigma di consumatori, professionisti ed imprese a tutto beneficio della sostenibilità e dell'economia circolare.

Un tale processo non potrà che essere stimolato e supportato dall'innovazione e dallo sviluppo tecnologico per cui è Unione Europea e Stati Membri stimoleranno la ricerca scientifica e la diffusione delle nuove tecnologie come intelligenza artificiale, *blockchain* ed energie rinnovabile.

Note

¹ In particolar modo luoghi in cui vige un clima mediterraneo come la California meridionale, l'Italia, la Grecia e la Spagna.

² Es. Messico, Brasile, Paraguay, Argentina.

³ Es. Cina, India e Pakistan.

⁴ Es. Mali, Niger, Ciad, Sudan.

⁵ Nigeria settentrionale, Algeria meridionale, Libia meridionale, Egitto meridionale, Zambia, Malawi, Botswana, Zimbabwe, Mozambico, Angola, Congo e Namibia.

⁶ Si calcola che in Africa entro il 2080 ci saranno tra i 60 e i 90 milioni di ettari in più di zone aride.

⁷ *Ex multis*, IANETTA MASSIMO, *Rendiconti Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL Memorie di Scienze Fisiche e Naturali* 125° (2007), Vol. XXXI, P. II, t. I, pp. 277-295.

⁸ *Ex multis*, cfr. IPCC, Intergovernmental Panel on Climate Change http://www.ipcc.ch/publications_and_data/publications_and_data_reports.shtml#1. In International Organization for migration <http://www.iom.int/jahia/Jahia/migration-climate-change-environmental-degradation>. UNFCCC - <http://unfccc.int> El-Hinnawi, E. 1985 Environmental refugees. United Nations Environment Programme, Nairobi. N. MYERS, "Esodo ambientale. Popoli in fuga da terre difficili", Edizioni Ambiente, pag. 18, 1999; BIFFI, COGLIATI DEZZA, PISACANE "Clima e povertà. Le chiavi della globalizzazione", Legambiente Onlus 2003 Piguat, E, (2008); "Climate change and forced migration," UNHCR Research Paper No. 153. "Future floods of refugees. A comment on climate change, conflict and forced migration"- VIKRAM ODEDRA KOLMANNSSKOG, April 2008 - Norwegian Refugee Council "Climate change and Migration" studio del German Marshall Fund of the United States del giugno 2010; VALERIO CALZOLAIO Human Rights and Desertification - United Nations Convention to Combat Desertification 2008 "Ecoprofughi - Migrazioni forzate di ieri, di oggi, di domani" Valerio Calzolaio 2010 - Nda Press.

⁹ LAM, T.T., SHUM, M.H., ZHU, H. et al. Identifying SARS-CoV-2 related coronaviruses in Malayan pangolins. Nature (2020). <https://doi.org/10.1038/s41586-020-2169-0>.

¹⁰ ANDERSEN, K.G., RAMBAUT, A., LIPKIN, W.I. et al. *The proximal origin of SARS-CoV-2*. Nat Med 26, 450–452 (2020). <https://doi.org/10.1038/s41591-020-0820-9>.

¹¹ RICHARD BALDWIN e BEATRICE WEDER DI MAURO *Mitigating the COVID Economic Crisis: Act Fast and Do Whatever It Takes*. CEPR Press, London 2020.

¹² ELLEN MAC ARTHUR FOUNDATION, Circular Economy Overview, <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/circular-economy/overview/concept>. Cfr. Ellen MacArthur Foundation (2015), *Growth within: a circular economy vision for a competitive europe*. In https://www.ellenmacarthurfoundation.org/assets/downloads/publications/EllenMacArthurFoundation_Growth-Within_July15.pdf.

¹³ EUROPEAN COMMISSION, *A resource-efficient Europe – Flagship initiative under the Europe 2020 Strategy*. (2011) Disponibile a: <http://eur-lex.europa.eu/legalcontent/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011DC0021&from=en>.

¹⁴ EUROPEAN ENVIRONMENT AGENCY, *Waste prevention: where do European countries stand?* European Environment Agency. (2015) Disponibile a <https://www.eea.europa.eu/highlights/waste-prevention-where-do-european>.

¹⁵ F. CAPRIA U. MATTEI, *Ecologia del diritto*, Aboca, Sansepolcro, 2017, pag. 40 ss.

¹⁶ Cfr. A. GIDDENS, *Il cambiamento climatico*, Milano, 2015. G. RAGOZZINO, *L'appello degli scienziati sul clima* in www.sbilanciamoci.info in merito all'appello di 15.000 scienziati di 184 paesi volto a promuovere nuovi comportamenti pubblici e privati in funzione di migliori politiche ambientali.

¹⁷ Uno di queste teorie era rappresentata dalla Green economy, sviluppatasi nel 2007 a seguito della crisi economica finanziaria globale.

¹⁸ In tema di energia cfr. a C. VIVIANI *"Ambiente ed energia"* in *Trattato di diritto dell'ambiente* dir. R. FERRARA M. A. SANDULLI, tomo I, a cura di R. Ferrara e C.E. Gallo Milano 2014 pag. 503 ss., al quale si rinvia anche per la completa ricostruzione del sistema delle fonti europee e nazionali; v. anche la direttiva 2009/28/CE recepita nel nostro paese con il d.lgs. 3 marzo 2011, n. 28 sulle energie da fonte rinnovabile e la direttiva 2012/27/UE del 25 ottobre 2012 in tema di efficienza degli edifici.

¹⁹ Forse è nel settore dei rifiuti che si realizza abbastanza per tempo una felice saldatura fra i principi della Green Economy e quelli dell'Economia Circolare "fin dal suo primo comparire sia nel linguaggio della politica che in quello della Scienza" sembrando tuttavia pienamente condivisibile quanto sostenuto acutamente in dottrina "ossia che l'economia circolare non si risolve ed esaurisce nella disciplina dei rifiuti" essendo non solo questo ed anzi essendo ben altro.

²⁰ F. DE LEONARDIS, *Economia circolare: saggio sui suoi tre diversi aspetti giuridici. Verso uno Stato circolare?*, in *Dir. amm.* 2017, Giuffrè editore in <http://hdl.handle.net/11393/246703>; P. Lombardi, *La mitigazione del rischio idrogeologico tra scienza e diritto*, in *Riv. giur. urb.*, 2016, 58 e ss.

²¹ Solo per citare qualche dato giova ricordare come l'UE importi sei volte il quantitativo di materie prime che esporta; il Giappone importa la quasi totalità del petrolio che consuma, insieme ad altri combustibili liquidi e gas naturale; l'India importa l'80% del petrolio di cui necessita, e il 40% di gas naturale (Ellen MacArthur Foundation, 2015). I rischi legati all'importazione si riferiscono a possibili interruzioni delle forniture, discontinuità delle stesse, eventuali instabilità dei prezzi, che possono indebolire la crescita economica scoraggiando gli investimenti (Ellen MacArthur Foundation, 2015).

²² Rilevanti sono i due "pacchetti" dell'Unione Europea "pacchetto" della Commissione Europea del 2 dicembre 2015 "L'anello mancante piano d'azione europea sull'economia circolare nonché il "pacchetto" su l'economia circolare approvato dal Parlamento Europeo nella seduta del 14 marzo 2017 V. Anche *"Verso un modello di economia circolare per l'Italia. Documento di inquadramento e di posizionamento strategico."* Ministero dell'ambiente, in sito www.miniam-biente.it.

²³ Art. 21 par. 2 sub d) ed f) TUE.

²⁴ Il primo luglio 1987 il Trattato CEE viene modificato dall'Atto Unico Europeo, che porta all'esplicita menzione dell'ambiente all'articolo 100A (mercato interno, ora art. 114 TFUE) e ad un proprio titolo separato, l'articolo 130R-T (ora gli artt. 191-193). Ad ogni modo, la protezione dell'ambiente non è ancora inclusa formalmente tra gli obiettivi della CEE. Il primo novembre 1993, con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, la protezione dell'ambiente riceve finalmente un posto formale tra gli obiettivi della CE, all'art. 2 del Trattato sulla Comunità Europea (come d'ora in poi verrà chiamata la precedente Comunità Economica Europea). Da questo momento, l'Unione esiste accanto alla Comunità. Il Trattato di Amsterdam entra in vigore il primo maggio 1999. Il Trattato CE viene rinumerato. Il principio dell'integrazione, formalmente incluso nell'articolo 130R è spostato altrove. L'articolo 6 adesso richiede che la protezione dell'ambiente sia integrata nella definizione e nell'attuazione delle politiche comunitarie e delle attività riferite nell'articolo 3, in particolare con lo scopo di promuovere lo sviluppo sostenibile. L'articolo 95 (ex 100A, dopo Lisbona art. 114 TFUE), che disciplina il mercato interno, concede la possibilità di mantenere misure nazionali più restrittive nonostante le norme di armonizzazione della Comunità. Infine, è necessario sottolineare che la procedura di codecisione, attraverso la quale in alcuni casi il Parlamento possiede un diritto di veto, è ora applicabile agli atti basati sia sull'art. 95 (art. 114 TFUE) che sull'art. 175 (art. 192 TFUE). In termini di protezione ambientale, il Trattato di Nizza non ha apportato grandi progressi. Sebbene l'agenda della Conferenza Intergovernativa comprendesse anche l'ambiente, gli obiettivi stabiliti non furono raggiunti. Il maggiore svantaggio di Nizza è che le procedure in materia ambientale rimangono immutate. Il voto all'unanimità non è stato, come proposto, modificato in quello a maggioranza qualificata per gli aspetti concernenti le c.d. ecotasse, rendendo la procedura di adozione degli atti difficile in questo settore, soprattutto in vista dell'imminente allargamento. Un altro potenziale inconveniente è costituito dal fatto che la disposizione sull'ambiente sarà modificata in "misure sulla disponibilità di risorse acquatiche" mentre quella originale era "misure concernenti". La nuova, più ampia, formulazione implica che un maggior numero di esse vi saranno ricomprese e dovranno quindi essere decise all'unanimità. Le quattro parti del testo su cui fu raggiunto

l'accordo contengono diverse disposizioni in materia ambientale. Nella Parte I, è chiaro che lo sviluppo sostenibile, basato inter alia sul miglioramento della qualità dell'ambiente, è compreso tra gli obiettivi dell'Unione (art. I-3 par.3), come anche la sua promozione a livello globale (art. I-3 par. 4.) Esso diventa una materia di competenza concorrente (art. I-13). Nel preambolo della parte II (Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione), l'Unione si incarica della promozione di uno sviluppo equilibrato e sostenibile. La necessità di integrare la protezione dell'ambiente nelle politiche dell'Unione è formulata sia nella Parte II (art.II-37) che nella Parte III sulle Politiche ed il Funzionamento dell'Unione (III-4) . La disposizione di cui all'art. III-4 è quasi del tutto identica al precedente art.6 CE. L'art. II-37 prescrive il dovere di assicurare un alto livello di protezione ambientale e di migliorare la qualità dell'ambiente "conformemente al principio dello sviluppo sostenibile". L'art. II-3 par. 1 riguarda il diritto al rispetto dell'integrità fisica (e mentale). L'art. II-7 contiene il diritto al rispetto della vita privata e familiare. Queste disposizioni possono venire in rilievo in caso di forti fenomeni di inquinamento. Gli articoli da III-129 a III-131 sono dedicati all'ambiente e sono in linea di principio identici ai precedenti artt. 174-176 CE.

²⁵ Il Trattato di Lisbona è entrato in vigore a seguito del fallito tentativo europeo di creare la Carta Costituzionale europea. Esso è costituito da due Trattati, quello sull'Unione Europea (TUE) e quello sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), entrati in vigore il primo dicembre 2009.

²⁶ In altri termini, rispetto al passato, l'unico cambiamento alle disposizioni che regolano specificatamente la protezione dell'ambiente è una piccola aggiunta all'art.191 par. 1 TFUE. Già in passato l'Unione poteva promuovere misure a livello internazionale a riguardo di problemi globali o regionali. Il Trattato di Lisbona si è limitato a specificare che tali misure possono essere adottate in particolare per combattere il cambiamento climatico.

²⁷ La Carta dei diritti dell'Unione Europea (Carta di Nizza) è stata proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000 dal Consiglio d'Europa.

²⁸ Cfr. COMMISSIONE EUROPEA, COMUNICAZIONI PROVENIENTI DALLE ISTITUZIONI, DAGLI ORGANI E DAGLI ORGANISMI DELL'UNIONE EUROPEA COMMISSIONE EUROPEA COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE Disciplina in materia di aiuti di Stato a favore dell'ambiente e dell'energia 2014-2020 (2014/C 200/01).

²⁹ Il pacchetto CE comprende una comunicazione sul piano d'azione, un allegato e quattro proposte legislative per modificare una serie di direttive UE sui rifiuti. Cfr. Commissione europea, Chiusura del ciclo: un piano d'azione dell'UE per la circolare Economia, COM (2015) 614 (piano d'azione CE); Commissione europea, allegato alla comunicazione chiusura del ciclo - Un piano d'azione dell'UE per l'economia circolare, COM (2015) 614/2; Commissione europea, Proposta di direttiva che modifica la direttiva 2008/98 / CE relativa ai rifiuti, COM (2015) 595; Commissione europea, proposta di direttiva che modifica la direttiva 94/62 / CE relativa agli imballaggi e ai rifiuti di imballaggio, COM (2015) 596; e Commissione europea, proposta di direttiva che modifica le direttive 2000/53 / CE sui veicoli fuori uso, 2006/66 / CE su pile e accumulatori e rifiuti di pile e accumulatori e 2012/19 / UE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche , COM (2015) 593; Commissione europea, Analisi aggiuntiva a complemento della valutazione d'impatto SWD (2014) 208 a sostegno della revisione degli obiettivi dell'UE in materia di gestione dei rifiuti, SWD (2015) 259; e Commissione europea, piano di attuazione, SWD (2015) 260, rispettivamente.

³⁰ Cfr. COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI, *Un nuovo piano d'azione per l'economia circolare Per un'Europa più pulita e più competitiva*, Bruxelles, 11.3.2020 COM(2020) 98 final, in https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:9903b325-6388-11ea-b735-01aa75ed71a1.0020.02/DOC_1&format=PDF.

³¹ Secondo i dati più recenti l'Unione Europea spreca circa 600 milioni di tonnellate l'anno di materiali contenuti nei rifiuti che potrebbero essere potenzialmente riciclati o riutilizzati. Solo circa il 40% dei rifiuti generati dalle famiglie nell'UE è riciclato, con tassi di riciclaggio che vanno dal 5% fino all'80%, a seconda delle zone. In una prospettiva di maggiore efficienza delle risorse, la trasformazione dei rifiuti in risorse è un elemento decisivo per realizzare un'economia più circolare. La Commissione intende: - fissare l'obiettivo comune UE di riciclare il 65% dei rifiuti urbani entro il 2030; - fissare l'obiettivo comune UE di riciclare il 75% dei rifiuti di imballaggio entro il 2030; - fissare un obiettivo vincolante di collocamento in discarica per ridurre tale pratica al massimo al 10% di tutti i rifiuti entro il 2030; - rafforzare la collaborazione con gli Stati membri per migliorare concretamente la gestione dei rifiuti; - semplificare e migliorare le definizioni della terminologia relativa ai rifiuti e armonizzare i metodi di calcolo; - garantire che i fondi strutturali siano usati per sostenere gli obiettivi della legislazione unionale sui rifiuti tenendo presente la gerarchia

UE dei rifiuti (che fissa un ordine di priorità in base ai migliori risultati ambientali: dalla prevenzione allo smaltimento mediante collocamento in discarica, passando per la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero energetico); - proporre criteri minimi relativi a un regime di responsabilità estesa del produttore, che preveda di ricompensare i produttori che commercializzano prodotti più verdi e ne incoraggiano il recupero e il riciclaggio alla fine del ciclo di vita.

³² La disciplina complessiva è composta da quattro direttive del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 maggio 2018 - le direttive (Ue) 2018/849-851, in GUUE. L. 150 del 14 giugno 2018 - che modificano sei direttive precedenti su rifiuti, imballaggi, discariche, rifiuti elettrici ed elettronici, veicoli fuori uso e pile.

³³ Regolamento (UE) 2018/644 del 18 aprile 2018 relativo ai servizi di consegna transfrontaliera dei pacchi, in GUUE, L. n. 112 del 2 maggio 2018.

³⁴ Si veda la sintesi offerta alla pagina: http://europa.eu/rapid/pressrelease_IP-18-6870_en.htm.

³⁵ Regolamento (Ue) 2018/841 del 30 maggio 2018 relativo all'inclusione delle emissioni e degli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti dall'uso del suolo, dal cambiamento di uso del suolo e dalla silvicoltura nel quadro 2030 per il clima Pagina 31 di 33 e l'energia, e recante modifica del regolamento (Ue) n. 525/2013 e della decisione n. 529/2013/ Ue, in Guue L 156 del 19 giugno 2018.

³⁶ Termine di recepimento: 6 febbraio 2018.

³⁷ Termine di recepimento: 15 novembre 2019.

³⁸ Termine di recepimento: 12 giugno 2019.

³⁹ Testo rilevante ai fini del SEE.

⁴⁰ Termine di recepimento: 17 gennaio 2020.

⁴¹ Termine di recepimento: 9 ottobre 2019.

⁴² Termine di recepimento: 10 marzo 2020.

⁴³ Termine di recepimento: 5 luglio 2020.

⁴⁴ Termine di recepimento: 5 luglio 2020.

⁴⁵ Termine di recepimento del 5 luglio 2020.

⁴⁶ Termine di recepimento: 5 luglio 2020.

⁴⁷ Termini per il recepimento: 25 giugno 2020.

⁴⁸ *Ex multis* cfr. Sentenza Corte EDU Lopez Ostra c. Spagna (n. 16798/1990); 2) Guerra e altri c. Italia (n. 14967/1989); 3) Taskin e altri c. Turchia (n. 46117/1999); 4) Öner Yildiz c. Turchia (n. 48939/1999); 5) Fadeyeva c. Russia (n. 55723/2000); 6) Giacomelli c. Italia (n. 59909/2000); 7) Martinez Martinez e Maria Pino Manzano c. Spagna (n. 61654/2008).

⁴⁹ Ai sensi dell'art. 267 TFUE.

⁵⁰ Cfr. Conclusioni dell'Avvocato Generale Juliane Kokott del 30 novembre 2006 1, Causa C-342/05, Commissione delle Comunità europee contro Repubblica finlandese, in <http://curia.europa.eu/juris/document/document.jsf?text=&docid=65994&pageIndex=0&doclang=IT&mode=req&dir=&occ=first&part=1&cid=11535861>.

⁵¹ Ex art. 267 TFUE.

⁵² V. Corte di giustizia dell'Unione Europea, sez. II, sentenza 4 ottobre 2018, C-242/17 – L.E.G.O. SpA/Gestore dei servizi energetici (GSE) SpA e altri.

⁵³ L'Agenzia europea dell'ambiente (EEA) è un'agenzia dell'UE istituita ai sensi del regolamento (CE) n. 1210/90 del Consiglio. Il regolamento ha inoltre istituito la rete europea d'informazione e di osservazione in materia ambientale (Eionet) in qualità di rete di partenariato di 33 paesi membri (2) e sei paesi cooperanti (3). Il mandato dell'EEA è di collaborare con Eionet per fornire conoscenze in modo che le parti interessate delle istituzioni dell'UE e dei paesi Eionet possano prendere decisioni informate sul miglioramento dell'ambiente in Europa e sulla promozione della sostenibilità. Nell'ambito di questo mandato, uno dei principali compiti dell'EEA è pubblicare ogni cinque anni una relazione sullo stato, le tendenze e le prospettive per quanto riguarda l'ambiente.

⁵⁴ EEA, 2020, *L'ambiente in Europa: stato e prospettive nel 2020*, European Environment Agency, Copenhagen. Lussemburgo, Publications Office of the European Union, SBN 978-92-9480-124-1 doi: 10.2800/834592. Consultabile in pdf in <https://www.eea.europa.eu/it/publications/l-ambiente-in-europa-stato-e-prospettive-2020>.

⁵⁵ EEA, 2015, *The European environment — state and outlook 2015: synthesis report*, European Environment Agency, Copenhagen. Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2015 ISBN 978-92-9213-515-7 doi:10.2800/944899, consultabile on line in <https://www.eea.europa.eu/soer/2015/synthesis/report/action-download-pdf-old/view>.

⁵⁶ V. Settimo programma di azione per l'ambiente (7° PAA) in <https://ec.europa.eu/environment/action-programme/>.

⁵⁷ Cfr. Agenzia europea dell'ambiente, *L'ambiente in Europa: Stato e prospettive nel 2020 Sintesi 2019* — 13 pp. — 210 x 297 cm, ISBN 978-92-9480-124-1 doi: 10.2800/834592. Secondo l'Agenzia Europea per l'ambiente: «le misure strategiche rivolte al capitale naturale hanno portato vantaggi in alcune aree, ma molti problemi persistono e alcuni sono in peggioramento. Ad esempio, la riduzione dell'inquinamento ha migliorato la qualità dell'acqua, ma l'UE è ben lontana dal raggiungere entro il 2020 condizioni ecologiche buone per tutti i corpi idrici. La gestione del territorio è migliorata, ma la frammentazione del paesaggio è in continuo aumento, danneggiando gli habitat e la biodiversità. L'inquinamento dell'aria continua a incidere negativamente su biodiversità ed ecosistemi il 62 % degli ecosistemi europei è esposto a livelli eccessivi di azoto, che provocano eutrofizzazione. Si prevede che gli impatti dei cambiamenti climatici sulla biodiversità e sugli ecosistemi si intensificheranno, mentre attività quali agricoltura, pesca, trasporto, industria e produzione energetica continueranno a provocare perdita della biodiversità, estrazione delle risorse ed emissioni nocive. L'Europa ha fatto più progressi relativamente all'efficienza delle risorse e all'economia circolare. Il consumo di materiali è diminuito e l'efficienza delle risorse è migliorata con l'aumento del prodotto interno lordo. Le emissioni di gas serra sono diminuite del 22 % tra il 1990 e il 2017, grazie a misure strategiche e fattori economici. La percentuale di fonti energetiche rinnovabili nel consumo di energia finale ha registrato un aumento costante fino al 17,5 % nel 2017. L'efficienza energetica è migliorata e il consumo di energia totale è diminuito quasi al livello del 1990. Le emissioni di inquinanti nell'aria e nell'acqua sono state ridotte, mentre l'estrazione di acqua totale dell'UE è diminuita del 19 % tra il 1990 e il 2015. Tuttavia, le tendenze più recenti sono meno positive. Ad esempio, la domanda totale di energia è in realtà aumentata dal 2014 e, se continuerà così, il traguardo di efficienza energetica per il 2020 dell'UE potrebbe non essere raggiunto. Sono aumentate anche le emissioni nocive derivanti dai trasporti e dall'agricoltura, mentre la produzione e il consumo di sostanze chimiche pericolose sono rimasti stabili. Le prospettive per il 2030 suggeriscono che l'attuale tasso di progresso non sarà sufficiente per raggiungere gli obiettivi energetici e climatici per il 2030 e il 2050. Inoltre, l'uso dell'integrazione ambientale per affrontare le pressioni ambientali dei settori economici non ha avuto successo, come dimostrato dai continui impatti dell'agricoltura sulla biodiversità e sull'inquinamento di aria, acqua e suolo».

⁵⁸ In tal senso, grandi imprese hanno già dichiarato di voler implementare la diffusione dello smart working nel proprio schema produttivo. Multinazionali come la Fujitsu ha recentemente dichiarato di voler chiudere la metà dei propri uffici in 3 anni, garantendo ai lavoratori il diritto allo smart working, con l'obiettivo di migliorare la produttiva e la competitività aziendale a livello globale, senza tralasciare qualità della vita dei propri dipendenti. Cfr. https://www.fujitsu.com/it/Images/XpressWay_Smart%20Working.pdf.

⁵⁹ Cfr. EEA, SOAR 2020, *The European environment — state and outlook 2020*, pag. 443 e ss pubblicato nel seguente link <https://www.eea.europa.eu/publications/soer-2020> in data 04.12.2019.

⁶⁰ *Ex multis*, M.E. PORTER, C. VAN DER LINDE, *Toward a New Conception of the Environment- Competitiveness Relationship*, *Journal of Economic Perspectives* Vol. 9, 1995, p. 97 e ss.

⁶¹ Corte Costituzionale, sentenza n. 81 del 05 marzo 2007, depositata il 16 marzo 2007, presidente Franco Bile, redattore Alfonso Quaranta, in <https://federalismi.it/AppOpenFilePDF.cfm?artid=7327&dpath=document&dfi-le=20032007103138.pdf&content=Corte%2BCostituzionale%2C%2B%2BSentenza%2Bn%2E%2B81%2F2007%2C%-2Bin%2Bmateria%2Bdi%2Battivit%C3%A0%2Bdi%2Bpesca%2Be%2Baccoltura%2B%28Regione%2BTosca-na%29%2B-%2B%2B-%2B%2B-%2B>, Rivista di diritto pubblico italiano, N. 6 - 20/03/2007.

⁶² Corte Costituzionale, Sentenza n. 98 del 10 maggio 2017, presidente Paolo Grossi, redattore Augusto Antonio Barbera, consultabile in <http://www.giurcost.org/decisioni/2017/0098s-17.html>.

⁶³ Corte Costituzionale, Sentenza n. 172 del 05 giugno 2018, presidente Giorgio Lattanzi, redattore: Giulio Prosperetti, udienza del 05 giugno 2018, decisione del 05 giugno 2018, deposito del 23 luglio 2018, disponibile in <https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2018&numero=172>.

⁶⁴ La legge 04 ottobre 2019, n. 117 dispone il recepimento delle seguenti direttive europee: direttiva 2013/59/Euratom del Consiglio, del 5 dicembre 2013, che stabilisce norme fondamentali di sicurezza relative alla protezione contro i pericoli derivanti dall'esposizione alle radiazioni ionizzanti, e che abroga le direttive 89/618/Euratom, 90/641/Euratom, 96/29/Euratom, 97/43/Euratom e 2003/122/Euratom (termine di recepimento: 6 febbraio 2018); direttiva (UE) 2017/159 del Consiglio, del 19 dicembre 2016, recante attuazione dell'accordo relativo all'attuazione della Convenzione sul lavoro nel settore della pesca del 2007 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, concluso il 21 maggio 2012, tra la Confederazione generale delle cooperative agricole nell'Unione europea (Cogeca), la Federazione europea dei lavoratori dei trasporti e l'Associazione delle organizzazioni nazionali delle imprese di pesca dell'Unione europea (Europêche) (Testo rilevante ai fini del SEE) (termine di recepimento: 15 novembre 2019); direttiva (UE) 2017/828 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 maggio 2017, che modifica la direttiva 2007/36/CE per quanto riguarda l'incoraggiamento dell'impegno a lungo termine degli azionisti (Testo rilevante ai fini del SEE) (termine di recepimento: 10 giugno 2019); direttiva (UE) 2017/1371 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 luglio 2017, relativa alla lotta contro la frode che lede gli interessi finanziari dell'Unione mediante il diritto penale (termine di recepimento: 6 luglio 2019); direttiva (UE) 2017/1852 del Consiglio, del 10 ottobre 2017, sui meccanismi di risoluzione delle controversie in materia fiscale nell'Unione europea (termine di recepimento: 30 giugno 2019); direttiva (UE) 2017/2102 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 novembre 2017, recante modifica della direttiva 2011/65/UE sulla restrizione dell'uso di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche (Testo rilevante ai fini del SEE) (termine di recepimento: 12 giugno 2019); direttiva (UE) 2017/2108 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 novembre 2017, che modifica la direttiva 2009/45/CE, relativa alle disposizioni e norme di sicurezza per le navi da passeggeri (Testo rilevante ai fini del SEE) (termine di recepimento: 21 dicembre 2019); direttiva (UE) 2017/2109 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 novembre 2017, che modifica la direttiva 98/41/CE del Consiglio, relativa alla registrazione delle persone a bordo delle navi da passeggeri che effettuano viaggi da e verso i porti degli Stati membri della Comunità, e la direttiva 2010/65/UE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle formalità di dichiarazione delle navi in arrivo e/o in partenza da porti degli Stati membri (termine di recepimento: 21 dicembre 2019); direttiva (UE) 2017/2110 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 novembre 2017, relativa a un sistema di ispezioni per l'esercizio in condizioni di sicurezza di navi ro-ro da passeggeri e di unità veloci da passeggeri adibite a servizi di linea e che modifica la direttiva 2009/16/CE e abroga la direttiva 1999/35/CE del Consiglio (Testo rilevante ai fini del SEE) (termine di recepimento: 21 dicembre 2019); direttiva (UE) 2017/2397 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2017, relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali nel settore della navigazione interna e che abroga le direttive 91/672/CEE e 96/50/CE del Consiglio (Testo rilevante ai fini del SEE) (termine di recepimento: 17 gennaio 2022); direttiva (UE) 2017/2398 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2017, che modifica la direttiva 2004/37/CE sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni o mutageni durante il lavoro (Testo rilevante ai fini del SEE) (termine di recepimento: 17 gennaio 2020); direttiva (UE) 2017/2455 del Consiglio, del 5 dicembre 2017, che modifica la direttiva 2006/112/CE e la direttiva 2009/132/CE per quanto riguarda taluni obblighi in materia di imposta sul valore aggiunto per le prestazioni di servizi e le vendite a distanza di beni (termine di recepimento: 31 dicembre 2018 per l'articolo 1 e 31 dicembre 2020 per gli articoli 2 e 3); direttiva (UE) 2018/131 del Consiglio, del 23 gennaio 2018, recante attuazione dell'accordo concluso dall'Associazione armatori della Comunità europea (ECSA) e dalla Federazione europea dei lavoratori dei trasporti (ETF), volto a modificare la direttiva 2009/13/CE conformemente alle modifiche del 2014 alla convenzione sul lavoro marittimo del 2006, approvate dalla Conferenza internazionale del lavoro l'11 giugno 2014 (Testo rilevante ai fini del SEE), (termine di recepimento: 16 febbraio 2020).

⁶⁵ Direttiva (UE) 2018/410 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 marzo 2018, che modifica la direttiva 2003/87/CE per sostenere una riduzione delle emissioni più efficace sotto il profilo dei costi e promuovere investimenti a favore di basse emissioni di carbonio e la decisione (UE) 2015/1814 (Testo rilevante ai fini del SEE) (termine di recepimento: 9 ottobre 2019); direttiva (UE) 2018/645 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 aprile 2018, che modifica la direttiva 2003/59/CE sulla qualificazione iniziale e formazione periodica dei conducenti di taluni veicoli stradali adibiti al trasporto di merci o passeggeri e la direttiva 2006/126/CE concernente la patente di guida (Testo rilevante ai fini del SEE) (termine di recepimento: 23 maggio 2020); direttiva (UE) 2018/822 del Consiglio, del 25 maggio 2018, recante modifica della direttiva 2011/16/UE per quanto riguarda lo scambio automatico obbligatorio di informazioni nel settore fiscale relativamente ai meccanismi transfrontalieri soggetti all'obbligo di notifica (termine di recepimento: 31 dicembre 2019); direttiva (UE) 2018/843 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018, che modifica la direttiva (UE) 2015/849 relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di riciclaggio o finanziamento del terrorismo e che modifica le direttive 2009/138/CE e 2013/36/UE (Testo rilevante ai fini del SEE) (termine di recepimento: 10 gennaio 2020); direttiva (UE) 2018/844 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018, che modifica la direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia e la direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica (Testo rilevante ai fini del SEE) (termine di recepimento: 10 marzo 2020); direttiva (UE) 2018/849 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018, che modifica le direttive 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso, 2006/66/CE relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori e 2012/19/UE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Testo rilevante ai fini del SEE) (termine di recepimento: 5 luglio 2020); direttiva (UE) 2018/850 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018, che modifica la direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti (Testo rilevante ai fini del SEE) (termine di recepimento: 5 luglio 2020); direttiva (UE) 2018/851 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018, che modifica la direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti (Testo rilevante ai fini del SEE) (termine di recepimento: 5 luglio 2020); direttiva (UE) 2018/852 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018, che modifica la direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio (Testo rilevante ai fini del SEE) (termine di recepimento: 5 luglio 2020); direttiva (UE) 2018/957 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 28 giugno 2018, recante modifica della direttiva 96/71/CE relativa al distacco dei lavoratori nell'ambito di una prestazione di servizi (termine di recepimento: 30 luglio 2020); direttiva (UE) 2018/958 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 28 giugno 2018, relativa a un test della proporzionalità prima dell'adozione di una nuova regolamentazione delle professioni (termine di recepimento: 30 luglio 2020); direttiva (UE) 2018/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2018, che modifica la direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica (Testo rilevante ai fini del SEE) (termini per il recepimento: 25 giugno 2020 e 25 ottobre 2020 per i punti da 5 a 10 dell'articolo 1 e i punti 3 e 4 dell'allegato); direttiva (UE) 2019/692 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 aprile 2019, che modifica la direttiva 2009/73/CE relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale (Testo rilevante ai fini del SEE) (termine di recepimento: 24 febbraio 2020).

⁶⁶ Per una lettura del testo del decreto si consiglia la consultazione del seguente link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/05/19/20G00052/sg>.

⁶⁷ Il territorio maltese è uno dei più densamente popolati in proporzione alla dimensioni territoriali. Le isole maltesi rappresentano uno dei più piccoli stati del mondo con un territorio di appena 316 km². C'è da dire inoltre che l'economia maltese è storicamente legata alle attività agricole ed è per queste ragioni che le Autorità maltesi hanno ritenuto opportuno sviluppare un piano ambientale finalizzato ad evitare gli abusi e l'eccessivo sfruttamento del proprio territorio.

⁶⁸ Secondo i dati riportati dall'UE, le entrate tributarie ambientali dello Stato Maltese sono mediamente superiori alla media degli Stati UE. Le tassazioni ambientali rappresentano per Malta il 2,68% del PIL nel 2017 (media UE-28: 2,4%) mentre le tasse sull'energia sono pari l'1,36% del PIL, contro una media UE dell'1,84%. Tuttavia, ci sono alcuni casi che mostrano l'inserimento di importanti misure fiscali in tema ambientale.

⁶⁹ Cfr. EUROSTAT, *Environmental tax revenues*, 2018; EUROPEAN COMMISSION, *Taxation Trends Report*, 2017; Institute for European Environmental Policy, *Case Studies on Environmental Fiscal Reform, Water pricing in Malta*. European Parliament and IMF, *Fossil Fuel Subsidies*, 2017, pp. 10-11.

⁷⁰ Per una valutazione economia, si consiglia la lettura del seguente report COMMISSIONE EUROPEA *The EU Environmental Implementation Review 2019 Country Report - MALTA*, COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT, Brussels, 4.4.2019, SWD(2019) 127 final. Cfr. ANCHE MARK ANTHONY CAMILLERI, *Closing the Loop for Resource Efficiency, Sustainable Consumption and Production: A Critical Review of the Circular Economy*, International Journal of Sustainable Development, (2018).

Bibliografia

- IANNETTA MASSIMO, Rendiconti Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL Memorie di Scienze Fisiche e Naturali 125° (2007), Vol. XXXI, P. II, t. I, pp. 277-295.
- N. MYERS, "Esodo ambientale. Popoli in fuga da terre difficili", Edizioni Ambiente, pag. 18, 1999.
- BIFFI, COGLIATI, DEZZA, PISACANE, "Clima e povertà. Le chiavi della globalizzazione", Legambiente Onlus 2003.
- PIGUET, E. "Climate change and forced migration," 2008, in UNHCR Research Paper No. 153. "Future floods of refugees A comment on climate change, conflict and forced migration".
- VIKRAM ODEDRA KOLMANNSSKOG, April 2008 - Norwegian Refugee Council "Climate change and Migration" studio del German Marshall Fund of the United States del giugno 2010.
- VALERIO CALZOLAIO, Human Rights and Desertification - United Nations Convention to Combat Desertification 2008 "Ecoprofughi-Migrazioni forzate di ieri, di oggi, di domani" Valerio Calzolaio 2010.
- LAM, T.T., SHUM, M.H., ZHU, H. ET AL. *Identifying SARS-CoV-2 related coronaviruses in Malayan pangolins*. NATURE (2020). [HTTPS://DOI.ORG/10.1038/s41586-020-2169-0](https://doi.org/10.1038/s41586-020-2169-0).
- ANDERSEN, K.G., RAMBAUT, A., LIPKIN, W.I. ET AL. *THE PROXIMAL ORIGIN OF SARS-CoV-2*. NAT MED 26, 450-452 (2020). [HTTPS://DOI.ORG/10.1038/s41591-020-0820-9](https://doi.org/10.1038/s41591-020-0820-9).
- RICHARD BALDWIN E BEATRICE WEDER DI MAURO, *Mitigating the COVID Economic Crisis: Act Fast and Do Whatever It Takes*. CEPR PRESS, LONDON 2020.
- ELLEN MAC ARTHUR FOUNDATION, *Circular Economy Overview*, <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/circular-economy/overview/concept>.
- ELLEN MAC ARTHUR FOUNDATION, *Growth within: a circular economy vision for a competitive Europe*, in https://www.ellenmacarthurfoundation.org/assets/downloads/publications/EllenMacArthurFoundation_Growth-Within_July15.pdf.
- EUROPEAN COMMISSION, *A resource-efficient Europe – Flagship initiative under the Europe 2020 Strategy*. (2011) Disponibile a: <http://eur-lex.europa.eu/legalcontent/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011DC0021&from=en>.
- EUROPEAN ENVIRONMENT AGENCY, *Waste prevention: where do European countries stand?* European Environment Agency. (2015) Disponibile a <https://www.eea.europa.eu/highlights/waste-prevention-where-do-european>.
- F. CAPRIA U. MATTEI, *Ecologia del diritto*, Aboca, Sanssepocro, 2017.
- A. GIDDENS, *Il cambiamento climatico*, Milano, 2015.
- G. RAGOZZINO, *L'appello degli scienziati sul clima* in www.sbilanciamoci.info.
- C. VIVIANI, *Ambiente ed energia in Trattato di diritto dell'ambiente* dir. R. FERRARA, M. A. SANDULLI, tomo I, a cura di R. Ferrara e C.E. Gallo Milano 2014 p. 503 e ss.
- F. DE LEONARDIS, *Economia circolare: saggio sui suoi tre diversi aspetti giuridici. Verso uno Stato circolare?*, in Dir. amm. 2017, Giuffrè editore in <http://hdl.handle.net/11393/246703>.
- P. LOMBARDI, *La mitigazione del rischio idrogeologico tra scienza e diritto*, in Riv. giur. urb., 2016, 58 e ss.
- COMMISSIONE EUROPEA, COMUNICAZIONI PROVENIENTI DALLE ISTITUZIONI, DAGLI ORGANI E DAGLI ORGANISMI DELL'UNIONE EUROPEA COMMISSIONE EUROPEA COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE, *Disciplina in materia di aiuti di Stato a favore dell'ambiente e dell'energia 2014-2020* (2014/C 200/01).
- COMMISSIONE EUROPEA, COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI, *Un nuovo piano d'azione per l'economia circolare Per un'Europa più pulita e più competitiva*, Bruxelles, 11.3.2020 COM(2020) 98 final, in https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:9903b325-6388-11ea-b735-01aa75ed71a1.0020.02/DOC_1&format=PDF.
- EEA, 2020, *L'ambiente in Europa: stato e prospettive nel 2020*, European Environment Agency, Copenhagen. Lussemburgo, Publications Office of the European Union, SBN 978-92-9480-124-1 doi: 10.2800/834592. Consultabile in pdf in <https://www.eea.europa.eu/it/publications/l-ambiente-in-europa-stato-e-prospettive-2020>.
- EEA, 2015, *The European environment — state and outlook 2015: synthesis report*, European Environment Agency, Copenhagen. Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2015 ISBN 978-92-9213-515-7 doi:10.2800/944899, consultabile on line in <https://www.eea.europa.eu/soer/2015/synthesis/report/action-download-pdf-old/view>.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Settimo programma di azione per l'ambiente (7° PAA)* in <https://ec.europa.eu/environment/action-programme/>.
- EEA, SOAR 2020, *The European environment — state and outlook 2020*, p. 443 e ss., pubblicato nel seguente link <https://www.eea.europa.eu/publications/soer-2020> in data 04.12.2019.
- M.E. PORTER, C. VAN DER LINDE, *Toward a New Conception of the Environment- Competitiveness Relationship*, Journal of Economic Perspectives Vol. 9, 1995, p. 97 e ss.

- Eurostat, Environmental tax revenues, 2018; European Commission, Taxation Trends Report, 2017; Institute for European Environmental Policy, Case Studies on Environmental Fiscal Reform, Water pricing in Malta. European Parliament and IMF, Fossil Fuel Subsidies, 2017, pp. 10-11.
- COMMISSIONE EUROPEA, *The EU Environmental Implementation Review 2019 Country Report - MALTA*, COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT, Brussels, 4.4.2019, SWD(2019) 127 final.
- Mark ANTHONY CAMILLERI, *Closing the Loop for Resource Efficiency, Sustainable Consumption and Production: A Critical Review of the Circular Economy*, International Journal of Sustainable Development, (2018).

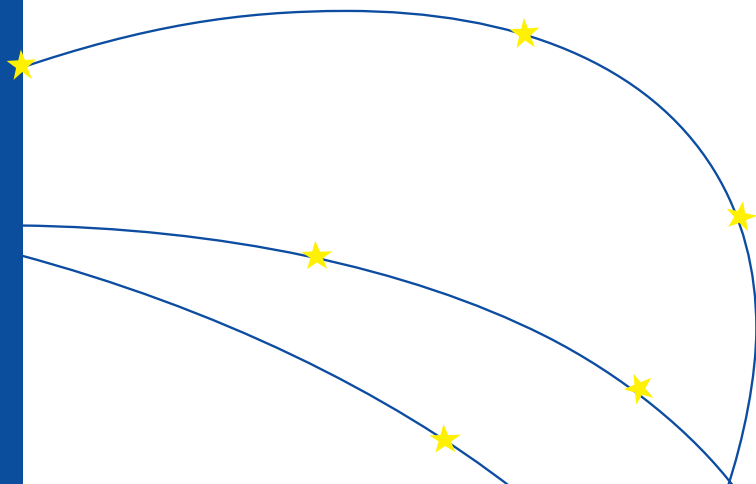


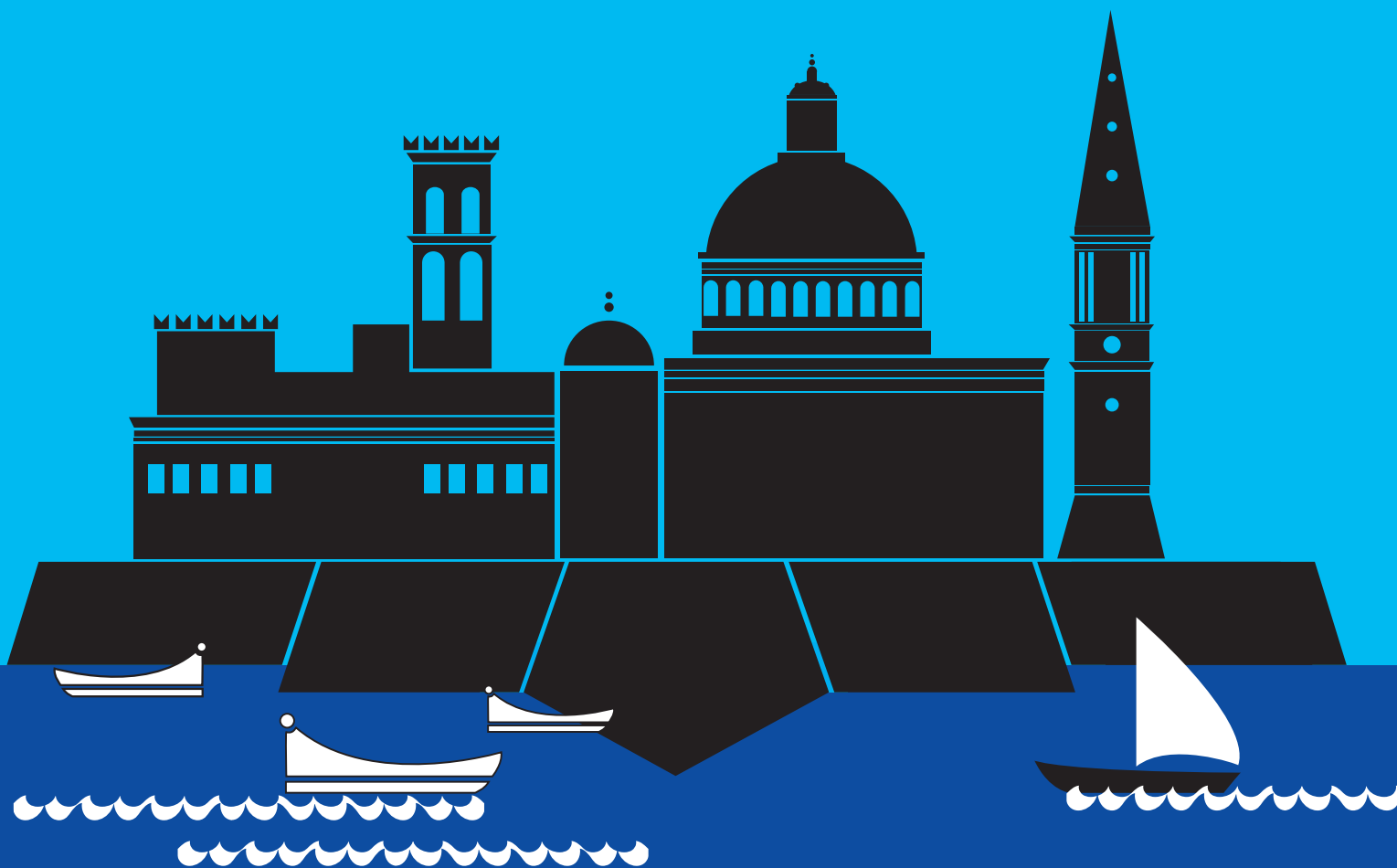
Interreg
Italia-Malta
JobMatch
2020



UNIONE EUROPEA
EUROPEAN UNION

Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
European Regional Development Fund





PARTE III

Appendice statistica

APPENDICE STATISTICA SOCIO ECONOMICA SICILIA/ITALIA - TABELLE
APPENDICE STATISTICA SOCIO ECONOMICA MALTA - TABELLE

INTRODUZIONE

La base dati sulla quale sono state effettuate le valutazioni oggetto del presente studio è contenuta, oltre che nel corpo del testo, in questa appendice statistica. Stante la numerosità delle tabelle, si è preferito per agilità di lettura, enuclearle dal testo.

Si è scelto di concentrare l'analisi dei dati sugli ambiti più rilevanti ai fini dello studio stesso, ovvero il mercato del lavoro, il settore turistico e le tematiche ambientali.

Anche ai fini di aggiornamento e di una valutazione di impatto nel tempo, si è scelto di inserire una batteria di indicatori legata ad alcuni Obiettivi Tematici (OT) dell'Unione Europea e segnatamente:

OT **3**: promuovere la competitività delle piccole e medie imprese.

OT **4**: sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio.

OT **6**: preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse.

OT **8**: preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse.

APPENDICE STATISTICA SOCIO ECONOMICA SICILIA/ITALIA - TABELLE

SOCIOECONOMIC STATISTICAL ANNEX SICILY/ITALY - Tables

01.	Forze di lavoro anno 2018 per popolazione superiore a 15 anni di età <i>2018 Labour Force Survey (LFS) for people aged 15 and overp</i>	108
02.	Forza lavoro per SLL Sicilia <i>Labour Force per SMA (labour market area) Sicily</i>	109
03.	Giovani che risultano fuori dal circuito lavorativo o formativo (NEET), valori percentuali - UE <i>Percentage of Youth Not in employment, education or training (NEET) - EU</i>	114
04.	Giovani che risultano fuori dal circuito lavorativo o formativo (NEET), valori percentuali - Italia <i>Percentage of Youth Not in employment, education or training (NEET) - Italy</i>	116
05.	Occupati per titolo anno 2018 <i>2018 data on Human Resources by highest level of education attained</i>	117
06.	Occupati (migliaia) per settore attività <i>Human Resources (thousands) per sector of economic activities</i>	118
07.	Persone in cerca di occupazione (migliaia) <i>People in search of occupation (thousands)</i>	120
08.	Tasso di disoccupazione per sesso (Sicilia, 2018) <i>Unemployment rate per gender (Sicily, 2018)</i>	120
09.	Tasso di disoccupazione per provincia (Sicilia, 2018) <i>Unemployment rate - provincial level (Sicily, 2018)</i>	121
10.	Tasso di occupazione per provincia (Sicilia, 2018) <i>Employment rate - provincial level (Sicily, 2018)</i>	121
11.	Tasso di occupazione per sesso e classe di età (Sicilia/Italia, 2018) <i>Employment rate per gender and age class (Sicily /Italy, 2018)</i>	122
12.	Tasso di inattività per provincia (Sicilia, 2018) <i>Inactive population rate - provincial data (Sicily, 2018)</i>	122
13.	Popolazione per condizione professionale (migliaia) (Sicilia/Italia, 2018) <i>Population by labour status (thousands) (Sicily/ Italy, 2018)</i>	123
14.	Serie Storica - Incidenza della disoccupazione femminile di lunga durata <i>Time Series - Long-term female unemployment rate</i>	123
15.	Serie Storica - Incidenza della disoccupazione maschile di lunga durata <i>Time Series - long-term male unemployment rate</i>	124

16.	Serie Storica - Tasso di disoccupazione di lunga durata <i>Time Series - Long time unemployment rate</i>	124
17.	Serie Storica - Tasso di disoccupazione femminile di lunga durata <i>Time Series - Long-term female unemployment rate</i>	125
18.	Serie Storica - Tasso di disoccupazione maschile di lunga durata <i>Time Series - Long-term male unemployment rate</i>	125
19.	Serie Storica - Tasso giovani NEET (totale) <i>Time Series - Total youth NEET rate</i>	126
20.	Serie Storica - Tasso giovani NEET (maschi) <i>Time Series - Male youth NEET rate</i>	126
21.	Serie Storica - Tasso giovani NEET (femmine) <i>Time Series - Female youth NEET rate</i>	127
22.	Serie Storica - Incidenza della disoccupazione di lunga durata <i>Time Series - Long-term unemployment rate</i>	127
23.	Serie Storica - Addetti delle nuove imprese <i>Time Series - New enterprise officers</i>	128
24.	Serie Storica - Produttività del settore della pesca <i>Time Series - Fishery sector productivity</i>	128
25.	Serie Storica - Valore aggiunto del settore della pesca (prezzi correnti) <i>Time Series - Economic salience of the fishery sector (current prices)</i>	129
26.	Serie Storica - Andamento dell'occupazione del settore della pesca <i>Time Series - Employment in the fishery sector</i>	129
27.	Serie Storica - PIL Nazionale e per macro area <i>Time Series - Current GDP for macro</i>	130
28.	Serie Storica - Valore aggiunto Pesca, piscicoltura e servizi connessi (prezzi correnti) <i>Time Series - Fishery, pisciculture and satellite activities' added-value (current prices)</i>	131
29.	Serie Storica - ULA Pesca, piscicoltura e servizi connessi <i>Time Series - ALU (annual labour unit) Fishery, pisciculture and satellite activities'</i>	131
30.	Serie Storica - Esportazioni di Prodotti dell'agricoltura, caccia, silvicoltura, pesca e piscicoltura <i>Time Series - Export of agricultural, hunting, forestry, fishery, and pisciculture products</i>	132
31.	Valore aggiunto a prezzi correnti Sicilia <i>Value-added on current prices in Sicily</i>	133

32.	Serie Storica - Valore aggiunto agricoltura, silvicoltura e pesca (prezzi correnti) <i>Time Series – Value-added of agriculture, forestry, and fishery (current prices)</i>	134
33.	Serie Storica - Emissioni di gas a effetto serra in agricoltura <i>Time Series – Greenhouse gas emissions in agriculture</i>	135
34.	Serie Storica - Emissioni di gas serra <i>Time Series – Greenhouse gas emissions</i>	135
35.	Serie Storica - Produzione di energia elettrica lorda degli impianti da fonti rinnovabili <i>Time Series – Renewable source plants gross production of electric power</i>	136
36.	Serie Storica - Produzione lorda di energia elettrica attraverso impianti idrici <i>Time Series – Waterwork gross production of electric power</i>	136
37.	Serie Storica - Produzione lorda di energia elettrica da cogenerazione <i>Time Series – Cogeneration gross production of electric power</i>	137
38.	Serie Storica - Produzione lorda di energia elettrica da bioenergie <i>Time Series – Bioenergy gross production of electric power</i>	137
39.	Serie Storica - Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (incluso idroelettrica) <i>Time Series – Renewable energy consumption (including hydroelectric power)</i>	138
40.	Serie Storica - Raccolta differenziata dei rifiuti urbani <i>Time Series – Recycling urban waste</i>	138
41.	Serie Storica - Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità <i>Time Series – Quantity of food waste treated in compost plants for the production of quality compost</i>	139
42.	Serie Storica - Rifiuti urbani raccolti per abitante <i>Time Series – Collected urban waste per inhabitant ratio</i>	139
43.	Serie Storica - Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante <i>Time series – Urban waste disposal in landfill per inhabitant ratio</i>	140
44.	Serie Storica - Emissioni totali di CO2 <i>Time Series – Total CO2 emisisions</i>	140
45.	Serie Storica - Aziende agrituristiche in Sicilia per tipologia <i>Time Series – Agritourism enterprises in Sicily per type</i>	141
46.	Aziende agrituristiche per tipologia (Italia/Sicilia) <i>Agritourism enterprises per type (Italy/Sicily)</i>	142
47.	Aziende agrituristiche per tipo di altre attività (Italia/Sicilia, 2017) <i>Agritourism enterprises per type of activity 'other' (Italy/Sicily, 2017)</i>	142

48.	Capacità degli esercizi ricettivi, per tipologia di esercizio (Italia/Sicilia, 2017-2018) <i>Capacity of Tourist accommodation establishments per type of activity (Italy/Sicily, 2017-2018)</i>	143
49.	Serie storica - Indice di utilizzazione netta degli esercizi alberghieri (Italia/Sicilia) <i>Time Series - Net hotel occupancy rate (Italy/Sicily)</i>	144
50.	Numero di posti barca per tipologia di struttura e classi di lunghezza e percentuale di distribuzione per km di costa (Italia/Sicilia, 2017) <i>The Capacity of boats per type of structure and length class, and coastal distribution per km - percentage points (Italy/Sicily, 2017)</i>	145
51.	Serie Storica - Distribuzione regionale delle spiagge italiane con etichetta "bandiera blu" <i>Time Series - Regional collocation of Italian beaches labeled 'bandiera blu' (clean sea award)</i>	144

APPENDICE STATISTICA SOCIO ECONOMICA MALTA - TABELLE

SOCIOECONOMIC STATISTICAL ANNEX MALTA - Tables

01.	PIL e principali componenti (uscite, spese ed entrate) <i>GDP and main components (output, expenditure and income)</i>	148
02.	Principali aggregati del PIL pro capite <i>Main GDP aggregates per capita</i>	149
03.	PIL pro capite <i>GDP per capita</i>	150
04.	Popolazione al 1° Gennaio 2010-2019 <i>Population on 01 January 2010-2019</i>	151
05.	Contributi all'Indice dei Prezzi al Dettaglio (CPI) <i>Contributions to Retail Price Index</i>	152
06.	Indice Armonizzato del Prezzo al Consumo (IPCA) <i>Harmonized Index Consumer Price (HICP)</i>	153
07.	Tasso totale di disoccupazione <i>Total unemployment rate</i>	154
08.	Tasso d'occupazione per sesso <i>Employment rate by sex</i>	155
09.	Spesa per i consumi finali delle famiglie e delle organizzazioni no profit <i>Final consumption expenditure of households and non-profit institutions serving households</i>	156
10.	Spesa per i consumi finali della pubblica amministrazione <i>Final consumption expenditure of general government</i>	157
11.	Formazione del capitale fisso lordo (investimenti) <i>Gross fixed capital formation (investments)</i>	158
12.	Conto corrente della bilancia dei pagamenti <i>Current Account Balance</i>	159
13.	Commercio di beni per periodo dei principali gruppi merceologici <i>Trade in goods by period by major commodity groups</i>	160
14.	Ripartizione Geografica delle Partite Correnti <i>The Current Account Geographical Breakdown</i>	161
15.	Bilancia dei Pagamenti <i>Balance of Payments</i>	162

16.	Posizione Estera Netta degli Investimenti (NIIP) <i>Net International Investment Position</i>	163
17.	Produzione Industriale <i>Industrial Production</i>	164
18.	Contributo del Valore Aggiunto Lordo settoriale al PIL nominale <i>Contribution of Sectoral Gross Value Added to Nominal GDP</i>	165
19.	Turismo: flussi turistici <i>Tourism: tourist flows</i>	166
20.	Debito lordo dell'amministrazione pubblica <i>General government gross debt</i>	167
21.	Avanzo/disavanzo dell'amministrazione pubblica <i>General government deficit/surplus</i>	168
22.	Tasso di cambio effettivo reale – partner commerciali dell'Euro Zone <i>Real effective exchange rate - Euro Area trading partners</i>	169
23	Indici del volume di scambio per paese dichiarante <i>Trade volume indices, by reporting country</i>	170

APPENDICE STATISTICA SOCIO ECONOMICA SICILIA/ITALIA - TABELLE
SOCIOECONOMIC STATISTICAL ANNEX SICILY/ITALY - Tables

01.

Forze di lavoro anno 2018 per popolazione superiore a 15 anni di età
2018 Labour Force Survey (LFS) for people aged 15 and over

sesto	maschi	femmine	totale
licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio			
Italia	597	271	868
Sicilia	73	28	101
licenza di scuola media			
Italia	4.949	2.568	7.516
Sicilia	424	160	585
diploma			
Italia	6.786	5.093	11.879
Sicilia	446	291	736
laurea e post-laurea			
Italia	2.566	3.140	5.706
Sicilia	146	167	313
totale			
Italia	14.899	11.072	25.970
Sicilia	1.089	646	1.735

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

02.

Forza lavoro per SLL Sicilia
Labour Force per SMA (labour market area) Sicily

PROVINCE	Denominazione	Distretto	Specializzazioni produttive prevalenti			Dati di base 2011 (Censimento)			Valori assoluti (migliaia) Media anno 2018						Tassi			
			CLASSE	SOTTO-CLASSE	GRUPPO	Numero di Comuni 2011	Superficie (kmq) 2011	Popolazione residente 2011	Classe dimensione	Occupati	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Non forze di lavoro in età 15 anni e più	Popolazione di 15 anni o più	Popolazione totale	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
TRAPANI	Alcamo	0	A	A	A1	4	451,8	70.288	3	19,5	4,3	23,8	36,5	60,3	69,6	39,5	32,3	18,1
	Castelvetrano	0	A	A	A1	6	498,1	62.533	3	17,0	4,4	21,4	32,1	53,5	61,1	40,0	31,8	20,5
	Marsala	0	B	BB	BB2	3	563,2	137.943	4	37,4	8,9	46,3	75,4	121,7	141,2	38,1	30,7	19,3
PALERMO	Salemi	0	A	A	A1	3	238,1	17.229	2	4,8	1,2	6,0	8,6	14,6	16,5	40,9	32,8	20,0
	Trapani	0	D	D	D3	9	757,1	144.986	4	40,2	10,7	50,9	73,6	124,5	143,1	40,9	32,3	21,0
	Alia	0	A	A	A1	5	287,9	13.353	2	2,9	0,8	3,7	7,1	10,8	12,3	34,3	27,0	21,5
PALERMO	Bagheria	0	B	BB	BB2	4	102,1	83.267	3	19,9	12,3	32,2	40,2	72,4	85,8	44,4	27,4	38,3
	Bisacquino	0	A	A	A1	6	338,6	14.545	2	3,5	0,8	4,4	7,6	12,0	13,5	36,4	29,5	19,0
	Castelbuono	0	A	A	A1	2	111,8	10.740	2	3,1	0,5	3,7	5,4	9,1	10,2	40,2	34,6	13,9
	Cefalù	0	A	A	A1	6	287,3	32.855	2	9,8	2,0	11,8	17,4	29,2	33,2	40,3	33,5	16,8
	Corleone	0	A	A	A1	9	494,4	36.361	2	8,6	2,0	10,6	20,1	30,7	35,7	34,7	28,1	19,0
	Gangi	0	A	A	A1	3	355,2	10.813	2	2,9	0,5	3,4	5,5	8,9	10,0	38,6	32,9	14,8
	Lercara Friddi	0	A	A	A1	5	391,5	16.241	2	3,6	1,0	4,7	8,7	13,4	15,3	34,9	27,2	22,2
	Palermo	0	B	BA	BA3	18	1.159,7	879.526	5	234,1	72,9	307,0	454,8	761,8	895,2	40,3	30,7	23,7
	Partinico	0	A	A	A1	6	167,5	56.709	3	13,0	3,2	16,2	32,4	48,6	57,0	33,3	26,8	19,5
	Petralia Sottana	0	A	A	A1	8	604,7	20.366	2	5,8	1,1	6,8	9,9	16,8	18,6	40,8	34,3	16,0
PALERMO	Prizzi	0	A	A	A1	3	243,8	9.176	1	2,2	0,6	2,7	4,9	7,6	8,5	36,0	28,6	20,7
	Termini Imerese	0	D	D	D1	10	564,3	64.571	3	17,1	3,5	20,5	34,2	54,7	63,2	37,6	31,2	17,0

PROVINCE	Denominazione	Distretto	Specializzazioni produttive prevalenti			Dati di base 2011 (censimento)				Valori assoluti (migliaia) Media anno 2018						Tassi		
			CLASSE	SOTTO-CLASSE	GRUPPO	Numero di Comuni 2011	Superficie (kmq) 2011	Popolazione residente 2011	Classe dimensione	Occupati	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Non forze di lavoro in età 15 anni e più	Popolazione di 15 anni o più	Popolazione totale	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
MESSINA	Barcellona Pozzo di Gotto	0	A	A	A1	11	348,1	67.213	3	19,3	4,3	23,6	33,9	57,4	66,3	41,0	33,6	18,1
	Brolo	0	C	CB	CB3	4	73,7	14.637	2	4,6	0,9	5,5	6,9	12,4	14,1	44,5	37,2	16,3
	Capo d'Orlando	0	A	A	A1	13	328,0	44.238	2	13,6	2,0	15,6	21,6	37,2	42,1	41,9	36,5	12,8
	Caronia	0	A	A	A1	2	294,9	7.393	1	2,1	0,5	2,6	3,5	6,1	6,8	42,5	34,4	19,0
	Francavilla di Sicilia	0	A	A	A1	6	283,4	10.320	2	3,0	0,6	3,6	5,1	8,7	9,8	41,2	34,2	17,1
	Lipari	0	B	BB	BB2	4	116,0	14.289	2	5,1	1,0	6,0	7,5	13,5	15,3	44,7	37,5	16,0
	Messina	0	B	BA	BA3	6	302,1	266.184	4	74,0	23,8	97,9	125,3	223,2	255,9	43,8	33,2	24,3
	Milazzo	0	D	D	D4	14	251,8	79.608	3	21,6	6,1	27,7	40,1	67,8	77,6	40,8	31,9	21,9
	Mistretta	0	A	A	A1	2	156,2	6.370	1	1,8	0,4	2,1	3,1	5,2	5,9	40,7	33,8	16,9
	Patti	0	A	A	A1	7	238,0	30.065	2	9,1	1,9	11,0	14,4	25,5	28,9	43,3	35,8	17,3
	Sant'Agata di Militello	0	A	A	A1	6	178,4	28.286	2	8,5	1,4	9,9	14,3	24,3	27,5	41,0	35,1	14,4
	Santa Teresa di Riva	0	A	A	A1	15	247,3	34.254	2	10,3	1,9	12,2	17,1	29,3	33,3	41,7	35,3	15,3
	Santo Stefano di Camastra	0	D	D	D3	5	122,3	10.801	2	2,8	0,5	3,4	5,8	9,1	10,3	36,9	31,0	15,9
	Taormina	0	B	BB	BB1	10	118,5	35.415	2	10,9	2,2	13,2	17,6	30,7	35,1	42,8	35,5	17,0
AGRIGENTO	Agrigento	0	B	BA	BA4	12	657,7	151.831	4	40,1	14,8	54,9	75,4	130,2	150,7	42,1	30,8	26,9
	Bivona	0	A	A	A1	5	317,1	18.892	2	4,4	1,1	5,5	10,2	15,6	17,5	35,0	28,1	19,5
	Cammarata	0	A	A	A1	3	319,0	22.801	2	5,7	2,2	7,9	11,2	19,1	22,0	41,1	29,6	28,0
	Campobello di Licata	0	A	A	A1	2	130,8	22.515	2	5,7	1,5	7,2	11,0	18,2	21,2	39,7	31,4	21,0
	Canicatti	0	B	BA	BA4	4	202,0	52.085	3	13,6	3,8	17,4	26,9	44,3	52,0	39,3	30,6	22,0
	Licata	0	B	BB	BB2	2	256,7	61.704	3	15,0	5,2	20,2	30,3	50,6	59,2	40,0	29,6	25,9
	Menfi	0	A	A	A1	4	310,1	28.340	2	6,8	1,7	8,5	15,4	23,9	27,4	35,6	28,4	20,3
	Naro	0	A	A	A1	2	223,8	10.250	2	2,5	0,6	3,1	5,4	8,4	9,6	36,4	29,7	18,4
	Ribera	0	A	A	A1	6	300,9	31.371	2	8,1	2,2	10,3	15,9	26,2	30,1	39,3	30,9	21,4
	Sciaccia	0	B	BB	BB2	2	315,8	44.818	2	12,0	3,0	15,0	23,0	38,0	43,8	39,5	31,6	20,1

PROVINCE	Denominazione	Distretto	Specializzazioni produttive prevalenti			Dati di base 2011 (Censimento)				Valori assoluti (migliaia) Media anno 2018						Tassi		
			CLASSE	SOTTO-CLASSE	GRUPPO	Numero di Comuni 2011	Superficie (kmq) 2011	Popolazione residente 2011	Classe dimensione	Occupati	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Non forze di lavoro in età 15 anni e più	Popolazione di 15 anni o più	Popolazione totale	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
CALTANISSETTA	Caltanissetta	0	B	BA	BA2	8	686,5	112.289	4	32,7	8,0	40,6	54,4	95,0	109,7	42,8	34,4	19,6
	Gela	0	D	D	D4	2	375,9	103.666	4	24,2	7,7	31,9	53,4	85,3	101,0	37,4	28,4	24,1
	Mazzerino	0	A	A	A1	2	302,2	15.097	2	3,7	1,3	5,0	7,6	12,6	14,4	39,9	29,7	25,6
	Mussomeli	0	A	A	A1	6	295,3	20.454	2	5,5	1,4	6,8	10,2	17,0	19,2	40,0	32,0	20,0
ENNA	Riesi	0	A	A	A1	2	365,5	16.690	2	4,2	1,1	5,3	8,4	13,7	15,9	38,5	30,5	21,0
	Enna	0	B	BA	BA4	4	512,2	45.855	2	13,1	3,0	16,2	22,5	38,6	43,9	41,8	34,0	18,7
	Leonforte	0	A	A	A1	6	604,0	43.093	2	10,6	4,1	14,8	20,7	35,5	41,1	41,6	30,0	28,0
	Nicosia	0	A	A	A1	2	277,6	15.077	2	4,1	1,0	5,1	7,4	12,5	14,3	41,0	32,9	19,7
CATANIA	Piazza Armerina	0	A	A	A1	4	687,1	48.277	2	11,8	3,4	15,3	24,9	40,2	46,1	38,0	29,5	22,4
	Troina	0	A	A	A1	4	389,7	18.824	2	5,0	1,6	6,6	8,8	15,5	17,7	42,9	32,3	24,7
	Adrano	0	B	BA	BA4	4	354,0	72.182	3	17,1	6,3	23,4	36,9	60,3	72,3	38,9	28,4	26,9
	Bronte	0	A	A	A1	5	560,4	30.942	2	8,2	1,5	9,7	16,0	25,7	30,1	37,7	31,8	15,6
CATANIA	Caltagirone	0	B	BA	BA4	3	424,5	46.832	2	12,2	2,9	15,1	24,9	40,0	46,1	37,7	30,4	19,4
	Catania	0	B	BA	BA2	22	653,4	675.979	5	191,5	47,8	239,3	361,3	600,5	706,1	39,8	31,9	20,0
	Giarre	0	A	A	A1	10	315,8	95.572	3	27,0	5,4	32,4	50,5	82,8	95,6	39,1	32,6	16,5
	Granmichele	0	A	A	A1	4	305,0	26.496	2	7,5	1,6	9,0	13,7	22,8	26,4	39,6	32,8	17,2
RAGUSA	Palagonia	0	B	BB	BB2	5	737,1	40.555	2	8,8	1,5	10,3	23,5	33,8	40,1	30,5	26,0	14,7
	Paternò	0	B	BA	BA4	2	184,2	51.561	3	13,5	2,7	16,2	27,3	43,5	51,7	37,3	31,1	16,6
	Randazzo	0	A	A	A1	3	257,1	12.667	2	3,4	1,0	4,3	6,3	10,7	12,1	40,7	31,5	22,6
	Scordia	0	A	A	A1	2	86,8	24.975	2	5,6	1,1	6,7	14,2	20,8	24,1	32,1	26,9	16,2
RAGUSA	Comiso	0	A	A	A1	2	192,8	37.427	2	11,0	3,4	14,4	18,2	32,6	37,8	44,2	33,8	23,6
	Ispica	0	A	A	A1	2	129,1	34.100	2	10,4	2,3	12,6	17,8	30,4	35,6	41,5	34,1	17,9
	Ragusa	0	B	BA	BA4	6	1.017,0	165.492	4	53,0	11,6	64,6	82,5	147,1	170,9	43,9	36,0	17,9
	Vittoria	0	B	BB	BB2	2	284,9	70.678	3	21,9	5,3	27,2	36,0	63,2	75,1	43,0	34,6	19,4

PROVINCE	Denominazione	Distretto	Specializzazioni produttive prevalenti			Dati di base 2011 (Censimento)			Valori assoluti (migliaia) Media anno 2018						Tassi			
			CLASSE	SOTTO-CLASSE	GRUPPO	Numero di Comuni 2011	Superficie (kmq) 2011	Popolazione residente 2011	Classe dimensione	Occupati	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Non forze di lavoro in età 15 anni e più	Popolazione di 15 anni o più	Popolazione totale	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
SIRACUSA	Augusta	0	D	D	D4	6	442,3	73.688	3	20,9	5,7	26,6	36,6	63,2	72,7	42,1	33,1	21,4
	Lentini	0	B	BA	BA4	3	449,9	55.326	3	12,1	2,2	14,3	32,2	46,5	53,5	30,8	26,1	15,2
	Noto	0	A	A	A1	5	828,9	57.537	3	16,7	4,1	20,8	27,9	48,7	56,6	42,8	34,2	19,9
	Pachino	0	B	BB	BB2	2	66,1	25.840	2	7,1	2,3	9,4	12,8	22,2	26,0	42,3	32,1	24,1
	Siracusa	0	B	BA	BA4	5	336,9	187.501	4	54,0	16,9	70,9	92,6	163,5	189,8	43,3	33,0	23,8
	SICILIA					390	25.832,4	4.999.854,0		1.362,7	372,3	1.735,0	2.564,4	4.299,3	4.998,0	39,7	31,7	20,0
ITALIA					8.092	302.073,0	59.394.207,0		23.214,9	2.755,5	25.970,4	26.056,8	52.027,2	60.092,0	49,9	44,6	10,6	

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

Distretti industriali

Legenda Tabella 02.
Legend Table 02.

CLASSE	Descrizione CLASSE
1	SLL con presenza di piccola e media impresa manifatturiera (distretto)
0	SLL non distretto

Dimensione dei SLL

Classe dimensione	Descrizione della classe dimensionale del SLL
1	Fino a 10.000 ab.
2	10.001-50.000 ab.
3	50.001-100.000 ab.
4	100.001-500.000 ab.
5	Oltre 500.000 ab.

Legenda Tabella 02.
Legend Table 02.

Descrizione delle classi, sotto-classi e gruppi di specializzazione					
CLASSE	Descrizione CLASSE	SOTTO-CLASSE	Descrizione SOTTO-CLASSE	GRUPPO	Descrizione GRUPPO
A	SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	A	Sistemi senza specializzazione	A1	Sistemi locali non specializzati
B	SISTEMI NON MANIFATTURIERI	BA	Sistemi urbani	BA1	Sistemi locali urbani ad alta specializzazione
B	SISTEMI NON MANIFATTURIERI	BA	Sistemi urbani	BA2	Sistemi locali urbani pluri-specializzati
B	SISTEMI NON MANIFATTURIERI	BA	Sistemi urbani	BA3	Sistemi locali urbani prevalentemente portuali
B	SISTEMI NON MANIFATTURIERI	BA	Sistemi urbani	BA4	Sistemi locali urbani non specializzati
B	SISTEMI NON MANIFATTURIERI	BB	Altri sistemi non manifatturieri	BB1	Sistemi locali turistici
B	SISTEMI NON MANIFATTURIERI	BB	Altri sistemi non manifatturieri	BB2	Sistemi locali a vocazione agricola
C	SISTEMI DEL MADE IN ITALY	CA	Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	CA1	Sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento
C	SISTEMI DEL MADE IN ITALY	CA	Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	CA2	Sistemi locali delle pelli e del cuoio
C	SISTEMI DEL MADE IN ITALY	CB	Altri sistemi del made in Italy	CB1	Sistemi locali della fabbricazione di macchine
C	SISTEMI DEL MADE IN ITALY	CB	Altri sistemi del made in Italy	CB2	Sistemi locali del legno e dei mobili
C	SISTEMI DEL MADE IN ITALY	CB	Altri sistemi del made in Italy	CB3	Sistemi locali dell'agro-alimentare
C	SISTEMI DEL MADE IN ITALY	CB	Altri sistemi del made in Italy	CB4	Sistemi locali dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali
D	SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	D	Sistemi della manifattura pesante	D1	Sistemi locali dei mezzi di trasporto
D	SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	D	Sistemi della manifattura pesante	D2	Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli
D	SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	D	Sistemi della manifattura pesante	D3	Sistemi locali dei materiali da costruzione
D	SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	D	Sistemi della manifattura pesante	D4	Sistemi locali della petrolchimica e della farmaceutica

03.

Giovani che risultano fuori dal circuito lavorativo o formativo (NEET), valori percentuali – Unione Europea
Percentage of Youth Not in employment, education or training (NEET) - EU

Classe di età	15-29 anni															
	2013				2014				2015				2016			
	maschi	femmine	totale		maschi	femmine	totale		maschi	femmine	totale		maschi	femmine	totale	
Unione europea (28 paesi)	14,1	17,7	15,9		13,5	17,1	15,3		13,0	16,7	14,8		12,2	16,3	14,2	
Austria	7,1	9,4	8,3		8,4	10,3	9,3		8,2	9,2	8,7		8,4	9,4	8,9	
Belgio	14,1	15,7	14,9		13,9	14,2	14,1		13,9	15,0	14,4		12,0	14,0	13,0	
Ceca, Repubblica	8,2	17,7	12,8		7,0	17,4	12,1		6,6	17,2	11,8		5,6	16,8	11,1	
Danimarca	7,0	8,1	7,5		6,8	7,8	7,3		7,3	8,2	7,7		7,2	7,7	7,4	
Estonia	11,1	17,5	14,3		11,2	16,4	13,8		7,9	17,3	12,5		8,6	19,2	13,8	
Finlandia	10,4	11,4	10,9		11,8	11,7	11,8		11,6	13,1	12,4		11,2	12,3	11,7	
Francia	12,3	15,3	13,8		12,4	14,6	13,5		13,5	15,9	14,7		13,1	15,6	14,4	
Germania	6,8	10,7	8,7		6,7	10,8	8,7		6,6	10,5	8,5		7,0	10,8	8,8	
Grecia	27,0	30,8	28,9		24,8	28,5	26,7		22,2	26,1	24,1		19,8	24,8	22,2	
Irlanda	18,4	18,7	18,6		17,1	19,0	18,1		16,2	17,5	16,8		14,5	16,0	15,2	
Italia	24,4	27,7	26,0		24,8	27,7	26,2		24,2	27,1	25,7		22,4	26,3	24,3	
Lussemburgo	6,7	7,8	7,2		7,4	5,6	6,5		6,5	8,7	7,6		5,4	8,3	6,8	
Paesi Bassi	6,7	7,6	7,1		6,4	8,1	7,2		5,8	7,6	6,7		5,7	6,9	6,3	
Polonia	13,4	19,1	16,2		13,1	18,1	15,5		12,6	16,7	14,6		10,7	17,1	13,8	
Portogallo	16,2	17,2	16,7		14,0	15,3	14,6		12,1	14,4	13,2		12,4	13,2	12,8	
Regno Unito	11,9	17,6	14,7		10,5	16,4	13,4		9,8	15,5	12,7		9,8	14,9	12,3	

Classe di età		15-29 anni											
		2013			2014			2015			2016		
Periodo													
Sesso		maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Romania		16,3	23,1	19,6	16,5	23,5	19,9	16,1	26,1	20,9	15,2	25,5	20,2
Slovacchia		16,2	21,9	19,0	14,9	21,7	18,2	13,2	21,4	17,2	11,1	20,9	15,9
Slovenia		11,7	14,1	12,9	11,2	14,8	13,0	11,7	13,0	12,3	10,6	11,3	10,9
Spagna		22,8	22,1	22,5	20,5	20,9	20,7	19,2	19,7	19,4	17,4	18,7	18,1
Svezia		7,5	8,3	7,9	7,5	8,1	7,8	7,2	7,6	7,4	6,8	7,3	7,1
Ungheria		14,9	22,7	18,8	12,2	20,8	16,4	11,1	19,2	15,1	9,6	18,8	14,1
Croazia		*	*	*	22,4	21,2	21,8	20,8	19,5	20,1	19,5	19,4	19,5
Bulgaria		23,8	27,8	25,7	21,3	26,8	24,0	19,8	24,7	22,2	19,1	25,8	22,4
Cipro		20,7	20,1	20,4	20,5	18,5	19,5	17,7	19,2	18,5	16,2	19,3	17,9
Lettonia		13,9	17,3	15,6	12,6	17,9	15,2	12,2	15,4	13,8	12,9	13,6	13,3
Lituania		13,2	14,3	13,7	11,5	14,3	12,9	10,7	13,0	11,8	10,8	10,7	10,7
Malta		9,3	13,4	11,3	9,6	15,6	12,5	9,0	13,9	11,4	6,3	11,5	8,8

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

*: il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione

04. Giovani che risultano fuori dal circuito lavorativo o formativo (NEET), valori percentuali - Italia
Percentage of Youth Not in employment, education or training (NEET) - Italy

Classe di età	15-29 anni														
	2014				2015				2016				2017		
	maschi	femmine	totale		maschi	femmine	totale		maschi	femmine	totale		maschi	femmine	totale
Periodo															
Sesso															
Italia	24,8	27,7	26,2		24,2	27,1	25,7		22,4	26,3	24,3		22,4	26,0	24,1
Centro-nord	17,8	22,2	19,9		17,3	21,6	19,4		15,3	20,7	17,9		15,4	19,9	17,6
Nord-ovest	18,2	20,6	19,3		17,5	20,9	19,2		14,9	20,8	17,8		14,9	20,1	17,4
Nord-est	14,1	22,2	18,1		13,8	21,2	17,5		11,6	19,6	15,5		12,6	18,7	15,6
Centro	20,9	24,2	22,5		20,2	22,9	21,5		19,2	21,6	20,4		18,7	20,7	19,7
Mezzogiorno	35,5	36,1	35,8		34,9	35,6	35,3		33,5	34,9	34,2		33,3	35,5	34,4
Sicilia	40,3	40,2	40,3		39,7	38,9	39,3		37,5	38,7	38,1		36,5	38,7	37,6

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

05.

Occupati per titolo, anno 2018
 2018 data on Human Resources by highest level of education attained

Titolo di studio	licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio			licenza di scuola media			diploma			laurea e post-laurea			totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Italia	496	216	712	4.321	2.133	6.454	6.181	4.498	10.679	2.449	2.921	5.369	13.447	9.768	23.215
Sicilia	54	18	71	325	103	428	362	227	589	132	142	274	873	490	1.363
Sicilia/Italia	10,83%	8,18%	10,02%	7,52%	4,83%	6,63%	5,86%	5,05%	5,52%	5,40%	4,86%	5,10%	6,49%	5,01%	5,87%
popolazione Italia/popolazione Sicilia															
8,32%															

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

06.

Occupati (migliaia) per settore attività

Human Resources (thousands) per sector of economic activities

Periodo	Italia			Sicilia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Attività Economica						
Totale attività economiche	24.848,6	25.138,1	25.358,8	1.536,1	1.529,7	1.516,8
agricoltura, silvicoltura e pesca	937,4	920,9	926,6	122,9	122,0	128,0
produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, silvicoltura	909,0	892,3	-	115,5	114,4	-
pesca e acquicoltura	28,4	28,6	-	7,4	7,6	-
attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento, costruzioni	5.739,5	5.752,1	5.804,4	220,2	214,9	222,1
attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	4.189,3	4.216,1	4.272,8	128,6	126,8	132,3
industria estrattiva	22,6	22,5	-	2,0	2,1	-
industria manifatturiera	3.866,8	3.891,1	-	100,8	98,9	-
industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	462,6	469,7	-	30,1	30,3	-
industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	497,8	499,0	-	4,4	4,1	-
industria del legno, della carta, editoria	276,3	275,3	-	8,4	7,9	-
fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	188,4	191,9	-	7,6	7,8	-
fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	348,9	347,0	-	11,6	10,8	-
attività metallurgiche e fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	657,2	662,7	-	12,0	11,9	-
fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	733,9	739,5	-	9,1	9,2	-
fabbricazione di mezzi di trasporto	260,5	264,7	-	3,2	2,3	-
fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	441,2	441,3	-	14,4	14,6	-
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	83,5	82,8	-	4,7	4,7	-
fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	216,4	219,7	-	21,1	21,1	-
costruzioni	1.550,2	1.536,0	1.531,6	91,6	88,1	89,8
servizi	18.171,7	18.465,1	18.627,8	1.193,0	1.192,8	1.166,7
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	6.969,3	7.161,4	7.209,1	416,7	422,3	409,4
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione	6.366,3	6.550,8	-	398,1	403,2	-
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3.692,5	3.734,2	-	255,9	253,8	-
trasporti e magazzinaggio	1.158,3	1.185,3	-	59,6	60,6	-
servizi di alloggio e di ristorazione	1.515,5	1.631,3	-	82,6	88,8	-

Periodo	Italia			Sicilia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Attività Economica						
servizi di informazione e comunicazione	603,0	610,6	-	18,6	19,1	-
attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	3.818,7	3.894,4	3.980,4	185,7	186,5	180,5
attività finanziarie e assicurative	659,6	648,5	-	31,2	31,3	-
attività immobiliari	181,8	181,1	-	6,1	6,3	-
attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	2.977,3	3.064,8	-	148,4	148,9	-
attività professionali, scientifiche e tecniche	1.657,0	1.659,3	-	78,8	78,1	-
attività amministrative e di servizi di supporto	1.320,3	1.405,5	-	69,6	70,8	-
amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	7.383,7	7.409,3	7.438,3	590,6	584,0	576,8
amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale	4.745,1	4.749,5	-	406,6	404,2	-
amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	1.279,6	1.247,7	-	129,1	126,9	-
istruzione	1.544,9	1.559,1	-	135,9	133,7	-
sanità e assistenza sociale	1.920,6	1.942,7	-	141,6	143,6	-
attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	2.638,6	2.659,8	-	184,0	179,8	-
attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	327,2	343,2	-	22,3	22,9	-
altre attività di servizi	739,1	738,2	-	48,8	47,8	-
attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	1.572,3	1.578,4	-	112,9	109,1	-

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

07.

Persone in cerca di occupazione (migliaia)
People in search of occupation (thousands)

Classe di età	15 anni e più					
	Sicilia		Italia		Sicilia/Italia	
Periodo	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Titolo di studio						
licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	27	30	164	157	16,30%	18,98%
licenza di scuola media	157	157	1.161	1.069	13,51%	14,67%
diploma	152	147	1.252	1.210	12,17%	12,13%
laurea e post-laurea	38	39	352	340	10,82%	11,43%
totale	374	372	2.929	2.775	12,77%	13,41%

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

08.

Tasso di disoccupazione per sesso (Sicilia - 2018)
Unemployment rate per gender (Sicily - 2018)

Classe di età	15-74 anni		
	maschi	femmine	totale
Titolo di studio			
licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	26,4	38,0	29,7
licenza di scuola media	23,5	35,7	26,9
diploma	18,7	21,9	19,9
laurea e post-laurea	9,3	15,2	12,5
totale	19,8	24,3	21,5

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

09.

Tasso di disoccupazione per provincia (Sicilia, 2018)

Unemployment rate – provincial level (Sicily, 2018)

Classe di età	15 anni e più		
Anno	2016	2017	2018
Agrigento	24,3	23,0	27,6
Caltanissetta	21,1	17,7	17,6
Catania	18,5	18,8	18,9
Enna	19,8	24,7	21,6
Messina	22,4	24,8	25,5
Palermo	25,1	21,3	19,8
Ragusa	19,4	18,8	18,7
Siracusa	24,0	22,0	22,2
Trapani	21,2	24,4	23,6

*Fonte: ns. elaborazione su dati Istat***10.**

Tasso di occupazione per provincia (Sicilia, 2018)

Employment rate – provincial level (Sicily, 2018)

Classe di età	15-64 anni		
Anno	2016	2017	2018
Agrigento	39,1	39,7	38,8
Caltanissetta	40,3	38,5	39,2
Catania	39,6	40,1	39,9
Enna	41,1	41,4	40,0
Messina	42,1	42,5	41,5
Palermo	37,4	38,5	39,4
Ragusa	47,5	49,1	48,1
Siracusa	41,9	42,2	45,5
Trapani	39,8	39,6	38,4

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

11.

Tasso di occupazione per sesso e classe di età (Sicilia/Italia, 2018)

Employment rate per gender and age class (Sicily/Italy, 2018)

Classe di età	15-74 anni					
	Sicilia			Italia		
Sesso	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Titolo di studio						
licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	39,3	10,0	22,9	47,6	17,2	31,1
licenza di scuola media	45,0	15,6	30,9	57,5	32,5	45,8
diploma	57,8	36,5	47,2	73,4	55,0	64,3
laurea e post-laurea	73,9	61,1	66,6	83,5	75,3	78,7
totale	52,5	29,1	407,0	67,6	49,5	58,5

*Fonte: ns. elaborazione su dati Istat***12.**

Tasso di inattività per provincia (Sicilia, 2018)

Inactive population rate – provincial data (Sicily, 2018)

Classe di età	15-64 anni		
	2016	2017	2018
Anni			
Agrigento	48,1	48,1	46,0
Caltanissetta	48,8	53,0	52,3
Catania	51,2	50,4	50,6
Enna	48,7	44,9	48,8
Messina	45,6	43,2	44,2
Palermo	49,8	50,8	50,7
Ragusa	41,0	39,2	40,4
Siracusa	44,7	45,7	41,3
Trapani	49,2	47,4	49,5

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

13.

Popolazione per condizione professionale (migliaia) (Sicilia/Italia, 2018)

Population by labour status (thousands) (Sicily/Italy, 2018)

Classe di età	15 anni e più					
	Sicilia		Italia		Sicilia/Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
forze lavoro	1.741	1.735	26.442	26.486	6,58%	6,55%
occupati	1.367	1.363	23.513	23.711	5,81%	5,75%
disoccupati	374	372	2.929	2.775	12,77%	13,41%
totale inattivi	2.574	2.564	26.500	26.436	9,71%	9,70%
totale	4.315	4.299	52.942	52.921	8,15%	8,12%

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

14.

Serie Storica - Incidenza della disoccupazione femminile di lunga durata

Time Series – Long-term female unemployment rate

Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (percentuale)

Area geografica	Anni									
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	
Sicilia	62,7	64,2	68,0	70,3	76,8	72,1	72,7	69,6	70,3	
Italia	49,8	52,5	54,8	57,1	62,8	58,8	58,6	57,8	59,6	
- Nord	40,8	45,8	47,2	48,6	55,9	51,9	50,9	50,5	50,3	
- Nord-ovest	44,8	47,2	51,7	51,1	58,3	55,1	53,4	53,0	53,8	
- Nord-est	35,1	43,5	39,9	45,1	52,4	47,2	47,0	46,5	45,1	
- Centro	48,9	50,3	49,3	53,1	60,0	54,0	51,9	52,5	56,0	
- Centro-Nord	43,6	47,3	47,9	50,2	57,4	52,6	51,3	51,2	52,4	
- Mezzogiorno	58,7	59,5	64,1	66,5	69,8	67,0	67,7	65,8	68,0	
- Sud	58,9	59,1	62,9	66,1	68,8	67,4	67,5	66,1	68,7	
- Isole	58,3	60,3	66,5	67,6	72,1	66,2	68,0	65,1	66,5	

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

15.

Serie Storica - Incidenza della disoccupazione maschile di lunga durata

Time Series - Long-term male unemployment rate

Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (percentuale)

Area geografica	Anni								
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sicilia	54,1	54,3	58,4	63,7	68,4	66,2	64,1	68,2	70,4
Italia	47,2	51,6	51,9	56,9	60,3	59,1	58,1	59,7	58,6
- Nord	40,3	44,3	42,3	50,1	53,1	53,2	50,5	50,4	46,8
- Nord-ovest	42,6	46,2	46,8	52,2	56,4	55,9	51,6	52,0	49,8
- Nord-est	36,5	40,8	34,8	46,4	47,2	48,1	48,4	47,8	41,8
- Centro	46,4	48,2	47,8	52,2	56,7	52,1	53,7	54,7	54,1
- Centro-Nord	42,4	45,7	44,2	50,8	54,4	52,8	51,7	52,1	49,7
- Mezzogiorno	52,0	57,3	59,2	62,7	66,1	65,2	64,0	65,9	66,1
- Sud	52,4	58,8	59,9	63,4	66,3	65,7	64,8	66,2	65,8
- Isole	51,2	54,4	57,9	61,3	65,7	64,1	62,4	65,3	66,8

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

16.

Serie Storica - Tasso di disoccupazione di lunga durata

Time Series - Long time unemployment rate

Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sulle forze di lavoro (percentuale)

Area geografica	Anni								
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sicilia	8,4	8,3	11,4	13,9	15,9	14,7	14,9	14,8	15,1
Italia	4,1	4,3	5,7	6,9	7,8	7,0	6,8	6,6	6,3
- Nord	2,4	2,6	3,3	4,1	4,7	4,2	3,8	3,5	3,2
- Nord-ovest	2,7	2,9	3,9	4,6	5,3	4,8	4,3	3,9	3,6
- Nord-est	1,9	2,1	2,4	3,5	3,8	3,5	3,2	2,9	2,6
- Centro	3,6	3,7	4,6	5,6	6,6	5,6	5,5	5,3	5,2
- Centro-Nord	2,7	2,9	3,7	4,6	5,3	4,7	4,3	4,1	3,8
- Mezzogiorno	7,3	7,9	10,5	12,6	14,0	12,8	12,9	12,7	12,3
- Sud	7,0	7,8	10,3	12,6	13,8	12,6	12,6	12,5	11,9
- Isole	7,8	8,0	10,8	12,7	14,5	13,2	13,4	13,2	13,2

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

17.

Serie Storica - Tasso di disoccupazione femminile di lunga durata
Time Series - Long-term female unemployment rate

Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle forze lavoro (percentuale)

Area geografica	Anni								
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sicilia	10,7	10,9	13,9	16,1	18,6	16,3	17,4	16,3	17,1
Italia	4,8	5,0	6,5	7,5	8,7	7,5	7,5	7,2	7,0
- Nord	2,8	3,1	4,0	4,6	5,4	4,7	4,4	4,2	3,9
- Nord-ovest	3,2	3,4	4,7	4,9	5,8	5,1	4,9	4,6	4,4
- Nord-est	2,4	2,7	3,0	4,2	4,9	4,1	3,8	3,6	3,3
- Centro	4,3	4,4	5,4	6,4	7,5	6,1	5,9	5,8	5,9
- Centro-Nord	3,3	3,5	4,4	5,1	6,0	5,1	4,9	4,7	4,5
- Mezzogiorno	9,2	9,6	12,4	14,2	16,2	14,3	14,9	14,3	14,2
- Sud	9,1	9,4	12,2	14,2	16,2	14,4	14,9	14,5	14,2
- Isole	9,5	9,8	12,6	14,2	16,3	14,1	15,0	14,0	14,2

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

18.

Serie Storica - Tasso di disoccupazione maschile di lunga durata
Time Series - Long-term male unemployment rate

Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle forze lavoro (percentuale)

Area geografica	Anni								
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sicilia	7,2	6,9	10,1	12,7	14,4	13,7	13,5	13,9	13,9
Italia	3,5	3,9	5,1	6,5	7,2	6,7	6,3	6,2	5,7
- Nord	2,0	2,2	2,7	3,8	4,1	3,9	3,3	3,0	2,6
- Nord-ovest	2,3	2,6	3,3	4,4	4,9	4,5	3,8	3,3	3,0
- Nord-est	1,6	1,7	2,0	3,0	3,0	2,9	2,8	2,5	2,1
- Centro	3,0	3,2	3,9	5,0	5,9	5,3	5,2	5,0	4,6
- Centro-Nord	2,3	2,5	3,1	4,1	4,7	4,3	3,9	3,6	3,2
- Mezzogiorno	6,2	6,9	9,4	11,7	12,6	11,9	11,6	11,8	11,1
- Sud	5,9	6,9	9,2	11,6	12,3	11,6	11,2	11,4	10,5
- Isole	6,8	6,9	9,6	11,9	13,4	12,6	12,4	12,7	12,5

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

19.

Serie Storica – Tasso giovani NEET (totale)

Time Series – Total youth NEET rate

Giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati né inseriti in un percorso di istruzione/formazione in percentuale sulla popolazione nella corrispondente classe di età (media annua)

Area geografica	Anni								
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sicilia	33,2	35,4	37,4	39,5	40,3	39,3	38,1	37,6	38,6
Italia	22,0	22,5	23,8	26,0	26,2	25,7	24,3	24,1	23,4
- Nord	15,5	15,2	16,3	18,9	18,8	18,4	16,9	16,7	15,6
- Nord-ovest	16,0	15,4	16,7	19,7	19,3	19,2	17,8	17,4	16,3
- Nord-est	14,8	14,8	15,9	17,8	18,1	17,5	15,5	15,6	14,8
- Centro	16,9	18,6	19,7	21,5	22,5	21,5	20,4	19,7	19,6
- Centro-Nord	15,9	16,2	17,4	19,7	19,9	19,4	17,9	17,6	16,8
- Mezzogiorno	30,7	31,7	33,1	35,3	35,8	35,3	34,2	34,4	33,8
- Sud	30,3	30,8	32,1	34,2	34,3	34,2	33,2	33,7	32,6
- Isole	31,5	33,7	35,4	37,9	39,0	37,7	36,5	35,8	36,3

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

20.

Serie Storica - Tasso giovani NEET (maschi)

Time Series – Male youth NEET rate

Giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati né inseriti in un percorso di istruzione/formazione in percentuale sulla popolazione nella corrispondente classe di età (media annua)

Area geografica	Anni								
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sicilia	30,75	31,40	35,43	38,59	40,32	39,68	37,47	36,52	36,90
Italia	19,31	20,04	21,75	24,45	24,82	24,25	22,45	22,37	21,45
- Nord	12,38	12,19	13,94	16,74	16,44	15,95	13,53	13,94	12,95
- Nord-ovest	13,26	12,60	15,00	18,71	18,15	17,51	14,92	14,90	14,11
- Nord-est	11,18	11,63	12,47	14,02	14,07	13,81	11,62	12,62	11,36
- Centro	14,06	16,37	17,56	19,40	20,87	20,19	19,24	18,74	18,45
- Centro-Nord	12,90	13,48	15,06	17,56	17,81	17,26	15,28	15,41	14,62
- Mezzogiorno	28,52	29,56	31,59	34,77	35,46	34,94	33,53	33,31	32,40
- Sud	28,01	29,01	30,45	33,59	33,69	33,50	32,27	32,43	30,89
- Isole	29,62	30,74	34,07	37,34	39,30	38,03	36,26	35,25	35,70

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

21.

Serie Storica - Tasso giovani NEET (femmine)

Time Series – Female youth NEET rate

Giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati né inseriti in un percorso di istruzione/formazione in percentuale sulla popolazione nella corrispondente classe di età (media annua)

Area geografica	Anni								
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sicilia	35,75	39,54	39,41	40,47	40,24	38,87	38,68	38,74	40,37
Italia	24,68	25,10	25,84	27,55	27,69	27,14	26,28	25,96	25,38
- Nord	18,61	18,24	18,83	21,14	21,26	21,03	20,33	19,52	18,49
- Nord-ovest	18,73	18,38	18,46	20,72	20,59	20,87	20,85	20,11	18,59
- Nord-est	18,45	18,04	19,32	21,72	22,16	21,24	19,62	18,72	18,36
- Centro	19,73	20,95	22,00	23,76	24,15	22,92	21,62	20,70	20,84
- Centro-Nord	18,96	19,07	19,80	21,95	22,15	21,61	20,72	19,88	19,20
- Mezzogiorno	32,94	33,89	34,76	35,93	36,12	35,64	34,90	35,52	35,24
- Sud	32,75	32,59	33,85	34,78	34,97	34,86	34,08	35,12	34,49
- Isole	33,35	36,70	36,72	38,44	38,63	37,33	36,68	36,39	36,88

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

22.

Serie Storica - Incidenza della disoccupazione di lunga durata

Time Series – Long-term unemployment rate

Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (percentuale)

Area geografica	Anni								
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sicilia	57,6	58,5	62,3	66,3	71,7	68,5	67,5	68,7	70,3
Italia	48,5	52,0	53,3	57,0	61,5	58,9	58,4	58,8	59,1
- Nord	40,6	45,0	44,8	49,4	54,5	52,5	50,7	50,4	48,6
- Nord-ovest	43,7	46,7	49,3	51,7	57,3	55,5	52,5	52,5	51,8
- Nord-est	35,7	42,2	37,4	45,7	50,0	47,6	47,7	47,1	43,6
- Centro	47,7	49,3	48,5	52,6	58,4	53,0	52,9	53,6	55,0
- Centro-Nord	43,0	46,5	46,1	50,5	55,9	52,7	51,5	51,6	51,1
- Mezzogiorno	54,8	58,2	61,2	64,2	67,7	65,9	65,5	65,8	66,9
- Sud	55,2	58,9	61,2	64,5	67,4	66,4	66,0	66,2	67,1
- Isole	54,2	56,9	61,4	63,8	68,3	64,9	64,7	65,2	66,7

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

23.

Serie Storica - Addetti delle nuove imprese

Time Series – New enterprise officers

Addetti delle imprese nate nell'ultimo triennio in percentuale su addetti totali

Area geografica	Anni							
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sicilia	4,2	1,9	3,7	3,8	3,9	3,9	3,8	3,8
Italia	2,7	2,7	2,3	2,3	2,3	2,3	2,3	2,3
- Nord	2,2	2,2	1,8	1,8	1,8	1,8	1,8	1,7
- Nord-ovest	2,2	3,8	1,9	1,8	1,8	1,8	1,9	1,8
- Nord-est	2,1	3,8	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,6
- Centro	2,9	3,8	2,5	2,5	2,5	2,6	2,5	2,5
- Centro-Nord	2,4	2,2	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0
- Mezzogiorno	4,1	3,8	3,6	3,6	3,7	3,7	3,6	3,6
- Sud	4,1	3,8	3,6	3,7	3,7	3,7	3,6	3,6
- Isole	4,1	3,8	3,5	3,6	3,7	3,7	3,7	3,7

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

24.

Serie Storica - Produttività del settore della pesca

*Time Series – Fishery sector productivity*Valore aggiunto della pesca, piscicoltura e servizi connessi per ULA dello stesso settore
(migliaia di euro concatenati - anno di riferimento 2010)

Area geografica	Anni							
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sicilia	38,62	40,70	36,72	36,68	29,44	29,51	32,27	32,19
Italia	43,10	45,22	41,40	37,50	34,99	37,27	39,17	37,92
- Nord	38,79	39,00	35,56	31,90	34,62	39,70	42,64	40,91
- Nord-ovest	74,98	68,17	75,94	67,43	79,49	74,31	98,41	84,31
- Nord-est	33,88	34,40	30,10	26,90	28,86	34,05	35,49	34,64
- Centro	42,67	45,00	41,02	38,15	35,83	35,56	36,19	37,56
- Centro-Nord	40,18	41,09	37,49	33,94	35,01	38,20	40,25	39,65
- Mezzogiorno	45,33	48,49	44,41	40,32	34,95	36,56	38,35	36,67
- Sud	56,70	59,58	54,81	45,48	41,97	43,13	45,24	43,15
- Isole	37,03	40,22	37,06	36,02	29,84	31,59	33,42	32,59

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

25.

Serie Storica - Valore aggiunto del settore della pesca (prezzi correnti)

Time Series – Economic salience of the fishery sector (current prices)

Valore aggiunto della pesca, della piscicoltura e servizi connessi sul valore aggiunto totale, a prezzi correnti (percentuale)

Area geografica	Anni						
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Sicilia	0,38	0,35	0,29	0,25	0,24	0,27	0,28
Italia	0,10	0,09	0,08	0,06	0,06	0,07	0,07
- Nord	0,04	0,04	0,04	0,03	0,03	0,03	0,03
- Nord-ovest	0,02	0,02	0,02	0,01	0,01	0,01	0,01
- Nord-est	0,08	0,07	0,07	0,06	0,06	0,06	0,05
- Centro	0,07	0,06	0,05	0,05	0,04	0,05	0,05
- Centro-Nord	0,05	0,05	0,04	0,04	0,03	0,04	0,03
- Mezzogiorno	0,25	0,23	0,19	0,16	0,16	0,18	0,18
- Sud	0,19	0,18	0,15	0,13	0,13	0,14	0,13
- Isole	0,36	0,35	0,28	0,24	0,23	0,26	0,27

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

26.

Serie Storica - Andamento dell'occupazione del settore della pesca

Time Series – Employment in the fishery sector

Variazione rispetto all'anno precedente delle unità di lavoro del settore della pesca, della piscicoltura e dei servizi connessi (percentuale)

Area geografica	Anni						
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Sicilia	-6,3	1,3	-11,8	6,0	1,4	2,8	2,7
Italia	-6,7	-2,3	-0,7	-6,1	-0,4	2,9	-1,0
- Nord	-4,3	-4,5	6,0	-11,2	-1,3	1,3	0,0
- Nord-ovest	9,1	-16,7	10,0	-18,2	22,2	-18,2	11,1
- Nord-est	-6,2	-2,6	5,4	-10,3	-4,3	4,5	-1,4
- Centro	-7,8	-2,1	-6,5	-9,3	2,6	2,5	-7,3
- Centro-Nord	-5,6	-3,7	1,5	-10,6	0,0	1,7	-2,5
- Mezzogiorno	-7,6	-1,2	-2,4	-2,4	-0,6	3,8	0,0
- Sud	-6,4	-4,1	7,1	-9,3	1,5	1,4	-4,3
- Isole	-8,4	1,0	-9,1	3,3	-2,2	5,5	3,1

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

27.
Serie Storica - PIL Nazionale e per macro area
Time Series - Current GDP for macro

Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (milioni di euro)

Area geografica	Anni									
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017		
Sicilia	88.851,50	88.480,60	87.720,40	86.345,00	84.561,60	86.206,40	86.500,00	87.605,90		
Italia	1.604.514,50	1.637.462,70	1.613.264,90	1.604.599,10	1.621.827,20	1.652.085,30	1.689.747,70	1.724.954,40		
- Nord	878.223,90	901.527,40	887.113,00	888.264,10	903.730,60	922.024,10	946.233,00	969.570,30		
- Nord-ovest	522.763,10	534.179,80	524.169,90	522.854,50	531.864,00	542.424,10	556.359,90	570.422,40		
- Nord-est	355.460,80	367.347,60	362.943,10	365.409,60	371.866,60	379.600,00	389.873,10	399.147,90		
- Centro	351.652,40	358.091,20	350.993,60	347.713,60	351.310,80	355.105,90	365.248,30	370.269,00		
- Centro-Nord	1.229.876,30	1.259.618,60	1.238.106,60	1.235.977,70	1.255.041,40	1.277.130,00	1.311.481,30	1.339.839,30		
- Mezzogiorno	373.282,50	376.355,20	373.625,70	366.904,70	365.380,60	373.745,20	377.078,70	383.928,10		
- Sud	251.431,50	254.651,10	252.748,80	248.417,40	248.646,90	254.164,60	257.560,00	262.811,60		
- Isole	121.851,00	121.704,10	120.876,90	118.487,30	116.733,70	119.580,60	119.518,70	121.116,50		

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

28.

Serie Storica - Valore aggiunto Pesca, piscicoltura e servizi connessi (prezzi correnti)
Time Series – Fishery, pisciculture and satellite activities' added-value (current prices)

Valore aggiunto ai prezzi base della branca Pesca, piscicoltura e servizi connessi (milioni di euro a prezzi correnti)

Area geografica	Anni						
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Sicilia	305,222	282,698	230,993	192,111	184,4	210	221,9
Italia	1383,86	1321,51	1106,650	935,295	913,8	1031,4	1009,7
- Nord	343,244	325,659	282,286	250,811	246	278,8	252,3
- Nord-ovest	81,7989	79,4455	70,3742	61,8741	61,1	68,70	63,4
- Nord-est	261,445	246,213	211,911	188,937	184,9	210,1	188,9
- Centro	211,502	203,007	166,834	141,269	137,4	155,5	158,2
- Centro-Nord	554,746	528,666	449,120	392,081	383,4	434,3	410,5
- Mezzogiorno	829,117	792,840	657,530	543,215	530,4	597,1	599,2
- Sud	434,943	414,354	349,713	287,967	283,5	317,5	309,2
- Isole	394,174	378,486	307,817	255,248	246,9	279,6	290,0

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

29.

Serie Storica - ULA Pesca, piscicoltura e servizi connessi
Time Series – ALU (annual labour unit) Fishery, pisciculture and satellite activities'

Unità di lavoro del settore della pesca, piscicoltura e servizi connessi (media annua in migliaia di unità)

Area geografica	Anni						
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Sicilia	7,5	7,6	6,7	7,1	7,2	7,4	7,6
Italia	30,6	29,9	29,7	27,9	27,8	28,6	28,3
- Nord	8,8	8,4	8,9	7,9	7,8	7,9	7,9
- Nord-ovest	1,2	1	1,1	0,9	1,1	0,9	1
- Nord-est	7,6	7,4	7,8	7	6,7	7	6,9
- Centro	4,7	4,6	4,3	3,9	4	4,1	3,8
- Centro-Nord	13,5	13	13,2	11,8	11,8	12	11,7
- Mezzogiorno	17,1	16,9	16,5	16,1	16	16,6	16,6
- Sud	7,3	7	7,5	6,8	6,9	7	6,7
- Isole	9,8	9,9	9	9,3	9,1	9,6	9,9

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

30.

Serie Storica - Esportazioni di Prodotti dell'agricoltura, caccia, silvicoltura, pesca e piscicoltura
Time Series - Export of agricultural, hunting, forestry, fishery, and pisciculture products

Codice ATECO 2007 A - (euro)

Area geografica	Anni									
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017		
Sicilia	479.303.905	498.632.181	429.930.270	461.829.972	498.216.913	531.317.428	574.465.130	599.506.631		
Italia	5.613.802.408	5.800.215.885	5.822.179.297	5.982.036.600	5.935.736.911	6.620.046.792	6.851.880.748	7.115.105.681		
- Nord	3.359.587.362	3.465.412.281	3.499.656.684	3.529.607.535	3.521.664.618	3.839.821.400	4.006.387.829	4.119.620.020		
- Nord-ovest	1.045.073.334	1.034.047.951	1.004.900.136	1.046.819.779	1.080.068.467	1.141.179.158	1.201.201.875	1.241.935.550		
- Nord-est	2.314.514.028	2.431.364.330	2.494.756.548	2.482.787.756	2.441.596.151	2.698.642.242	2.805.185.954	2.877.684.470		
- Centro	622.232.059	625.854.119	709.715.797	741.214.477	732.701.960	820.324.837	865.515.487	894.352.490		
- Centro-Nord	3.981.819.421	4.091.266.400	4.209.372.481	4.270.822.012	4.254.366.578	4.660.146.237	4.871.903.316	5.013.972.510		
- Mezzogiorno	1.630.589.565	1.704.610.687	1.606.893.239	1.709.866.889	1.680.902.596	1.952.774.855	1.976.332.408	2.098.278.370		
- Sud	1.148.413.879	1.201.424.591	1.172.606.548	1.241.715.892	1.174.738.722	1.411.091.010	1.390.157.313	1.485.795.143		
- Isole	482.175.686	503.186.096	434.286.691	468.150.997	506.163.874	541.683.845	586.175.095	612.483.227		

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

31.

Valore aggiunto a prezzi correnti Sicilia
Value-added on current prices in Sicily

(milioni di euro)	2016	2017	2018
totale attività economiche	77.836,6	79.273,9	79.825,6
agricoltura, silvicoltura e pesca	3.061,2	3.258,9	3.077,8
produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, silvicoltura	2.838,8	3.075,7	-
pesca e acquicoltura	222,4	183,2	-
attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento, costruzioni	10.189,2	10.140,8	10.540,0
attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	6.912,5	6.983,9	7.273,7
industria estrattiva	115,1	123,5	-
industria manifatturiera	4.565,2	4.573,4	-
industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.089,9	1.087,2	-
industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	130,9	120,1	-
industria del legno, della carta, editoria	281,8	250,3	-
fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	874,7	923,7	-
fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	485,4	464,3	-
attività metallurgiche e fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	422,8	413,3	-
fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	562,9	608,1	-
fabbricazione di mezzi di trasporto	155,1	133,6	-
fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	561,7	572,7	-
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1.208,1	1.213,2	-
fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	1.024,2	1.073,7	-
costruzioni	3.276,7	3.156,9	3.266,3
servizi	64.586,2	65.874,2	66.207,7
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	18.237,9	19.103,6	18.934,5
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione	16.764,7	17.468,2	-
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	9.480,7	9.873,6	-
trasporti e magazzinaggio	4.327,0	4.487,3	-
servizi di alloggio e di ristorazione	2.957,0	3.107,3	-
servizi di informazione e comunicazione	1.473,2	1.635,4	-
attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	20.956,3	21.300,1	21.224,1
attività finanziarie e assicurative	2.831,6	2.764,4	-
attività immobiliari	12.640,5	12.839,6	-
attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	5.484,1	5.696,1	-

(milioni di euro)	2016	2017	2018
attività professionali, scientifiche e tecniche	3.682,3	3.807,6	-
attività amministrative e di servizi di supporto	1.801,9	1.888,5	-
amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	25.392,0	25.470,5	26.049,2
amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale	21.586,1	21.783,6	-
amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	9.431,4	9.466,7	-
istruzione	5.572,6	5.615,2	-
sanità e assistenza sociale	6.582,1	6.701,6	-
attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	3.805,9	3.686,9	-
attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	1.033,1	1.025,7	-
altre attività di servizi	1.742,0	1.691,5	-
attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	1.030,8	969,6	-

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

32.

Serie Storica - Valore aggiunto agricoltura, silvicoltura e pesca (prezzi correnti)

Time Series - Value-added of agriculture, forestry, and fishery (current prices)

Area geografica	Anni								
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sicilia	2909,9	2939,8	3176,8	3294	2963	3255,9	3051,5	3122,3	3056,21
Italia	28416,4	30879,9	31698	33614,1	31476,6	33364,5	31802,8	32954,2	33069,90
- Nord	12354,0	13736,7	14147,7	14862,8	14228,5	14440,9	14275,9	14720,8	15050,20
- Nord-ovest	5244,7	5830,4	5992,7	6103,7	6055,4	6051,3	5902,7	6188,2	6075,16
- Nord-est	7109,3	7906,3	8155,0	8759,1	8173,1	8389,6	8373,2	8532,6	8975,07
- Centro	4685,9	4952,1	5063,5	5343,5	4979,5	5379,1	5108,0	5080,0	5239,03
- Centro-Nord	17039,9	18688,8	19211,2	20206,3	19208,0	19820,0	19383,9	19800,8	20289,30
- Mezzogiorno	11376,5	12191,1	12486,8	13407,8	12268,6	13544,5	12418,9	13153,4	12780,60
- Sud	7089,2	7928,2	8014,5	8685,0	7815,8	8740,8	7904,4	8615,6	8301,79
- Isole	4287,3	4262,9	4472,3	4722,8	4452,8	4803,7	4514,5	4537,8	4478,86

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

33.

Serie Storica - Emissioni di gas a effetto serra in agricoltura
Time Series – Greenhouse gas emissions in agriculture

Tep CO₂/1000

Area geografica	Anni	
	2010	2015
Sicilia	1325,4	1360,7
Italia	33741,2	29953,4
- Nord	20882,5	19551,0
- Nord-ovest	12100,4	11547,8
- Nord-est	8782,2	8003,2
- Centro	3760,1	2968,9
- Centro-Nord	24642,6	22519,9
- Mezzogiorno	9098,6	7433,5
- Sud	5264,6	4241,2
- Isole	3834,0	3192,3

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

34.

Serie Storica - Emissioni di gas serra
Time Series – Greenhouse gas emissions

Tonnellate di CO₂ equivalente per abitante

Area geografica	Anni				
	1995	2000	2005	2010	2015
Sicilia	8,8	9,3	9,3	8,3	7,0
Italia	9,5	9,9	10,2	8,7	7,3
- Nord	10,6	10,8	11,2	9,3	7,9
- Nord-ovest	10,3	10,2	10,9	9,1	7,6
- Nord-est	11,0	11,8	11,7	9,5	8,3
- Centro	8,9	9,5	9,3	7,9	6,4
- Centro-Nord	10,1	10,4	10,7	8,9	7,4
- Mezzogiorno	8,1	8,6	9,1	8,2	7,0
- Sud	7,2	7,5	8,1	7,4	6,4
- Isole	10,1	11,0	11,1	9,7	8,0

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

35.

Serie Storica - Produzione di energia elettrica lorda degli impianti da fonti rinnovabili (GWh)
Time Series – Renewable source plants gross production of electric power (GWh)

Area geografica	Anni								
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sicilia	2.593,9	3.248,3	4.748,7	5.127,9	5.221,5	4.912,6	5.184,8	5.139,1	5.388,5
Italia	76.964,4	82.961,4	92.222,3	112.008,4	120.679,6	108.904,1	108.021,8	103.897,6	114.414,5
- Nord	45.146,8	47.662,0	50.132,1	60.360,0	69.005,9	58.427,7	56.012,5	51.864,8	61.008,1
- Nord-ovest	24.354,4	25.764,9	27.320,9	32.211,3	35.852,0	32.381,1	30.040,0	28.365,3	32.621,2
- Nord-est	20.792,4	21.897,1	22.811,2	28.148,7	33.153,9	26.046,6	25.972,5	23.499,5	28.386,9
- Centro	11.988,0	12.548,0	13.207,5	16.744,2	16.942,7	16.167,0	16.224,4	15.702,0	16.736,0
- Centro-Nord	57.134,8	60.210,0	63.339,6	77.104,2	85.948,6	74.594,7	72.236,9	67.566,8	77.744,1
- Mezzogiorno	19.829,6	22.751,4	28.882,7	34.904,2	34.731,0	34.309,3	35.785,0	36.330,8	36.670,4
- Sud	15.150,4	17.018,2	21.054,8	25.833,4	25.849,8	26.011,0	27.077,6	27.691,8	27.843,9
- Isole	4.679,2	5.733,2	7.827,9	9.070,8	8.881,2	8.298,4	8.707,4	8.639,0	8.826,5

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

36.

Serie Storica - Produzione lorda di energia elettrica attraverso impianti idrici (GWh)
Time Series – Waterwork gross production of electric power (GWh)

Area geografica	Anni								
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sicilia	143,6	98,1	171,7	174,7	146,4	250,5	142,4	330,9	126,1
Italia	51.116,7	45.822,7	41.874,7	52.773,4	58.545,5	45.537,3	42.431,8	38.024,8	48.786,2
- Nord	39.522,8	37.264,6	35.440,1	41.460,1	48.384,5	36.799,3	34.637,7	31.016,2	39.146,3
- Nord-ovest	21.502,5	20.558,4	20.032,8	22.880,5	25.774,9	21.824,1	19.523,3	18.697,3	22.106,4
- Nord-est	18.020,3	16.706,2	15.407,3	18.579,6	22.609,6	14.975,1	15.114,4	12.318,9	17.039,9
- Centro	5.254,0	3.546,2	2.709,1	5.318,8	4.805,2	3.609,1	3.855,2	2.926,6	4.460,8
- Centro-Nord	44.776,8	40.810,8	38.149,2	46.778,9	53.189,7	40.408,4	38.492,8	33.942,8	43.607,1
- Mezzogiorno	6.339,9	5.011,9	3.725,5	5.994,5	5.355,8	5.128,9	3.938,9	4.082,0	5.179,1
- Sud	5.791,0	4.460,9	3.316,4	5.337,2	4.848,8	4.687,7	3.637,4	3.422,4	4.633,7
- Isole	548,9	551,0	409,1	657,3	507,0	441,2	301,5	659,6	545,4

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

37.

Serie Storica - Produzione lorda di energia elettrica da cogenerazione (GWh)

Time Series – Cogeneration gross production of electric power (GWh)

Area geografica	Anni							
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sicilia	10.237,8	10.222,7	10.286,2	9.738,5	9.158,5	8.205,2	9.047,4	8.162,6
Italia	111.467,8	101.508,7	100.838,9	91.292,8	85.150,7	95.874,5	105.126,9	110.128,1
- Nord	54.579,0	49.413,1	51.812,4	50.463,3	45.935,1	53.583,3	58.489,2	63.497,5
- Nord-ovest	28.919,1	28.588,4	29.480,6	28.825,5	26.532,2	29.621,0	31.152,2	34.094,3
- Nord-est	25.659,9	20.824,7	22.331,9	21.637,8	19.402,9	23.962,3	27.337,0	29.403,2
- Centro	14.975,6	13.763,2	13.771,7	9.031,6	8.716,2	9.652,8	10.565,5	11.156,4
- Centro-Nord	69.554,5	63.176,3	65.584,1	59.494,9	54.651,3	63.236,1	69.054,8	74.653,9
- Mezzogiorno	41.913,3	38.332,4	35.254,8	31.797,9	30.499,4	32.638,4	36.072,1	35.474,2
- Sud	25.979,6	22.978,6	19.940,8	16.983,3	16.240,9	19.078,3	21.739,7	22.442,5
- Isole	15.933,7	15.353,8	15.314,0	14.814,7	14.258,5	13.560,1	14.332,4	13.031,7

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

38.

Serie Storica - Produzione lorda di energia elettrica da bioenergie (GWh)

Time Series – Bioenergy gross production of electric power (GWh)

Area geografica	Anni								
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sicilia	150,2	109,8	69,6	189,8	259,3	264,8	239,9	258,6	262,8
Italia	9.439,9	10.832,3	12.486,7	17.090,1	18.732,9	19.395,7	19.508,6	19.378,2	19.152,4
- Nord	4.797,3	5.898,1	7.339,5	10.469,5	11.822,8	12.269,0	12.242,2	12.171,0	12.398,3
- Nord-ovest	2.471,8	3.257,9	3.990,8	5.543,5	6.118,4	6.370,0	6.367,7	6.345,1	6.274,2
- Nord-est	2.325,5	2.640,2	3.348,7	4.926,0	5.704,4	5.898,9	5.874,5	5.825,9	6.124,1
- Centro	874,1	1.074,8	1.046,8	1.417,3	1.718,3	1.699,0	1.608,8	1.537,1	1.541,9
- Centro-Nord	5.671,4	6.972,9	8.386,3	11.886,8	13.541,1	13.967,9	13.851,0	13.708,1	13.940,2
- Mezzogiorno	3.768,5	3.859,4	4.100,4	5.203,3	5.191,8	5.427,8	5.657,6	5.670,1	5.212,2
- Sud	3.048,7	3.109,6	3.366,3	4.244,2	4.243,0	4.420,5	4.851,1	4.826,6	4.509,5
- Isole	719,8	749,8	734,1	959,1	948,8	1.007,3	806,5	843,5	702,7

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

39.

Serie Storica - Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (incluso idroelettrica)
Time Series – renewable energy consumption (including hydroelectric power)

Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili (incluso idro)
 in percentuale sui consumi interni lordi di energia elettrica misurati in GWh

Area geografica	Anni								
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sicilia	11,0	13,8	20,8	23,6	24,8	23,7	26,2	25,1	27,2
Italia	22,2	23,8	26,9	33,7	37,3	33,1	33,1	31,1	34,3
- Nord	24,1	25,3	27,1	33,2	38,8	32,1	30,7	27,7	32,3
- Nord-ovest	22,5	23,8	25,6	30,8	35,2	31,4	29,1	26,8	30,7
- Nord-est	26,4	27,4	29,2	36,3	43,5	33,1	32,8	29,0	34,5
- Centro	19,3	20,0	21,3	28,0	29,2	27,3	27,9	26,6	28,6
- Centro-Nord	22,9	24,0	25,7	31,9	36,4	30,9	30,0	27,5	31,5
- Mezzogiorno	20,4	23,3	30,2	38,7	39,7	38,9	41,5	41,5	42,4
- Sud	25,1	27,9	34,8	44,5	45,7	45,0	47,5	48,2	49,3
- Isole	12,7	15,7	22,3	28,2	28,7	27,3	29,8	28,6	29,5

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

40.

Serie Storica - Raccolta differenziata dei rifiuti urbani
Time Series – Recycling urban waste

Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani (percentuale)

Area geografica	Anni							
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sicilia	9,4	11,2	13,2	13,3	12,5	12,8	15,4	21,7
Italia	35,3	37,7	40,0	42,3	45,2	47,5	52,5	55,5
- Nord	49,1	51,1	52,7	54,4	56,7	58,6	64,2	66,2
- Nord-ovest	46,3	47,7	49,6	51,0	53,1	55,2	62,3	64,5
- Nord-est	52,7	55,3	56,7	58,8	61,2	62,9	66,6	68,3
- Centro	27,1	30,2	33,1	36,4	40,8	43,8	48,6	51,8
- Centro-Nord	41,8	44,2	46,3	48,5	51,5	53,8	59,3	61,6
- Mezzogiorno	21,2	23,9	26,5	28,8	31,3	33,6	37,6	41,9
- Sud	22,9	26,1	29,0	32,2	35,8	38,9	43,3	47,0
- Isole	17,9	19,7	21,6	22,1	22,1	23,0	26,0	31,6

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

41.

Serie Storica - Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità

Time Series – Quantity of food waste treated in compost plants for the production of quality compost

Frazione umida trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale (percentuale)

Area geografica	Anni							
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sicilia	6,1	9,2	13,5	12,4	13,3	9,9	17,6	16,1
Italia	38,3	36,7	42,3	42,5	47,8	50,2	53,6	56,4
- Nord	63,9	57,9	65,5	63,4	74,4	76,1	79,2	84,9
- Nord-ovest	59,4	52,3	57,0	52,3	61,0	69,0	73,1	79,4
- Nord-est	68,9	65,1	76,3	77,3	91,1	83,6	85,5	90,6
- Centro	27,0	26,7	28,9	32,4	31,7	37,9	38,1	34,5
- Centro-Nord	51,3	47,6	53,4	53,2	60,5	64,3	66,6	69,6
- Mezzogiorno	14,3	14,6	19,8	20,6	21,3	24,2	29,1	31,3
- Sud	11,5	11,2	16,0	16,8	17,3	24,9	28,7	32,7
- Isole	19,2	21,3	27,5	28,2	29,3	23,0	29,9	29,0

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

42.

Serie Storica - Rifiuti urbani raccolti per abitante (kg)

Time Series – Collected urban waste per inhabitant ratio (kg)

Area geografica	Anni							
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sicilia	521,9	515,7	485,2	471,5	459,8	462,3	465,3	456,0
Italia	547,9	528,6	503,8	491,0	487,8	486,2	496,7	488,7
- Nord	546,3	527,9	502,8	492,9	495,9	493,9	510,0	503,1
- Nord-ovest	527,5	509,8	483,9	472,7	475,1	472,7	482,1	475,3
- Nord-est	572,2	552,8	528,7	520,8	524,9	523,3	548,7	541,5
- Centro	634,1	605,8	579,3	558,2	547,1	542,7	548,0	537,7
- Centro-Nord	572,5	551,2	525,6	512,5	511,4	508,7	521,6	513,6
- Mezzogiorno	501,8	486,1	462,4	450,0	442,9	443,1	449,3	440,9
- Sud	494,4	475,6	454,5	443,0	437,6	437,4	444,3	435,7
- Isole	517,1	508,0	479,1	464,6	453,9	455,2	459,8	451,6

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

43.

Serie Storica - Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante (kg)

Time series - Urban waste disposal in landfill per inhabitant ratio (kg)

Area geografica	Anni							
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sicilia	487,7	467,9	404,6	440,8	387,7	383,0	371,6	332,6
Italia	253,4	222,4	196,9	181,2	153,5	128,7	122,6	114,4
- Nord	135,6	119,2	109,7	100,9	94,0	69,6	60,7	62,0
- Nord-ovest	136,4	126,4	110,8	99,4	83,6	57,7	55,2	57,6
- Nord-est	134,6	109,3	108,3	102,9	108,3	86,0	68,2	68,0
- Centro	390,9	361,1	325,7	247,0	177,5	152,8	147,6	127,1
- Centro-Nord	211,9	191,5	174,3	144,8	119,3	94,8	87,0	81,7
- Mezzogiorno	331,4	280,5	239,4	250,3	218,7	193,5	190,6	177,2
- Sud	290,4	220,9	187,7	193,3	166,5	134,0	131,4	123,9
- Isole	417,6	405,8	348,3	370,2	328,2	318,2	314,7	289,1

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

44.

Serie Storica - Emissioni totali di CO₂Time Series - Total CO₂ emisison

Area geografica	Anni				
	1995	2000	2005	2010	2015
Sicilia	43.863.695,17	46.257.712,44	46.172.557,49	41.381.605,40	35.412.331,84
Italia	537.413.944,77	562.360.928,00	589.606.535,35	515.623.633,76	440.623.287,85
- Nord	267.975.183,00	276.264.537,37	294.599.235,71	251.411.308,46	218.266.116,68
- Nord-ovest	153.387.975,63	152.066.090,83	166.326.972,59	143.314.403,67	121.978.850,97
- Nord-est	114.587.207,36	124.198.446,54	128.272.263,12	108.096.904,79	96.287.265,71
- Centro	97.518.229,43	103.562.929,39	104.153.468,12	91.403.823,32	77.258.045,09
- Centro-Nord	365.493.412,43	379.827.466,76	398.752.703,83	342.815.131,78	295.524.161,77
- Mezzogiorno	167.326.987,80	177.101.215,30	186.363.354,65	168.249.838,92	145.099.126,08
- Sud	100.379.097,96	104.067.178,68	112.800.794,50	104.051.828,41	91.068.623,43
- Isole	66.947.889,84	73.034.036,62	73.562.560,15	64.198.010,50	54.030.502,66

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

Un'azienda agricola può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche

Tipologie agrituristiche	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var. % 2010/2017	Var. % 2016/2017
Alloggio										
- Aziende	16.504	16.759	16.906	17.102	17.793	18.295	18.632	19.115	15,8%	2,6%
- Posti letto	206.145	210.747	217.946	224.933	232.580	238.323	245.473	253.328	22,9%	3,2%
- Piazzole di sosta	8.759	9.113	8.363	8.100	9.263	10.660	11.367	11.746	34,1%	3,3%
Ristorazione										
- Aziende	9.914	10.033	10.144	10.514	11.061	11.207	11.329	11.407	15,1%	0,7%
- Posti a sedere	385.470	385.075	397.175	406.957	423.777	432.884	444.117	441.771	14,6%	-0,5%
Degustazione										
- Aziende	3.836	3.876	3.449	3.588	3.837	4.285	4.654	4.849	26,4%	4,2%
Altre attività										
- Aziende	11.421	11.785	11.982	12.096	12.307	12.416	12.446	12.986	13,7%	4,3%
di cui con:										
- Equitazione	1.638	1.662	1.489	1.230	1.222	1.269	1.357	1.496	-8,7%	10,2%
- Escursionismo	3.190	3.233	3.324	3.124	3.143	3.242	3.442	3.482	9,2%	1,2%
- Osservazioni naturalistiche	784	891	932	972	1.037	1.110	1.317	1.240	58,2%	-5,8%
- Trekking	1.950	1.949	1.821	1.717	1.767	1.838	1.939	1.932	-0,9%	-0,4%
- Mountain bike	2.800	2.794	2.785	2.851	2.656	2.666	2.585	2.595	-7,3%	0,4%
- Fattorie didattiche	752	1.122	1.251	1.176	1.289	1.402	1.497	1.547	105,7%	3,3%
- Corsi	1.967	1.878	2.009	1.770	1.887	1.952	1.917	1.855	-5,7%	-3,2%
- Sport	4.152	4.141	5.058	5.088	5.013	4.846	4.752	5.000	20,4%	5,2%
- Varie	6.312	6.737	4.917	6.033	6.391	6.443	6.704	7.411	17,4%	10,5%
Agriturismo										
- Aziende in complesso	19.973	20.413	20.474	20.897	21.744	22.238	22.661	23.406	17,2%	3,3%

Fonte: ns. elaborazione su dati ISPRA/Istat

46.
Aziende agrituristiche per tipologia (Italia/Sicilia)
Agritourism enterprises per type (Italy/Sicily)

Un'azienda agricola può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche

Tipologia Agriturismo	Alloggio		Ristorazione		Degustazione		Altre attività		Totale	
	2017	Variazione % 2016-2017	2017	Variazione % 2016-2017	2017	Variazione % 2016-2017	2017	Variazione % 2016-2017	2017	Variazione % 2016-2017
Sicilia	800	15,3%	530	-1,3%	365	4,0%	813	17,0%	858	13,0%
Italia	19.115	2,6%	11407	0,7%	4.849	4,2%	12.986	4,3%	23.406	3,3%
Sicilia/Italia	4,19%		4,65%		7,53%		6,26%		3,67%	

Fonte: ns. elaborazione su dati ISPRA/Istat

47.
Aziende agrituristiche per tipo di altre attività (Italia/Sicilia, 2017)
Agritourism enterprises per type of activity 'other' (Italy/Sicily, 2017)

Un'azienda agricola può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche

Tipologia Altra attività	Equitazione	Escursioni	Osservazioni naturalistiche	Trekking	Mountain Bike	Fattorie didattiche	Corsi vari	Attività sportive	Attività varie	Totale
Sicilia	261	512	146	83	61	85	122	650	411	813
Italia	1.496	3.482	1.240	1.932	2.595	1.547	1.855	5.000	7.411	12.986
Sicilia/Italia	17,45%	14,70%	11,77%	4,30%	2,35%	5,49%	6,58%	13,00%	5,55%	6,26%

Fonte: ns. elaborazione su dati ISPRA/Istat

Capacità degli esercizi ricettivi, per tipologia di esercizio (Italia/Sicilia, 2017-2018)
Capacity of Tourist accommodation establishments per type of activity (Italy/Sicily, 2017-2018)

Anno	Esercizi alberghieri		Esercizi complementari						Bed and Breakfast		Totale esercizi ricettivi					
	n.	n. letti	Campeggio e villaggi turistici		Alloggi in affitto		Alloggi agroturistici		Altri esercizi		TOTALE (escluso B&B)		n.	n. letti		
			n.	n. letti	n.	n. letti	n.	n. letti	n.	n. letti	n.	n. letti				
Sicilia 2017	1.302	123.515	86	26.980	1.544	20.280	307	6.444	235	6.118	2.172	59.822	3.276	19.923	6.750	203.260
Italia 2017	32.988	2.239.446	2.643	1.353.895	104.661	755.631	18.771	256.533	11.638	254.469	137.713	2.620.528	34.202	177.824	204.903	5.037.798
Sicilia/Italia 2017	3,95%	5,52%	3,25%	1,99%	1,48%	2,68%	1,64%	2,51%	2,02%	2,40%	1,58%	2,28%	9,58%	11,20%	3,29%	4,03%
Sicilia 2018	1.319	123.927	84	26.547	1.697	21.351	312	6.550	234	6.067	2.327	60.515	3.509	21.448	7.155	205.890
Italia 2018	32.896	2.260.190	2.611	1.342.488	109.906	767.185	20.267	269.837	15.115	282.477	147.899	2.661.987	35.198	184.869	215.993	5.107.046
Sicilia/Italia 2018	4,01%	5,48%	3,22%	1,98%	1,54%	2,78%	1,54%	2,43%	1,55%	2,15%	1,57%	2,27%	9,97%	11,60%	3,31%	4,03%

Fonte: ns. elaborazione su dati ISPRA/Istat

49.

Serie storica - Indice di utilizzazione netta degli esercizi alberghieri (Italia/Sicilia)

Time Series - Net hotel occupancy rate (Italy/Sicily)

Anno	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sicilia	27,9	29,8	28,3	28	29	32,7	39,5	39,3	39,6
ITALIA	38,2	40,2	40,9	40,5	40,6	42,5	43,7	46,1	48,3

Fonte: ns. elaborazione su dati ISPRA/Istat

51.

Serie Storica - Distribuzione regionale delle spiagge italiane con etichetta "bandiera blu"

Time Series - Regional collocation of Italian beaches labeled 'bandiera blu' (clean sea award)

Regioni	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Piemonte	1	2	2	2	3	3
Lombardia	1	1	1	1	1	1
Trentino-Alto Adige	5	5	5	10	10	10
Veneto	7	8	8	8	8	8
Friuli-Venezia Giulia	2	2	2	2	2	2
Liguria	20	23	25	27	27	30
Emilia-Romagna	9	9	7	6	7	7
Toscana	18	18	19	19	19	19
Marche	17	17	17	17	16	15
Lazio	7	8	8	8	8	9
Abruzzo	10	8	6	8	9	10
Molise	3	3	3	2	1	1
Campania	13	14	14	15	18	18
Puglia	10	11	11	11	14	13
Basilicata	1	1	2	2	4	5
Calabria	4	4	5	7	9	11
Sicilia	6	5	6	7	6	7
Sardegna	6	8	11	11	13	14
ITALIA	269	280	293	342	368	385

Fonte: ns. elaborazione su dati ISPRA/Bandierablu.org

50.

Numero di posti barca per tipologia di struttura e classi di lunghezza e percentuale di distribuzione per km di costa (Italia/Sicilia, 2017)
 The Capacity of boats per type of structure and length class, and coastal distribution per km - percentage points (Italy/Sicily, 2017)

Tipologia	Tipologia di struttura			Classi di lunghezza			Posti barca totali	Lunghezza costa km	Posti barca totali per km di costa n./km
	Porto turistico	Approdo turistico	Punto di ormeggio	fino a 10,00 m o non specificati	da 10,01 a 24,00 m	oltre 24,00 m			
	n.								
Sicilia	4.404	4.808	5.955	10.536	4.325	306	15.167	1.603	9,5
Totale	64.188	44.955	49.405	104.974	49.574	4.000	158.548	8.274	19,2
Sicilia/Totale	6,86%	10,70%	12,05%	10,04%	8,72%	7,65%	9,57%	19,37%	

Fonte: ns. elaborazione su dati ISPRA/Istat



01.

PIL e principali componenti (uscite, spese ed entrate)

GDP and main components (output, expenditure and income)

Item	Gross domestic product at market prices									
Unit	Chain linked volumes, index 2010=100									
GEO/TIME	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
European Union	100.0	101.8	101.1	101.0	102.6	105.0	107.2	110.1	112.5	-
Belgium	100.0	101.7	102.4	102.9	104.5	106.7	108.3	110.4	112.0	113.5
Bulgaria	100.0	102.4	102.7	103.0	105.0	109.2	113.4	117.3	120.9	-
Czechia	100.0	101.8	101.0	100.5	103.2	108.7	111.3	116.2	119.5	-
Denmark	100.0	101.3	101.6	102.5	104.2	106.6	110.1	112.3	115.0	117.6
Germany	100.0	103.9	104.4	104.8	107.1	109.0	111.4	114.2	115.9	116.6
Estonia	100.0	107.4	110.8	112.3	115.6	117.8	120.9	127.8	133.9	139.7
Ireland	100.0	100.3	100.6	101.9	110.7	138.5	143.6	155.3	168.0	-
Greece	100.0	90.9	84.2	81.5	82.1	81.7	81.6	82.8	84.4	-
Spain	100.0	99.2	96.3	94.9	96.2	99.9	102.9	105.9	108.4	110.5
France	100.0	102.2	102.5	103.1	104.1	105.2	106.4	108.8	110.7	112.1
Croatia	100.0	99.7	97.5	96.9	96.8	99.2	102.6	105.9	108.7	-
Italy	100.0	100.7	97.7	95.9	95.9	96.6	97.9	99.5	100.3	100.6
Cyprus	100.0	100.4	96.9	90.6	88.9	91.9	98.1	102.4	106.5	-
Latvia	100.0	106.3	110.7	113.3	115.4	119.2	121.3	125.9	131.3	134.2
Lithuania	100.0	106.0	110.1	114.0	118.0	120.4	123.5	128.7	133.4	138.6
Luxembourg	100.0	102.5	102.2	105.9	110.5	115.2	120.5	122.7	126.5	-
Hungary	100.0	101.8	100.3	102.3	106.6	110.7	113.1	118.0	124.0	130.1
Malta	100.0	101.4	104.2	109.2	118.8	131.7	139.4	148.4	159.3	166.3
Netherlands	100.0	101.6	100.5	100.4	101.8	103.8	106.1	109.2	112.0	114.0
Austria	100.0	102.9	103.6	103.6	104.3	105.4	107.6	110.3	112.9	114.7
Poland	100.0	105.0	106.7	108.2	111.8	116.1	119.6	125.5	132.0	137.4
Portugal	100.0	98.3	94.3	93.4	94.2	95.9	97.8	101.2	103.7	-
Romania	100.0	102.0	104.1	107.8	111.5	115.8	121.3	130.0	135.7	-
Slovenia	100.0	100.9	98.2	97.2	99.9	102.1	105.3	110.4	114.9	117.7
Slovakia	100.0	102.9	104.8	105.5	108.4	113.7	116.1	119.6	124.4	-
Finland	100.0	102.5	101.1	100.2	99.8	100.4	103.1	106.3	108.2	-
Sweden	100.0	103.1	102.4	103.5	106.4	111.1	113.7	116.5	119.1	120.5

Source of data: Eurostat

02.

Principali aggregati del PIL pro capite Main GDP aggregates per capita

Unit	Percentage of EU27 total per capita based on million purchasing power standards								
Item	Gross domestic product at market prices								
GEO/TIME	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
European Union	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Belgium	121.1	119.0	121.3	121.2	121.2	120.9	120.3	119.1	118.5
Bulgaria	44.4	45.5	46.6	46.0	47.4	48.0	49.5	50.3	51.5
Czechia	83.8	83.7	83.3	84.6	87.1	88.2	88.5	90.2	91.5
Denmark	130.8	129.1	128.5	129.7	129.2	128.4	127.8	128.7	128.4
Germany	120.6	123.7	124.4	124.8	126.8	124.8	124.4	123.5	122.4
Estonia	66.2	71.9	75.0	76.6	78.5	77.1	77.7	80.0	83.1
Ireland	131.7	130.4	132.7	133.0	137.9	180.9	177.5	184.2	191.6
Greece	85.6	76.0	72.5	72.4	72.4	70.4	68.5	67.8	68.2
Spain	96.4	92.7	91.0	90.0	90.5	91.4	91.9	92.3	91.6
France	109.2	108.9	108.1	109.7	108.3	106.9	105.7	104.6	104.1
Croatia	60.1	60.3	60.6	60.4	59.6	60.2	61.6	62.4	63.6
Italy	105.9	105.2	103.3	100.1	97.7	96.6	98.5	97.7	96.5
Cyprus	101.6	96.8	91.3	84.3	81.1	83.0	86.4	87.5	88.8
Latvia	53.5	57.6	61.1	63.0	64.3	65.0	65.0	66.7	69.9
Lithuania	60.9	66.3	70.7	74.0	76.0	75.4	76.2	79.0	81.4
Luxembourg	260.0	266.9	262.5	264.3	272.3	271.6	270.8	262.0	260.9
Hungary	65.6	66.5	66.4	68.0	69.1	69.8	68.3	69.2	71.7
Malta	84.6	83.1	84.4	86.2	90.0	94.7	96.5	98.6	98.3
Netherlands	137.0	135.5	135.6	136.6	132.8	131.6	129.0	129.3	129.9
Austria	127.8	129.3	133.3	133.0	131.7	130.7	130.2	128.0	128.0
Poland	63.2	65.6	67.5	67.8	68.3	69.4	68.9	70.2	71.4
Portugal	82.9	77.8	75.8	77.5	77.5	77.6	78.0	77.7	77.0
Romania	51.6	52.1	54.3	54.9	55.6	56.6	60.0	63.1	65.6
Slovenia	84.6	84.1	83.3	83.2	83.3	82.8	83.4	85.7	87.5
Slovakia	75.9	75.7	77.3	77.6	78.2	78.3	77.5	76.5	77.8
Finland	118.4	118.9	117.3	115.1	112.6	111.2	110.6	110.9	111.6
Sweden	128.2	129.4	130.0	128.0	126.9	128.2	124.2	123.0	122.8

Source of data: Eurostat

03.

PIL pro capite
GDP per capita

Unit	Chain linked volumes (2010), euro per capita									
GEO/TIME	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
European Union	24900	25320	25080	25030	25390	25930	26410	27090	27620	-
Belgium	33330	33460	33490	33490	33870	34360	34700	35250	35600	35900
Bulgaria	5050	5300	5350	5400	5530	5790	6050	6310	6550	-
Czechia	14900	15200	15060	14980	15370	16160	16520	17200	17620	17980
Denmark	43840	44240	44170	44410	44890	45630	46720	47360	48260	49140
Germany	31940	33200	33280	33330	33930	34220	34700	35420	35860	35970
Estonia	11150	12010	12430	12640	13060	13330	13650	14440	15090	15670
Ireland	36790	36760	36690	37010	39890	49470	50710	54240	57960	-
Greece	20320	18500	17240	16800	17040	17080	17110	17410	17780	-
Spain	23040	22770	22080	21840	22210	23080	23760	24410	24880	25150
France	30690	31210	31160	31170	31320	31540	31770	32370	32830	33360
Croatia	10500	10500	10300	10280	10310	10630	11100	11560	11990	-
Italy	26930	27020	26090	25480	25420	25640	26020	26490	26740	26860
Cyprus	23400	22900	21780	20400	20240	21040	22360	23120	23770	24250
Latvia	8500	9200	9700	10030	10310	10740	11030	11560	12140	12490
Lithuania	9030	9790	10300	10780	11250	11590	12040	12750	13320	13880
Luxembourg	79160	79310	77240	78030	79490	81300	82880	82550	83470	-
Hungary	9900	10110	10010	10230	10690	11130	11410	11930	12560	13180
Malta	15920	16070	16370	16920	18030	19520	20190	20910	21670	21890
Netherlands	38470	38880	38340	38180	38580	39170	39810	40730	41540	41990
Austria	35390	36300	36390	36180	36130	36140	36430	37090	37810	38240
Poland	9390	9860	10020	10170	10510	10920	11260	11820	12430	12950
Portugal	16990	16720	16110	16050	16260	16620	17010	17650	18110	-
Romania	6190	6350	6510	6760	7020	7320	7720	8320	8740	-
Slovenia	17750	17870	17360	17160	17620	17990	18540	19430	20170	20490
Slovakia	12540	12980	13200	13270	13620	14270	14550	14970	15560	-
Finland	35080	35810	35140	34660	34390	34460	35300	36310	36890	-
Sweden	39920	40820	40270	40360	41060	42430	42910	43350	43810	43900

04.

Popolazione al 1° Gennaio 2010-2019

Population on 01 January 2010-2019

GEO\TIME	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
European Union	440.7	439.9	440.6	441.3	442.9	443.7	444.8	445.5	446.1	446.8
Belgium	10.8	11	11.1	11.1	11.2	11.2	11.3	11.4	11.4	11.5
Bulgaria	7.4	7.4	7.3	7.3	7.2	7.2	7.2	7.1	7.1	7.0
Czechia	10.5	10.5	10.5	10.5	10.5	10.5	10.6	10.6	10.6	10.6
Denmark	5.5	5.6	5.6	5.6	5.6	5.7	5.7	5.7	5.8	5.8
Germany	80.1	80.2	80.3	80.5	80.8	81.2	82.2	82.5	82.8	83.0
Estonia	1.3	1.3	1.3	1.3	1.3	1.3	1.3	1.3	1.3	1.3
Ireland	4.5	4.6	4.6	4.6	4.6	4.7	4.7	4.8	4.8	4.9
Greece	11.1	11.1	11.1	11.0	10.9	10.9	10.8	10.8	10.7	10.7
Spain	46.5	46.7	46.8	46.7	46.5	46.5	46.4	46.5	46.7	46.9
France	64.7	65.0	65.3	65.6	66.2	66.5	66.6	66.8	66.9	67.0
Croatia	4.3	4.3	4.3	4.3	4.2	4.2	4.2	4.2	4.1	4.1
Italy	59.2	59.4	59.4	59.7	60.8	60.8	60.7	60.6	60.5	60.4
Cyprus	0.8	0.8	0.9	0.9	0.9	0.8	0.8	0.9	0.9	0.9
Latvia	2.1	2.1	2.0	2.0	2.0	2.0	2.0	2.0	1.9	1.9
Lithuania	3.1	3.1	3.0	3.0	2.9	2.9	2.9	2.8	2.8	2.8
Luxembourg	0.5	0.5	0.5	0.5	0.5	0.6	0.6	0.6	0.6	0.6
Hungary	10.0	10.0	9.9	9.9	9.9	9.9	9.8	9.8	9.8	9.8
Malta	0.4	0.4	0.4	0.4	0.4	0.4	0.5	0.5	0.5	0.5
Netherlands	16.6	16.7	16.7	16.8	16.8	16.9	17.0	17.0	17.2	17.3
Austria	8.4	8.4	8.4	8.5	8.5	8.6	8.7	8.8	8.8	8.9
Poland	38.0	38.0	38.1	38.1	38.0	38.0	38.0	38.0	38.0	38.0
Portugal	10.6	10.6	10.5	10.5	10.4	10.4	10.3	10.3	10.3	10.3
Romania	20.3	20.2	20.1	20.0	19.9	19.8	19.8	19.6	19.6	19.4
Slovenia	2.0	2.1	2.1	2.1	2.1	2.1	2.1	2.1	2.1	2.1
Slovakia	5.4	5.4	5.4	5.4	5.4	5.4	5.4	5.4	5.4	5.5
Finland	5.4	5.4	5.4	5.4	5.5	5.5	5.5	5.5	5.5	5.5
Sweden	9.4	9.4	9.5	9.6	9.6	9.7	9.8	10.0	10.0	10.0

Source of data: Eurostat

05.

Contributi all'Indice dei Prezzi al Dettaglio (CPI)

Contributions to Retail Price Index

% annual averages	2015	2016	2017	2018	2019
Food and non-alcoholic beverages	2.6	3.5	1.0	3.6	2.2
Beverages (alcoholic) and tobacco	6.2	3.4	-0.2	1.1	0.3
Clothing and footwear	0.9	-2.8	-1.4	1.8	-2.4
Housing	0.6	1.1	1.5	2.1	1.4
Water, electricity, gas and fuels	2.1	3.8	3.7	0.7	-0.9
Furniture, household equipment & maintenance costs	2.2	1.4	2.3	0.4	1.9
Transport	-2.1	-0.3	1.1	1.7	1.5
Communications	-2.5	-1.7	0.5	-0.9	0.0
Recreation and culture	1.2	-3.9	2.3	-0.9	1.9
Education	5.4	5.5	0.5	-4.4	2.4
Restaurants and hotels	1.8	2.1	1.1	0.8	1.7
Miscellaneous goods and services	1.8	0.5	1.8	1.8	1.9
All	1.2	1.0	1.3	1.2	1.3

Source of data: NSO various publications

06.

Indice Armonizzato del Prezzo al Consumo (IPCA)

Harmonized Index Consumer Price (HICP)

(2015 = 100)		all items - annual average indices								
GEO\TIME	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
European Union	93.0	95.7	98.2	99.5	99.9	100.0	100.2	101.7	103.6	105.0
Belgium	92.1	95.2	97.7	98.9	99.4	100.0	101.8	104.0	106.4	107.8
Bulgaria	96.7	99.9	102.3	102.7	101.1	100.0	98.7	99.9	102.5	105.0
Czechia	92.6	94.6	98.0	99.3	99.8	100.0	100.7	103.1	105.1	107.8
Denmark	94.1	96.6	98.9	99.4	99.8	100.0	100.0	101.1	101.8	102.5
Germany	92.7	95.0	97.0	98.6	99.3	100.0	100.4	102.1	104.0	105.5
Estonia	88.0	92.4	96.3	99.5	99.9	100.0	100.8	104.5	108.1	110.5
Ireland	96.2	97.4	99.2	99.7	100.0	100.0	99.8	100.1	100.8	101.7
Greece	99.3	102.4	103.4	102.5	101.1	100.0	100.0	101.2	101.9	102.5
Spain	94.1	96.9	99.3	100.8	100.6	100.0	99.7	101.7	103.5	104.3
France	94.1	96.2	98.3	99.3	99.9	100.0	100.3	101.5	103.6	105.0
Croatia	92.6	94.6	97.8	100.0	100.3	100.0	99.4	100.7	102.2	103.0
Italy	92.6	95.3	98.4	99.7	99.9	100.0	99.9	101.3	102.5	103.2
Cyprus	95.1	98.4	101.5	101.8	101.6	100.0	98.8	99.5	100.2	100.8
Latvia	93.0	96.9	99.1	99.1	99.8	100.0	100.1	103.0	105.6	108.5
Lithuania	92.4	96.2	99.3	100.4	100.7	100.0	100.7	104.4	107.1	109.5
Luxembourg	91.4	94.9	97.6	99.3	99.9	100.0	100.0	102.2	104.2	105.9
Hungary	89.5	93.0	98.2	99.9	99.9	100.0	100.5	102.8	105.8	109.5
Malta	91.8	94.1	97.1	98.1	98.8	100.0	100.9	102.2	104.0	105.5
Netherlands	92.1	94.3	97.0	99.5	99.8	100.0	100.1	101.4	103.0	105.8
Austria	90.1	93.4	95.8	97.8	99.2	100.0	101.0	103.2	105.4	107.0
Poland	92.7	96.3	99.8	100.6	100.7	100.0	99.8	101.4	102.6	104.8
Portugal	93.2	96.5	99.2	99.7	99.5	100.0	100.6	102.2	103.4	103.7
Romania	87.7	92.8	96.0	99.0	100.4	100.0	98.9	100.0	104.1	108.2
Slovenia	93.9	95.8	98.5	100.4	100.8	100.0	99.9	101.4	103.4	105.1
Slovakia	91.7	95.4	99.0	100.5	100.4	100.0	99.5	100.9	103.5	106.3
Finland	90.8	93.9	96.8	99.0	100.2	100.0	100.4	101.2	102.4	103.6
Sweden	96.4	97.8	98.7	99.1	99.3	100.0	101.1	103.0	105.1	106.9

Source of Data: Eurostat

07.

Tasso totale di disoccupazione

Total unemployment rate

Percentage of active population												
GEO\TIME	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
EU (27 countries)	7.3	9.2	9.9	9.9	10.9	11.4	10.9	10.1	9.1	8.2	7.3	6.8
Belgium	7.0	7.9	8.3	7.2	7.6	8.4	8.5	8.5	7.8	7.1	6.0	5.4
Bulgaria	5.6	6.8	10.3	11.3	12.3	13.0	11.4	9.2	7.6	6.2	5.2	4.1
Czechia	4.4	6.7	7.3	6.7	7.0	7.0	6.1	5.1	4.0	2.9	2.2	2.0
Denmark	3.7	6.4	7.7	7.8	7.8	7.4	6.9	6.3	6.0	5.8	5.1	5.0
Germany	7.4	7.6	7.0	5.8	5.4	5.2	5.0	4.6	4.1	3.8	3.4	3.2
Estonia	5.5	13.5	16.7	12.3	10.0	8.6	7.4	6.2	6.8	5.8	5.4	-
Ireland	6.8	12.6	14.6	15.4	15.5	13.8	11.9	10.0	8.4	6.7	5.8	5.0
Greece	7.8	9.6	12.7	17.9	24.5	27.5	26.5	24.9	23.6	21.5	19.3	-
Spain	11.3	17.9	19.9	21.4	24.8	26.1	24.5	22.1	19.6	17.2	15.3	14.1
France	7.4	9.1	9.3	9.2	9.8	10.3	10.3	10.4	10.1	9.4	9.1	8.5
Croatia	8.6	9.3	11.8	13.7	15.8	17.4	17.2	16.1	13.4	11.0	8.4	6.8
Italy	6.7	7.7	8.4	8.4	10.7	12.1	12.7	11.9	11.7	11.2	10.6	-
Cyprus	3.7	5.4	6.3	7.9	11.9	15.9	16.1	15.0	13.0	11.1	8.4	7.5
Latvia	7.7	17.5	19.5	16.2	15.0	11.9	10.8	9.9	9.6	8.7	7.4	6.4
Lithuania	5.8	13.8	17.8	15.4	13.4	11.8	10.7	9.1	7.9	7.1	6.2	6.3
Luxembourg	4.9	5.1	4.6	4.8	5.1	5.9	6.0	6.5	6.3	5.6	5.5	5.5
Hungary	7.8	10.0	11.2	11.0	11.0	10.2	7.7	6.8	5.1	4.2	3.7	-
Malta	6.0	6.9	6.8	6.4	6.2	6.1	5.7	5.4	4.7	4.0	3.7	3.5
Netherlands	3.7	4.4	5.0	5.0	5.8	7.3	7.4	6.9	6.0	4.9	3.8	3.4
Austria	4.1	5.3	4.8	4.6	4.9	5.4	5.6	5.7	6.0	5.5	4.9	4.5
Poland	7.1	8.1	9.7	9.7	10.1	10.3	9.0	7.5	6.2	4.9	3.9	3.4
Portugal	8.8	10.7	12.0	12.9	15.8	16.4	14.1	12.6	11.2	9.0	7.0	6.6
Romania	5.6	6.5	7.0	7.2	6.8	7.1	6.8	6.8	5.9	4.9	4.2	3.9
Slovenia	4.4	5.9	7.3	8.2	8.9	10.1	9.7	9.0	8.0	6.6	5.1	4.6
Slovakia	9.6	12.1	14.5	13.7	14.0	14.2	13.2	11.5	9.7	8.1	6.5	5.8
Finland	6.4	8.2	8.4	7.8	7.7	8.2	8.7	9.4	8.8	8.6	7.4	6.7
Sweden	6.2	8.3	8.6	7.8	8.0	8.0	7.9	7.4	6.9	6.7	6.3	6.8

Source of Data: Eurostat

08.

Tasso d'occupazione per sesso

Employment rate by sex

age group 20-64										
GEO/TIME	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	TARGET
European Union	67.8	67.9	67.6	67.5	68.2	69.1	70.1	71.3	72.4	75.0
Belgium	67.6	67.3	67.2	67.2	67.3	67.2	67.7	68.5	69.7	73.2
Bulgaria	64.7	62.9	63.0	63.5	65.1	67.1	67.7	71.3	72.4	76.0
Czechia	70.4	70.9	71.5	72.5	73.5	74.8	76.7	78.5	79.9	75.0
Denmark	74.9	74.8	74.3	74.3	74.7	75.4	76.0	76.6	77.5	80.0
Germany	75.0	76.5	76.9	77.3	77.7	78.0	78.6	79.2	79.9	77.0
Estonia	66.8	70.6	72.2	73.3	74.3	76.5	76.6	78.7	79.5	76.0
Ireland	65.5	64.6	64.5	66.5	68.1	69.9	71.4	73.0	74.1	69.0
Greece	63.8	59.6	55.0	52.9	53.3	54.9	56.2	57.8	59.5	70.0
Spain	62.8	62.0	59.6	58.6	59.9	62.0	63.9	65.5	67.0	74.0
France	68.9	68.8	68.9	69.0	69.2	69.5	70.0	70.6	71.3	75.0
Croatia	62.1	59.8	58.1	57.2	59.2	60.6	61.4	63.6	65.2	62.9
Italy	61.0	61.0	60.9	59.7	59.9	60.5	61.6	62.3	63.0	67.0
Cyprus	75.0	73.4	70.2	67.2	67.6	67.9	68.7	70.8	73.9	75.0
Latvia	64.3	66.3	68.1	69.7	70.7	72.5	73.2	74.8	76.8	73.0
Lithuania	64.3	66.9	68.5	69.9	71.8	73.3	75.2	76.0	77.8	72.8
Luxembourg	70.7	70.1	71.4	71.1	72.1	70.9	70.7	71.5	72.1	73.0
Hungary	59.9	60.4	61.6	63.0	66.7	68.9	71.5	73.3	74.4	75.0
Malta	60.1	61.6	63.9	66.2	67.9	69.0	71.1	73.0	75.5	70.0
Netherlands	76.2	76.4	76.6	75.9	75.4	76.4	77.1	78.0	79.2	80.0
Austria	73.9	74.2	74.4	74.6	74.2	74.3	74.8	75.4	76.2	77.0
Poland	64.3	64.5	64.7	64.9	66.5	67.8	69.3	70.9	72.2	71.0
Portugal	70.3	68.8	66.3	65.4	67.6	69.1	70.6	73.4	75.4	75.0
Romania	64.8	63.8	64.8	64.7	65.7	66.0	66.3	68.8	69.9	70.0
Slovenia	70.3	68.4	68.3	67.2	67.7	69.1	70.1	73.4	75.4	75.0
Slovakia	64.6	65.0	65.1	65.0	65.9	67.7	69.8	71.1	72.4	72.0
Finland	73.0	73.8	74.0	73.3	73.1	72.9	73.4	74.2	76.3	78.0
Sweden	78.1	79.4	79.4	79.8	80.0	80.5	81.2	81.8	82.4	80.0

Source of Data: Eurostat

09.

Spesa per i consumi finali delle famiglie e delle organizzazioni no profit

Final consumption expenditure of households and non-profit institutions serving households

Percentage of gross domestic product (GDP) - At current prices											
GEO\TIME	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
European Union	54.9	55.9	55.6	55.4	55.6	55.3	54.7	54.0	53.8	53.6	53.4
Belgium	50.7	51.4	51.4	51.5	51.9	52.5	51.8	51.3	51.4	51.4	51.6
Bulgaria	65.6	63.0	63.6	62.2	65.3	62.2	62.5	61.9	60.4	60.1	59.7
Czechia	47.4	48.6	49.0	49.1	49.2	49.4	48.1	46.8	47.0	47.4	47.4
Denmark	47.4	48.5	47.6	47.9	48.0	47.7	47.2	47.1	46.7	46.5	46.7
Germany	54.2	56.4	55.1	54.4	54.9	54.6	53.4	52.9	52.6	52.3	52.1
Estonia	53.1	52.9	52.1	50.1	50.7	51.3	50.5	51.3	51.7	50.3	49.7
Ireland	48.7	47.7	47.6	46.4	45.5	45.0	43.0	33.0	33.8	32.2	31.0
Greece	67.4	68.1	69.4	69.9	69.9	70.8	70.2	69.4	69.2	68.7	68.0
Spain	57.5	56.9	58.1	58.5	59.5	59.0	59.4	58.5	58.2	58.4	58.3
France	54.5	55.4	55.4	55.0	54.7	54.6	54.3	54.0	54.3	54.0	53.9
Croatia	60.7	59.8	60.1	61.2	62.2	62.3	60.5	59.1	58.3	58.1	58.2
Italy	59.4	60.4	60.7	61.1	61.3	60.9	60.6	60.8	60.1	60.3	60.3
Cyprus	66.8	63.7	65.8	65.8	66.9	67.0	69.0	67.9	66.0	65.5	65.2
Latvia	58.0	60.4	63.1	61.4	60.8	61.9	61.3	60.2	60.2	59.8	58.9
Lithuania	65.0	68.1	64.0	62.4	62.2	62.4	62.0	62.6	63.0	62.1	61.8
Luxembourg	32.9	34.2	32.2	31.3	32.2	31.7	30.9	30.1	29.7	29.8	29.8
Hungary	53.6	53.6	52.5	52.8	53.8	52.3	50.2	48.9	49.8	49.5	48.7
Malta	58.8	61.0	57.8	58.7	57.2	55.4	51.2	48.1	46.2	44.2	43.6
Netherlands	45.6	45.7	45.4	45.6	45.5	45.5	45.3	45.0	44.6	44.3	44.1
Austria	51.8	53.5	53.5	53.4	53.5	53.7	53.4	52.7	52.3	52.2	51.8
Poland	61.8	61.6	61.6	61.5	61.5	60.9	60.0	58.4	58.5	58.3	58.1
Portugal	66.2	64.8	65.9	65.9	66.5	65.4	66.1	65.6	65.4	64.6	64.8
Romania	63.9	63.1	63.8	63.4	63.6	61.1	61.5	61.8	62.5	63.0	63.5
Slovenia	51.1	55.0	56.2	56.5	57.5	56.1	55.0	54.0	53.9	52.7	52.3
Slovakia	55.8	59.7	57.2	55.7	56.1	55.5	55.1	54.0	55.1	55.9	55.9
Finland	49.3	52.1	52.6	53.2	54.0	54.2	54.5	54.5	54.3	53.2	52.8
Sweden	45.1	47.5	46.8	46.5	46.8	47.0	46.6	45.7	45.3	45.0	44.7

Source of Data: Eurostat

10.

Spesa per i consumi finali della pubblica amministrazione

Final consumption expenditure of general government

Percentage of gross domestic product (GDP) - At current prices											
GEO\TIME	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
European Union	20.3	21.9	21.6	21.2	21.2	21.3	21.2	20.8	20.8	20.6	20.5
Belgium	22.7	24.2	23.7	24.0	24.3	24.3	24.2	23.6	23.2	23.1	23.1
Bulgaria	17.2	16.7	16.6	15.9	15.9	17.2	16.9	16.1	15.6	15.6	16.5
Czechia	19.4	21.0	20.8	20.2	19.8	20.2	19.7	19.2	19.3	19.2	19.9
Denmark	25.1	27.9	27.4	26.6	26.5	26.0	25.8	25.5	24.9	24.6	24.3
Germany	18.3	20.0	19.6	19.1	19.3	19.6	19.6	19.6	19.8	19.9	19.9
Estonia	18.7	21.1	20.1	18.7	18.5	19.0	19.1	20.0	20.4	19.9	19.6
Ireland	18.8	20.1	18.8	18.3	17.7	16.9	16.0	12.3	12.3	12.0	11.9
Greece	20.7	23.3	22.2	21.8	21.7	20.4	20.3	20.3	20.1	19.8	19.1
Spain	18.8	20.6	20.6	20.7	20.0	19.9	19.6	19.5	19.1	18.6	18.6
France	22.6	24.1	24.0	23.7	24.0	24.1	24.1	23.8	23.7	23.7	23.4
Croatia	18.7	20.5	20.5	20.7	20.6	20.3	20.8	20.1	19.6	19.5	19.4
Italy	19.6	20.7	20.6	19.8	19.8	19.8	19.5	19.1	19.0	18.8	19.0
Cyprus	17.1	18.8	18.5	19.1	18.8	18.5	16.8	16.4	15.3	15.0	14.9
Latvia	19.7	19.1	18.4	18.2	17.4	17.6	17.5	18.1	18.1	18.1	17.8
Lithuania	18.7	21.2	19.9	18.4	17.5	16.7	16.6	17.2	17.0	16.3	16.5
Luxembourg	15.7	17.5	17.0	16.7	17.4	17.3	16.7	16.5	15.9	16.4	16.7
Hungary	21.4	22.1	21.6	20.7	20.1	19.8	20.1	19.8	20.1	20.3	19.7
Malta	19.7	19.8	19.5	19.7	20.2	19.3	18.9	17.5	16.1	15.3	16.2
Netherlands	23.5	26.0	26.2	25.8	26.0	25.8	25.7	25.0	24.7	24.3	24.2
Austria	19.3	20.7	20.5	19.9	19.9	19.9	19.8	19.8	19.7	19.5	19.3
Poland	18.6	18.7	19.1	18.1	17.9	18.1	18.2	18.0	17.9	17.7	17.8
Portugal	19.8	21.3	20.6	19.7	18.3	18.8	18.4	17.9	17.6	17.2	17.0
Romania	15.9	16.1	15.5	14.3	14.5	14.1	14.2	13.7	15.1	15.7	16.8
Slovenia	18.2	20.2	20.4	20.6	20.4	19.6	18.9	18.8	19.1	18.4	18.3
Slovakia	17.5	20.0	19.2	18.3	17.7	18.0	18.4	18.6	18.9	18.9	18.6
Finland	21.6	24.1	23.7	23.4	24.1	24.5	24.5	24.4	23.7	22.8	22.7
Sweden	24.7	26.1	25.1	25.0	25.8	26.3	26.2	25.8	26.4	26.1	26.0

Source of Data: Eurostat

11.

Formazione del capitale fisso lordo (investimenti)

Gross fixed capital formation (investments)

Percentage of gross domestic product (GDP) - At current prices											
GEO\TIME	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
European Union	23.2	21.3	20.8	20.8	20.4	19.8	19.8	20.2	20.4	20.7	21.0
Belgium	24.1	22.8	22.1	23.0	23.0	22.2	22.8	23.0	23.2	23.1	23.8
Bulgaria	33.0	27.8	22.3	21.0	21.2	21.3	21.1	20.9	18.5	18.4	18.8
Czechia	29.0	27.1	26.9	26.5	25.9	25.1	25.1	26.5	24.9	24.8	25.6
Denmark	22.9	20.2	18.1	18.2	18.8	19.1	19.2	19.9	21.0	21.2	22.0
Germany	20.3	19.3	19.5	20.4	20.3	19.9	20.0	20.0	20.3	20.5	21.2
Estonia	31.1	22.6	21.1	26.2	28.5	27.7	25.6	24.3	23.3	24.8	23.9
Ireland	24.8	21.1	17.5	16.6	19.6	18.6	20.6	24.1	35.6	31.4	23.4
Greece	23.8	20.8	17.6	15.3	12.6	12.2	11.5	11.6	12.1	12.9	11.1
Spain	27.8	23.1	21.8	20.0	18.5	17.4	17.8	18.0	18.0	18.7	19.4
France	23.6	22.1	22.1	22.4	22.5	22.0	21.8	21.5	21.8	22.5	22.9
Croatia	28.2	25.2	21.2	20.2	19.6	19.7	19.3	19.5	20.1	20.0	20.0
Italy	21.3	20.1	20.0	19.7	18.3	17.2	16.7	16.9	17.2	17.4	17.7
Cyprus	27.2	23.4	22.5	19.0	15.5	14.1	12.9	12.6	17.8	21.1	19.1
Latvia	32.0	22.4	19.2	22.0	25.3	23.1	22.6	22.0	19.5	20.7	22.5
Lithuania	26.0	17.9	16.9	18.5	17.4	18.5	18.9	19.6	19.9	20.0	20.5
Luxembourg	20.3	18.4	17.6	19.2	20.2	19.5	20.0	18.2	18.1	18.8	16.8
Hungary	23.4	22.7	20.2	19.7	19.2	20.8	22.1	22.3	19.7	22.2	25.2
Malta	19.6	18.2	21.4	17.9	18.1	17.4	17.2	24.8	23.6	20.5	18.9
Netherlands	22.1	21.3	19.7	20.1	18.8	18.4	17.6	22.1	20.0	20.1	20.3
Austria	23.3	22.4	21.6	22.5	22.6	23.0	22.7	22.7	23.1	23.5	23.9
Poland	23.1	21.4	20.3	20.7	19.8	18.8	19.7	20.1	18.0	17.5	18.2
Portugal	22.9	21.2	20.6	18.4	15.8	14.8	15.0	15.5	15.5	16.8	17.6
Romania	37.3	26.0	26.1	27.2	27.4	24.8	24.3	24.8	22.9	22.4	21.0
Slovenia	29.4	24.1	21.1	19.9	19.0	19.6	19.1	18.7	17.4	18.3	19.2
Slovakia	24.8	20.8	21.1	23.3	20.3	20.4	20.4	23.7	21.0	21.3	21.2
Finland	24.5	23.0	22.3	22.6	23.1	22.0	21.5	21.2	22.7	23.2	23.6
Sweden	24.8	22.7	22.7	23.2	23.0	22.7	23.5	23.8	24.2	25.2	25.9

Source of Data: Eurostat

12.

Conto corrente della bilancia dei pagamenti

Current Account Balance

Percentage of gross domestic product (GDP)											
GEO\TIME	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Belgium	-1.0	1.7	1.6	-1.9	-0.1	1.0	0.8	1.4	0.6	1.2	-1.0
Bulgaria	-22.0	-8.3	-1.7	0.3	-0.9	1.3	1.2	0.1	3.2	3.5	5.4
Czechia	-1.9	-2.3	-3.6	-2.1	-1.6	-0.5	0.2	0.2	1.6	1.7	0.3
Denmark	2.9	3.5	6.6	6.6	6.3	7.8	8.9	8.2	7.8	7.8	7.0
Germany	5.7	5.8	5.7	6.2	7.1	6.6	7.2	8.6	8.5	8.1	7.4
Estonia	-8.6	2.5	1.8	1.3	-1.9	0.3	0.7	1.8	1.7	2.7	2.0
Ireland	-6.2	-4.7	-1.2	-1.6	-3.4	1.6	1.1	4.4	-4.2	0.5	10.6
Greece	-15.1	-12.3	-10.0	-8.6	-3.5	-1.4	-0.7	-0.8	-1.7	-1.9	-2.8
Spain	-8.9	-4.1	-3.7	-2.7	0.1	2.0	1.7	2.0	3.2	2.7	1.9
France	-0.7	-0.6	-0.6	-0.9	-1.0	-0.5	-1.0	-0.4	-0.5	-0.7	-0.6
Croatia	-10.7	-6.7	-2.3	-1.8	-1.9	-1.1	0.2	3.2	2.0	3.3	1.9
Italy	-2.8	-1.9	-3.3	-2.8	-0.2	1.1	1.9	1.4	2.6	2.7	2.6
Cyprus	-14.7	-6.7	-10.7	-2.3	-3.9	-1.5	-4.1	-0.4	-4.2	-5.1	-4.4
Latvia	-12.3	7.7	1.8	-3.2	-3.6	-2.7	-2.3	-0.9	1.4	1.0	-0.7
Lithuania	-13.2	2.1	0.2	-3.7	-1.6	1.7	3.5	-2.4	-1.1	0.5	0.3
Luxembourg	7.6	7.2	6.7	6.0	5.6	5.4	5.2	5.1	4.9	4.9	4.8
Hungary	-7.1	-0.7	0.3	0.6	1.6	3.5	1.2	2.3	4.6	2.3	-0.5
Malta	-2.4	-8.5	-6.3	-2.0	-0.4	0.1	5.8	2.8	3.8	10.5	10.4
Netherlands	5.0	5.4	7.0	8.6	10.2	9.8	8.5	6.3	8.1	10.8	10.9
Austria	4.5	2.6	2.9	1.6	1.5	1.9	2.5	1.7	2.7	1.6	2.3
Poland	-6.7	-4.0	-5.4	-5.2	-3.7	-1.3	-2.1	-0.6	-0.5	0.1	-1.0
Portugal	-12.1	-10.4	-10.1	-6.0	-1.6	1.6	0.2	0.2	1.1	1.2	0.4
Romania	-11.4	-4.7	-5.1	-5.0	-4.8	-0.8	-0.2	-0.6	-1.4	-2.8	-4.4
Slovenia	-5.3	-1.1	-0.7	-0.8	1.3	3.3	5.1	3.8	4.8	6.1	5.7
Slovakia	-6.4	-3.4	-4.7	-4.9	0.9	1.9	1.1	-2.1	-2.7	-1.9	-2.6
Finland	2.5	2.0	1.5	-1.4	-2.1	-1.8	-1.3	-0.9	-2.0	-0.8	-1.4
Sweden	7.8	6.0	5.9	5.5	5.5	5.2	4.5	4.1	3.5	3.1	1.9

Source of Data: Eurostat

13.

Commercio di beni per periodo dei principali gruppi merceologici

Trade in goods by period by major commodity groups

€ millions					
GROUPS/TIME	2015	2016	2017	2018	2019
Imports	6114.7	6451.8	6125.4	6278.9	7318.1
Food	245.6	571.9	625.1	628.7	594.0
Beverages and tobacco	42.3	98.0	95.9	112.3	129.7
Crude materials	15.9	26.4	26.2	27.4	35.9
Mineral fuels	1357.5	1600.3	1775.0	1947.0	1867.7
Chemicals	363.6	466.4	521.5	603.0	674.0
Semi manufacture goods	122.9	376.0	361.3	413.1	434.3
Machinery and transport equipment	969.2	2852.8	2236.2	2005.0	3006.5
Miscellaneous manufactured articles	411.5	439.0	469.7	527.7	562.0
Miscellaneous transactions	0.7	21.1	14.6	14.8	14.0
Exports	3529.3	3927.6	3707.7	3440.4	3611.4
Food	246.5	257.1	283.4	345.3	277.3
Beverages and tobacco	42.3	41.1	38.6	44.6	46.9
Crude materials	15.9	12.6	13.4	13.3	10.0
Mineral fuels	1357.5	1162.6	1469.1	1048.6	1004.7
Chemicals	363.6	965.0	383.1	387.0	522.2
Semi manufacture goods	122.9	120.9	150.7	153.7	134.4
Machinery and transport equipment	969.2	961.7	987.8	956.8	1024.5
Miscellaneous manufactured articles	411.5	405.8	380.7	488.8	588.8
Miscellaneous transactions	0.7	0.7	0.8	2.5	2.6

Source of Data: NSO

14.

Ripartizione geografica delle Partite Correnti
The Current Account Geographical Breakdown

2019			
€ millions	Credit	Debit	Net
Current account - world	21,213	20,058	1,154
EU	13,847	13,893	-46
Extra	7,366	6,165	1,201
Goods - world	2,465	3,601	-1,136
EU	1,061	2,140	-1,079
Extra	1,403	1,460	-57
Services - world	11,514	8,195	3,319
EU	8,188	5,779	2,409
Extra	3,326	2,416	910
Primary income - world	7,079	7,982	-912
EU	4,521	5,826	-1,305
Extra	2,549	2,156	393
Secondary income- world	164	280	-116
EU	77	147	-71
Extra	87	133	-46

Source of Data: NSO

15.

Bilancia dei Pagamenti

Balance of Payments

€ millions					
TIME	2014	2015	2016	2017	2018
Current account	275	867	712	1178	1378
Goods and services	635	608	1200	2415	2637
Goods	-1118	-1485	-1911	1500	-1461
Services	1753	2092	3110	3915	4096
Transport	-122	98	203	324	445
Travel	846	909	938	1114	1129
Other services	1030	1085	1970	2477	2522
Primary income	-557	35	-719	1110	-1134
Compensation of employees	-1	-1128	-21	42	-51
Secondary income	196	224	231	127	-125
Capital account	140	157	44	60	70
Financial account	454	912	1346	1284	650
Direct investment	-6819	-8383	-8300	-9423	-9647
Portfolio investment	13002	4766	4756	6722	2969
Financial derivatives	-883	-818	-6	-107	180
Other investment	-4859	5420	4807	3945	6979
Reserve assets	12	-73	88	146	168
Net errors and omissions	40	-111	590	46	-797

Source of Data: NSO

16.

Posizione Estera Netta degli Investimenti (NIIP)

Net International Investment Position

Percentage of gross domestic product (GDP)									
GEO\TIME	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Belgium	56.3	51.4	40.8	43.2	44.8	45.2	54.5	56.7	41.3
Bulgaria	-92.4	-82.8	-77.7	-73.5	-72.2	-61.8	-47.9	-43.3	-35.2
Czechia	-46	-45.2	-45.9	-41.4	-36.6	-32.9	-26.9	-25	-23.5
Denmark	12.8	27.8	36.1	37.2	43.3	33.4	52.6	55.4	64.4
Germany	25.8	23.3	28.7	34.7	40.8	46.6	51.4	55.2	62
Estonia	-69.4	-54	-50.7	-49.7	-46.7	-39.9	-39.2	-32.5	-27.7
Ireland	-113.5	-139.3	-137.8	-133.4	-164.7	-198.4	-171.7	-167.2	-165
Greece	-99	-88.8	-115.9	-130.4	-131.9	-135.4	-137.6	-140.7	-143.3
Spain	-91	-93.8	-88.9	-92.8	-95.9	-88.9	-85.5	-85.5	-80.4
France	-9.3	-8.7	-12.8	-16.6	-15.6	-12.9	-13	-16.6	-16.4
Croatia	-95.4	-93.1	-91.6	-89.5	-86.8	-78.4	-72.4	-65.6	-57.9
Italy	-20.1	-18.2	-23	-23.3	-21	-19.3	-11.9	-7.7	-4.7
Cyprus	-122.2	-141.9	-141.1	-162.5	-163.8	-154.5	-134.2	-126.5	-121.3
Latvia	-83	-74.7	-67.5	-66.7	-67.1	-64.1	-59	-56.2	-49
Lithuania	-60	-53.6	-54.3	-50.6	-46.8	-43.6	-42.9	-37.9	-31
Luxembourg	-20.4	28.9	58.4	58.9	59.3	50	54.6	51.8	59.8
Hungary	-106.7	-104.2	-92.2	-82.2	-80.4	-67.9	-59.6	-54.9	-52
Malta	12.1	6.3	19.6	26.9	43	37.3	35.3	63.7	62.8
Netherlands	11	20.1	26.7	30.7	48	48.9	61.4	59.4	70.7
Austria	-5.2	-1.9	-3.2	1.3	3.4	2.2	4.1	2.8	3.7
Poland	-65.1	-62.4	-65.3	-68.9	-69.1	-62.1	-61.6	-61.2	-55.8
Portugal	-107.2	-104.1	-119.3	-120.2	-123.8	-118.9	-110.3	-109.9	-105.6
Romania	-64.1	-66.1	-67.6	-63.2	-57.1	-54.7	-49.1	-47.4	-43.7
Slovenia	-43.1	-39.8	-44	-39.3	-38.4	-31.2	-28.9	-24.2	-18.9
Slovakia	-61.5	-63.9	-60.6	-62.2	-63.5	-63.9	-66.8	-68.3	-68.1
Finland	15.5	13.9	10.6	3	-3.1	4.8	5.2	0.1	-6
Sweden	-5.5	-8.3	-15.5	-15.9	-2.3	-5.2	-1.9	1.4	8.1

Source of Data: Eurostat

17.**Produzione Industriale**
Industrial Production

Annual average % changes	Shares	2014	2015	2016	2017	2018
Industrial production	100.0	-5.7	6.0	-4.3	4.0	-1.6
Manufacturing	83.3	-6.5	6.5	-5.4	3.8	-1.9
of which:						
Computer, electronic and optical products	18.4	-22.8	0.5	-11.3	1.4	-14.0
Basic pharmaceutical products	10.4	-30.5	35.3	-18.0	-2.8	-14.4
Food products	8.1	7.4	9.3	-11.9	-1.1	-7.7
Printing and reproduction of recorded media	5.9	2.4	-2.7	-13.6	-2.0	35.9
Rubber and plastic products	4.4	-1.3	4.4	7.6	7.4	-11.1
Beverages	3.9	8.7	6.0	2.6	4.6	-3.1
Energy	16.3	-1.6	3.6	0.6	4.6	1.3
Mining and quarrying	0.4	-22.0	-2.7	13.2	-8.4	13.8

Source of Data: NSO

18.

Contributo del Valore Aggiunto Lordo settoriale al PIL nominale

Contribution of Sectoral Gross Value Added to Nominal GDP

% points	2014	2015	2016	2017	2018
Agriculture and fishing	1.1	1.1	1.2	0.8	0.9
Mining and quarrying; utilities	1.4	1.4	1.7	1.6	1.6
Manufacturing	8.7	7.5	7.0	7.2	7.2
Construction	3.5	3.4	3.1	3.4	3.2
Services	73.2	75.1	77.8	78.6	77.6
of which:					
Wholesale and retail trade; repair of motor vehicles, transportation, accommodation and related activities	19.3	20.2	19.6	19.4	18.4
Information and communication	5.5	5.8	5.9	5.9	5.7
Financial and insurance activities	6.1	5.7	6.4	6.7	6.2
Real estate activities	4.5	4.6	4.6	4.1	4.3
Professional, scientific, administrative activities	10.1	11.2	11.7	13.1	13.2
Public administration and defence; education, health and related activities	16.0	15.1	15.0	14.8	14.8
Arts, entertainment; household repair and related activities	11.7	12.5	14.6	14.6	15.0
Gross value added	9.8	12.6	12.9	12.9	13.2
Net taxation on products	12.2	11.5	11.5	11.6	12.0
Total	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Nominal GDP growth	11.2	13.5	7.2	9.4	8.9

Source of Data: NSO

19.

Turismo: flussi turistici

Tourism: tourist flows

	2016	2017	2018	2019
Total inbound tourists (000s)	1965.9	2273.8	2598.7	2753.2
UK	560.0	560.9	640.6	649.6
Italy	315.2	363.7	390.6	393.0
Germany	156.8	193.0	227.0	211.5
France	144.8	176.4	213.3	239.1
Other	267.1	334.0	1127.3	1260.0
Cruise passengers (000s)	615.2	670.1	632.7	765.7
Income from inbound tourism (€m)	1709.0	1946.9	2101.8	2220.6
UK	485.1	473.1	517.3	514.4
Italy	193.1	225.7	233.1	236.4
Germany	137.9	168.7	191.8	175.6
France	126.1	154.4	172.2	192.3
Other	278.2	334.8	987.3	1101.9
Total per capita expenditure (€)	869	856	809.0	807.0
Outbound tourists (000s)	496.8	572.5	667.0	706.8
UK	96.2	105.8	118.7	126.4
Italy	165.6	181.1	212.2	214.2
Germany	32.3	38.4	42.1	23.7
France	17.0	21.5	28.5	28.1
Others	185.7	225.7	265.5	314.4
Outlay from outbound tourism (€m)	461.4	516.5	563.2	606.2
UK	88.9	91.5	100.7	104.0
Italy	109.7	119.4	132.9	137.9
Germany	31.8	36.1	36.4	33.3
France	15.9	19.7	23.9	23.2
Others	215.1	249.8	269.3	307.8

Source of Data: NSO

20.

Debito lordo dell'amministrazione pubblica
General government gross debt

Percentage of gross domestic product (GDP)											
European Union	64.9	75.7	80.5	81.8	84.7	86.4	86.5	84.7	83.9	81.6	79.7
Belgium	93.2	100.2	100.3	103.5	104.8	105.5	107.0	105.2	104.9	101.8	100.0
Bulgaria	13.0	13.7	15.4	15.2	16.7	17.1	27.1	26.0	29.3	25.3	22.3
Czechia	28.3	33.6	37.4	39.8	44.5	44.9	42.2	40.0	36.8	34.7	32.6
Denmark	33.3	40.2	42.6	46.1	44.9	44.0	44.3	39.8	37.2	35.5	34.2
Germany	65.5	73.0	82.4	79.8	81.1	78.7	75.7	72.1	69.2	65.3	61.9
Estonia	4.5	7.2	6.6	6.1	9.8	10.2	10.6	10.0	10.2	9.3	8.4
Ireland	42.4	61.5	86.0	111.1	119.9	119.9	104.4	76.7	73.9	67.8	63.6
Greece	109.4	126.7	146.2	172.1	159.6	177.4	178.9	175.9	178.5	176.2	181.2
Spain	39.7	53.3	60.5	69.9	86.3	95.8	100.7	99.3	99.2	98.6	97.6
France	68.8	83.0	85.3	87.8	90.6	93.4	94.9	95.6	98.0	98.4	98.4
Croatia	39.3	48.7	57.8	64.4	70.1	81.2	84.7	84.4	81.0	78.0	74.8
Italy	106.1	116.6	119.2	119.7	126.5	132.4	135.4	135.3	134.8	134.1	134.8
Cyprus	45.6	54.3	56.4	65.9	80.3	104.0	109.2	107.5	103.4	93.9	100.6
Latvia	18.1	36.2	47.3	43.1	41.6	39.4	40.9	36.7	40.2	38.6	36.4
Lithuania	14.6	28.0	36.3	37.2	39.8	38.7	40.6	42.7	39.9	39.3	34.1
Luxembourg	14.9	15.7	19.8	18.7	22.0	23.7	22.7	22.0	20.1	22.3	21.0
Hungary	71.8	78.2	80.6	80.8	78.5	77.3	76.8	76.1	75.5	72.9	70.2
Malta	62.6	67.6	67.5	70.2	67.7	68.4	63.4	57.8	55.5	50.3	45.8
Netherlands	54.7	56.8	59.2	61.7	66.2	67.7	67.8	64.6	61.9	56.9	52.4
Austria	68.7	79.9	82.7	82.4	81.9	81.3	84.0	84.9	82.9	78.3	74.0
Poland	46.3	49.4	53.1	54.1	53.7	55.7	50.4	51.3	54.2	50.6	48.9
Portugal	75.6	87.8	100.2	114.4	129.0	131.4	132.9	131.2	131.5	126.0	122.2
Romania	12.3	21.8	29.6	34.0	37.0	37.6	39.2	37.8	37.3	35.1	35.0
Slovenia	21.8	34.5	38.3	46.5	53.6	70.0	80.3	82.6	78.7	74.1	70.4
Slovakia	28.6	36.4	41.0	43.5	51.8	54.7	53.5	51.9	52.0	51.3	49.4
Finland	32.6	41.5	46.9	48.3	53.6	56.2	59.8	63.0	62.6	60.9	59.0
Sweden	37.7	40.9	38.2	37.3	37.7	40.5	45.2	43.9	42.3	40.7	38.8

Source of Data: Eurostat

21.

Avanzo/disavanzo dell'amministrazione pubblica

General government deficit/surplus

Percentage of gross domestic product (GDP)											
GEO\TIME	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
European Union	-2.0	-6.0	-6.0	-4.1	-3.6	-2.9	-2.4	-1.9	-1.3	-0.8	-0.4
Belgium	-1.1	-5.4	-4.1	-4.3	-4.3	-3.1	-3.1	-2.4	-2.4	-0.7	-0.7
Bulgaria	1.6	-4.0	-3.1	-2.0	-0.3	-0.4	-5.4	-1.7	0.1	1.1	1.8
Czechia	-2.0	-5.5	-4.2	-2.7	-3.9	-1.2	-2.1	-0.6	0.7	1.6	1.1
Denmark	3.2	-2.8	-2.7	-2.1	-3.5	-1.2	1.1	-1.2	0.2	1.7	0.8
Germany	-0.1	-3.2	-4.4	-0.9	0.0	0.0	0.6	0.9	1.2	1.2	1.9
Estonia	-2.6	-2.2	0.2	1.1	-0.3	0.2	0.7	0.1	-0.5	-0.8	-0.6
Ireland	-7.0	-13.8	-32.1	-12.8	-8.1	-6.2	-3.6	-1.9	-0.7	-0.3	0.1
Greece	-10.2	-15.1	-11.2	-10.3	-8.9	-13.2	-3.6	-5.6	0.5	0.7	1.0
Spain	-4.6	-11.3	-9.5	-9.7	-10.7	-7.0	-5.9	-5.2	-4.3	-3.0	-2.5
France	-3.3	-7.2	-6.9	-5.2	-5.0	-4.1	-3.9	-3.6	-3.5	-2.8	-2.5
Croatia	-2.8	-6.0	-6.5	-7.9	-5.4	-5.3	-5.3	-3.3	-1.1	0.8	0.3
Italy	-2.6	-5.1	-4.2	-3.6	-2.9	-2.9	-3.0	-2.6	-2.4	-2.4	-2.2
Cyprus	0.9	-5.4	-4.7	-5.7	-5.6	-5.8	-8.7	-1.0	0.1	1.7	-4.4
Latvia	-4.2	-9.5	-8.6	-4.2	-1.2	-1.2	-1.4	-1.4	0.1	-0.5	-0.7
Lithuania	-3.1	-9.1	-6.9	-9.0	-3.1	-2.6	-0.6	-0.3	0.2	0.5	0.6
Luxembourg	3.3	-0.7	-0.7	0.5	0.3	1.0	1.3	1.4	1.8	1.4	2.7
Hungary	-3.7	-4.7	-4.4	-5.2	-2.3	-2.5	-2.8	-2.0	-1.8	-2.4	-2.3
Malta	-4.2	-3.2	-2.4	-2.4	-3.5	-2.4	-1.7	-1.0	0.9	3.4	1.9
Netherlands	0.2	-5.1	-5.2	-4.4	-3.9	-2.9	-2.2	-2.0	0.0	1.3	1.5
Austria	-1.5	-5.3	-4.4	-2.6	-2.2	-2.0	-2.7	-1.0	-1.5	-0.7	0.2
Poland	-3.6	-7.3	-7.4	-4.9	-3.7	-4.2	-3.6	-2.6	-2.4	-1.5	-0.2
Portugal	-3.7	-9.9	-11.4	-7.7	-6.2	-5.1	-7.4	-4.4	-1.9	-3.0	-0.4
Romania	-5.4	-9.1	-6.9	-5.4	-3.7	-2.1	-1.2	-0.6	-2.6	-2.6	-3.0
Slovenia	-1.4	-5.8	-5.6	-6.6	-4.0	-14.6	-5.5	-2.8	-1.9	0.0	0.8
Slovakia	-2.5	-8.1	-7.5	-4.5	-4.4	-2.9	-3.1	-2.7	-2.5	-1.0	-1.1
Finland	4.2	-2.5	-2.5	-1.0	-2.2	-2.5	-3.0	-2.4	-1.7	-0.7	-0.8
Sweden	1.9	-0.7	0.0	-0.2	-1.0	-1.4	-1.5	0.0	1.0	1.4	0.8

Source of Data: Eurostat

22.

Tasso di cambio effettivo reale – partner commerciali dell'Euro Zone
Real effective exchange rate - Euro Area trading partners

2010 = 100		Index								
GEO\TIME	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Belgium	100	100.74	100.9	100.63	100.59	101	102.5	103.3	103.8	103.64
Bulgaria	100	100.61	100.5	99.59	97.62	96.38	94.84	94.5	95.34	96.44
Czechia	100	102.21	101	97.61	91.92	92.72	93.86	97.06	99.79	100.89
Denmark	100	99.92	99.87	98.69	98.55	98.41	98.29	97.89	96.65	95.87
Germany	100	99.67	99.15	99.28	99.63	100.2	100.2	100.4	100.6	100.59
Estonia	100	102.03	103.6	105.35	105.22	105.1	105.6	107.7	109.4	110.2
Ireland	100	98.51	97.91	96.93	96.73	96.41	95.85	94.57	93.51	93.04
Greece	100	100.34	98.8	96.54	94.75	93.52	93.33	92.98	92.11	91.44
Spain	100	100.34	100.3	100.43	99.75	98.8	98.11	98.64	98.61	98.11
France	100	99.53	99.2	98.64	98.79	98.58	98.59	98.13	98.47	98.46
Croatia	100	97.44	97.06	97.1	96.09	95.87	96	96.63	97.01	96.49
Italy	100	100.27	101.2	100.95	100.66	100.5	100.1	99.81	99.18	98.42
Cyprus	100	100.66	101.6	100.95	100.54	98.93	97.45	96.63	95.76	95.07
Latvia	100	101.52	102.4	100.18	100.16	100.2	99.9	100.9	101.5	102.7
Lithuania	100	101.19	101.7	101.39	101.09	100.1	100.5	102.5	103.1	103.86
Luxembourg	100	101.05	101.5	101.69	101.87	101.6	101.3	101.8	102	102.24
Hungary	100	99.69	99.38	96.97	92.74	92.12	91.79	93.15	91.24	91.25
Malta	100	99.77	100.6	100.11	100.45	101.4	102	101.7	101.7	101.9
Netherlands	100	99.78	100.2	101.34	101.1	101	100.7	100.4	100.1	101.59
Austria	100	100.87	101	101.56	102.52	103	103.7	104.4	104.7	104.84
Poland	100	98.01	97.68	96.71	96.56	95.62	91.2	93.47	92.76	92.68
Portugal	100	100.81	101.1	100.08	99.56	99.97	100.4	100.4	99.71	98.79
Romania	100	102.35	98.11	100.72	101.05	100.3	97.94	95.85	96.17	96.74
Slovenia	100	99.34	99.58	99.97	99.78	98.67	98.21	98.16	98.27	98.6
Slovakia	100	101.34	102.6	102.5	101.8	101.1	100.3	100	100.7	102.14
Finland	100	100.6	101.2	101.92	102.64	102.2	102.2	101.4	100.7	100.44
Sweden	100	104.18	106.4	105.88	100.24	97.99	97.53	96.21	90.51	88.04

Source of Data: Eurostat

23.

Indici del volume di scambio per paese dichiarante

Trade volume indices, by reporting country

2015 = 100									
Volume Ratio (Export/Import)									
GEO\TIME	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
European Union	89.9	94.9	102.5	105.1	103.0	100.0	98.4	98.8	97.2
Belgium	97.2	97.1	97.9	99.7	99.5	100.0	98.2	99.3	98.8
Bulgaria	96.8	104.9	98.4	104.7	101.4	100.0	104.4	106.3	102.4
Czechia	94.9	97.1	101.6	102.5	102.3	100.0	100.7	100.4	98.2
Denmark	105.4	106.1	104.2	101.4	101.3	100.0	100.1	99.5	97.1
Germany	98.5	99.8	103.8	102.4	100.9	100.0	98.0	98.2	96.9
Estonia	101.8	104.8	99.9	98.8	99.1	100.0	98.1	98.5	100.3
Ireland	112.5	111.1	108.9	104.0	97.1	100.0	99.4	93.9	101.6
Greece	72.0	84.5	98.0	101.2	97.6	100.0	99.8	100.6	102.5
Spain	82.5	89.7	97.7	106.9	103.7	100.0	101.9	100.8	100.3
France	94.9	94.7	97.1	98.5	99.5	100.0	99.8	99.6	101.0
Croatia	93.6	95.9	97.2	94.5	98.3	100.0	100.7	103.8	100.2
Italy	87.3	91.9	100.4	103.0	103.2	100.0	99.3	101.3	100.0
Cyprus	32.8	42.1	49.4	67.4	85.1	100.0	82.5	78.4	99.7
Latvia	96.7	96.0	100.5	98.4	99.3	100.0	100.5	99.3	96.5
Lithuania	102.0	102.2	107.5	108.2	106.5	100.0	100.0	102.1	101.1
Luxembourg	97.6	95.4	94.2	94.7	100.3	100.0	100.8	97.4	98.0
Hungary	104.9	105.7	105.3	101.8	99.5	100.0	100.0	96.8	94.6
Malta	176.3	166.2	173.0	152.4	109.5	100.0	114.1	105.0	99.1
Netherlands	102.9	103.0	103.0	104.7	103.4	100.0	101.8	102.2	101.3
Austria	95.2	94.7	96.4	98.2	100.7	100.0	98.1	98.9	100.1
Poland	87.4	89.4	94.4	99.3	98.8	100.0	100.5	100.0	98.6
Portugal	84.3	95.5	106.4	106.6	102.4	100.0	97.6	95.7	93.3
Romania	92.6	94.8	95.2	104.2	105.1	100.0	98.1	97.9	96.4
Slovenia	92.1	94.0	97.0	97.1	100.1	100.0	100.2	100.3	99.3
Slovakia	95.0	96.9	102.6	103.3	101.9	100.0	99.0	96.4	94.8
Finland	103.4	99.3	103.8	102.8	102.6	100.0	96.3	99.0	100.3
Sweden	102.6	104.2	104.2	104.0	100.9	100.0	98.2	100.3	98.8

Source of Data: Eurostat

